

IRVEN LEE

**FAMIGLIE BUONE  
IN UN MONDO MALVAGIO**



EDIZIONI SENTIERI DIRITTI  
- ROMA -

Titolo originale: *Good homes in a wicked world.*

(Traduzione e adattamento: M.F. e O.N.)

*“Non amate il mondo né le cose che sono nel mondo. Se uno ama il mondo, l’amor del Padre non è in lui. Poiché tutto quello che è nel mondo: la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita non è dal Padre, ma è dal mondo. E il mondo passa via con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio dimora in eterno”.*

1Giovanni 2:15-17

## INTRODUZIONE

Molti genitori, insegnanti, predicatori ed altri soggetti che hanno a cuore i giovani e si occupano attivamente dei loro problemi, hanno dedicato meravigliosi insegnamenti alla famiglia, basandosi sui principi contenuti nella Bibbia relativamente a questa materia. Ma le lezioni su questo grande e fondamentale tema non sono mai abbastanza.

La famiglia costituisce l'imprescindibile e basilare elemento unitario sul quale è costruito l'intero corpo sociale. Quando la famiglia viene meno alla funzione che Dio ha ad essa attribuito, l'intero organismo sociale ne soffre e la stessa esistenza della collettività umana, intesa come nazione, viene messa in pericolo.

Numerosi e potenti sono i fattori responsabili della erosione progressiva dell'autorità biblica alle sue fondamenta. Autorità che ha significato moltissimo per tutti quei genitori che hanno allevato con successo i propri figli, spronandoli a camminare nella retta via del Signore mediante l'insegnamento, la disciplina e l'esempio.

Tutti coloro che hanno dei figli, oggi, devono avvertire come una tremenda minaccia l'ateismo, il nichilismo, il materialismo e il libertinismo sessuale che permeano di sé ogni livello micro e macrosociale.

Quando gli uomini rinnegano Dio, divengono "*bruti senza ragione*" (2Pietro 2:12) e non hanno alcun timore del giorno del giudizio, ritenendo di poter seminare per la carne senza curarsi delle conseguenze.

La predicazione di Cristo è l'unica strategia capace di ridurre il numero dei divorzi. Nessun Paese al mondo ha una necessità più grande di quella che i propri cittadini crescano nella fede in Dio e nella conoscenza della Sua Parola.

Questo libro, scritto per tutti i membri della famiglia, si propone in particolar modo lo scopo di aiutare quei giovani che si stanno avvicinando all'età del matrimonio e che non hanno ancora commesso quegli errori, alla cui prevenzione è inteso appunto il presente scritto.

È del tutto evidente che un piccolo libro come questo non può avere la pretesa di cambiare improvvisamente né di salvare il mondo, ma il tentativo che esso esprime è quello di riuscire a conficcare un piccolo chiodo nella struttura della vita familiare, allo scopo di renderla più solida e di aiutare qualcuno, in qualche parte del mondo, a costruire una famiglia migliore.

Oggi la gente è così totalmente indaffarata a lavorare, a divertirsi o a guardare la televisione da non avere neppure un po' di tempo da dedicare alla lettura. Ciò è sicuramente un male, poiché la pagina stampata offre una grande opportunità di

apprendimento. Questo libro non deve però essere letto al posto della Bibbia, ma piuttosto in aggiunta alla Bibbia.

La speranza è che queste pagine possano ingenerare in chi legge una tale fame e sete di conoscenza da essere indotto a leggere maggiormente la Bibbia. *“Attendi ... alla lettura”* esortava l’apostolo Paolo rivolgendosi a Timoteo (1Timoteo 4:13).

Troppo spesso viene data maggiore enfasi alle cose esteriori e che possono essere acquistate con il denaro, anziché ai bisogni spirituali della famiglia. Molte famiglie hanno potuto essere felici senza vivere necessariamente in case lussuose o tra gli agi, mentre molti figli che hanno avuto grandi disponibilità di denaro sono diventati ladri, fornicatori, alcoolisti o tossicodipendenti.

Coloro che hanno una *“fede preziosa”*, pur essendo materialmente poveri, risultano infinitamente più ricchi di coloro che sono *“soffocati dalle cure e dalle ricchezze e dai piaceri della vita”* (2Pietro 1:1; Luca 8:14).

Lo sforzo deve consistere nel respingere tutte quelle cose che periscono con l’uso, e nel ricercare invece quelle che *“appartengono alla vita e alla pietà”* (2Pietro 1:3).

La felicità non è in vendita e non si trova di certo lungo la strada del materialismo. È opportuno considerare attentamente, a questo proposito, quanto l’apostolo Paolo scrive al giovane Timoteo: *“Or la pietà con animo contento del proprio stato, è un gran guadagno; poiché non abbiám portato nulla nel mondo, perché non ne possiamo neanche portar via nulla; ma avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti. Ma quelli che vogliono arricchire cadono in tentazione, in laccio, e in molte insensate e funeste concupiscenze, che affondano gli uomini nella distruzione e nella perdizione. Poiché l’amor del danaro è radice d’ogni sorta di mali, e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si son trafitti di molti dolori. Ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, e procaccia giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza”* (1Timoteo 6:6-11).

Seguendo scrupolosamente questi avvertimenti, tutti gli uomini potranno rendere più ricche le loro vite e più felici le loro famiglie nel mondo attuale, e potranno così mirare all’eterna ricompensa nel mondo a venire.

*Irven Lee*

## CAPITOLO 1

### LA LEGGE DEL MATRIMONIO

La legge di Dio relativa al matrimonio è abbastanza facile da comprendere. Cristo Gesù si esprimeva generalmente con grande semplicità, poiché coloro ai quali Egli si rivolgeva erano persone semplici e comuni, che non avrebbero certamente ascoltato le Sue parole se non avessero potuto comprenderle.

È assai difficile per la mente umana rendersi conto di come Colui, che era con Dio nel momento della creazione e che possedeva una conoscenza tanto al di sopra di quella umana quanto i cieli sono al di sopra della terra, abbia potuto dimorare nella carne ed esprimersi in modo così semplice da essere perfettamente compreso da gente senza istruzione. Le persone umili erano quelle più facilmente raggiungibili dal messaggio evangelico. Cristo non si proponeva di raggiungere i potenti o, perlomeno, non fece alcun particolare sforzo per parlare soltanto ai potenti. Egli compì invece uno speciale sforzo per parlare ai poveri, a tutti coloro che non avevano avuto modo di entrare in confidenza con la cultura, e a tutti coloro che avevano di sé stessi un concetto sobrio.

Un giorno Giovanni Battista, che si trovava ingiustamente in prigione, mandò due dei suoi discepoli dal Signore per domandarGli: *“Sei tu colui che ha da venire, o ne aspetteremo noi un altro?”*. Gesù disse ai due discepoli di ritornare da Giovanni e di portargli il seguente messaggio: *“... i ciechi ricuperano la vista e gli zoppi camminano; i lebbrosi sono mondati e i sordi odono, i morti risuscitano, e l’Evangelo è annunziato ai poveri”* (Matteo 11:5). L’Evangelo era dunque annunziato ai poveri, ai semplici, agli umili, alla gente comune, e tutti costoro erano in grado di comprenderlo perfettamente.

La legge del matrimonio è quindi facilmente comprensibile da parte di tutti. Sarebbe un falso sforzo quello di farla apparire complicata, perché complicata non è. Questa legge non è difficile da capire, essa è semplicemente ignorata.

La verità è che gli uomini hanno deciso di relegare la Bibbia negli scaffali e di trascurare deliberatamente ciò che il Signore ha detto circa il matrimonio, la fornicazione e l’adulterio. L’uomo ha deciso di fare tutto quello che gli sembra giusto o, peggio ancora, tutto quello che gli passa per la testa<sup>1</sup>. Sembra che non gli interessi sapere che Dio ha stabilito una legge per dirigere il suo comportamento in materia di matrimonio.

---

<sup>1</sup> *“V’è tal via che all’uomo par diritta, ma finisce col menare alla morte”* (Proverbi 16:25).

Fornicazione e adulterio sono presi alla leggera e non sono più considerati peccati.

Nelle moderne università americane, può accadere che un professore raccomandi ai suoi allievi di sperimentare la vita matrimoniale prima del matrimonio, oppure di avere rapporti sessuali prematrimoniali. La Bibbia invece non raccomanda nulla del genere, anzi, chiama queste cose: *fornicazione*.

In 1Corinzi 6:9-10, l'apostolo Paolo scrive: *"Non sapete voi che gli ingiusti non erederanno il regno di Dio? Non v'illudete; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriachi, né gli oltraggiatori, né i rapaci erederanno il regno di Dio"*. Il cielo è inaccessibile a coloro che praticano tali cose. I peccati sessuali sono elencati per primi in quasi ogni lista di peccati rinvenibile nel Nuovo Testamento. *"Fuggite la fornicazione"* - avverte l'apostolo Paolo al versetto 18 dello stesso capitolo - *"Ogni altro peccato che l'uomo commetta è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo"*.

Ciò che la Bibbia insegna, contro i pericoli che possono distruggere l'anima e la famiglia, è molto chiaro, ma gli uomini hanno deciso di ignorarlo e di incentivare per contro l'assoluto abbandono di quei freni inibitori che potrebbero impedire agli esseri umani di dare libero sfogo ai loro istinti bestiali. Tutte le epoche storiche hanno avuto dei bassi standard morali. Il mondo è stato sempre incline ad andare contro il consiglio e l'avvertimento divini. La Bibbia è un libro preziosissimo: essa è la Parola di Dio. In Ebrei 1:1-2 si legge che *"Iddio, dopo aver in molte volte e in molte maniere parlato anticamente ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante il suo Figliuolo"*. È molto importante rimarcare il fatto che Dio *"ha parlato a noi mediante il suo Figliuolo"*, ma soprattutto va sottolineato che Dio *"ha parlato"* e, quando Dio parla, gli uomini hanno il dovere di prestare ascolto alle Sue parole. È essenziale per l'uomo tutto ciò che Iddio gli ha fatto sapere in relazione alla salvezza dell'anima, al comportamento che deve tenere giorno dopo giorno su questa terra, al modo di adorare e di servire il Signore, ai suoi doveri verso il prossimo e la fratellanza, ai più diversi aspetti della vita umana compreso quello che pertiene al ruolo dell'uomo, della donna e del bambino nella famiglia.

Lasciamo pure che schiere di psicologi e di sociologi dicano ciò che vogliono sull'istituto della famiglia, ma riconosciamo che ciò che Dio ha detto sul matrimonio, attraverso il Suo Figliuolo, circa duemila anni fa, è ancora attuale come sono attuali il sole e la luna. La legge di Dio non ha bisogno di essere cambiata né aggiornata, poiché essa è una legge perfetta.

C'è un passo nell'Antico Testamento (Deuteronomio 6:24) che raccomanda all'uomo di osservare e di mettere in pratica tutte le leggi impartitegli dall'Eterno, se vuole essere sempre felice e conservarsi in vita<sup>2</sup>. Ora, ciò che Dio ha comandato all'uomo circa il matrimonio è per il bene dell'uomo. Se tutto il mondo prestasse attenzione a ciò che Dio ha detto su questo essenziale argomento, ci sarebbero uomini più felici, famiglie più felici, figli più felici, e sicuramente un numero di crimini di gran lunga inferiore a quello che è dato osservare oggi.

Nel sermone sul monte (Matteo 5), Cristo riprende i comandamenti dell'Antico Testamento, così come sono stati impartiti da Dio attraverso Mosè, aggiungendo però

---

<sup>2</sup>E l'Eterno ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi, temendo l'Eterno, l'Iddio nostro, affinché fossimo sempre felici, ed Egli ci conservasse in vita, come ha fatto finora" (Deuteronomio 6:24).

ad ogni comandamento le parole: *“Ma io vi dico”*, mediante le quali Cristo innalza lo standard dato al popolo d’Israele.

Nei versetti 31 e 32 del succitato capitolo, Gesù si esprime nel seguente modo: *“Fu detto: Chiunque ripudia sua moglie, le dia l’atto del divorzio. Ma io vi dico: Chiunque manda via la moglie, salvo che per cagion di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque sposa colei ch’è mandata via, commette adulterio”*<sup>3</sup>.

È indispensabile conoscere la legge divina concernente il matrimonio prima di sposarsi, onde evitare di rimanere intrappolati in situazioni peccaminose così complesse da non avere più alcuna soluzione possibile. È senz’altro più facile rivolgersi a persone che non sono ancora sposate e che non hanno ancora violato la legge di Dio relativa al matrimonio, anziché parlare a coloro che, per aver trascurato quella stessa legge, si sono cacciati in serissimi guai materiali e spirituali e, come dice la Scrittura, *“si son trafitti di molti dolori”* (1Timoteo 6:10).

Questo libro si propone soprattutto lo scopo di parlare ai giovani, a coloro cioè che non sono ancora sposati, per aiutarli a conoscere la volontà del Signore relativamente al matrimonio, e perché sappiano che soltanto la morte fisica può intervenire a separare ciò che Dio ha unito.

La legge di Dio indica chiaramente che il marito non può mandar via la propria moglie perché è pigra o non fisicamente attraente, perché ha un brutto carattere o non è una buona donna di casa. L’unico motivo scritturale per il quale un coniuge può mandar via l’altro è la fornicazione. Il Signore stesso ha stabilito questa legge, e nessuna normativa di qualsivoglia Stato potrà mai cambiarla. Gli apparati legislativi di tutte le nazioni del mondo potranno anche stabilire leggi diverse da quella che Dio ha dato attraverso Cristo Gesù, ma ciò non toglie che la legge di Dio rimane stabilmente a vincolare la condotta del cristiano. Non importa ciò che la legge degli uomini potrà concedere, poiché la legge di Dio continuerà a ripetere: *“Chiunque manda via la moglie, salvo che per cagion di fornicazione, la fa essere adultera”*. Mandar via il proprio coniuge, per una ragione diversa dalla fornicazione, esporrà quest’ultimo al pericolo di commettere adulterio unendosi (con o senza un successivo matrimonio) ad un’altra persona.

In Matteo 19, si legge che un giorno i Farisei si accostarono a Gesù *“tentandolo, e dicendo: È egli lecito di mandar via, per qualunque ragione, la propria moglie? Ed Egli, rispondendo, disse loro: Non avete voi letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina, e disse: Perciò l’uomo lascerà il padre e la madre e s’unirà con la sua moglie e i due saranno una sola carne? Talché non son più due, ma una sola carne; quello dunque che Iddio ha congiunto, l’uomo nol separi. Essi gli dissero: Perché dunque comandò Mosè di darle un atto di divorzio e mandarla via? Gesù disse loro: Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli; ma da principio non era così. Ed io vi dico che chiunque*

---

<sup>3</sup> In Deuteronomio 24:1-3 sta scritto: *“Quand’uno avrà preso una donna e sarà divenuto suo marito, se avvenga ch’ella poi non gli sia più gradita perché ha trovato in lei qualcosa di vergognoso, e scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegnerà in mano e la mandi via di casa sua, s’ella, uscita di casa di colui, va e divien moglie d’un altro marito, e quest’altro marito la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via di casa sua...”*. Un giorno, ai Farisei che Gli domandavano se fosse lecito ad un marito mandar via, per qualunque ragione, la propria moglie, avendo Mosè comandato loro di scrivere un atto di divorzio e di mandarla via, Gesù rispose: *“Fu per la durezza dei vostri cuori che Mosè vi permise di mandar via le vostre mogli; ma da principio non era così”* (Matteo 19:3-8).

*manda via sua moglie, quando non sia per cagion di fornicazione e ne sposa un'altra commette adulterio" (Matteo 19:3-9).*

Queste parole di Gesù sono, forse, così complicate da poter essere comprese soltanto dalle menti di persone dotate di un'intelligenza superiore?

Ovvero esse sono abbastanza semplici da poter essere perfettamente capite anche da persone comuni?

Gesù ha detto che, al tempo di Mosè, Dio **permetteva** il divorzio (così come permetteva la poligamia, a causa della particolare situazione nella quale il popolo ebraico si trovava), ma ha anche aggiunto che, sin dall'inizio, Dio desiderava che ci fosse un solo marito per ogni singola donna e una sola moglie per ogni singolo uomo. In Genesi 2:24, infatti, si legge: *"Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne"*. Dio riconosce questa unione come vincolante.

È legge naturale voluta da Dio quella secondo cui l'uomo è attratto dalla donna e la donna è attratta dall'uomo. Ed è legge di Dio quella secondo cui l'uomo lascia suo padre e sua madre e si unisce a sua moglie nel sacro vincolo del matrimonio. Ed è ancora volontà di Dio che quel vincolo non sia mai infranto. Questa legge, stabilita al tempo di Adamo, è tuttora valida e resterà valida sino alla fine dei tempi. Dio non vuole che l'uomo separi ciò che Egli ha unito: questa è la legge di Dio e va tenuta costantemente presente. Talora essa potrà sembrare difficile da accettare, ma è la legge di Dio. Molto tempo fa, un uomo perse la vita per essersi permesso di avvertire un re circa la sua condizione di adultero. Giovanni Battista aveva detto al re Erode: *"E' non t'è lecito d'averla"* (Matteo 14:4). Erode, infatti, si era preso la moglie di suo fratello, e Giovanni Battista aveva avuto il coraggio di rimproverarglielo. Erode mise a morte Giovanni, ma questo non fece sì che la relazione con la moglie di suo fratello divenisse meno peccaminosa. La legge di Dio non può essere cambiata. Giovanni Battista non disse a Erode: «Se mi permetterai di battezzarti, potrai tenere come tua la moglie di tuo fratello, ed ogni cosa andrà a posto». Nulla avrebbe potuto rendere quella relazione giusta davanti agli occhi di Dio. Che lo riconoscano o no, i peccatori sono anch'essi sotto la giurisdizione delle leggi morali di Dio.

La legge del matrimonio viene ripetutamente richiamata nel Nuovo Testamento, presumibilmente per far sì che anche coloro che si avvicinano di rado ai Sacri Testi la possano agevolmente reperire. Per evidenziare questo fatto, è opportuno leggere anche quanto viene riportato da Marco 10:2-12 relativamente agli stessi avvenimenti registrati in Matteo 19: *"E de' Farisei, accostatisi, gli domandarono, tentandolo: È egli lecito ad un marito di mandar via la moglie? Ed egli rispose loro: Mosè che v'ha egli comandato? Ed essi dissero: Mosè permise di scrivere un atto di divorzio e di mandarla via. E Gesù disse loro: È per la durezza del vostro cuore ch'egli scrisse per voi quel precetto; ma al principio della creazione Iddio li fece maschio e femmina. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre, e i due saranno una sola carne. Talché non sono più due, ma una stessa carne. Quello dunque che Iddio ha congiunto l'uomo nol separi. E in casa i discepoli lo interrogarono di nuovo sullo stesso soggetto. Ed egli disse loro: Chiunque manda via sua moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio verso di lei; e se la moglie, ripudiato il marito, ne sposa un altro, commette adulterio"*.

La stessa legge che si applica al marito che ripudia la moglie, si applica anche alla moglie che ripudia il marito. Marito e moglie sono legati insieme da quel vincolo che

si è stabilito nel momento stesso in cui essi hanno solennemente promesso, davanti a Dio e agli uomini, di rimanere fedeli l'uno all'altra e di restare uniti fino alla morte.

Quando ci si sposa, il rapporto che si stabilisce è inteso a durare fino alla morte di uno dei due contraenti, nella buona e nella cattiva sorte, in ricchezza e in povertà, in salute e in malattia. Così Dio ha ordinato e l'uomo non può cambiare questa legge.

Nel passo citato da Marco 10, Gesù non menziona l'unica causa di divorzio ammessa dal Signore, che è stata invece riportata da Matteo 19:9 (*"Ed io vi dico che chiunque manda via sua moglie, quando non sia per cagion di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio"*). Dio ha dato agli uomini la legge concernente il matrimonio, ed ha anche previsto un'eccezione a questa Sua legge. Eccezione che non viene ripetuta da Marco, dopo essere stata esplicitamente dichiarata da Matteo, ma ciò non ne inficia minimamente la validità.

La questione del matrimonio venne posta a Gesù dai Farisei non per amore di conoscenza ma per tentarlo. I Farisei, infatti, avevano già cercato in varie occasioni di dimostrare che l'insegnamento di Gesù era in contraddizione con quello di Mosè. Mosè aveva permesso delle eccezioni alla legge del matrimonio. I Farisei conoscevano tanto la legge quanto le eccezioni consentite da Mosè, e cercavano di indurre Gesù a contraddire Mosè. Ma Egli non cadde nella loro trappola. Gesù, infatti, per prima cosa chiese ai Farisei di esporre la legge di Mosè riguardante il matrimonio e, subito dopo, alzò lo standard del precetto di Mosè, dichiarando: *"Ma io vi dico"*, e prevede una sola eccezione alla originaria legge di Dio. In Luca 16:18, la legge del matrimonio viene riproposta negli stessi termini già usati da Matteo e da Marco: *"Chiunque manda via la moglie e ne sposa un'altra, commette adulterio; e chiunque sposa una donna mandata via dal marito, commette adulterio"*.

Questa legge dovrebbe essere letta e riletta a tutti quei giovani che sono ormai prossimi all'età in cui generalmente ci si preoccupa di scegliere la persona con la quale condividere la vita. Dalla conoscenza della legge di Dio relativa al matrimonio dovrebbe scaturire la volontà di rispettarla.

I genitori che conoscono la legge di Dio sul matrimonio non devono permettere che i loro figli crescano senza riflettere su quella legge, che Dio ha voluto fosse registrata così ripetutamente e così chiaramente nella Bibbia. Grande dovrebbe essere il senso di colpa di quei genitori che, pur essendo a conoscenza della volontà del Signore, non abbiano fatto alcuno sforzo per informare e mettere in guardia i loro figli circa la gravità del passo che stavano per compiere.

Ai giovani dovrebbe essere insegnata molto presto la legge di Dio sul matrimonio, affinché essi possano conoscerla appieno e rispettarla: è più facile, infatti, evitare il pericolo piuttosto che cercare di porre rimedio ad una situazione spesso irrimediabile, quando ormai il legame è stabilito.

In Romani 7:1-4, l'apostolo Paolo scrive: *"O ignorate voi, fratelli (poiché io parlo a persone che hanno conoscenza della legge), che la legge signoreggia l'uomo per tutto il tempo ch'egli vive? Infatti la donna maritata è per la legge legata al marito mentre egli vive; ma se il marito muore, ella è sciolta dalla legge che la lega al marito. Ond'è che se mentre vive il marito ella passa ad un altro uomo, sarà chiamata adultera; ma se il marito muore, ella è libera di fronte a quella legge; in guisa che non è adultera se diviene moglie d'un altro uomo"*. L'apostolo Paolo in questo capitolo non intendeva trattare specificamente la legge del matri-

monio, ma ha usato l'esempio del vincolo coniugale per illustrare la relazione che intercorre fra il Vecchio Patto (stipulato attraverso Mosè) e il Nuovo Patto (stipulato attraverso Cristo). Ad ogni modo, dal passo citato si evince che la moglie è legata al marito per tutto il tempo che egli vive, e che ella è libera da questo legame, e ha diritto a risposarsi soltanto nel caso in cui il marito muoia.

Dunque, la morte è l'unica cosa che abbia il potere di sciogliere il vincolo coniugale, a prescindere dalla fornicazione da parte di uno dei due coniugi.

Allorché la morte ha sciolto il matrimonio, la donna non diviene adultera se si risposa. Il marito o la moglie rimasti vedovi possono scegliere di risposarsi, ma spesso vengono commessi degli errori nella scelta di un nuovo coniuge.

Una vedova sessantenne può desiderare di risposarsi molto presto, a causa della solitudine: ella è stata per tanti anni in compagnia del marito da non poter più vivere da sola.

Quindi si risposa in fretta e, in molti casi, senza la dovuta ponderazione. Ma se viene fatta la scelta giusta, il secondo matrimonio può risultare felice quanto il primo, e il Signore può benedire questa unione.

In 1Corinzi 7:39, Iddio dà alla donna maritata un avvertimento, che questa dovrebbe sempre tenere presente: *“La moglie è vincolata per tutto il tempo che vive suo marito; ma, se il marito muore, ella è libera di maritarsi a chi vuole, purché sia nel Signore”*. In questo capitolo, l'apostolo Paolo aveva espresso il consiglio che le fanciulle non maritate rimanessero nel loro stato verginale, a causa della *“imminente distretta”*. Si profilava un periodo di grandi prove e persecuzioni, e tutti quelli che avevano responsabilità famigliari sarebbero potuti andare incontro a sofferenze maggiori rispetto a coloro che non avessero avuto famiglia. Dunque, nel tentativo di risparmiare per quanto possibile ai giovani la sofferenza, l'apostolo Paolo consigliava loro di non sposarsi, pur precisando che non avrebbe costituito peccato per essi sposarsi in quelle circostanze. Anche la vedova era libera di risposarsi, ma con una eccezione: *“purché sia nel Signore”*.

Giudizio e buon senso potrebbero suggerire altre eccezioni, potrebbero cioè indurre a ritenere sconsigliabile il matrimonio tra persone appartenenti a razze, condizioni socio-economiche, culture, età diverse. Ma per quanto riguarda la legge di Dio, la vedova può sposare chi vuole, *“purché sia nel Signore”*. Se ella è sicura che il Signore approvi il suo matrimonio, la decisione che ha preso è senz'altro saggia. Ovviamente anche il vedovo, che intenda risposarsi, deve farlo *“nel Signore”*.

In Efesini 5:31, Marco 10:7 e Matteo 19:5, c'è una frase che viene citata da Genesi 2:24, e che viene ripetuta tante volte nella Bibbia proprio perché Dio ha voluto assicurarsi che la notassimo e la rispettassimo. Essa dice: *“Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e s'unirà a sua moglie, e i due diverranno una stessa carne”*. In questa frase viene statuito molto chiaramente che l'uomo deve lasciare suo padre e sua madre e unirsi alla propria moglie.

Il legame tra genitori e figli è molto stretto, e tale deve essere. Ma viene il momento in cui il giovane ha non soltanto il diritto, ma anche l'incoraggiamento dal Cielo a lasciare suo padre e sua madre per stabilire una famiglia propria. Questo non significa che deve smettere di amare e di onorare i genitori: non si tratta, cioè, di una ribellione. Egli potrà provare nei loro confronti la più profonda comprensione e il più

grande rispetto, ma ora è pronto a diventare il capo di una nuova famiglia e a ricoprire un differente ruolo verso i suoi genitori.

Quando il giovane si sposa, deve lasciare padre e madre e costruirsi un nido proprio. Ciò vale anche per la giovane: se ella non è pronta a lasciare i genitori, non è pronta neppure a sposarsi.

## CAPITOLO 2

### PREPARAZIONE AL MATRIMONIO

C'è una legge di natura, stabilita da Dio, che spinge uomini e donne ad attrarsi reciprocamente. Il matrimonio è cosa onorevole per tutti, ed è raccomandato sia nel Vecchio che nel Nuovo Testamento. In principio, quando Adamo fu creato, Dio disse: *“Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto che gli sia convenevole”* (Genesi 2:18).

L'apostolo Paolo, al quale calunniosamente viene da taluni attribuita una avversione al matrimonio, disse: *“Io voglio dunque che le vedove giovani si maritino, abbiano figliuoli, governino la casa, non diano agli avversari alcuna occasione di maldicenza”* (1Timoteo 5:14). L'Anziano (o Pastore o Vescovo) che, insieme ad altri Anziani (o Pastori o Vescovi), sorveglia il gregge di Dio (cioè a dire la Chiesa) deve essere marito di una sola moglie (1Timoteo 3:2). Il celibato non è la condizione in assoluto migliore. Il saggio Autore del libro dei Proverbi disse: *“Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dall'Eterno”* (Proverbi 18:22). Il valore di una buona moglie *“sorpassa di molto quello delle perle”* (Proverbi 31:10).

Il fallimento di un matrimonio implica la rottura di una famiglia, che è l'unità vitale elementare della società. Matrimoni decisi senza giudizio e ponderazione rendono molto difficile agli interessati trovare la felicità in terra e nei cieli, dopo la fine delle cose terrene.

Ci sono alcune facili linee-guida che possono aiutare i giovani ad affrontare il matrimonio con la dovuta preparazione. I progetti per questa unione dovrebbero essere accompagnati da molte cautele e preghiere. Quando un uomo decide di diventare medico, sa benissimo che occorrerà un lungo periodo di preparazione prima che egli possa esercitare questa professione. La stessa cosa accade per qualunque altra attività professionale. Il matrimonio è uno dei passi più seri che una persona possa fare, però troppo spesso viene sottovalutato o affrontato senza la necessaria preparazione e conoscenza delle responsabilità che esso comporta. Allo stesso modo in cui è possibile prepararsi alla vita professionale scelta, è possibile prepararsi alla vita coniugale. Ovviamente nessuno potrà mai ritenersi preparato ad affrontare tutte le responsabilità che il matrimonio comporta: è sufficiente avere la consapevolezza di esse e la volontà di assumerle, man mano che si presentano.

La preparazione al matrimonio dovrebbe iniziare molto presto nella vita di una persona: i genitori dovrebbero sentire molto precocemente la gravità del compito, che ad essi spetta, di educare i figli a diventare buoni mariti e buone mogli.

I ragazzi, che crescono in famiglie nelle quali i genitori si amano e si rispettano, hanno molte più probabilità di fare matrimoni felici di quante non ne abbiano quei ragazzi che sono cresciuti, invece, senza buoni esempi da imitare.

Non esiste un'età per sposarsi che vada bene per tutti; tuttavia il matrimonio è per gente adulta, capace cioè di operare scelte ponderate. Cent'anni fa, quando si lavorava in campagna e la maggior parte del lavoro era manuale, probabilmente i ragazzi maturavano prima di quanto non facciano oggi. Essi non avevano il tempo né la possibilità di andare a scuola e, fin dalla prima infanzia, lavoravano a fianco dei propri genitori in casa e in campagna. Le ragazze più grandi, in seno alla famiglia, spesso si prendevano cura dei fratelli più giovani, pur essendo esse stesse ancora poco più che bambine; imparavano molto presto l'arte del cucinare, cucire, lavare, stirare e le numerose altre attività che la vita familiare comporta. Una ragazza cresciuta in simili circostanze era pronta ad assumersi le responsabilità del matrimonio molto prima di quanto non possa fare una ragazza che non abbia mai fatto niente in casa, e che dipenda da sua madre per ogni minima necessità.

Allo stesso modo, il ragazzo che seguiva il padre nel lavoro dei campi e che, fin dall'infanzia, apprendeva la difficoltà di guadagnarsi la vita, conseguiva la maturità molto prima che se avesse trascorso i suoi giorni a scuola oppure intento a passatempi molto poco produttivi, quali giocherellare con una vecchia automobile o scorrazzare per la strada su una motocicletta.

L'età anagrafica giusta per sposarsi può quindi variare da caso a caso, dipendendo spesso dalle circostanze, dalle esperienze di vita e dalla naturale disposizione della persona interessata. La giovane che non sa o non vuole cucinare, curare la casa ed essere un valido aiuto per il suo futuro marito, manca della necessaria maturità per realizzare un matrimonio felice. Allo stesso modo il giovane, che non ha alcuna esperienza del modo di guadagnarsi la vita e manca della necessaria buona disposizione al lavoro, non è pronto a provvedere ad una famiglia propria.

Preventivare le responsabilità che il matrimonio comporta non significa scoraggiare il matrimonio; significa piuttosto consigliare ai ragazzi di aspettare di diventare abbastanza adulti e maturi da assumersi quelle responsabilità.

Quasi la metà dei matrimoni tra adolescenti, negli Stati Uniti, finisce con un divorzio. E quelli che non finiscono con il divorzio non possono in alcun modo essere considerati matrimoni felici. Questa è la ragione per la quale è di fondamentale importanza che i genitori preparino adeguatamente i figli al serio passo del matrimonio.

Se si riuscisse ad elevare lo standard morale delle società industriali avanzate, sicuramente il numero dei matrimoni fra adolescenti tenderebbe a scendere e contemporaneamente scenderebbe anche il numero dei divorzi. Molto spesso quelli fra adolescenti sono matrimoni riparatori seguiti, a distanza di qualche mese, dalla nascita di ben sviluppati bambini. Non c'è dunque da meravigliarsi se poi questi matrimoni falliscono.

Una buona reputazione è uno dei segreti di un matrimonio riuscito: essa dovrebbe, infatti, rappresentare uno dei principali requisiti di un possibile coniuge. Boaz poté dire di Ruth: "... *tutti qui sanno che sei una donna virtuosa*" (Ruth 3:11). Una donna virtuosa e di buona fama troverà certamente il tipo di marito giusto per lei, poiché

ella non sarà mai attratta da una persona indegna. Viceversa, il giovane scapestrato non sarà mai attratto da una fanciulla virtuosa e di buona fama.

Se mai esistesse un tempo per darsi ai piaceri della giovinezza, non è in questo che si dovrebbero prendere decisioni importanti come quella di sposarsi. Chi si è dato ai piaceri in giovinezza, poi, può essere tentato di ritornarvi anche in altre età della vita. I giovani faranno dunque bene a seguire i consigli dell'Ecclesiaste, quando dice: *"Rallegrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il cuor tuo durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti mena il cuore e seguendo gli sguardi degli occhi tuoi; ma sappi che, per tutte queste cose, Iddio ti chiamerà in giudizio!"* (Ecclesiaste 12:1).

Molto probabilmente un giovane sceglierà la propria moglie nell'ambito della compagnia che frequenta. Se è buono e puro, e se la compagnia che frequenta è formata da persone ugualmente buone e pure, non gli sarà difficile trovare una compagna degna di lui. Se invece è volgare e superficiale, e se i suoi amici sono come lui, non avrà alcuna possibilità d'incontrare una brava e buona giovane che possa divenire sua moglie.

*"Non v'ingannate; non si può beffarsi di Dio; poiché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà. Perché chi semina per la propria carne, mieterà dalla carne corruzione; ma chi semina per lo Spirito, mieterà dallo Spirito vita eterna"* (Galati 6:7-8).

È Satana l'autore dell'idea che il giovane debba correre - come si suol dire - la cavallina. La Bibbia insegna, invece, una cosa molto diversa: *"... ricordati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza"* (Ecclesiaste 12:3). Il ragazzo che pensa che l'ebbrezza da alcool o da droga, la fornicazione ed altre simili forme di empietà siano la cosa «intelligente» da fare per divertirsi e per essere bene accetti al gruppo, non potrà sicuramente fare, una volta divenuto adulto, un matrimonio felice. Un giovane come questo sta distruggendo tutte le speranze di un matrimonio e di una vita felici. Dio sa cosa è meglio per l'uomo in ogni stagione della sua vita, e non tollera in nessuna circostanza un comportamento empio.

I genitori vengono meno al loro dovere educativo verso i figli quando omettono di allevarli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore (Efesini 6:4). È sicuramente difficile per i genitori dare ai figli il giusto esempio e il giusto insegnamento cui essi dovranno uniformarsi, mentre tutt'intorno le influenze malvage cercano di contrastare e di ridurre al nulla tutto quanto venga loro insegnato in famiglia. D'altra parte, possono esservi genitori che non fanno tutto ciò che potrebbero, per guidare i figli ad una seria preparazione al matrimonio.

Un giovane con il vizio del bere potrà promettere alla sua fidanzata che, una volta sposati, smetterà di ricorrere alla bottiglia e diventerà un brav'uomo. Molte ragazze, purtroppo, si sono lasciate ingannare da simili promesse! Se un giovane beve nonostante le implorazioni di sua madre, nonostante l'aiuto che gli amici cercano di offrirgli, nonostante l'insegnamento di Cristo, è assai probabile che non riesca a smettere neppure dopo aver conquistato la ragazza che dice di amare. La sua promessa non ha dunque alcun valore. Una ragazza potrebbe essere indotta a sposarlo proprio in forza di questa promessa e della eventuale dichiarazione, da parte del giovane, che nessuno lo ha mai amato e capito come lei. Egli le promette che, con lei a fianco, non avrà alcuna difficoltà ad abbandonare il suo terribile vizio. Se quella povera e cieca

ragazza continuerà a frequentare quel giovane e lo sposerà, nonostante l'opposizione dei genitori, dei parenti e degli amici che le vogliono bene, si troverà nella tristissima condizione di non potersi neppure lamentare delle sofferenze derivanti dal fatto di vivere con un marito alcoolizzato. Se, invece, quella stessa ragazza farà appello al buon giudizio e ascolterà gli avvertimenti di coloro che possono consigliarla per il suo bene, risparmierà a sé stessa molti dolori e molte lacrime. Indubbiamente il problema di quella ragazza è sorto nel momento in cui ella è andata a cercarsi un compagno nel gruppo e nel luogo sbagliato. Le buone mogli e i buoni mariti non s'incontrano nelle discoteche o nei bar!

Pertanto, uno dei modi migliori per assicurarsi un matrimonio felice è quello di rimanere sempre in un ambiente moralmente sano. Occorre scegliere gli amici fra coloro che condividono gli stessi ideali spirituali; occorre essere quel genere di persona che attira amici puri e buoni.

Solo chi ha avuto la fortuna di essere allevato da genitori cristiani sa che cos'è una famiglia felice, e sa anche che cosa cercare e che cosa programmare per sé stesso, avendo davanti agli occhi il modello di famiglia in cui è cresciuto. È davvero doloroso constatare che molti giovani non hanno questa ricca esperienza. Del resto, i figli non possono scegliersi i genitori.

Può accadere che giovani, con alle spalle un'infanzia e un'adolescenza infelici, desiderino sposarsi presto per sfuggire ad una situazione di disagio familiare. Il desiderio di sottrarsi ad un ambiente impuro è sicuramente lodevole ma, assai spesso, questi giovani si vedono rifiutati dai coetanei bravi e buoni, proprio a causa dei loro cattivi genitori. Un bravo ragazzo o una brava ragazza, infatti, difficilmente se la sentiranno di frequentare la casa di un giovane, dalla quale quest'ultimo non vede l'ora di fuggire. Tuttavia vi sono rari esempi di giovani, la cui esistenza è stata resa assai triste da padri dediti all'alcool o ad altre forme di male, che hanno resistito in quella situazione fino al momento in cui sono divenuti abbastanza grandi da potersi allontanare dalla casa paterna, e da costruirsi una buona reputazione guadagnandosi onestamente la vita. Questi giovani hanno potuto così incontrare delle buone ragazze, con le quali hanno formato delle famiglie molto diverse da quelle nelle quali erano cresciuti. Ma si tratta di casi rari, purtroppo.

È bene mettere in guardia le giovani contro i pericoli che possono correre sposando uno sconosciuto: costui può essere una degna persona o un ipocrita, può essere stato in carcere, può avere un'altra moglie. Una conoscenza di breve durata non permette di sapere simili cose. Una ragazza potrebbe pensare che osservazioni come queste, sul conto di un affascinante sconosciuto che ha da poco incontrato e che le appare tanto gradevole, siano ingiuste, ma molte ragazze sono state rovinate da matrimoni frettolosi celebrati senza alcuna conoscenza del passato e del carattere degli uomini così avventatamente sposati.

Ora, un banchiere accorto non presterebbe mai denaro ad uno sconosciuto: egli sa bene che non deve fidarsi del giudizio basato sulle apparenze, ma che deve ragionare solo in termini di convenienza. Nel matrimonio la posta in gioco è molto più importante del denaro, quindi la prudenza dovrebbe essere ancora maggiore.

Un giovane non è pronto al matrimonio fino a quando non è in grado di guadagnarsi da vivere. *“Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha*

*rinnegato la fede, ed è peggiore dell'incredulo*" (1Timoteo 5:8). Il marito ha dunque la responsabilità di provvedere alla moglie. Egli non dovrebbe sposarsi se non fosse in grado di farlo. Questa lezione dovrebbe essergli insegnata sin dalla prima infanzia. La sua responsabilità può presto estendersi oltre il dovere di provvedere a sua moglie, nel caso in cui sopraggiungano dei figli o nel caso in cui sua madre resti vedova. Prendersi cura dei propri famigliari può significare, a volte, qualcosa di più che provvedere solo a coloro che vivono nella propria casa. È innanzitutto nei confronti dei membri della sua famiglia che un uomo mostra la sua religiosità. Un proverbio dice che la carità inizia in casa. Il primo dovere di ciascuno è quello di prendersi cura dei parenti più stretti ma, se i mezzi glielo consentono, è anche quello di dare aiuto ai parenti più lontani.

Quando arrivano i figli, le responsabilità aumentano sia per il marito che per la moglie. La giovane mamma potrà risentire del fatto che il bambino le porti via molto tempo e la tenga legata alla casa. Il giovane marito, da parte sua, potrà risentire del fatto che il bambino faccia convergere su di sé le attenzioni della moglie, sottraendole in parte a lui stesso. Entrambi dovrebbero essere ben istruiti sulle responsabilità parentali, prima ancora di sposarsi. Se essi non vogliono o non sono capaci di provvedere a tutto ciò di cui un figlio ha bisogno, non meritano di avere un figlio. Prendersi cura di un figlio significa anche molto tempo da dedicargli, molto lavoro da fare, molte notti insonni da sopportare. Pertanto, una giovane donna non può considerarsi pronta al matrimonio se non è disposta a fare i sacrifici necessari per costruire una famiglia. Una giovane donna, che non sa come si tiene pulita e in ordine la casa, non è pronta per il matrimonio. Troppe ragazze, nella nostra attuale società, non si preoccupano minimamente di rifarsi il letto o di pulire il pavimento della loro stanza: esse si disinteressano completamente dei lavori domestici e dipendono, per ogni cosa, dalla propria madre. Spesso, poi, si lamentano quando viene loro chiesto di fare qualcosa in casa. Ovviamente queste giovani donne non sono pronte al matrimonio.

Quando l'apostolo Paolo esortava le giovani a dedicarsi "ai lavori domestici" (Tito 2:5), aveva in mente qualcosa di più che spazzare pavimenti e lavare piatti. Tuttavia anche queste cose sono importanti. Alcune giovani donne sembrano sorprese di scoprire, dopo il matrimonio, che devono cucinare, rifare letti, lavare pavimenti, fare il bucato, e via dicendo. Fino al giorno precedente il matrimonio, esse hanno avuto tutto il tempo di acconciarsi i capelli, mettersi lo smalto alle unghie, ascoltare la radio: per esse è un brusco risveglio scoprire che ci sono ben altre cose da fare.

Una cosa è certa: per costruire una famiglia ideale occorre che entrambi i coniugi siano cristiani. Questo è il primo passo per iniziare una buona vita insieme. Ciò non significa che non si presenterà mai alcun problema ad una coppia di coniugi cristiani. Problemi possono sorgere in ogni famiglia, anche in quella i cui membri temono Iddio; ma una coppia ha sicuramente maggiori possibilità di superare ogni sorta di difficoltà, se entrambi i coniugi cercano di vivere secondo l'insegnamento di Cristo e pongono Lui al centro della loro vita.

Un giovane e una giovane, che amano il Signore e che hanno un'alta considerazione della Sua saggezza e della Sua Parola, formano una coppia pronta ad affrontare con successo tutte le responsabilità della vita coniugale. Essi si avvicineranno sempre di più l'uno all'altra grazie allo studio della Parola di Dio e allo sforzo, che essi

compiranno insieme, di uniformare le loro vite ai doveri spirituali reperibili nella Bibbia.

Giovane amico, se vuoi prepararti al matrimonio, devi per prima cosa diventare un cristiano, leggere e meditare ogni giorno la Parola di Dio, pregare incessantemente, cercare il consiglio e la guida di Dio in tutte le cose che fai, sviluppare le tue migliori qualità interiori, scegliere le giuste compagnie, e assumerti la tua parte di responsabilità mentre vivi ancora nella casa dei tuoi genitori. Ma per formare una famiglia buona, non soltanto tu devi essere un cristiano: devi sposare una ragazza cristiana. La Bibbia dice: *“Non vi mettete con gl’infedeli sotto un giogo che non è per voi; perché qual comunanza v’è egli fra la giustizia e l’iniquità? O qual comunione fra la luce e le tenebre?”* (2Corinzi 6:14). Giovani cristiani, non mettetevi in una situazione matrimoniale in cui la vostra giustizia potrebbe venire annullata dall’iniquità di una moglie o di un marito non credenti: la vostra luce potrebbe spegnersi nel cuore delle loro tenebre. Pensate attentamente a queste parole, prima di prendere la decisione finale.

Non si è pronti al matrimonio se non si è ancora imparato che l’unione coniugale deve durare fino alla morte di uno dei due coniugi. La formula del matrimonio recita, infatti: *“finché morte non vi separi”*.

Si deve sapere che, anche quando affiorano i problemi, il matrimonio deve durare. Ci saranno problemi. Ci saranno diversità di vedute fra i coniugi. È umano sbagliare, e tutti i mariti e le mogli di questo mondo sono esseri umani, e sbagliano. Entrambi, però, devono imparare a dire: «Mi dispiace, ho sbagliato». Ci saranno dei momenti in cui ora l’uno ora l’altra avranno qualcosa da perdonare e da farsi perdonare, e dovranno mostrarsi vicendevolmente misericordiosi. Entrambi dovranno riconoscere che i problemi vanno risolti, e risolti alla svelta, per salvare la famiglia. Sentiamo spesso dire che in un matrimonio l’apporto di ciascun coniuge deve essere pari al 50%. Non è sempre così. Talvolta l’uno dà il 75% e l’altro il 25%, oppure l’uno il 90% e l’altro il 10%. Talvolta entrambi i coniugi sono in errore, ed hanno bisogno di chiedersi vicendevolmente scusa.

L’apostolo Paolo non parlava specificamente del matrimonio quando faceva la seguente dichiarazione, ma questa si applica bene all’argomento di cui si tratta: *“... il sole non tramonti sopra il vostro cruccio”* (Efesini 4:26). Qualunque tipo di professione può presentare una serie di problemi, ma una persona non abbandona il suo posto di lavoro ogni volta che insorgono delle difficoltà, piuttosto cerca di trovare delle soluzioni e di andare avanti nel miglior modo possibile. Così è nel matrimonio: ciascun coniuge deve fare del suo meglio in ogni situazione, e imparare ad accettare i momenti buoni e i meno buoni. Il matrimonio deve durare sia in salute che in malattia, sia nella buona che nella cattiva sorte.

Nel cercare la persona giusta da sposare ricordate, giovani, che ne state cercando soltanto una. Potete permettervi di essere esigenti e potete prendervi tutto il tempo che volete per scegliere la persona giusta. Se state cercando il meglio, non dovete pescare nel mucchio. Se una ragazza sta cercando un giovane da sposare che sopravanza, spiritualmente parlando, con la testa e le spalle tutti gli altri intorno a lui, deve essere anch’essa quel genere di ragazza la cui statura spirituale sopravanza tutte le altre. Solo così ella sarà notata e risulterà attraente per quel bravo giovane. Lo standard morale della gente comune è molto al di sotto di quello che ella deve stabi-

lire per sé stessa, se vuole costruire una buona famiglia insieme ad un degno compagno.

Le madri dovrebbero cominciare ad instillare nelle menti dei loro figli, fin dall'infanzia, il pensiero che essi dovranno, un giorno, diventare cristiani e sposarsi con cristiani. Non è mai troppo presto per iniziare ad insegnare queste cose. Le madri devono ingenerare nei figli, fin da bambini, la necessità di scegliersi dei buoni compagni a scuola, dei buoni compagni nel mondo del lavoro, e dei buoni compagni per la vita, quando si tratterà di mettere su famiglia. In genere, tendiamo a diventare simili a coloro che frequentiamo: se frequentiamo persone buone, tendiamo ad essere buoni; se frequentiamo persone malvage, non possiamo che fare il male. L'apostolo Paolo ebbe a dire ai Corinzi: "*Non v'ingannate: le cattive compagnie corrompono i buoni costumi*" (1Corinzi 15:33). La compagnia che frequentiamo la dice lunga sul nostro conto.

Madri, insegnate ai vostri figli, fin dalla più tenera età, a scegliersi amici capaci di influenzarli positivamente e di aiutarli a migliorare, e a tenersi invece lontani da tutti quei compagni che potrebbero ostacolarne la crescita spirituale.

Che genere di famiglia desideri? Sei un cristiano e vuoi piacere a Dio in tutto ciò che fai? Se è così, cerca una moglie con i tuoi stessi ideali. Potrebbe mai un cristiano pensare di unirsi in matrimonio ad una persona del mondo che non ha alcun rispetto per Dio? Un cristiano potrebbe, forse, addivenire a una tale risoluzione solo in un momento di grande debolezza spirituale.

L'affinità sociale, economica e razziale del futuro coniuge è, poi, una saggia cosa da considerare prima di sposarsi. Dio non ha fatto delle leggi per regolare tali materie, ma si aspetta che ogni persona usi saggezza e discernimento.

I figli debbono essere allevati nella disciplina e nell'ammonizione del Signore (Efesini 6:4). Se uno si rende pienamente conto di quanto ciò sia necessario, non può che cercare chi condivide con lui questo alto compito. Entrambi i coniugi dovrebbero desiderare di avere figli, ed essere entusiasti di affrontare le responsabilità che la loro venuta comporta.

Un cristiano non può sposare una persona il cui comportamento, nelle parole e nei fatti, possa risultare contrario alla volontà di Dio circa l'educazione dei figli. L'indifferenza da parte di uno dei due genitori verso il problema dell'educazione religiosa è un fatto molto grave. Educare un bambino nella disciplina del Signore è un compito serio ed essenziale: un genitore non credente può rendere vani gli sforzi che l'altro genitore compie per impartire al figlio una tale educazione. I buoni matrimoni si costruiscono con buoni materiali. Come una buona casa non si costruisce sulla sabbia, così una buona famiglia non si costruisce su caratteri meschini.

Amore e lussuria non sono la stessa cosa. Può esserci attrazione fisica a prima vista, non amore. L'amore, per crescere, ha bisogno di tempo e di essere coltivato. I complimenti sono l'arma pericolosa di cui il principe di questo mondo si serve per accecare gli occhi e la mente di persone altrimenti intelligenti. C'è un proverbio che recita: «Dite una volta ad una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà cento volte». Alcuni dicono che l'amore è cieco. Niente di più falso. La lussuria è cieca, non l'amore. L'amore vede e ammira ciò che è degno di essere visto e ammirato. La saggezza permette di distinguere la persona vana da quella spiritualmente dotata.

Giovani, fermatevi a considerare e ad esaminare con attenzione il tipo di attrazione che provate per una determinata persona. È necessario opporsi alla libertà illimitata, di cui godono oggi i ragazzi, di andare dove e con chi vogliono, e di ritornare quando e se vogliono. Ci sono troppe tentazioni e troppi pericoli lungo la via, quando non c'è una guida: l'istinto sessuale diviene molto forte e i giovani mancano della saggezza necessaria per controllare le proprie emozioni, così essi spesso cominciano ad amareggiare molto precocemente e ad esporsi alle insidie della lussuria.

È auspicabile che genitori, educatori, insegnanti e tutti coloro che entrano in contatto con i giovani tengano uno sguardo amorevole su di essi e una mano affettuosa sulle loro spalle, per proteggerli dal peccato finché non siano abbastanza maturi e capaci di controllare i propri istinti.

C'è un periodo della vita, che chiamiamo abitualmente *corteggiamento*, e che può essere paragonato alla stagione della primavera. Il periodo del corteggiamento è la primavera della vita. E la primavera è bella. Quando un giovane, che mostra rispetto per i genitori e riverenza verso Dio, inizia ad interessarsi ad una ragazza della quale siano noti la purezza e lo spirito quieto e umile, che sono doti di grande valore agli occhi di Dio, tutta la cerchia dei loro parenti e amici non può che gioirne. Nessuno potrebbe trovare qualcosa di sbagliato in questa amicizia e in questo nascente amore. Dio ha pianificato l'attrazione fra l'uomo e la donna. Quando la primavera si presenta a due giovani che temono il Signore, tutti gioiscono con loro: genitori, parenti, amici.

Ma questo periodo della vita perde la sua bellezza, quando la giovane coppia innamorata mostra una condotta riprovevole: quando, cioè, si evidenzia la mancanza di freni inibitori e il desiderio carnale sostituisce il sentimento dell'amore. In queste condizioni, il periodo del corteggiamento diviene un gravissimo pericolo, poiché insorgono desideri che richiedono soddisfazione e che Dio stesso ha dato ad ogni individuo, ma che non possono in alcun modo essere abusati o usati male. I due innamorati devono attendere la realizzazione di quei desideri nel modo e nel luogo giusto che Dio ha stabilito. Lo Scrittore dell'epistola agli Ebrei avverte: "*Sia il matrimonio tenuto in onore da tutti, e sia il talamo incontaminato; poiché Iddio giudicherà i fornicatori e gli adulteri*" (Ebrei 13:4).

È veramente triste che ai giovani non venga data alcuna preparazione per affrontare il periodo del corteggiamento. Piuttosto viene ad essi insegnato dal mondo circostante che l'uomo non può comportarsi in modo dissimile dall'animale, essendosi egli evoluto - come crede e insegna il mondo - dallo stesso essere unicellulare dal quale è derivato l'animale. All'istinto e al richiamo sessuale, che costituiscono i fattori-guida del comportamento animale, l'uomo non potrebbe dunque sottrarsi. Da insegnamenti come questi rifugge qualsiasi barlume di santità, poiché essi sono specchio della violazione o della deliberata ignoranza delle più alte leggi stabilite da Dio. Coloro che mancano di fede e di carattere possono attrarre a sé qualsiasi persona del sesso opposto e mostrare una tendenziale infedeltà verso tutti. Non può esserci fiducia tra due coniugi che conoscono fin troppo bene le loro rispettive debolezze di carattere.

Non può esserci la speranza di un matrimonio felice, quando non c'è la giusta fiducia e confidenza tra i coniugi.

Genitori, predicatori, insegnanti e voi tutti che svolgete un qualche ruolo nell'educazione dei giovani, avete il dovere di aiutare questi ultimi a comprendere che essi sono *infinitamente* più che animali. Dio ha dato agli uomini un grande potenziale di vero amore, però essi sono anche capaci di degradazione e di volgarità. I giovani debbono essere educati a salvaguardare sé stessi dal pericolo di deviare dalla santità verso l'empietà.

Una esagerata manifestazione d'affetto tra due giovani innamorati non è soltanto un invito al peccato, ma è anche uno spettacolo di cattivo gusto per coloro che ne siano gli involontari spettatori. I due innamorati possono attirare su di sé critiche, e perdere gli amici, dimenticando che non sono soli al mondo e che altri osservano il loro poco edificante comportamento. Essi possono essere tanto innamorati da isolarsi completamente dagli altri, da stare sempre appiccicati l'uno all'altra per scambiarsi carezze e baci, e bisbigliarsi all'orecchio dolci inezie. I due giovani possono anche essere moralmente puri ma, comportandosi in questo modo, fanno sorgere, in chi li osserva, seri dubbi sulla loro moralità. La discrezione è sempre d'obbligo. I due giovani innamorati si guadagneranno l'apprezzamento e il rispetto di coloro che li circondano, soltanto conducendosi con discrezione e purezza durante il periodo del corteggiamento.

L'eccessivo attaccamento e il continuo accarezzamento, che sono di così facile riscontro fra i giovani innamorati, rappresentano un grave pericolo. L'istinto sessuale viene stimolato e risvegliato al punto tale che i due giovani, che pure avevano deciso di mantenersi puri fino al giorno del matrimonio, possono raggiungere il punto di non ritorno, e la fornicazione può segnare le loro anime e le loro coscienze per tutta la vita.

Giovani, perché scherzare col fuoco? Non avete nessun interesse comune cui dedicare il vostro tempo? Non avete niente da dirvi o nient'altro da fare? L'innamoramento dovrebbe essere preceduto da una solida buona amicizia. Le coppie di innamorati, che prima del matrimonio hanno dato pubblico spettacolo delle proprie effusioni amorose, molto spesso scoprono, dopo il matrimonio, che l'attrazione fisica era la sola cosa che le teneva unite, e che non hanno nient'altro su cui costruire una relazione duratura.

Il controllo delle pulsioni sessuali e il fatto di coltivare comuni interessi appropriati, durante il periodo del corteggiamento, costituiscono una dimostrazione di saggezza. Coloro che osservano due innamorati scambiarsi in pubblico effusioni amorose possono, a ragione, pensare che essi non abbiano alcun ritegno quando siano da soli. Ciò può anche non essere vero, ma è certo che i due giovani innamorati non possono poi reagire con irritazione davanti ai giudizi negativi cui le loro pubbliche azioni danno àdito.

Una mancanza di discrezione può nuocere gravemente alla buona reputazione e aprire la porta alla fornicazione, che distrugge l'anima. L'apostolo Paolo metteva così in guardia contro questo terribile peccato: *"Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo"* (1Corinzi 6:18).

Perfino durante il culto, quando la Chiesa è riunita, i due giovani innamorati possono attirare su di sé la riprovazione di coloro che li guardano, non rendendosi conto

o ignorando deliberatamente che ci sono altre persone intorno a loro. Essi possono tenersi per mano, scambiarsi sorrisi, bisbigliarsi parole all'orecchio, perfino abbracciarsi mentre si cantano gli inni, si prega, si serve la cena del Signore. I predicatori hanno spesso cercato di affrontare con le giovani coppie questi problemi, e hanno imparato ad aspettarsi delle reazioni sdegnate da parte delle madri di questi giovani. Accade, infatti, che siano più spesso le madri a mostrare una reazione ostile alla riprensione piuttosto che la coppia stessa, la quale ultima sa benissimo che il predicatore ha ragione, mentre una madre generalmente ne ritiene fuor di luogo l'intervento. Se lei, infatti, permette un simile comportamento ad un figlio o ad una figlia senza rimproverarli, crede che nessun altro, oltre lei stessa, abbia il diritto di interferire. La giovane coppia, invece, spesso accetta il rimprovero da parte del predicatore e ne trae profitto, poiché si accorge che sta scherzando con il fuoco del peccato. La reazione adirata delle madri può essere spiegata con il sentimento di colpa che queste donne provano per aver disatteso i propri doveri educativi.

È molto bello vedere due giovani che si amano nel modo che il Signore approva. È, invece, molto triste vedere oggi, attraverso la televisione, la stampa e il cinema, quale cattivo uso si faccia della parola amore, trasformandola in un sordido spettacolo di lussuria e di peccato.

Della preparazione al matrimonio fa, dunque, parte inscindibilmente la preparazione al periodo del corteggiamento, che deve essere sempre caratterizzato dalla discrezione, autentica dimostrazione di saggezza.

Giovane, se stai pensando di sposarti, poniti prima questa domanda: «I miei genitori e i miei più sinceri e degni amici lo considerano un buon matrimonio? O pensano piuttosto che io stia commettendo un errore?». Farai molto bene ad ascoltare i tuoi genitori e i tuoi veri amici, perché molto probabilmente essi hanno ragione. Metti i tuoi progetti matrimoniali alla prova, ponendoli sotto la luce dei riflettori della tua capacità di ragionare, e non ignorare i consigli di coloro che ti conoscono meglio e ti amano più di chiunque altro. Domanda a te stesso: «Il Signore approverebbe i miei progetti? Sarebbe Egli contento della persona che ho scelto?». Sei capace di interpretare la Sua volontà e di ascoltare il Suo consiglio?

Ogni matrimonio fallito reca sofferenze e vergogna ai coniugi, ai figli, ai parenti e agli amici della coppia e, in generale, a tutti coloro che assistono al disfaccimento di un'altra famiglia. Sapendo già in partenza di quali dolori e di quali gravi conseguenze può essere causa un matrimonio fallito, ogni persona dovrebbe porre la massima attenzione nella scelta del coniuge, e dovrebbe fare tutto ciò che è in suo potere per contribuire alla costruzione di una famiglia felice.

I genitori, gli insegnanti, i predicatori e gli altri soggetti interessati dovranno fare del loro meglio per aiutare i giovani a coltivare la loro personalità e saggezza, al fine di prepararsi adeguatamente all'impegnativo passo del matrimonio. Quelle stesse persone dovranno mettere in guardia i giovani contro i pericoli cui bisogna far fronte durante il periodo del corteggiamento.

Genitori, predicatori e insegnanti fate in modo che i giovani apprendano diligentemente la Parola di Dio, affinché possano un giorno costruire famiglie buone in un mondo malvagio.

## CAPITOLO 3

### IL RUOLO DELL'UOMO

La Bibbia istruisce l'uomo circa i suoi doveri come figlio, come marito, come padre, come cittadino, come prossimo nei confronti dei suoi simili, e lo istruisce altresì circa i suoi doveri verso Dio, verso i suoi fratelli in Cristo, verso gli Anziani della Chiesa di cui fa parte. Dunque, i doveri in capo all'uomo sono molteplici, e anche i suoi rapporti sono molteplici. Egli non può comportarsi correttamente in un rapporto, ed essere esonerato dai suoi doveri e dalle sue responsabilità in un altro; deve bensì adempiere fedelmente ad ogni suo dovere in ogni circostanza della vita, per essere approvato da Dio.

Se si prende in considerazione il ruolo dell'uomo nella famiglia, la parola-chiave è la seguente: provvedere. Egli deve provvedere ai suoi cari, come rileva l'apostolo Paolo nella prima lettera a Timoteo: *"Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell'incredulo"* (1Timoteo 5:8). Sono molte le cose a cui bisogna provvedere. Spesso si pensa soltanto alle necessità materiali della vita, quali: mangiare, vestire, avere una casa; bisogni che sono essenziali e che possono essere soddisfatti con il denaro. Ai nostri giorni capita purtroppo spesso di vedere il triste spettacolo di uomini, fisicamente dotati e in buona salute, che preferiscono chiedere l'elemosina o vivere di sussidi piuttosto che lavorare. L'apostolo Paolo incontrò persone come queste nella Chiesa di Tessalonica, e disse di loro: *"Or, fratelli, noi v'ordiniamo nel nome del Signor nostro Gesù Cristo che vi ritirate da ogni fratello che si conduce disordinatamente e non secondo l'insegnamento che avete ricevuto da noi. Poiché voi stessi sapete com'è che ci dovete imitare: perché noi non ci siamo condotti disordinatamente fra voi; né abbiām mangiato gratuitamente il pane d'alcuno, ma con fatica e con pena abbiām lavorato notte e giorno per non esser d'aggravio ad alcuno di voi. Non già che non abbiām il diritto di farlo, ma abbiām voluto darvi noi stessi ad esempio, perchè c'imitaste. E invero quand'eravamo con voi, vi comandavamo questo: che se alcuno non vuol lavorare, neppur deve mangiare. Perché sentiamo che alcuni si conducono fra voi disordinatamente, non lavorando affatto, ma affaccendandosi in cose vane. A quei tali noi ordiniamo e li esortiamo nel Signor Gesù Cristo che mangino il loro proprio pane, quietamente lavorando"* (2Tessalonicesi 3:6-12).

Un membro della Chiesa del Signore, che si siede e aspetta che altri provvedano alle sue necessità, va considerato uno che si conduce *disordinatamente*. L'uomo deve lavorare per guadagnarsi il pane. Egli non è neppure al livello degli animali se non si

prende cura di quelli di casa sua, poiché gli animali provvedono ai loro piccoli. Colui che non provvede ai bisogni dei propri cari *“ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell’incredulo”* (1Timoteo 5:8). L’incredulo è colui che non crede. Ora, il Signore avverte: *“... chi non avrà creduto sarà condannato”* (Marco 16:16). Se il non credente sarà condannato, e se colui che non provvede ai suoi è peggiore del non credente, quale sarà la sua sorte nel giorno del giudizio?

Anche nel più modesto lavoro, purché onesto, non c’è nulla di cui vergognarsi. Anzi, esso è onorevole se procura cose oneste al cospetto di tutti gli uomini. Nessuno dovrebbe vergognarsi di essere visto lavorare; dovrebbe piuttosto vergognarsi di essere visto oziare.

Dal giorno in cui Adamo ed Eva furono scacciati dall’Eden fino ad oggi, Dio ha stabilito che l’uomo mangi il suo pane col sudore della fronte (Genesi 3:19). Dio non ha reso facile la vita all’uomo su questa terra, ma ha ordinato che egli lavori al fine di garantire l’esistenza a sé stesso e alla sua famiglia. L’apostolo Paolo raccomandava ai cristiani di Tessalonica di lavorare con le loro mani, al fine di camminare *“onestamente verso quelli di fuori”* e di non aver *“bisogno di nessuno”* (1Tessalonicesi 4:11-12). L’uomo deve lavorare con le proprie mani per pagare i suoi onesti debiti e non mancare di nulla. Egli deve imparare a non andare in giro a cercare commiserazione, ma piuttosto a darsi da fare onestamente per migliorare le cose. Se pensa di agire diversamente, farà bene a tenere presenti queste parole dell’apostolo Paolo: *“... ho imparato ad esser contento nello stato in cui mi trovo”* (Filippesi 4:11).

Il Signore ha onorato il lavoratore. Quando Gesù scelse i Suoi apostoli, li selezionò fra gente che lavorava. Un vecchio proverbio dice che il cervello pigro è l’officina del diavolo.

Ciò è verissimo. Nella nostra attuale società ci sarebbe senz’altro un numero molto inferiore di criminali se si prospettasse ai giovani, che non vogliono o non possono proseguire gli studi, l’urgente necessità di svolgere qualsiasi lavoro onesto per non morire di fame. Poiché, secondo il Signore, se uno non vuole lavorare non deve neppure mangiare (2Tessalonicesi 3:10).

Ora, ogni realtà ha due estremi: da una parte si trovano coloro che non lavorano affatto e si comportano da parassiti nei confronti della società in cui vivono; dall’altra parte vi sono coloro che arrivano a trascurare la famiglia, la Chiesa e perfino la salute per amore del lavoro e del denaro. Ma la Parola di Dio avverte: *“Or la pietà con animo contento del proprio stato, è un gran guadagno; poiché non abbiám portato nulla nel mondo, perché non ne possiamo neanche portar via nulla; ma avendo di che nutrirci e di che coprirci, saremo di questo contenti. Ma quelli che vogliono arricchire cadono in tentazione, in laccio, e in molte insensate e funeste concupiscenze, che affondano gli uomini nella distruzione e nella perdizione. Poiché l’amor del danaro è radice d’ogni sorta di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si son trafitti di molti dolori. Ma tu, o uomo di Dio, fuggi queste cose, e procaccia giustizia, pietà, fede, amore, costanza, dolcezza. Combatti il buon combattimento della fede, afferra la vita eterna alla quale sei stato chiamato”* (1Timoteo 6:6-12).

Alcuni desiderano il denaro a tal punto che la loro avidità si trasforma in idolatria. L’amore per il denaro rende cieco l’uomo e gli impedisce di desiderare i valori e i tesori spirituali. Ci sono persone che non si accontentano di quello che guadagnano mediante un ragionevole impiego di energie e di tempo. Non è un peccato, per l’uo-

mo, lavorare in vista di realizzazioni materiali compatibili con la sua fede; è peccato innamorarsi del denaro al punto di farne il proprio dio.

Provvedere alla famiglia non implica la necessità di svolgere un secondo lavoro, che consenta all'uomo di guadagnare molto più denaro ma che lo costringa, nello stesso tempo, a trascurare quelli di casa sua.

Coloro che si buttano a capofitto nel lavoro, attirati dal richiamo di forti guadagni, e trascurano la famiglia, vanno incontro a molte sofferenze in questa vita, e dovranno un giorno rispondere delle loro azioni davanti al tribunale di Dio.

Ma non è soltanto l'amore del guadagno che porta talune persone a trascurare gli affetti famigliari. Vi sono uomini che utilizzano il lavoro come mezzo di fuga dalla realtà famigliare, non sentendosela di affrontare le responsabilità che la condizione di marito e di padre comporta. Un uomo che trascorra fuori casa circa dodici ore al giorno è automaticamente tagliato fuori dalla vita famigliare: tanto la moglie quanto i figli sanno di non poter contare su un marito e su un padre così poco presente.

Il rischio di cadere nei due estremi ora illustrati è reale e, alla fine, il risultato è identico: chi non vuole lavorare per provvedere ai bisogni della sua famiglia è peggiore del non credente; chi ha fatto del denaro il suo dio e, per ottenerne sempre di più, trascura la famiglia dedicando quasi tutto il suo tempo al lavoro, è anch'egli peggiore del non credente. Il giusto ruolo dell'uomo in seno alla famiglia è, invece, quello di lavorare allo scopo di provvedere alle sue proprie necessità e a quelle dei suoi cari.

Dio ha attribuito all'uomo la posizione di capo della famiglia. Essere capo della famiglia, però, non significa salire su un piedistallo e impartire dall'alto ordini ai sottoposti: significa piuttosto dare le giuste direttive al nucleo famigliare. E poiché l'uomo è sottoposto a Cristo, le giuste direttive che egli deve impartire alla sua famiglia sono le stesse che Cristo impartisce a lui. Il genere di capo di cui la famiglia ha bisogno è, dunque, un uomo che obbedisce a Cristo. Come Cristo è capo della Chiesa, così il marito è capo della moglie e la ama, come anche Cristo ha amato la Chiesa.

Il marito renderà la sua posizione verticistica in seno alla famiglia facilmente accettabile, amando e rispettando la sua sposa e provvedendo alle di lei necessità. *“Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore; poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, egli, che è il Salvatore del corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli esser soggette ai loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei”* (Efesini 5:22-25).

Il marito deve onorare la moglie e riconoscerne il bisogno di protezione, in quanto *vaso più debole*; la moglie è erede, insieme al marito, della grazia della vita (1Pietro 3:7), poiché agli occhi di Dio non c'è distinzione fra loro, essendo tutti uno in Cristo Gesù (Galati 3:28). Se il marito verrà meno al dovere di trattare la propria sposa con la cura e il rispetto necessari, le preghiere che egli rivolgerà a Dio non saranno ascoltate (1Pietro 3:7). Come il marito è tenuto a dare alla moglie le cose materiali necessarie alla vita, così egli deve dare ad essa quelle cose che il denaro non può comprare: l'amore e l'onore.

Una buona moglie, con la quale il marito possa condividere l'intimità della vita coniugale, rappresenta la migliore protezione di cui un uomo possa dotarsi contro il grave peccato della fornicazione (1Corinzi 7:1-6). Soltanto il reciproco dono d'amore

e di rispetto fra i due coniugi potrà assicurare la buona riuscita del matrimonio, che porterà la felicità agli sposi stessi ed ai loro figli, e sarà una benedizione per la Chiesa e una grande gioia per il Signore.

La donna fu creata affinché l'uomo non fosse solo ed avesse in lei un aiuto idoneo. Quando un marito si rende conto che sua moglie è parte integrante di sé stesso, egli non può esimersi dal trattarla nel giusto modo che Dio ha ordinato (Genesi 2:18).

L'arrivo dei figli comporta un aumento delle responsabilità che il marito ha già verso la propria moglie. Egli dovrà provvedere anche a tutte le necessità materiali dei figli, fino al momento in cui essi saranno in grado di procurarsi da soli ciò di cui hanno bisogno. Un uomo che non sia capace o non sia intenzionato ad adempiere ai propri doveri di padre, non merita di avere figli. Egli dovrebbe essere, invece, quel genere di persona a cui un figlio possa avvicinarsi senza timore e con fiducia, per chiedere ciò di cui ha bisogno e che ha diritto di aspettarsi da un padre. Ci sono, purtroppo, molti padri che non comunicano con i figli né li incoraggiano a parlare con loro e, pertanto, non si rendono conto delle necessità, non soltanto materiali, dei propri ragazzi. È l'egoismo il tratto saliente di padri come questi, che ignorano del tutto o trascurano i figli: essi mettono i propri interessi e le proprie ambizioni al di sopra di tutto, anche dei bisogni della famiglia.

All'estremo opposto dei padri appena descritti, ve ne sono altri che viziano eccessivamente i figli, non negando mai ad essi nulla di ciò che chiedono. Questi bambini dispongono di molti più giocattoli di quelli con cui potrebbero giocare. Una tale eccessiva soddisfazione di capricci non fa che stimolarli ad avanzare sempre maggiori pretese. Qualsiasi cosa vedano in mano ad un altro bambino o alla televisione o nei negozi, essi devono averla. E così si produce una generazione di individui egoisti e senza freni. A commettere simili gravissimi errori educativi sono soprattutto quei padri che hanno subito delle privazioni di carattere materiale durante l'infanzia. Dando ai loro figli tutte le cose che essi stessi non hanno potuto avere da piccoli, e prevenendone addirittura le richieste e i desideri, questi padri finiscono col distruggere perfino l'immaginazione e con l'impedire lo sviluppo delle future capacità dei figli. Questi ultimi crescono, quindi, con la convinzione che qualunque cosa chiedano possa essere da loro ottenuta semplicemente reclamandola; e, se le loro richieste non fossero prontamente soddisfatte, essi potrebbero arrivare perfino a rubare o a mendicare, piuttosto che lavorare per procurarsi onestamente ciò di cui hanno bisogno. Negli ultimi decenni, il numero dei crimini commessi da adolescenti è enormemente aumentato, proprio a causa del fatto che i ragazzini sono stati abituati a pensare che ad essi non debba mai essere negato nulla.

A Miami, in Florida, vi è un gran numero di profughi cubani, fuggiti dal loro paese natío per ragioni politico-economiche. Quando sono arrivate negli Stati Uniti d'America, queste persone sapevano molto bene che, per procurarsi il necessario per vivere, dovevano lavorare duramente. Un onesto e duro lavoro ha fatto sì che la maggior parte di questi profughi sia riuscita a realizzare qualcosa di positivo nel Paese ospite. Inizialmente la criminalità fra i giovani cubani era quasi trascurabile, grazie alla solida struttura delle famiglie da cui essi provenivano. Ma quando i genitori cubani hanno cominciato a concedere ai figli più libertà, la criminalità giovanile nell'ambito di questa popolazione è andata progressivamente aumentando.

Quindi, un padre deve soddisfare le necessità dei figli nei limiti della ragionevolezza, evitando accuratamente il pericolo di farne degli spendaccioni o degli egoisti, che ritengano di avere solo diritti a questo mondo. Un padre non deve indulgere ad ogni capriccio dei figli, né dare ad essi la sensazione che nulla di ciò che stimola la loro fantasia possa essere loro negato.

Un padre, poi, deve ai suoi figli molto più che il soddisfacimento dei bisogni materiali della vita. Ci sono molte cose che il denaro non può comprare, ma che sono necessarie per far crescere bene i figli. Questi ultimi hanno bisogno di essere guidati, consigliati, nutriti moralmente e spiritualmente e, soprattutto, hanno bisogno di buoni esempi. L'esempio insegna molte più cose di quanto non possano fare le parole.

*“E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore”* (Efesini 6:4). Un padre deve insegnare ai propri figli tutto il consiglio di Dio. Molto può essere insegnato attraverso l'esempio: un bambino, infatti, non ascolterà mai le parole di un padre il cui comportamento contrasti con esse. Tuttavia l'insegnamento è fatto anche di parole. Vi sono padri che ritengono di aver esaurito le proprie responsabilità verso la famiglia, per il solo fatto di aver provveduto il denaro necessario al soddisfacimento dei bisogni materiali di essa. Una tale convinzione sembra esonerarli dal dovere di educare i figli; essi infatti lasciano questo compito interamente alle mogli. Ma anche queste ultime, in quanto lavoratrici, potrebbero disporre di poco tempo da dedicare ai figli e, nelle ore di permanenza tra le pareti domestiche, potrebbero doversi occupare quasi esclusivamente di pulizia della casa, preparazione del cibo, lavaggio della biancheria e di altre simili faccende. Quanto tempo rimane ad una donna così indaffarata per parlare con i propri figli? Chi, dunque, insegnerà ai suoi bambini le storie di Giuseppe, di Daniele, di Davide, di Ruth e di Gesù? Chi controllerà che abbiano fatto i compiti, compresi quelli assegnati nella classe biblica domenicale? La responsabilità di allevare i figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore è ugualmente ripartita fra i due genitori, ma questo dovere è imputato in primo luogo all'uomo, in qualità di capo della famiglia. Ora, come può un padre allevare i propri figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore se non sa cosa ciò significhi, se non è un cristiano e se non sa neppure cosa dice la Bibbia in proposito? Ogni uomo, prima di diventare padre, dovrebbe soppesare accuratamente le responsabilità che questa sua nuova condizione comporta, poiché il destino eterno dell'anima di suo figlio può dipendere proprio dal suo insegnamento o dalla mancanza di esso.

Un padre deve abituare i figli alla disciplina. La parola disciplina richiama alla mente innanzitutto l'idea della punizione, del castigo, ma essa significa molto più di questo. Disciplinare significa soprattutto educare all'ubbidienza e all'autocontrollo, plasmare, rafforzare, perfezionare, sviluppare una personalità grazie all'istruzione e all'esercizio. Solo in una seconda accezione, disciplinare significa punire o castigare.

Un bambino ben disciplinato è un bambino felice. Il padre deve stabilire determinate linee-guida che il figlio dovrà seguire. Quando un bambino viene educato a camminare entro quelle linee-guida e a rispettare le limitazioni che esse determinano, diviene un individuo sicuro, ubbidiente, capace di autocontrollo anche nell'età adulta. Se un padre non esercita la disciplina nei confronti dei figli, anche sotto forma di punizione, viene meno ad un preciso dovere impostogli da Dio e dimostra altresì

una mancanza d'amore verso di loro. Non è infrequente sentir dire da un genitore: «Amo troppo mio figlio per punirlo». A questo proposito, il saggio Autore del libro dei Proverbi ricorda che: *“Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l'ama, lo corregge per tempo”* (Proverbi 13:24), e dà il seguente consiglio: *“Castiga il tuo figliuolo, mentre c'è ancora speranza”* (Proverbi 19:18). Ciò significa che ad un bambino può essere insegnata l'ubbidienza e la sottomissione ai genitori soltanto quando è molto piccolo poichè, una volta che il suo carattere è formato, la speranza di educarlo e di correggerlo è ormai svanita. Il carattere di una persona adulta è infatti determinato, in larga misura, dalla educazione che essa ha ricevuto in famiglia prima dei dodici anni. Lo Scrittore dell'epistola agli Ebrei paragona il comportamento di Dio verso i Suoi figliuoli a quello di un padre terreno, e dice: *“Figliuol mio, non far poca stima della disciplina del Signore, e non ti perder d'animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge colui ch'Egli ama, e flagella ogni figliuolo ch'Egli gradisce. È a scopo di disciplina che avete a sopportar queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poichè qual è il figliuolo che il padre non corregga? Che se siete senza quella disciplina della quale tutti hanno avuto la loro parte, siete dunque bastardi, e non figliuoli. Inoltre, abbiamo avuto per correttori i padri della nostra carne, eppur li abbiamo riveriti; non ci sottoporremo noi molto più al Padre degli spiriti per aver vita? Quelli, infatti, per pochi giorni, come pareva loro, ci correggevano; ma Egli lo fa per l'util nostro, affinché siamo partecipi della sua santità. Or ogni disciplina sembra, è vero, per il presente non esser causa d'allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati”* (Ebrei 12:5-11).

Un figlio che cresce senza guida, senza correzione, senza punizioni né freni, è come un figlio senza padre. Un padre non può parlare in un modo e agire in un altro: la sua influenza sui figli sarà determinata più dalle sue azioni che dalle sue parole. Se, dunque, un padre non insegna ai propri figli tutto il consiglio di Dio né ad esso si attiene, porterà quasi sicuramente le sue creature verso la distruzione. Un padre deve insegnare ai figli l'ubbidienza ai genitori. Il precetto di ubbidire ai genitori è impartito dal Signore direttamente ai figli, ma è ovvio che i bambini non ne possano comprendere da soli il significato e la portata se nessuno glieli insegna. Proprio per questo, lo Scrittore Sacro dà il seguente consiglio ai genitori: *“Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà”* (Proverbi 22:6). Ai nostri giorni, i giovani capaci di resistere alle innumerevoli tentazioni che la vita offre sono esclusivamente quelli che, fin dall'infanzia, sono stati educati a discernere il bene dal male e ad attenersi al bene. Un padre deve controllare che l'educazione che sta impartendo ai figli sia quella giusta, ossia quella voluta da Dio.

Una delle cose per le quali un padre è in debito verso i figli è il tempo: per educare ed insegnare occorre tempo. L'influenza di una madre devota a Dio, pur in un clima di trascuratezza paterna, potrà anche riuscire a fare dei figli dei buoni cittadini e dei buoni lavoratori nella vigna del Signore, ma un tale risultato non varrà certo a cancellare le colpe e le manchevolezze del padre, poichè la responsabilità rimane in capo a colui che ne è titolare.

Si deve sempre trovare il tempo per parlare con i figli di ciò che a loro interessa. Quando sono molto piccoli, oggetto del loro interesse sono le cose che vedono o trovano in casa. In età scolare, gli interessi dei ragazzi si estendono, e il genitore deve prepararsi a discuterne con loro. Un padre dovrebbe far sentire ai propri figli che ciò

che interessa a loro interessa anche a lui. A un certo punto della loro crescita, i ragazzi cominciano ad avere dei problemi di cui hanno bisogno di parlare con qualcuno: il padre dovrebbe essere la persona più adatta allo scopo. Non ci sarebbe alcuna incomprensione tra padre e figlio, se non esistessero barriere nella comunicazione fra questi due soggetti. Uno dei ricordi più piacevoli dell'infanzia sono le chiacchierate fatte con i genitori. Ogni figlio, da adulto, ricorda con gratitudine tutti i momenti che suo padre ha saputo trovare per ascoltarlo o per stargli semplicemente vicino. Un padre ha il dovere di dedicare una giusta porzione del suo tempo e della sua attenzione ai figli. La trascuratezza è uno dei più gravi peccati che un padre può commettere nei confronti dei figli.

Un uomo ha altre responsabilità, oltre a quelle verso la moglie ed i figli: *“Che se uno non provvede ai suoi, e principalmente a quelli di casa sua, ha rinnegato la fede, ed è peggiore dell'incredulo”* (1Timoteo 5:8). Ciò significa che un uomo ha delle responsabilità anche verso coloro che non vivono nella sua casa, ma sono ugualmente «suoi», come gli anziani genitori, verso i quali egli ha dei doveri in quanto figlio, soprattutto quando essi siano infermi o non autosufficienti. Non esiste un limite d'età oltre il quale il comandamento *“onora tuo padre e tua madre”* non possa venire applicato. Il fatto che gli anziani genitori usufruiscano dei benefici della previdenza e dei servizi dell'assistenza sociale non esonera i figli dal dovere di provvedere ad essi. Del resto amore, attenzione, ed altre simili cose non possono essere erogati come servizi dall'assistenza sociale o dalle compagnie di assicurazione. Generalmente le persone anziane soffrono di solitudine, e i figli possono e devono contribuire ad alleviarla. Talora la vecchiaia fa perdere il senso di gratitudine e la capacità di preoccuparsi per gli altri: in tal caso i figli devono armarsi di grande pazienza e d'amore, cercando di richiamare alla memoria tutti quegli episodi della propria infanzia e della propria giovinezza, in occasione dei quali l'anziano genitore di oggi seppe mostrare a sua volta tanta comprensione e pazienza verso i suoi figli.

Ma un dovere di cura e di aiuto sotto qualsiasi forma, materiale o morale, può sorgere per l'uomo anche nei confronti di altri parenti più lontani che vengano a trovarsi in una situazione di bisogno. Né va dimenticato che l'uomo deve anche amare il suo prossimo: ciò implica la sua buona disposizione a porgere una mano a chiunque, intorno a lui, abbia bisogno di aiuto. Il buon Samaritano della parabola non era né un parente né un vicino di casa dell'uomo spogliato e ferito dai ladroni, tuttavia si comportò con lui come se fosse l'una e l'altra cosa, poiché quell'uomo era il suo prossimo. La possibilità e la capacità di prestare aiuto, unite ad una situazione occasionale di bisogno, fanno sorgere una responsabilità cui l'uomo non può sottrarsi.

Potrà forse risultare difficile per l'uomo adempiere a tutti i suoi doveri ma, per piacere a Dio, egli dovrà impiegare a questo scopo il meglio delle sue capacità. Così facendo, sarà ben equipaggiato in vista della vera vita, quella eterna.

## CAPITOLO 4

### IL RUOLO DELLA DONNA

La Bibbia dice molte cose riguardo al ruolo della donna nella famiglia, nella Chiesa e nella comunità sociale. Quello femminile è un ruolo importantissimo, svolto in silenziosa soggezione e non in modo rumorosamente autoritario. In 1Pietro 3:1 troviamo queste parole: “...mogli, siate soggette ai vostri mariti”. La Bibbia ha sempre una buona ragione quando prescrive un comportamento. I movimenti di liberazione delle donne hanno momenti di auge e di caduta, ma la Parola di Dio è sempre la stessa: “... mogli, siate soggette ai vostri mariti”.

La Bibbia non cambia a seconda delle mode, delle correnti filosofiche o dei ragionamenti degli psicologi. Essa dice oggi a noi esattamente le stesse cose che diceva venti secoli fa ai membri della Chiesa di Efeso: “Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore; poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, egli, che è il Salvatore del corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli esser soggette ai loro mariti in ogni cosa” (Efesini 5:22-24). La medesima idea è espressa, quasi con le stesse parole, anche in Colossesi 3:18: “Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come si conviene nel Signore”. Orbene, il marito è capo della moglie, e la moglie deve essere soggetta al marito.

Non bisogna domandarsi se questo comandamento del Signore sia attuale o fuori moda. Probabilmente esso non piace a molti sociologi ed esponenti politici dei nostri giorni, tuttavia, quando Dio parla all'uomo, lo fa con infinita saggezza e per il bene dell'uomo stesso. Non è possibile pensare che Dio abbia voluto attribuire alla donna, nei confronti del marito, un dovere di sottomissione che possa risultare per lei spiacevole o difficile. In entrambi i passi sopra citati, l'esortazione rivolta alle mogli è seguita da quella rivolta ai mariti: “Mariti, amate le vostre mogli”. Dio non chiede solo alla moglie di essere sottomessa al marito, ma chiede anche al marito di amare sua moglie e di darle onore; di vivere con lei con la discrezione dovuta al *vaso più debole*, che è quello femminile, poiché la moglie è erede insieme al marito della grazia della vita (1Pietro 3:7). Al cospetto di Dio l'uomo e la donna sono uguali, ma in questa vita Egli ha disposto che il marito sia capo della moglie e che la moglie sia soggetta al marito.

In ogni famiglia dev'esserci una figura che la diriga, così come in ogni scuola c'è un preside; in ogni azienda un manager; in ogni nazione un presidente, un primo ministro, o un re. Ogni organismo sociale richiede un capo. Nella famiglia il capo è il

marito, nel senso che impartisce le direttive ed esercita un ruolo protettivo nei confronti della moglie, il cui posto, pur essendo di sottomissione, è importantissimo, come dimostrano queste parole dello Scrittore Sacro: *“Chi ha trovato moglie ha trovato un bene e ha ottenuto un favore dall’Eterno”* (Proverbi 18:22). Quando Dio creò l’uomo, vide che non era bene che l’uomo fosse solo, pertanto creò per lui un aiuto convenevole, e dispose che l’uomo lasciasse padre e madre e si unisse a sua moglie per essere una sola carne con lei (Genesi 2:18,24).

Per comprendere l’importanza del ruolo della donna, così come Dio lo ha concepito, giova assimilarlo al motore di una macchina: esso è indispensabile al funzionamento della stessa ma, nascosto com’è sotto il cofano, non è visibile. Dietro al grande lavoro di molti uomini, ci sono spesso delle grandi donne che li aiutano e li incoraggiano, senza apparire.

Qual è il valore di una donna forte e virtuosa? Il saggio Autore del libro dei Proverbi non tentò neppure di quantificarlo, disse soltanto che esso *“sorpassa di molto quello delle perle”* (Proverbi 31:10). Ma esaminiamo meglio i doveri della moglie cristiana, quali sono esposti in 1Pietro 3:1-6: *“Parimente voi, mogli, siate soggette ai vostri mariti, affinché, se anche ve ne sono che non ubbidiscono alla Parola, siano guadagnati senza parola dalla condotta delle loro mogli, quand’avranno considerato la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia l’esteriore che consiste nell’intrecciatura dei capelli, nel mettersi attorno dei gioielli d’oro, nell’indossar vesti sontuose ma l’essere occulto del cuore fregiato dell’ornamento incorruttibile dello spirito benigno e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran prezzo. E così infatti si adornavano una volta le sante donne speranti in Dio, stando soggette ai loro mariti, come Sara che ubbidiva ad Abramo, chiamandolo signore; della quale voi siete ora figliuole, se fate il bene e non vi lasciate turbare da spavento alcuno”*. La buona moglie non adorna il proprio corpo mediante abiti costosi e vistosi, per attirare su di sé gli sguardi; ella ricerca piuttosto l’ornamento del cuore, che consiste in uno spirito umile e pacifico, che agli occhi di Dio è di gran prezzo. Una condotta silenziosa, modesta e sottomessa da parte di una moglie non può che esercitare una positiva influenza sul marito, e soprattutto può far sperare di guadagnare al Signore il coniuge che non abbia ancora ubbidito all’Evangelo. Per conseguire un tale risultato, la moglie credente dovrà tenere, giorno dopo giorno, davanti al coniuge non credente una condotta santa, pura e rispettosa, che lo induca a rendersi conto della verità della fede che ella professa. La moglie non deve usare autorità sul marito (1Timoteo 2:12). Ella non fa che svilire sé stessa allorquando abbandona il posto pacifico e silenzioso, attribuito da Dio, per tuffarsi nel mondo degli affari e della politica, nel tentativo di affermare la propria superiorità sull’uomo. Una moglie non può meritare il rispetto del marito, quando tenta di usurparne la posizione e il ruolo. Allo stesso modo, non merita alcun rispetto da parte dell’uomo la donna che abbia rinunciato alla propria identità femminile, assumendo tutte le peggiori abitudini dell’uomo, quali: fumare, dire parolacce, tenere una condotta immorale.

È vero che Dio guarda al cuore e non all’apparenza fisica delle persone, tuttavia una donna disordinata e trasandata potrebbe mostrare, col suo aspetto, una mancanza di riguardo verso il marito. Prima di sposarsi, ella era solita presentarsi a lui decorosamente vestita, con i capelli ben pettinati e in ordine. Perché dovrebbe, dopo il matrimonio, rischiare di perdere la stima del proprio coniuge? Ciò non significa che

ella debba spendere molti soldi per rendersi attraente; è sufficiente che impari ad usare nel modo migliore quello che ha. Anche una donna povera e con pochi vestiti nel guardaroba può essere pulita e ordinata. In 1Timoteo 2:9-10, l'apostolo Paolo spiega quali debbano essere l'abbigliamento e il modo di comportarsi delle donne: "... le donne si adornino d'abito convenevole, con verecondia e modestia: non di trecce e d'oro o di perle o di vesti sontuose, ma d'opere buone, come s'addice a donne che fanno professione di pietà". La donna che fa professione di pietà, dunque, deve anche essere modesta. Essere modesta significa per una donna almeno due cose: a) non indossare abiti costosi, stravaganti, appariscenti o addirittura indecenti; b) essere casta, vereconda e virtuosa. Una donna simile è timida e non arrogante, discreta e non piena di sé; si veste in modo da non attirare su di sé sguardi peccaminosi o commenti volgari. L'accosciatura dei capelli, il tipo e la quantità dei gioielli che indossa, il modo di vestirsi denotano il carattere di una donna. Per piacere a Dio, una donna deve abbigliarsi con modestia e discrezione.

Avere e mostrare un carattere modesto, sottomesso e silenzioso non significa non aprire bocca. Nel descrivere infatti la donna virtuosa, l'Autore del libro dei Proverbi dice: "*Ella apre la bocca con sapienza, ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà*" (Proverbi 31:26). La donna virtuosa non deve essere soltanto sottomessa e silenziosa, ma anche umile, mite, paziente.

Oltre ai doveri verso il marito, la donna ha doveri verso i figli. Ella "*sarà salvata partorendo figliuoli, se persevererà nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia*" - così scriveva l'apostolo Paolo a Timoteo (1Timoteo 2:15). Essere madre non significa semplicemente mettere al mondo un figlio. Quando nasce un bambino, inizia un lunghissimo periodo di cura e di educazione, durante il quale la madre svolge un ruolo fondamentale, poiché, come recita un noto adagio, la mano che fa dondolare una culla governa il mondo. L'allevamento dei figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore e la perseveranza nella fede, nell'amore e nella santificazione con modestia costituiscono i requisiti che una madre deve possedere per accedere alla vita eterna. Il bene più prezioso che un uomo possa avere su questa terra sono i figli. Quando l'uomo lascia la casa per recarsi al lavoro, affida i suoi beni più preziosi alla donna che ha scelto come sposa e come madre dei suoi figli. Quest'ultima deve eseguire fedelmente l'incarico che le viene affidato. Le giovani donne non saranno preparate a svolgere il proprio ruolo di mogli e di madri, se questo non verrà loro insegnato. La responsabilità di un tale insegnamento riposa sulle spalle delle donne più anziane, le quali ultime devono appunto insegnare "*alle giovani ad amare i mariti, ad amare i figliuoli, ad esser assennate, caste, date ai lavori domestici, buone, soggette ai loro mariti, affinché la Parola di Dio non sia bestemmiata*" (Tito 2:4-5). Quale donna anziana, ai giorni nostri, insegna alla giovane ad amare il marito e i figli? Avvertono, oggi, le ragazze la necessità di apprendere queste cose? Bisogna dare per scontato che le giovani spose ameranno i loro mariti e i loro figli? Esse potrebbero anche non farlo, se nessuno glielo insegna con la parola e l'esempio. In ogni parte del mondo, ogni giorno, nascono bambini che non sono desiderati. Quando vengono al mondo, sono considerati dalla propria madre un peso e un impedimento, in quanto limitano il suo desiderio di condurre la vita spensierata di prima, di frequentare le feste e gli amici, di viaggiare, di fare carriera. Le donne anziane dovrebbero preparare le giovani, a

mano a mano che divengono adulte, ad affrontare le responsabilità di cui esse saranno investite nell'ambito della famiglia, che è il luogo assegnato loro da Dio.

Si può affermare, senza tema di smentite, che i giovani di oggi non hanno mai avuto una madre nel vero senso della parola. Essi sono cresciuti in case, non in famiglie.

Quando i figli tornavano a casa da scuola, le madri non erano lì con loro a condividere successi e delusioni, a dire una parola di conforto o di incoraggiamento. Essi erano soli davanti ai loro problemi. Si sentivano trascurati proprio dalle persone che avrebbero dovuto amarli di più. Un sentimento di ribellione verso ogni genere di autorità, a poco a poco, invadeva il loro cuore.

Buone madri, capaci di stare al posto assegnato loro da Dio e di svolgere il compito assegnato loro da Dio, avrebbero potuto sedare tutte le possibili rivolte giovanili molto di più e molto meglio di quanto non abbiano fatto gli agenti di polizia di intere nazioni.

C'è un grande e incolmabile vuoto in una casa, quando manca la madre. Una nazione non potrà mai ritrovare la propria alta integrità morale, se le donne non torneranno ad essere le custodi della casa, ad occuparsi dei mariti e dei figli, ad adornarsi di uno spirito modesto e pacifico. Nei tempi passati, la maternità e il lavoro della donna all'interno delle pareti domestiche erano celebrati ed esaltati in molti discorsi e scritti. Ai giorni nostri, invece, le giovani donne vengono incoraggiate dalle proprie madri a ricercare maggiormente il successo e la carriera anziché le responsabilità della famiglia. Il matrimonio e la maternità sono caduti in tale discredito che molte ragazze scelgono di rimanere nubili e di evitare così i legami e le restrizioni che la vita familiare comporta.

La donna non deve insegnare né usare autorità sul marito (1Timoteo 2:12). Come si è visto, ella ha la propria sfera d'azione e non deve in alcun modo prendere il sopravvento sull'uomo.

L'episcopato nella Chiesa è stato affidato ad uomini. La donna non deve avere un posto di preminenza o di autorità nella Chiesa. *"Come si fa in tutte le chiese de' santi, tacciansi le donne nelle assemblee, perché non è loro permesso di parlare, ma debbono star soggette, come dice anche la legge. E se vogliono imparar qualcosa, interroghino i loro mariti a casa; perché è cosa indecorosa per una donna parlare in assemblea"* (1Corinzi 14:34-35). Quando la donna usurpa in qualsiasi modo l'autorità dell'uomo nell'ambito della Chiesa, ciò costituisce non solo una grande vergogna per lei ma anche un gravissimo peccato agli occhi di Dio. Rigettando il giusto posto che Dio le ha assegnato, la donna può arrivare a distruggere la Chiesa per la cui edificazione Cristo è morto. Quando la Bibbia dice che la donna non deve usare autorità sull'uomo ma piuttosto tacere in assemblea e star soggetta, ciò significa anche che ella non può ricoprire l'ufficio di Anziano né comportarsi come tale. L'Anziano non può che essere un uomo, dal momento che il secondo requisito, che ne condiziona l'elezione, è che sia *"marito di una sola moglie"* (1Timoteo 3:2; Tito 1:6). La donna non può neppure parlare con autorità in pubblico, nell'ambito della Chiesa, tuttavia Dio le ha affidato un essenziale compito nel campo dell'insegnamento: *"... che le donne attempate... siano maestre di ciò che è buono; onde insegnino alle giovani ad amare i mariti, ad amare i figliuoli, ad esser assennate, caste, date ai lavori domestici, buone, soggette ai loro mariti, affinché la Parola di Dio non sia*

*bestemmiata*” (Tito 2:3-5). La donna deve insegnare ai propri figli la volontà di Dio, così come la madre Eunice e la nonna Loide allevarono Timoteo nella disciplina e nell’ammonizione del Signore, facendogli conoscere le Sacre Scritture *“fin da fanciullo”* (1Timoteo 1:5; 3-15).

Probabilmente non ci sarebbe mai stato un giovane come Timoteo, senza le due brave e buone donne (la madre e la nonna) pronte a insegnargli la via di Dio fin da quando era bambino. In tal modo, Timoteo fu in grado di collaborare con l’apostolo Paolo alla grande opera di evangelizzazione. Potrebbero esserci oggi molti giovani come Timoteo, se ci fossero più donne come Eunice e Loide, piene di fede sincera e genuina da trasmettere ai figli. Questo è un grande lavoro che può essere fatto dalla donna all’interno della famiglia.

Nel capitolo 18 del libro degli Atti degli Apostoli, c’è un esempio di donna che insegna, insieme al marito, la via di Dio in privato ad un uomo: *“Or un certo Giudeo, per nome Apollo, oriundo d’Alessandria, uomo eloquente e potente nelle Scritture, arrivò ad Efeso. Egli era stato ammaestrato nella via del Signore; ed essendo fervente di spirito, parlava e insegnava accuratamente le cose relative a Gesù, benché avesse conoscenza soltanto del battesimo di Giovanni. Egli cominciò pure a parlar francamente nella sinagoga. Ma Priscilla ed Aquila, uditolo, lo presero seco e gli esposero più appieno la via di Dio”* (Atti 18:24-26). Priscilla non fece alcunché di sconveniente o di vietato insegnando, insieme al marito, in privato la via di Dio ad Apollo. Di lei e di suo marito l’apostolo Paolo dirà nella lettera ai Romani: *“Salutate Prisca ed Aquila, miei compagni d’opera in Cristo Gesù, i quali per la vita mia hanno esposto il loro proprio collo; ai quali non io solo ma anche tutte le chiese dei Gentili rendono grazie. Salutate anche la Chiesa che è in casa loro”* (Romani 16:3-5). Ci sono, dunque, determinate circostanze in cui la donna può insegnare ad un uomo, in tutta umiltà e rispetto, sia con la parola sia con l’esempio. Il lavoro di un predicatore dell’Evangelo potrebbe risultare molto meno efficace senza l’aiuto di una degna consorte. Anche se l’uomo è il capo indiscusso della famiglia, ciò non gli impedisce di imparare talvolta delle buone lezioni di vita e d’amore dalla propria moglie.

Ma vediamo in quali àmbiti la donna può esplicare il suo compito di insegnante: in famiglia, nei confronti dei figli, verso i quali ha un vero e proprio dovere di insegnamento concernente la disciplina e l’ammonizione del Signore; nei confronti di tutte le giovani donne (non soltanto delle proprie figlie) con le quali ella entri in contatto; nei confronti dei vicini di casa, con i quali ha maggiori possibilità di entrare in rapporti di quante non ne abbia un predicatore; nei confronti di tutte le persone che avvicina giorno dopo giorno, guadagnandosene il rispetto e la stima grazie a una condotta casta e pacifica, facendo sorgere così le occasioni per parlare delle grandi cose di Dio. Anche le donne anziane possono avere molte opportunità di dire parole di saggezza e di offrire un buon esempio.

Comunemente si pensa che la vecchiaia alteri il carattere delle persone, rendendole spesso amareggiate e sprezzanti, a causa della sensazione di essere maltrattate o trascurate da coloro che le circondano. La memoria è indebolita, la schiena è dolorante, la forza fisica se n’è andata, i vecchi amici sono morti: sembrerebbe inevitabile, per una persona anziana, lamentarsi del proprio triste destino. Ma se una donna ha vissuto una buona e ricca vita al servizio del Signore, ed ha acquistato conoscenza e saggezza attraverso gli anni, ella può allora fare della sua casa un luogo

d'incontro per giovani che ricercano la sua compagnia, in quanto *"apre la bocca con sapienza, ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà"* (Proverbi 31:26). Invecchiare non significa necessariamente diventare un peso per coloro che si prendono cura della persona anziana, qualora quest'ultima abbia sviluppato un buon carattere, l'amore per la verità, e un affettuoso interesse per quanti la circondano. Una donna attempata può, infatti, continuare ad essere non soltanto una benedizione ma anche una fonte di saggezza per tutti coloro che le stanno accanto o hanno occasione di incontrarla. In mille modi una donna può fare del bene al suo prossimo, avendo sempre di mira la gloria di Dio: ella può prendersi cura di una vicina ammalata o dei figliuoli di questa, può pulirle la casa, o prepararle da mangiare. Nessun compito deve essere considerato troppo umile, quando esiste un grande bisogno. Gesù disse: *"... i poveri li avete sempre con voi"* (Matteo 26:11), a significare che tante sono le occasioni che si presentano nella vita di una persona per fare del bene ai meno dotati in senso materiale. La donna virtuosa elogiata dall'Autore del libro dei Proverbi (31:20) *"tende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso"*.

Spesso le donne rimangono vedove quando sono ancora in buona salute. I loro figli, ormai adulti, hanno lasciato la casa e ad esse resta molto tempo libero. Alcune vedove cercano allora un impiego che consenta loro di mantenere sé stesse o di arrotondare la magra pensione. Altre, invece, non avendo bisogno di lavorare, si chiudono in casa e sembrano non avere più alcun interesse nella vita. Esse gettano via un numero incalcolabile di ore che potrebbero, invece, dedicare alle persone ammalate o bisognose della loro presenza per non sentire il peso della solitudine. Ogni donna ha qualcosa da dare per contribuire al bene del suo prossimo e alla gloria di Dio, anche quando pensa di aver concluso ormai, con la perdita del marito e con la sistemazione dei figli, la sua parabola della vita.

Nel Nuovo Testamento è raccontata la breve storia di una donna, la cui condotta andrebbe imitata dalle donne di ogni epoca, anche della nostra. Si tratta di Tabita: meraviglioso esempio di ciò che una donna può fare per i fratelli in Cristo, per il prossimo, per il Signore: *"Or in Ioppe v'era una certa discepola, chiamata Tabita, il che, interpretato, vuol dire Gazzella. Costei abbondava in buone opere e faceva molte elemosine. E avvenne in que' giorni ch'ella infermò e morì. E dopo averla lavata, la posero in una sala di sopra. E perché Lidda era vicina a Ioppe, i discepoli, udito che Pietro era là, gli mandarono due uomini per pregarlo che senza indugio venisse fino a loro. Pietro allora, levatosi, se ne venne con loro. E come fu giunto, lo menarono nella sala di sopra; e tutte le vedove si presentarono a lui piangendo, e mostrandogli tutte le tuniche e i vestiti che Gazzella faceva, mentr'era con loro. Ma Pietro, messi tutti fuori, si pose in ginocchio, e pregò; e voltatosi verso il corpo, disse: Tabita, levati. Ed ella aprì gli occhi; e veduto Pietro, si mise a sedere. Ed egli le diè la mano, e la sollevò; e chiamati i santi e le vedove, la presentò loro in vita. E ciò fu saputo per tutta Ioppe, e molti credettero nel Signore"* (Atti 9:36-42). Tabita confezionava con le sue mani tuniche e vestiti: ciò voleva dire, molto probabilmente a quei tempi, prima filare, poi tessere, e infine tagliare e cucire l'abito. Si trattava dunque di un lavoro lungo e paziente, che tuttavia Gazzella eseguiva con l'animo lieto di chi sa di rendere un servizio a dei bisognosi. Una donna può fare molte cose per il suo prossimo, senza dover necessariamente spendere dei soldi, bensì offrendo il proprio tempo e la propria abilità.

Mostrando benevolenza nei confronti dei vicini, una donna potrà vincere eventuali pregiudizi e ottenere rispetto, in modo tale che la sua parola avrà un grande peso, allorché ella parlerà delle grandi cose di Dio. Alcune donne hanno più disponibilità di tempo di altre, per dedicarsi a buone opere simili a quelle che faceva Tabita. Ma ogni donna può comunque trovare un po' di tempo da dedicare alle visite agli ammalati, alle persone sole e scoraggiate. Ci sono due categorie di persone alle quali va fatta senz'altro visita, non appena si abbia un po' di tempo libero: coloro che hanno da poco accettato Cristo, e sono quindi ancora giovani e deboli nella fede, e coloro che sono in preda ad uno scoraggiamento tale da indurli a diradare la frequenza alle riunioni di culto e ad allontanarsi gradualmente dal corpo di Cristo, che è la Chiesa. Telefonate e visite a casa possono ricordare a queste persone, bisognose di incoraggiamento, che hanno fratelli e sorelle in Cristo preoccupati del loro benessere spirituale. Le donne sono particolarmente adatte a questo tipo di lavoro, in quanto maggiormente capaci di condividere e comprendere i sentimenti altrui.

Nessuna donna ha il dovere di essere soltanto una buona moglie e non anche una buona madre, ovvero di essere soltanto una buona madre e non anche una buona moglie. Ella ha doveri sia verso il marito sia verso i figli, e non può trascurare né l'uno né gli altri. Ella non può venir meno neppure ai suoi doveri verso il prossimo. Ma, soprattutto, la cura della casa, del marito, dei figli e della comunità sociale in cui vive non può esonerarla dal servire Dio. Il suo primo dovere è di servire Dio, cui ella deve la vita e tutte le capacità che possiede. Subito dopo, il suo dovere è verso la famiglia e il prossimo. Vero è tuttavia che, servendo con fedeltà ed amore la famiglia e il prossimo, ella serve anche Dio; ma essere un cristiano fedele significa, per la donna, come anche per l'uomo, mettere il Signore al primo posto nella scala dei doveri. È all'uomo che Dio ha assegnato nell'ambito della Chiesa il ruolo pubblico, nondimeno nei banchi siedono donne che sono altrettanto fedeli e accettevoli a Dio, in quanto adorano e servono il Signore come Egli ha ordinato.

L'apostolo Paolo riassunse le qualità di una brava donna, scrivendo a Timoteo circa i requisiti che la vedova doveva avere per ricevere il sostentamento dalla Chiesa: *"Sia la vedova iscritta nel catalogo quando ... sia stata moglie d'un marito solo, quando sia conosciuta per le sue buone opere: per avere allevato figliuoli, esercitato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, soccorso gli afflitti, concorso ad ogni opera buona"* (1Timoteo 5:9-10).

## CAPITOLO 5

### Il Ruolo dei Figli

*“Ecco, i figliuoli sono un’eredità che viene dall’Eterno; il frutto del seno materno è un premio. Quali le frecce in man d’un prode, tali sono i figliuoli della giovinezza. Beati coloro che ne hanno il turcasso pieno! Non saranno confusi quando parleranno coi loro nemici alla porta”* (Salmo 127:3-5). Una delle più grandi benedizioni che Dio s’impegnò a dare agli uomini fedeli del Vecchio Testamento fu la promessa di una prole numerosa. Ad Abrahamo Dio promise: *“... io certo ti benedirò e moltiplicherò la tua progenie come le stelle del cielo e come la rena ch’è sul lido del mare; e la tua progenie possederà la porta de’ suoi nemici. E tutte le nazioni della terra saranno benedette nella tua progenie, perché tu hai ubbidito alla mia voce”* (Genesi 22:17-18).

Quando Rebecca si accingeva a lasciare la casa paterna in Haran, per andare nella terra di Canaan e divenire moglie di Isacco, la sua famiglia le rivolse il seguente augurio: *“Sorella nostra, possa tu esser madre di migliaia di miriadi, e possa la tua progenie possedere la porta de’ suoi nemici!”* (Genesi 24:60).

Agli occhi di Dio, i figli rappresentano una grande benedizione per i genitori. Essi sono un’eredità e un dono che viene dall’Eterno. Purtroppo, nella società in cui viviamo, molti non considerano i figli una benedizione, ma piuttosto un impedimento alla realizzazione dei loro progetti terreni. Quando i figli non sono desiderati prima della nascita, difficilmente saranno amati una volta venuti al mondo. Dio vuole, invece, che i figli portino benedizioni all’interno della famiglia e che diano maggiore significato alla vita.

Salomone, l’Autore del Salmo citato all’inizio del presente capitolo paragona i figli della giovinezza alle frecce che un uomo forte e coraggioso tiene nelle mani. Questa similitudine evoca l’immagine di un cacciatore che va in cerca di selvaggina: le frecce sono le armi di cui egli dispone per procurarsi il cibo. I figli stimolano l’uomo a lavorare, come Dio gli ha ordinato di fare; realizzano le sue aspirazioni, e gli procurano gioie e soddisfazioni lungo tutto l’arco della vita. Qualsiasi piacere l’uomo possa provare durante la sua esistenza non riuscirebbe mai ad eguagliare la gioia che egli può godere grazie ai suoi figli. Il loro modo di parlare, i loro giochi, le loro maniere, la loro innocenza, il loro bisogno di protezione sono fonte di interesse e di delizia per i genitori.

Le frecce sono per il cacciatore anche uno strumento di difesa contro i pericoli sempre in agguato nella foresta. Così i figli della giovinezza sono per i genitori come

una polizza assicurativa sulla vita, in quanto possono assisterli quando divengono anziani e malati. Come abbiamo letto, il Salmista definisce *beato* l'uomo che ha il turcasso pieno di frecce, cioè a dire che ha molti figli: il futuro, infatti, appare sicuro e felice a chi ha una figliolanza buona, educata e ubbidiente. Questa rappresenta un tesoro ben riposto per l'avvenire, infinitamente più prezioso di titoli ed azioni in banca. Ma se i figli, crescendo, si rivelano caparbi, ostinati, irriverenti e ingrati verso i genitori, essi rappresentano per questi ultimi più una disgrazia che una benedizione. Per poter diventare una benedizione per i genitori, i figli devono essere formati mediante l'educazione, l'istruzione e l'esempio. Una delle più grandi responsabilità di un genitore consiste, infatti, nel modellare la personalità del figlio, il cui futuro carattere dipende in gran parte proprio dall'opera educativa svolta dai genitori. La freccia non potrà mai colpire il bersaglio se sarà spuntata o storta. Allo stesso modo, un figlio non potrà mai realizzare l'ideale spirituale che i suoi genitori desiderano per lui, se non sarà stato allevato nell'onestà, nella verità e nell'amore. La freccia non può colpire il bersaglio, senza che l'arciere abbia preso attentamente la mira. Così un figlio non può raggiungere lo scopo prefissato per lui, senza un'attenta pianificazione e cura da parte dei genitori.

È desiderio del Signore non soltanto che la giovane si sposi ma che abbia anche dei figli. È naturale in una giovane donna il desiderio di diventare moglie e madre. Essere madre non significa soltanto dare materialmente alla luce un bimbo, ma implica anche tutto un insieme di operazioni di cura, di allevamento e di educazione, che contribuiscono alla salvezza dell'anima (1Timoteo 2:15).

È incredibile che possano esistere degli atei in questo mondo. Come si può guardare il visetto delizioso di un neonato e dubitare dell'esistenza di Dio? Un figlio riproduce, nel suo sembiante, le fattezze e certi tratti fisici caratteristici dei genitori. La meraviglia della procreazione rimanda alla meraviglia della creazione. Un bimbo che nasce ha potenzialità che possono essere dirette verso il bene o verso il male da coloro che lo accudiscono e lo educano.

Dopo che Dio ebbe creato il primo uomo e la prima donna, disse loro: "*Crescete e moltiplicate e riempite la terra*" (Genesi 1:28). La legge di natura, che Dio ha stabilito al momento della creazione dei primi due esseri umani, è valida ancor oggi. È meraviglioso pensare che ad una generazione possa succederne un'altra, e che possano nascere ancora bambini.

Una delle cose che le donne anziane devono insegnare alle giovani è l'amore per i figli (Tito 2:4). Amare un figlio significa fare per lui tutto ciò che Dio ha ordinato di fare. Ai figli Dio ha comandato quanto segue: "*Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre (è questo il primo comandamento con promessa) affinché ti sia bene e tu abbia lunga vita sulla terra*" (Efesini 6:1-3). Ma anche ai genitori Dio ha dato un ordine preciso: "*E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore*" (Efesini 6:4). Fin dalla più tenera infanzia, i figli dovrebbero imparare a memoria questo comandamento: "*Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto*". Essi dovrebbero ripeterlo spesso cosicché, una volta divenuti abbastanza grandi da comprenderne il significato, esso farà parte di loro. Il ruolo dei figli in seno alla famiglia è di sottomissione. Essi vengono al mondo privi della capacità di discernere il bene dal male, il giusto

dall'ingiusto: i genitori sono i modelli cui essi si uniformano, quanto al modo di parlare e di agire. Essi abbisognano di una guida sicura e ferma sin dai primi momenti della loro vita. La mancanza di saggezza, di esperienza e di lungimiranza impedisce loro di fare le scelte giuste. *“Il fanciullo lasciato a se stesso, fa vergogna a sua madre”* (Proverbi 29:15). Spetta ai genitori insegnare ai figli l'ubbidienza. *“Figliuoli, ubbidite ai vostri genitori in ogni cosa, poiché questo è accettabile al Signore”* (Colossesi 3:20). Un figlio ubbidirà di buon grado al proprio genitore, quando questi gli proporrà cose gradite; ma sarà tentato di disubbidire quando le cose propostegli risulteranno contrarie ai suoi desideri. Questo è il momento in cui si manifesta il vero spirito dell'ubbidienza. La Bibbia dice che i figliuoli devono ubbidire ai genitori in tutte le cose, non solo dunque relativamente a quelle gradite. Perché i figli dovrebbero ubbidire ai genitori? È sufficiente che questi ultimi chiedano loro di fare una cosa, per sentirsi in dovere di farla. Tuttavia, quando un figlio domanda al proprio genitore il perché di un certo divieto o di uno specifico comando, non dovrebbe mai sentirsi dare questa secca risposta: «Perché ho deciso così!». Quando rifiuta qualcosa al proprio figlio, un genitore deve potergli dare delle valide spiegazioni e rendergli conto delle ragioni che gli impediscono di accogliere le sue richieste. Spiegazioni e pacate discussioni non possono non intervenire in un corretto rapporto tra genitori e figli, nell'ambito del quale deve essere consentita e, anzi, stimolata la libera espressione del pensiero. Non dovrebbe esistere alcuna esitazione, sia da una parte sia dall'altra, a manifestare le proprie ragioni favorevoli o contrarie ad una certa azione, ed ognuno dovrebbe rispettare i sentimenti dell'altro. La decisione finale spetta comunque al genitore, e il figlio, proprio in quanto tale, deve sottomettersi ad essa. Quanti figli, nella nostra attuale società, hanno imparato la lezione della vera ubbidienza? La vera ubbidienza produce frutti di pace, rende la vita familiare serena e desiderabile. L'ubbidienza dei figli è il modo migliore per onorare i genitori e mostrare ad essi il rispetto dovuto.

Non è necessario né tantomeno inevitabile che ogni nuova generazione faccia i medesimi errori della precedente. In altri termini, non è necessario né inevitabile che i figli facciano gli stessi errori che hanno fatto i loro genitori. Anzi, un figlio dovrebbe essere protetto contro alcuni errori, proprio perché i suoi genitori li hanno già commessi. Costoro, infatti, non possono che adoperarsi in tutti i modi affinché il figlio non debba ripetere le loro negative e dolorose esperienze. Il ruolo del figlio è dunque quello dell'alunno: egli impara non solo le cose che sente, ma anche quelle che vede fare dai suoi genitori. Se questi ultimi commettono dei gravi errori davanti a lui, egli seguirà quasi certamente i loro passi; se, viceversa, essi correggono le proprie mancanze e gli offrono dei buoni esempi, egli li seguirà su questa strada.

I ragazzi attraversano varie fasi nel loro atteggiamento verso i genitori: un bambino di quattro anni difenderebbe il proprio padre contro tutti e contro tutte le evidenze, anche se fosse un delinquente. Ma lo stesso bambino, una volta divenuto adolescente, proverebbe sicuramente un'indicibile vergogna nei riguardi di suo padre. Anche se quest'ultimo fosse una brava ed onesta persona, il figlio adolescente proverebbe comunque dei sentimenti di ripulsa verso di lui, dettata in gran parte dalla convinzione di non essere compreso e assecondato, come invece si aspetterebbe. Superata questa fase, il giovane figlio assume un atteggiamento ancora diverso nei confronti del genitore, potendo giungere a domandargli: «Papà, come faresti questa

cosa?». Egli sembra scoprire improvvisamente che suo padre è intelligente e saggio, e ne ricerca il parere e il consiglio. Ancora più avanti negli anni, quando il giovane di ieri sarà divenuto ormai un padre di famiglia col suo carico di responsabilità, e le battaglie della vita lo avranno reso confuso e scoraggiato, egli potrà guardare di nuovo al suo anziano genitore e domandargli: «Papà, come hai fatto tu?». Lo stupore che proverà davanti alla saggezza di suo padre lo indurrà a domandarsi se un giorno lui stesso sarà in grado di dare quelle stesse risposte e quegli stessi consigli ai suoi figli, e non potrà fare a meno di rammaricarsi per aver pensato, nella sua giovinezza, anche solo per un momento, a suo padre come ad un uomo antiquato e ignorante.

Quando il figlio diviene a sua volta genitore, può succedergli di meravigliarsi di sapere, con tutta certezza, ciò che suo padre direbbe o farebbe nelle situazioni in cui egli viene a trovarsi. Ciò si verifica quando il figlio ha potuto beneficiare dei consigli e dei pareri di suo padre tanto a lungo da sapere esattamente e in ogni circostanza quali siano le cose da farsi e quali quelle da non farsi. Dopo tanti anni di convivenza con il proprio padre, anche se questi non ci fosse fisicamente più, il figlio conoscerebbe ormai tutte le possibili risposte che il genitore darebbe, se potesse ancora farlo, alle sue domande. Anche dopo la morte dei genitori, i figli continuano a beneficiare dei loro saggi e amorevoli consigli, perché oramai questi fanno parte integrante della loro vita e della loro personalità. Qualsiasi figlio, abbastanza grande per lasciare la casa paterna e intraprendere la propria strada senza i genitori, può continuare ad ubbidire ad essi in qualsiasi situazione, poiché sa esattamente ciò che essi direbbero, se potesse chiedere il loro consiglio.

Nel pensare ad un figlio che conosce così bene lo spirito dei genitori, al punto di ubbidire ad essi anche in loro assenza, viene in mente un'espressione dell'apostolo Paolo, secondo la quale i cristiani dovrebbero conoscere Cristo così bene da ubbidirGli, come Suoi figliuoli, in ogni circostanza: *“Ma noi abbiamo la mente di Cristo”* (1Corinzi 2:16). Avere la mente di Cristo significa pensare, parlare, agire come Lui. Se abbiamo conosciuto e fatto nostro quello che in Romani 8:9 viene chiamato lo *“Spirito di Cristo”*, dobbiamo allora conoscere anche le risposte che Egli darebbe ai nostri problemi. Possiamo imparare molto da ciò che Cristo ha detto e fatto nelle varie situazioni in cui è venuto a trovarsi, e possiamo leggere come rispose alle molte domande che Gli vennero poste durante il Suo ministero terreno. Tenere presenti tutte queste cose ci aiuterà ad ubbidirGli in ogni circostanza della vita, siccome è scritto: *“E qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome del Signor Gesù, rendendo grazie a Dio Padre per mezzo di lui”* (Colossesi 3:17). Ora, applichiamo questo stesso principio quando si tratti di educare i nostri figli, e adattiamo il versetto testè riportato alle nostre esigenze, nel seguente modo: «Figli, qualunque cosa facciate in casa, al lavoro, a scuola, durante le ore di svago, e in qualunque luogo vi troviate, fate la volontà dei vostri genitori». Questa è la vera ubbidienza.

Un figlio che trascura i consigli e non rispetta la volontà dei genitori non può che andare incontro a seri problemi. A questo proposito, Roboamo, il figliuolo di Salomone che gli succedette nel regno, può insegnarci molte cose. Egli ebbe l'immensa fortuna di essere generato dal padre più saggio mai esistito sulla terra, e avrebbe dovuto di conseguenza acquistare da lui e dagli anziani consiglieri di suo padre conoscenza e saggezza. Ma non fu così, poiché *“Roboamo abbandonò il consiglio datogli dai vecchi”*,

che erano stati al servizio del re Salomone, suo padre, *“e si consigliò coi giovani ch'eran cresciuti con lui ed erano stati al suo servizio”* (2Cronache 10:8). Così facendo, egli fece piombare l'intero regno nel caos e ne provocò la divisione, mai più sanata, in un regno settentrionale (Israele) e in un regno meridionale (Giuda).

Già per il fatto di avere parecchi anni più dei propri figli, i genitori dovrebbero trovarsi nella condizione di pretendere da essi il rispetto e l'ubbidienza. Ma, oltre a ciò, c'è una ragione speciale per la quale i figli dovrebbero rendere ai genitori l'ubbidienza e il rispetto dovuti: il fatto, cioè, che Dio lo ha comandato (*“Onora tuo padre e tua madre, affinché i tuoi giorni siano prolungati sulla terra che l'Eterno, l'Iddio tuo, ti dà”*, Esodo 20:12). La vita media dei giovani ubbidienti, bene educati e rispettosi è superiore a quella dei giovani disubbidienti e scapestrati. Infatti, i ragazzi tossicodipendenti o alcooldipendenti, quelli dediti ad un genere di vita dissoluta, sempre pronti ad infrangere i limiti di velocità fissati dal codice della strada, e sempre pronti alla ribellione contro qualsiasi forma di autorità civile, non hanno una lunga speranza di vita. Ciò non significa che nessun bravo ragazzo possa morire nel fiore dell'età, né che nessun ragazzo ribelle possa raggiungere l'età avanzata: ciò di cui si discute è la situazione media, che trascura appunto i casi estremi. Certo è che un giovane riottoso e dissoluto causa a sé stesso tali e tanto grandi mali, che un giovane ubbidiente e ordinato può invece evitare.

È dunque dovere del ragazzo ubbidire ai genitori, ma è altresì dovere di questi ultimi insegnare ai figli, fin dalla più tenera infanzia, che l'ubbidienza ai genitori è un preciso comandamento di Dio. Un figlio che non esegue di buon grado e prontamente la volontà dei genitori viola la legge di Dio, e giunge a rigettare quella correzione che sola potrebbe metterlo al riparo da pericoli fisici e spirituali. Il saggio Autore del libro dei Proverbi ebbe a dire: *“Il figliuol savio ascolta l'istruzione di suo padre, ma il beffardo non ascolta rimproveri”* (Proverbi 13:1), e ancora: *“L'insensato disdegna l'istruzione di suo padre, ma chi tien conto della riprensione diviene accorto”; “Una dura correzione aspetta chi lascia la diritta via; chi odia la riprensione morrà”* (Proverbi 15:5,10).

Un giovane ribelle e insensato è responsabile delle sue azioni, se ha raggiunto l'età della ragione. Ma, indipendentemente dall'età del ragazzo, i genitori devono riflettere sulla parte di responsabilità che essi stessi possono aver avuto nel comportamento deviante del figlio.

A seconda del tipo di educazione ricevuta nell'ambito familiare, possiamo distinguere due classi di giovani: quelli retti e puri di cuore come l'evangelista Timoteo, e quelli ostinati e ribelli come il figliuolo del re Salomone, Roboamo.

I genitori hanno imprescindibili doveri non soltanto verso i propri figli adolescenti ma anche, e ancor prima, verso i propri figli pre-adolescenti. In altri termini, l'opera educativa e istruttiva da parte dei genitori deve iniziare prestissimo, fin da quando i figli sono in tenera età, affinché questi ultimi possano comprendere e far proprio il concetto dell'autorità di cui sono depositari i genitori e sviluppare nei loro confronti, quanto più precocemente possibile, un senso di rispettosa ubbidienza. Il figlio adolescente ha lo stesso dovere di onorare e di ubbidire ai propri genitori che ha il fratellino più giovane.

L'età non modifica né fa venir meno un tale dovere. Quando i figli sono stati teneramente amati e disciplinati dai propri genitori fin dalla culla, la vita diventa un

meraviglioso sentiero percorso, mano nella mano, insieme ai genitori, durante gli anni di preparazione alla vita adulta.

Anche la Chiesa può e deve svolgere un essenziale ruolo di educazione e di istruzione nei confronti dei giovani. Un tale importante compito vede coinvolti Anziani, predicatori e insegnanti di classi bibliche. Il concetto di ubbidienza e di sottomissione non è proprio soltanto del rapporto genitore-figlio, esso regola anche le relazioni tra gli Anziani e i membri della Chiesa: *“Ubbidite ai vostri conduttori e sottomettetevi a loro, perché essi vegliano per le vostre anime, come chi ha da renderne conto”* (Ebrei 13:17). Non raggiungiamo mai un’età in cui possiamo considerarci affrancati dal dovere di ubbidienza e di sottomissione verso gli Anziani della Chiesa, così come non raggiungiamo mai un’età in cui siamo affrancati dagli stessi doveri nei riguardi dei nostri genitori.

Ai figli Dio ha dato questo comandamento: *“Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto”* (Efesini 6:1). L’espressione *“nel Signore”* circoscrive l’ambito della sottomissione; pertanto, quando viene detto ai figli di ubbidire ai genitori *“in ogni cosa”* (Colossesi 3:20), quest’ultima espressione va letta in armonia con la precedente (*“nel Signore”*). Ciò a dire che un genitore, abusando della propria autorità, potrebbe chiedere a suo figlio di fare cose che violano la legge di Dio. In tal caso, la risposta del figlio dovrebbe essere la stessa che Pietro e gli altri apostoli diedero a quanti volevano indurli a trasgredire gli ordini impartiti loro da Dio: *“Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini”* (Atti 5:29).

Quando un figlio, raggiunta l’età della ragione e divenuto responsabile davanti a Dio delle proprie azioni, ravvisa uno stridente contrasto fra quanto gli viene ordinato dai genitori e quanto gli viene ordinato da Dio, egli è tenuto ad ubbidire al Signore anziché ai suoi genitori. Gesù disse: *“Chi ama padre o madre più di me, non è degno di me”* (Matteo 10:37). La volontà di Dio viene al primo posto. Uno che abbia dovuto troncare le proprie relazioni parentali al fine di servire il Signore, riceverà abbondanti benedizioni capaci di compensare questa perdita, come attesta Gesù: *“Io vi dico in verità che non v’è alcuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figliuoli, o campi, per amor di me e per amor dell’evangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli, campi, insieme a persecuzioni; e nel secolo avvenire, la vita eterna”* (Marco 10:29-30).

Un figlio potrebbe dover rinunciare ai propri legami famigliari pur di diventare un cristiano, ma Cristo muterebbe in benedizione una tale rinuncia. Un ragazzo che agisse così, starebbe ancora onorando i propri genitori, anche nel momento in cui disubbidisse ai loro voleri per amore di Cristo e dell’Evangelo.

È perfettamente vero che i genitori hanno verso i figli grandi responsabilità e grandi doveri, ma è altrettanto vero che i figli hanno, a loro volta, un non trascurabile debito di gratitudine per tutte le cure e per tutto l’amore che ricevono dai genitori. I figli dovrebbero imparare a pronunciare più spesso la parola «grazie», e a ricambiare con un amorevole sorriso o con un caldo abbraccio le mille attenzioni di cui sono fatti oggetto da parte dei genitori. Come i figliuoli della carne devono dimostrarsi grati ai propri genitori, così i figliuoli di Dio devono dimostrarsi grati al loro Creatore per tutte le benedizioni che da Lui ricevono. Spesso i figli pensano che i genitori abbiano il dovere di soddisfare le loro richieste. Si sente spesso dire da parte dei figli, infatti,

che non sono stati loro a chiedere di venire al mondo e che, per il solo fatto di essere stati generati, hanno il diritto di pretendere dai genitori tutto ciò che desiderano. I genitori devono dare certamente molto ai propri figli, ma i figli non sono per questo esentati dal dovere di gratitudine verso i genitori. Un padre terreno prova gioia nel sentire suo figlio dirgli: «grazie». Pensate che il nostro Padre celeste non provi altrettanta gioia nel sentirsi dire «grazie» dai Suoi figliuoli? La gratitudine di un figlio ripaga molti sacrifici. Quando un figlio riconoscente va a sua madre con una richiesta, ella è ben lieta di soddisfarla. Non diventiamo mai abbastanza vecchi per pagare il debito di gratitudine che abbiamo contratto verso i nostri genitori. Amore e gratitudine verso i genitori dovrebbero essere manifestati liberamente anche da quei figli che non vivono più nella casa paterna, e che non sono più giovani.

I figli sono i nostri tesori più preziosi. Ricchezze, case, terreni ed altre simili cose non possono uguagliarne in alcun modo il valore. Essi sono un'eredità che viene da Dio. Le loro anime valgono più del mondo stesso. Essi rappresentano la speranza dei genitori per il futuro e una sicura protezione durante gli anni della vecchiaia. Sono una benedizione di Dio, quando dimostrano ubbidienza, rispetto, amore e gratitudine verso i genitori. Così facendo, essi saranno in grado di affrontare qualunque sfida della vita e saranno graditi a Dio.

## CAPITOLO 6

### GIOIE E RESPONSABILITÀ DEI GENITORI

Fare il genitore è uno dei mestieri (se così lo si può chiamare) più difficili del mondo. Sono molto poche le persone che possono dirsi veramente preparate a svolgere un simile alto compito.

Uno dei requisiti che un cristiano deve possedere, alla luce della Bibbia, per poter divenire un Anziano (o Pastore o Vescovo), nell'ambito della Chiesa di cui è membro, è il seguente: "*... che governi bene la propria famiglia e tenga i figliuoli in sottomissione e in tutta riverenza (che se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?)*" (1Timoteo 3:4-5). Per praticare il mestiere del genitore occorre, dunque, una formazione adeguata, proprio come per tutti i mestieri e le professioni di questo mondo. Quanto più grande è la conoscenza che si acquisisce del proprio lavoro, tanto più grande è il successo che si consegue. L'operaio che lavora su una complicata macchina, l'agricoltore che lavora nei campi, il chirurgo che esegue una difficile operazione debbono conoscere molto bene il loro lavoro, poiché da questa conoscenza può dipendere la loro stessa vita o quella degli altri. Non esiste un lavoro più serio e impegnativo di quello del genitore, così gravido di pericolose conseguenze in caso di insuccesso. Quando un padre di famiglia fallisce in campo professionale, rischia la perdita dello stipendio con conseguenti difficoltà economiche per i suoi cari. Ma se fallisce come genitore, le conseguenze sono infinitamente più gravi, poiché ad essere messe a repentaglio sono la sua stessa anima e quelle dei suoi figli. Essere genitore è dunque una faccenda molto seria, e tale dovrebbe essere considerata da ogni giovane coppia che si avvia al matrimonio. Come ci si può adeguatamente preparare ad una così grande impresa? Dove si possono reperire le necessarie istruzioni per svolgere con successo un tale compito? La Bibbia è la migliore «guida» che si possa trovare in materia. La conoscenza e l'osservanza della Parola di Dio guideranno i genitori nei loro doveri verso i figli, in ogni situazione e in ogni aspetto della vita. La Bibbia fornisce, infatti, ai genitori le necessarie istruzioni su ciò che essi devono insegnare ai figli e sul modo in cui devono somministrare loro la giusta disciplina. Nella Bibbia sono reperibili sia esempi di genitori che hanno avuto successo nell'educare i figli, sia quelli di chi ha invece miseramente fallito in questo essenziale compito. Nel Nuovo Testamento abbiamo l'esempio di Eunice e Loide, rispettivamente

madre e nonna di Timoteo, che allevarono questo ragazzo, fin dalla fanciullezza, nella conoscenza della Parola di Dio. Nel Vecchio Testamento abbiamo l'esempio di Abramo, del quale Dio disse: *"Poiché io l'ho prescelto affinché ordini ai suoi figliuoli, e dopo di sé alla sua casa, che s'attengano alla via dell'Eterno per praticare la giustizia e l'equità"* (Genesi 18:19). Sempre nel Vecchio Testamento, abbiamo l'esempio di Eli (il sacerdote e giudice d'Israele cui venne affidato il piccolo Samuele), il quale portò alla rovina la sua casa per non aver saputo educare i suoi figli. Dio disse di lui: *"Gli ho predetto che avrei esercitato i miei giudizi sulla casa di lui in perpetuo, a cagione della iniquità ch'egli ben conosce, poiché i suoi figli hanno attratto su di sé la maledizione, ed egli non li ha repressi"* (1Samuele 3:13). Precedentemente Dio aveva dato ad Eli questo avvertimento: *"Ecco, i giorni vengono, quand'io troncherò il tuo braccio e il braccio della casa di tuo padre, in guisa che non vi sarà in casa tua alcun vecchio"* (1Samuele 2:31). Queste cose furono scritte *"per nostro ammaestramento"* (Romani 15:4), affinché ci servissero da esempio nell'importantissimo compito di educare i nostri figli.

Il bene più prezioso che una coppia di coniugi possa avere è rappresentato dai figli. I figliuoli *"sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del seno materno è un premio"* (Salmo 127:3). Essi sono un dono di Dio di valore inestimabile, portano gioie e felicità ma comportano anche molte responsabilità. Tutti sappiamo bene che le cose preziose costano molto. Allo stesso modo, per questi preziosissimi doni, che sono i figli, i genitori devono pagare un prezzo altissimo. Il primo costo che viene in mente è quello monetario. Allevare un figlio, dalla culla alla maturità, è un'operazione molto costosa che occupa gran parte della vita di un genitore. Generalmente non viene fatto il calcolo complessivo delle spese sopportate per nutrire, vestire, istruire, curare, mantenere fisicamente sano, far divertire un figlio. Se, tuttavia, un calcolo simile venisse eseguito, esso sarebbe sorprendentemente alto. Alcuni genitori potranno offrire ai propri figli più beni materiali di altri, ma questi ultimi dovrebbero sentirsi ugualmente tranquilli nelle loro coscienze per aver dato alle proprie creature tutto ciò che il denaro non può comprare (come l'amore e le premure), oltre alle cose materiali necessarie alla vita.

Un padre non dovrebbe mai commettere l'errore di indebitarsi, o di ricorrere al lavoro straordinario o ad un secondo lavoro, pur di soddisfare ogni minimo desiderio dei figli. Cosa che, del resto, risulterebbe impossibile anche a chi potesse disporre di un'ingente quantità di denaro. Se un figlio pensa di poter avere tutto ciò che desidera, semplicemente chiedendolo, non ci sarà fine alle sue richieste. Un padre deve imparare quando è il caso di esaudire una richiesta e quando è invece il caso di non soddisfarla. Egli deve provvedere ai figli tutte le cose necessarie, senza rammaricarsi del fatto di non poter dare loro di più, e senza farli sentire eccessivamente in colpa per aver espresso delle richieste. D'altra parte, egli deve anche imparare a negare l'acquisto di cose costose o inutili, senza provare un senso di colpa nel momento in cui oppone il suo rifiuto.

Un altro «costo» di non poco conto che i genitori devono, per così dire, pagare per il fatto di aver generato dei figliuoli, è rappresentato dal tempo. Ai genitori Dio dà il seguente comandamento: *"E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore"* (Efesini 6:4). Allevare un figlio significa dedicargli molto tempo. Pochi minuti al giorno, sottratti ad altre occupazioni, non sono

assolutamente sufficienti. Al momento della nascita il bambino ha tutte le potenzialità per imparare, ma ha tutto da imparare. Egli viene al mondo senza conoscenza alcuna; i suoi genitori sono i primi e i più importanti insegnanti. L'apprendimento inizia a partire dalla nascita, non all'età di sei anni, quando il bambino comincia a frequentare la scuola. Numerosi studi scientifici sono a riprova del fatto che i primi tre anni di vita sono determinanti nell'orientare il successivo sviluppo psico-fisico del bambino. È proprio in questo periodo, infatti, che egli impara a parlare, a camminare, ad interessarsi al mondo circostante e ad acquisire quella sicurezza che solo la continua vicinanza dei genitori può garantirgli.

Accade frequentemente che i giovani, trascurati dai genitori durante l'infanzia e l'adolescenza, diano libero sfogo al loro disagio commettendo atti di violenza e di ribellione, non solo all'interno delle pareti domestiche ma anche nell'ambito delle comunità sociali in cui vivono. Non occorrono laboriose indagini per scoprire che giovani cosiffatti non hanno ricevuto dai genitori né il tempo né le attenzioni che meritavano. Nessuno ha mostrato interesse per i loro successi né ha dato loro conforto nelle sconfitte. Nessuno si è preoccupato di sapere dove andassero o chi frequentassero. Nessuno ha consigliato loro di non seguire il cattivo esempio del gruppo, anzi, di dissociarsene. Essi sono cresciuti come orfani, e hanno fatto pagare ai genitori, a caro prezzo, la loro trascuratezza. Ma la rabbia incontenibile di questi giovani si è riversata spesso anche su persone del tutto estranee al loro dramma.

I genitori non possono pensare di allevare ed educare i figli senza dedicare loro una giusta quantità di tempo. *"Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà"* - dice lo Scrittore Sacro (Proverbi 22:6). Allevare in modo corretto un bambino richiede molto tempo. I domatori di animali devono impiegare ore, giorni, mesi ed anche anni per ottenere che essi eseguano alcuni semplici esercizi, aventi lo scopo di far divertire gli spettatori per un breve lasso di tempo. I genitori devono impiegare ore, giorni, mesi ed anche molti anni per educare i figli, sapendo che il loro lavoro non è per uno scopo di breve durata, ma piuttosto per anime destinate a vivere per l'eternità. Il compito è grave e delicato, ma le gioie e le remunerazioni sono infinite.

Nell'allevare i bambini, ci sono molte cose che bisogna sapere. Mosè disse ai figliuoli d'Israele: *"E questi comandamenti che oggi ti do ti staranno nel cuore; li inculcherai ai tuoi figliuoli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai"* (Deuteronomio 6:6-7). Dal giorno in cui Cristo ha siglato col Suo sangue il Nuovo Patto fra Dio e l'uomo, noi non viviamo più sotto la legge di Mosè, bensì sotto la legge di Cristo. Ciò non toglie che *"tutto quello che fu scritto per l'addietro, fu scritto per nostro ammaestramento"* (Romani 15:4), e che tutte le cose avvenute sotto il Vecchio Patto ci servono da esempio. I nostri figli devono conoscere le storie del Vecchio Testamento. Noi genitori non possiamo insegnare ai nostri figli ciò che non sappiamo. Occorre molto studio per poter insegnare la Bibbia ai bambini, ma è proprio questo uno dei doveri fondamentali, oltretutto una delle maggiori responsabilità dei genitori. Purtroppo molti genitori non conoscono le storie di Abrahamo, di Giuseppe, di Davide, di Ruth e di Ester, cosicché essi non possono insegnarle ai loro bambini, ai quali finiscono dunque col negare una grande eredità. Mosè ebbe a dire: *"Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose*

*rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli, in perpetuo, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge*" (Deuteronomio 29:29). Dunque, le cose che Dio ha rivelato appartengono a noi e ai nostri figli. Non dobbiamo tenere i nostri figli all'oscuro di cose cui essi hanno il diritto di accedere, in quanto legittimati da Dio ad appropriarsene. Tanto noi quanto i nostri figli abbiamo bisogno degli esempi, dei comandamenti, delle promesse, degli avvertimenti, in breve, di tutto il consiglio di Dio. Se riusciremo mai ad avere il giusto concetto dell'importanza della Parola di Dio, allora troveremo il tempo per studiare la Bibbia e per insegnarLa ai nostri figli.

L'insegnamento delle grandi lezioni contenute nella Parola di Dio non può essere occasionale, ma quotidiano. Quest'opera richiede molto tempo, al punto che qualcuno potrebbe anche sentirsi autorizzato a domandare: quale genitore può dedicare così tanto tempo ai suoi figli? Come possono una mamma indaffarata e un papà stanco trovare il tempo per raccontare così tante storie ai propri figli? I genitori devono trovare il tempo, perché Dio l'ha ordinato loro. Se, infatti, essi fossero davvero consci della estrema gravità delle conseguenze che derivano dal non aver ottemperato a un tale divino comandamento, troverebbero sicuramente il tempo necessario. Un figlio pretende l'attenzione dei genitori: anche una madre indaffarata deve rispondere alle domande che egli le pone. Sapevate che si possono raccontare le storie della Bibbia anche lavando i piatti o stirando camicie? Il bambino può giocare con il suo *peluche* ed ascoltare la mamma che, nel frattempo, lava i piatti. Ciò farà sì che il bambino si senta parte del mondo della mamma, poiché è vicino a lei ed è oggetto delle sue attenzioni.

Se ogni tanto, la sera, si spegnesse il televisore, ci sarebbero parecchie ore da dedicare ai bambini. Il fatto che questi ultimi tendano a diventare schiavi della televisione è in gran parte dovuto alla trascuratezza dei genitori. Se, infatti, i ragazzini sono tutti intenti a seguire le buffonerie che si svolgono sullo schermo del televisore, non c'è pericolo che infastidiscano i genitori con le loro domande ma, nello stesso tempo, essi non imparano nulla di utile.

L'argomento concernente la necessità che i genitori dedichino più tempo ai figli, concedendo loro un po' delle ore che abitualmente trascorrono lavorando, o rinunciando ad alcuni passatempi, merita una grande attenzione.

Il processo educativo richiede moltissimo tempo, deve iniziare presto e continuare per tutti gli anni che un figlio trascorre insieme ai genitori. Questo processo educativo deve includere anche, e soprattutto, l'insegnamento della Parola di Dio. La fede viene, infatti, *"dall'udire e l'udire si ha per mezzo della parola di Cristo"* (Romani 10:17).

L'eredità più ricca che un genitore può lasciare ad un figlio è una forte fede in Dio. Non lasciargli una simile eredità significa abbandonarlo alla più totale penuria spirituale, nonostante il benessere materiale. Quando si sottolinea la necessità per i genitori di dedicare più tempo ai figli, ci si riferisce non solo al dovere primario di insegnare ad essi la Parola di Dio, ma anche al dovere di dialogare con loro, di condividere i loro interessi e di spronarli a coltivare quelli che più possono essere utili ad una vita santa. I genitori devono costruire insieme ai figli un solido rapporto di mutuo rispetto, di amore e di amicizia. Un figlio deve poter ricordare con tenerezza, quando sarà diventato adulto, i momenti trascorsi insieme ai genitori. Chi può, infatti, ignorare quanto un bambino possa essere deprivato, sotto il profilo affettivo, allorché gli

venga negata la possibilità di trascorrere del tempo con i genitori? Ma il beneficio che deriva dalla costante vicinanza di un padre non giova soltanto al figlio bensì anche al genitore, che può diventare più comprensivo semplicemente imparando a guardare il mondo con gli occhi di un bambino.

Non può esistere alcun conflitto generazionale e, quindi, nessuna incomprendimento fra un padre degno e un figlio ubbidiente: se essi stanno, infatti, spesso insieme e condividono le stesse gioie e difficoltà, non possono che rappresentare una grande benedizione l'uno per l'altro. Una volta raggiunta la maturità, il figlio ripenserà con infinita tenerezza ai momenti trascorsi con suo padre, e potrà trasmettere ai suoi figli la saggezza che avrà imparato da lui.

Un figlio ha bisogno di conoscere suo padre e un padre ha bisogno di conoscere suo figlio: entrambi hanno molto da imparare l'uno dall'altro.

Leggendo nell'Antico Testamento il racconto del grande dolore di Davide per la morte del figlio ribelle Absalom, vien fatto di pensare che, se il re avesse dedicato un po' del suo tempo al figlio, mentre questi cresceva, la conclusione della storia sarebbe potuta essere ben diversa. Davide era un uomo molto indaffarato, con il peso di un regno sulle spalle, e lasciò che i suoi figli fossero allevati senza la guida di un padre. Il dolce cantore d'Israele pianse amare lacrime quando gli fu detto: *"Possano i nemici del re mio signore, e tutti quelli che insorgono contro di te per farti del male, subir la sorte di quel giovane"* (2Samuele 18:32). Se Davide avesse trascorso del tempo insieme a suo figlio, appunto, si sarebbe forse risparmiato questo straziante lamento: *"Absalom figliuolo mio! Figliuolo mio, Absalom figliuol mio! Oh foss'io pur morto in vece tua, o Absalom figliuolo mio, figliuolo mio!"* (2Samuele 18:33).

Sono molte le lezioni che i genitori possono insegnare ai figli tenendoli sulle ginocchia. La prima lezione che i figli devono imparare è l'ubbidienza. I figli non imparano da soli a ubbidire ai genitori: ciò deve essere loro insegnato pazientemente e costantemente. I genitori devono tenere i figli in sottomissione; se essi falliscono in ciò, la colpa è esclusivamente loro e non dei figli. Un Anziano della Chiesa, per piacere a Dio, deve tenere i figliuoli *"in sottomissione e in tutta riverenza"* (1Timoteo 3:4).

Il bambino matura lentamente, cosicché intercorrono dodici mesi pieni tra un compleanno e l'altro. Quello che non può essere fatto in un giorno potrà essere realizzato nei giorni seguenti.

Il bambino imparerà così gradatamente a rispettare e ad ubbidire ai genitori, se questi sapranno essere pazienti e costanti. I genitori potranno commettere anche degli errori, ma l'importante è che essi continuino a provare e a riprovare, giorno dopo giorno, finché i loro figli si sottometteranno prontamente e docilmente ad essi. Per sottolineare l'estrema gravità del mancato raggiungimento da parte di un genitore dell'obiettivo di educare il figlio all'ubbidienza e alla sottomissione, si può giungere perfino a suggerirgli, se necessario, di lasciare anche per un anno il suo lavoro, e di vivere di prestiti, pur di dedicare tutto il suo tempo alla realizzazione di quel fine desiderato. Ciò non si renderebbe necessario se entrambi i genitori avessero come scopo finale proprio questo lavoro di educazione all'ubbidienza e alla sottomissione dei figli, e fossero in completa armonia tra loro relativamente al tipo di disciplina da

---

<sup>1</sup> *"E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore"* (Efesini 6:4); *"Padri, non irritate i vostri figliuoli, affinché non si scoraggino"* (Colossesi 3:21).

impartire. Nel matrimonio due persone diventano una sola. Vi è bisogno di enfatizzare questa unicità proprio quando si tratta di educare i figli. È peccato suscitare nei figli sentimenti di frustrazione, di scoraggiamento e di odio<sup>1</sup>, ma è altrettanto peccaminoso mancare di usare nel modo giusto la “verga” della correzione<sup>2</sup>. A metà strada fra i due estremi, rappresentati da un lato dall’abuso del potere di correzione e dall’altro dal mancato esercizio di tale potere, c’è un felice punto di equilibrio che “rende poi un pacifico frutto di giustizia” (Ebrei 12:11).

Le madri e i padri hanno bisogno di studiare molto attentamente quanto la Bibbia insegna sull’educazione dei figli, prima ancora che questi siano nati. Lo studio deve essere accompagnato anche da molte preghiere, poiché un’opera di così fondamentale importanza e impegno non può essere portata a compimento con successo se un genitore lavora contro l’altro. Entrambi, invece, debbono conoscere e credere ciò che la Bibbia dice, e imparare come applicare i principi da Essa espressi. Molte famiglie hanno «perduto» i loro figli a causa dei conflitti sorti tra i genitori su queste materie, conflitti che hanno distrutto ogni possibilità per i genitori stessi di guidare i figli su quella strada che questi ultimi avrebbero dovuto invece intraprendere.

Se anche dovessero insorgere diversità di vedute circa il modo di impartire la disciplina ai figli, i genitori dovrebbero discuterne preventivamente, privatamente e pazientemente fra loro, ben consci della fondamentale importanza di un’azione unitaria e della necessità che i figli ricevano da entrambi insegnamenti consonanti e non pericolosamente collidenti. I genitori dovranno essere solidali e uniti, diversamente falliranno nella maggior parte dei casi.

I figli necessitano di un attento controllo e di una ferma disciplina da parte dei genitori. Ma poiché ogni cosa può essere portata all’estremo, occorre precisare che cosa non si deve fare in nome della disciplina. Alcuni genitori sono veramente crudeli con i figli: li schiaffeggiano, li picchiano, li sgridano fino a far provare loro sentimenti di frustrazione e di scoraggiamento. L’acuto senso di giustizia, di cui sono dotati i bambini, indurrà questi ultimi a non rispettare genitori che li puniscono spesso e severamente per lievi mancanze. “Padri, non irritate i vostri figliuoli, affinché non si scoraggino” (Colossesi 3:21); “E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e in ammonizione del Signore” (Efesini 6:4). La giusta riprensione produce “un pacifico frutto di giustizia” (Ebrei 12:11). Punizioni crudeli o non meritate costituiscono, invece, l’essenza dell’abuso del potere di correzione, che non potrà produrre altro esito se non quello di scoraggiare il figlio e di portarlo ad abbandonare la casa paterna, non appena in grado di farlo, magari per andare ad ingrossare le fila di quei giovani ribelli che rifiutano le leggi, l’ordine e la religione di Cristo. Non si può certo

---

<sup>2</sup> “Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l’ama, lo corregge per tempo” (Proverbi 13:24); “Castiga il tuo figliuolo, mentre c’è ancora speranza, ma non ti lasciar andare sino a farlo morire” (Proverbi 19:18); “... e avete dimenticata l’esortazione a voi rivolta come a figliuoli: Figliuol mio, non far poca stima della disciplina del Signore, e non ti perder d’animo quando sei da lui ripreso; perché il Signore corregge colui ch’Egli ama, e flagella ogni figliuolo ch’Egli gradisce. È a scopo di disciplina che avete a sopportar queste cose. Iddio vi tratta come figliuoli; poiché qual è il figliuolo che il padre non corregga? Che se siete senza quella disciplina della quale tutti hanno avuta la loro parte, siete dunque bastardi e non figliuoli. Inoltre, abbiamo avuto per correttori i padri della nostra carne, eppur li abbiamo riveriti; non ci sottoporremo noi molto più al Padre degli spiriti per aver vita? Quelli, infatti, per pochi giorni, come pareva loro, ci correggevano; ma Egli lo fa per l’util nostro, affinché siamo partecipi della sua santità. Or ogni disciplina sembra, è vero, per il presente non esser causa d’allegrezza, ma di tristizia; però rende poi un pacifico frutto di giustizia a quelli che sono stati per essa esercitati” (Ebrei 12:5-11).

imputare al Signore né alla società in generale la responsabilità degli errori educativi commessi dai genitori nei confronti dei figli; tuttavia è proprio contro Cristo e contro l'intero corpo sociale che si rivolge la frustrazione di quei giovani che hanno fatto di ogni simbolo di pace, di ordine e di autorità il bersaglio della loro cieca rabbia.

Perfino un grande predicatore dell'Evangelo può «perdere» i suoi figli se li tratta, fin da piccoli, in modo autoritario, sprezzante e ingiurioso. Ciò è purtroppo accaduto. Alcuni genitori si mostrano spesso affabili e accomodanti con colleghi, amici e vicini di casa, mentre riescono a diventare insopportabilmente maleducati, offensivi e dispotici all'interno delle proprie famiglie. Ciò è difficile da spiegare. Si tratta di persone mentalmente ammalate? Non necessariamente. Può benissimo trattarsi di persone che cedono, in certi momenti, al dominio di Satana. Alcuni membri di Chiesa appaiono estremamente gentili in pubblico, ma in privato manifestano un carattere del tutto opposto, perfino violento. Perché? I mariti devono amare le proprie mogli e non rivolgere loro parole astiose e irrispettose. Le mogli debbono amare i mariti e star loro soggette. Le donne anziane devono insegnare alle giovani ad amare i loro figliuoli. Perché mai la famiglia dovrebbe diventare un luogo di terrore, dove i figli hanno paura di ritornare quando escono da scuola? La famiglia dovrebbe rappresentare invece un luogo accogliente, nel quale i figli ritornano con entusiasmo, perché vi possono trovare sempre chi è capace di condividere con loro la gioia di un buon risultato o l'amarazza di un insuccesso.

Quando un uomo distrugge la pace e la felicità della sua famiglia, egli distrugge nello stesso tempo la sua propria pace e felicità. Questa è una legge inesorabile alla quale nessuno può sottrarsi. Quali e quante riflessioni sul suo modo di agire verso la famiglia dovrebbe fare il genitore che, tornando a casa dal lavoro, vedesse i propri figli nascondersi da lui e tremare in sua presenza! Mentre un genitore degno e buono verrà salutato con manifestazioni di gioia e di affetto dalla sua famiglia. Ci si domanda se quegli uomini che offendono e maltrattano mogli e figli siano ammalati mentalmente o piuttosto spiritualmente. Essi sono sicuramente ammalati spiritualmente, perché violano la legge di Dio, ma alcuni di loro potrebbero anche essere mentalmente ammalati.

Dunque, i genitori hanno il dovere di controllare attentamente i figli e di impartire loro una severa disciplina, ma queste operazioni educative non debbono essere portate all'estremo. Il bambino che incomincia a camminare ha bisogno del continuo e attento controllo della madre, perché non ha ancora imparato ad evitare i pericoli. Quando diventa un po' più grande, può essere lasciato giocare in un cortile chiuso, al riparo dal vicino traffico. A mano a mano che aumenta la sua maturità e, con essa, la capacità di apprendere la pericolosità del traffico stradale, aumenta anche la sua autonomia. La madre continua a seguirne gli spostamenti, ma allentando le redini. Arriva, infatti, il momento in cui i ragazzi vengono lasciati liberi di uscire con i loro coetanei.

Se un genitore non può fidarsi a lasciar andare suo figlio o sua figlia a trovare dei ben educati coetanei vicini di casa, occorre che rifletta a fondo sul tipo di educazione che ha impartito loro. Un attento controllo e una ferma disciplina non devono impedire ai figli di avere amici, ma piuttosto aiutarli a sceglierne di buoni e a comportarsi correttamente in loro compagnia. Il giusto amore e la giusta preoccupazione per i

figli non richiedono che questi stiano sempre chiusi in casa, in modo che i genitori possano controllarli.

I ragazzi, che hanno ricevuto la giusta educazione fin dalla nascita e durante tutte le fasi della crescita, dimostrano di essere degni della fiducia dei genitori e di saper amministrare saggiamente la libertà concessa loro. Gli occhi amorevoli e attenti dei genitori, però, non devono chiudersi mai, ma vegliare costantemente sulla condotta dei figli, rifuggendo da pesanti interferenze e intervenendo prontamente allorché si renda necessario consigliarli, guidarli o riprenderli.

I ragazzi devono, attraverso una buona educazione, arrivare al punto di scegliere di condurre delle vite sane e pure. In altri termini, i figli devono imparare l'autodisciplina e il buon uso della libertà concessa loro. Se i genitori non fanno ai figli delle graduali concessioni di autonomia, questi possono diventare insofferenti e ribelli o, nella migliore delle ipotesi, possono trovarsi indifesi davanti alle tentazioni, una volta che sia arrivato il momento di amministrare la ormai raggiunta autonomia.

Alcuni padri pensano che intorno ai propri figli non vi siano ragazzi sufficientemente bravi, onesti, virtuosi per consentire loro di frequentarli. Così un padre può ritenere che nessun giovanotto sia abbastanza raccomandabile per avvicinare la sua giovane figlia. Quindi la tiene chiusa in casa per sorvegliarla, mentre le altre ragazze possono godere di una maggiore libertà. Una figlia trattata in questo modo può reagire in due diverse maniere, a seconda della sua personalità: a) ribellarsi a suo padre e gettarsi tra le braccia del primo bellimbusto che la corteggia; b) assecondare la volontà di suo padre, rinunciando del tutto a vivere una vita propria, abbandonando le amicizie, chiudendosi in casa per il resto dei suoi giorni. Il genitore, in questo caso estremo, avrà dimostrato una mancanza assoluta di saggezza, di fiducia nel tipo di educazione impartita, e di fiducia nella sua stessa figlia. Tutto ciò prova che una disciplina radicale e intransigente non può che rivelarsi, alla lunga, dissennata e pericolosa.

Bisogna prendere esempio dal mondo naturale: come gli uccellini nel nido mettono le penne, imparano a volare, lasciano il nido quand'è il momento, e vanno per la loro strada, così i figli, una volta ricevuta nell'ambito familiare la giusta educazione, sono pronti a condurre delle esistenze separate e indipendenti da quelle dei genitori.

Fin dalla più tenera infanzia, al bambino deve essere insegnata l'ubbidienza all'autorità in ogni aspetto della vita. Deve essergli insegnata l'ubbidienza ai maestri nella scuola. Il maestro deve, infatti, pretendere il rispetto e l'ubbidienza dai propri alunni. I bambini imparano molto presto ad individuare quegli insegnanti che tollerano la disubbidienza e il disordine in classe, e ne approfittano. Ecco, dunque, che i genitori devono intervenire responsabilmente per far capire ai figli che gli insegnanti sono figure investite di autorità e che, come tali, devono essere rispettati e ubbiditi.

I genitori devono insegnare ai figli il rispetto e l'ubbidienza alle leggi dello Stato (Romani 13:1-2): questa è una lezione molto importante da imparare presto nella vita. Un padre dà un pessimo esempio a suo figlio quando, alla guida di un autoveicolo, infrange abitualmente i limiti di velocità stabiliti per legge, e lascia che suo figlio cresca nella convinzione che sia da furbi riuscire a sfuggire alla polizia stradale.

Poiché il governo civile è ordinato da Dio, ne discende che ogni resistenza all'autorità civile è resistenza a Dio. Le leggi sono stabilite a difesa di coloro che fanno il

bene e a danno di coloro che fanno il male: rispettarle significa cooperare alla convivenza pacifica degli uomini.

I genitori devono insegnare ai figli che c'è una punizione per ogni atto di disubbidienza, sia che questo sia diretto contro Dio o contro i genitori, sia contro qualsivoglia autorità. Il timore della punizione può essere, allora, un primo incentivo all'ubbidienza. Il secondo incentivo all'ubbidienza è rappresentato dall'amore. Il bambino ama i suoi genitori perché dipende da loro, e perché essi rappresentano per lui la sicurezza e la protezione di cui egli ha bisogno. Anche le leggi che regolano la convivenza sociale sono stabilite per la sicurezza e la tutela dei consociati. Il bambino dovrebbe essere così saldamente ancorato allo spirito dell'ubbidienza, che la sua stessa coscienza dovrebbe bastare a tenerlo lontano dalla disubbidienza.

Come ci sono pene da pagare quando si disubbidisce ai genitori, agli insegnanti, agli agenti che devono far rispettare le leggi dello Stato, così ci sono pene da pagare quando si disubbidisce alle leggi spirituali di Dio. I genitori non possono insegnare ai figli questa lezione se non l'hanno prima imparata essi stessi. Un bambino disubbidiente offre uno spettacolo veramente spiacevole. A volte è molto difficile riuscire a condurre una conversazione fra adulti in una stanza nella quale si trovi un bambino non educato all'ubbidienza, poiché questi si lamenta, piange, si lascia andare ad atti di ribellione che disturbano tutti i presenti. Una delle cose più importanti di cui un genitore è debitore nei confronti dei figli è l'amore: un sentimento profondo di sincero interesse per il loro benessere. I figli hanno bisogno d'amore per poter crescere bene. Essi, infatti, si sentono protetti e felici solo se sono amati. La mancanza d'amore da parte dei genitori implica anche una mancanza di disciplina e rende i ragazzi insicuri e infelici.

Ci sono genitori che dicono di amare troppo i loro figli per poterli punire. Questo non è un segno d'amore, ma piuttosto di debolezza e di trascuratezza. L'intera personalità di un bambino riposa nelle mani dei genitori: è infatti in loro potere plasmarlo nel modo che scelgono. I genitori devono essere pienamente consapevoli delle grandi responsabilità di cui diventano portatori nel momento in cui mettono al mondo un figlio. Tra queste responsabilità vi è soprattutto quella di forgiare il carattere del loro bambino, affinché diventi un buon adulto e un fedele servitore di Cristo. Si tratta effettivamente di una grande responsabilità, che deve essere assunta.

*"Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l'ama, lo corregge per tempo"* (Proverbi 13:24).

*"Non risparmiare la correzione al fanciullo; se lo batti con la verga, non ne morrà; lo batterai con la verga, ma libererai l'anima sua dal soggiorno dei morti"* (Proverbi 23:13).

*"Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà"* (Proverbi 22:6).

Questi consigli del saggio Autore del libro dei Proverbi ci offrono l'occasione di raccontare la storia di una famiglia che conobbe un giorno il terribile dolore della perdita di un figlio. La madre, sopraffatta dalla sofferenza, ripensava continuamente agli anni trascorsi insieme al suo bambino e si colpevolizzava atrocemente ricordando le volte che lo aveva punito o rimproverato per le monellerie che faceva. Così ella prese la decisione che, se avesse avuto un altro figlio, non lo avrebbe mai punito né sgridato. La donna ebbe un altro figlio e mantenne la promessa. Il bambino crebbe

viziato e senza freni: sia a scuola che a casa nessuno era in grado di controllarlo e di evitare che costituisse un pericolo per sè e per gli altri. La madre dovette smettere di prendere parte alle riunioni della Chiesa, perché suo figlio creava un tale disturbo all'interno del locale di culto che nessuno riusciva a seguire la classe biblica e il sermone. La povera stolta donna credeva di amare troppo suo figlio per poterlo punire, ma Salomone diceva di lei che stava dimostrando odio per il suo bambino anziché amore. Il padre in quella famiglia era pressoché assente, in quanto cercava di fare mille cose, dopo il lavoro, per tenersi lontano da casa e non dover trascorrere la sera con quel figlio pestifero. Data la situazione, il comportamento di quel padre potrebbe anche apparire comprensibile, e invece va biasimato. Egli era il capofamiglia e avrebbe dovuto agire come tale, prendendo in mano la situazione affinché suo figlio fosse educato in modo corretto. Se egli avesse dedicato tempo e attenzioni al suo bambino e avesse mostrato interesse per il modo in cui questi cresceva e veniva educato, la situazione non sarebbe certo divenuta quasi senza speranza ancor prima che il ragazzino fosse abbastanza grande da frequentare la scuola. Il bambino era, infatti, troppo immaturo per poter prendere in proprio qualsiasi decisione e per essere ritenuto responsabile delle sue azioni, sicché del suo sfrenato comportamento potevano essere chiamati a rispondere unicamente i genitori. Si trattava di un bimbo senza colpa, meritevole solo di commiserazione.

Questa triste storia insegna che un genitore non può fare la promessa scellerata di non correggere il proprio figlio, in nome di un malinteso sentimento d'amore che poi, alla prova dei fatti, si rivela essere soltanto odio. I genitori hanno il preciso e inalienabile dovere di somministrare la giusta disciplina ai loro figli. Pensate forse che il bambino protagonista della storia appena narrata fosse costantemente allegro e sorridente? Era proprio l'opposto: sempre imbronciato e piagnucoloso. Era un bambino insicuro, perché privo di guida. Abbisognava di freni e di precise limitazioni per sentirsi amato e protetto.

*"Castiga il tuo figliuolo, mentre c'è ancora speranza"* (Proverbi 19:18). Ciò significa che può venire il momento in cui la speranza di correggerlo svanisca del tutto.

Un figlio che non è sottoposto a disciplina è come un orfano. *"Che se siete senza quella disciplina della quale tutti hanno avuto la loro parte, siete dunque bastardi, e non figliuoli"* (Ebrei 12:8). Il bambino è malleabile come un blocco di creta nelle mani del vasaio: il vasaio modella il blocco di creta nella forma che più gli aggrada, quindi lo fa essiccare e lo tempa, affinché acquisisca permanentemente la forma desiderata. Ma la similitudine vale anche nel mondo vegetale: se il tenero alberello non viene rad-drizzato per tempo, una volta divenuto albero, rimarrà piegato. Nella maniera in cui il bambino viene plasmato e modellato, così sarà l'uomo. I genitori devono rendersi conto che nelle loro mani riposano contemporaneamente la grande responsabilità e il grande potere di forgiare il destino eterno dell'anima del loro piccolo bambino. I genitori saranno giudicati dal Signore per il modo in cui avranno educato i loro figli, oltre che per tutte le altre azioni od omissioni che avranno compiuto.

Quasi tutti i genitori desiderano che i figli abbiano successo nella vita, ma il modo di intendere la parola «successo» può variare moltissimo. Alcuni pensano che il successo equivalga al benessere materiale, dimodoché avrà successo nella vita chi, partendo da una situazione di povertà, riesca a diventare ricco.

Genitori, è questo che intendete come «successo», quando guardate vostro figlio nella culla? Se vostro figlio riuscisse un giorno ad accumulare una fortuna e ad ottenere riconoscimenti a livello mondiale, sarebbe egli per questo un uomo di successo? Che cos'è dunque il successo? Gesù disse che è assai difficile per un ricco entrare nel regno dei cieli. Certamente nessun padre avveduto si augurerebbe che il proprio figlio mettesse a repentaglio la sua anima per la brama di ricchezze. D'altra parte, potrebbero essere proprio i genitori a fare del denaro l'idolo che i loro figli adorano.

In che cosa consiste, dunque, il successo? Per rispondere a questa domanda, occorre andare a rileggere ciò che l'Eterno disse, dopo la morte di Mosè, a Giosuè, che era stato scelto per subentrare a Mosè nella guida del popolo d'Israele: *"Questo libro della legge non si diparta mai dalla tua bocca, ma mèditalo giorno e notte, avendo cura di mettere in pratica tutto ciò che v'è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai"* (Giosuè 1:8). Dunque, conoscere e fare la volontà di Dio significa avere successo agli occhi Suoi. Quanti genitori, appartenenti alla Chiesa del Signore, guardando i visini dei loro bimbi, hanno sperato che un giorno questi potessero predicare l'Evangelo? Ci sono genitori che si vergognerebbero e proverebbero un grande imbarazzo se il loro figlio decidesse di predicare l'Evangelo. Perché? Perché si tratta di genitori attratti unicamente dalle cose del mondo, e che non nutrono il benché minimo interesse per le cose spirituali. Questi genitori preferirebbero di gran lunga che i loro figli si ponessero davanti quegli obiettivi materiali, che la gente comunemente ritiene desiderabili. Essi temono enormemente che i figli possano, a causa delle loro scelte spirituali, divenire impopolari davanti agli occhi della gente. Così preferiscono tollerare che i loro ragazzi si conformino al mondo, magari peccando contro Dio, pur di non far loro correre il rischio di perdere la simpatia generale. La virtù non ha mai riscosso il favore popolare a questo mondo, anzi, essa percorre a volte sentieri molto solitari, però porta nella giusta direzione.

*"Entrate per la porta stretta" - dice il Signore - "poiché larga è la porta e spaziosa la via che mena alla perdizione, e molti son quelli che entrano per essa. Stretta è invece la porta ed angusta la via che mena alla vita, e pochi son quelli che la trovano"* (Matteo 7:13-14).

La via che gode delle preferenze della maggior parte delle persone può anche essere molto piacevole all'inizio e offrire, per un certo tempo, molte gradite compagnie, ma purtroppo non porta nella direzione giusta. La via stretta può non essere altrettanto piacevole dal punto di vista terreno, e può in definitiva apparire tutt'altro che allettante per il fatto di essere tanto scarsamente frequentata, però conduce in un luogo il cui splendore è ineffabile. Quei pochi che s'incamminano sulla via stretta sono anche i rappresentanti del vero «successo» in questo mondo, poiché la promessa della vita eterna è per loro.

Ci sono troppi genitori pronti a spingere i figli verso cose che sono realmente pericolose ma che, nello stesso tempo, danno la popolarità. Questi genitori non esitano a spingere i loro ragazzi su quella strada larga che porta alla distruzione. Essi dovrebbero, invece, proteggerli dai pericoli e dalle insidie della via larga, ed insegnare loro a scegliere gli amici in base alla bontà del carattere e non in base al grado di gradimento da parte del gruppo. I genitori dovrebbero insegnare ai figli che è preferibile guardare alla qualità e non al numero degli amici.

Una madre e un padre possono plasmare il loro bambino in modo tale da ricever-

ne un giorno gioia, felicità e un onesto sentimento d'orgoglio. Un simile risultato richiede naturalmente tempo e fatica. I genitori devono, però, rendersi conto che essi non possono fare per il loro bambino tutto ciò che deve essere fatto, senza l'aiuto del Signore. Da qui la necessità di dedicare molto tempo allo studio della Parola di Dio e alla preghiera, per ricevere da Lui la giusta guida nell'impresa più importante della vita di un genitore. Ciò non garantisce completamente un padre e una madre contro l'eventuale commissione di errori. Tutti i genitori, anche quelli più saggi e preparati, commettono degli errori, ma ciò che conta è cercare costantemente di migliorare sé stessi nel tentativo di vedere, giorno dopo giorno, diminuire i difetti e crescere le virtù.

Ai ragazzi i genitori devono insegnare la dignità del lavoro. Molto presto, infatti, i bambini devono apprendere che sono parte del corpo familiare e che, in quanto tali, devono farsi carico anch'essi delle loro responsabilità, dando un contributo al buon andamento della casa. Quando un bimbo impara a camminare, e a tirare fuori i giocattoli dalla scatola in cui sono riposti, è anche in grado di rimmetterli al loro posto, dopo averli utilizzati. Basta solo insegnarglielo. Certamente egli non imparerà la lezione in un solo giorno, poiché l'apprendimento si forma poco alla volta. Crescendo, potrà imparare anche ad aiutare la mamma a rifare il suo lettino, a riordinare i suoi vestiti e la sua cameretta. Naturalmente, i primi sforzi di collaborazione fatti dal bambino saranno molto approssimativi, ma vicino a lui ci sarà la mamma, pronta ad aiutarlo e a guidarlo. La vicinanza della mamma è, appunto, fondamentale per il bambino, poiché ella gli parla continuamente, gioisce nel vedere come prende interesse alle sue attività; prova una lieta sorpresa nel constatare i suoi meravigliosi progressi. E il bimbo trae vantaggio da tutto ciò, perché impara molte cose osservando sua madre. In primo luogo, impara che non si ottiene nulla senza fatica, e che anch'egli deve dare il suo piccolo contributo affinché la vita familiare si svolga serenamente e piacevolmente. Le lezioni che avrà imparato da piccolo non saranno da lui mai più dimenticate. Se al bambino, invece, i genitori insegneranno ad evitare il lavoro e a considerarlo degradante o non dignitoso, egli non diventerà mai un buon padre di famiglia, poiché non saprà compiere quei giusti e sani sforzi che gli consentiranno di provvedere, un giorno, alle necessità dei suoi cari. Ecco allora che al bambino deve essere insegnato che l'unico mezzo onorevole per procurarsi il denaro necessario alla vita è il lavoro. L'apostolo Paolo scriveva ai fratelli in Tessalonica: *"E invero quand'eravamo con voi, vi comandavamo questo: che se alcuno non vuol lavorare, neppure deve mangiare"* (2Tessalonicesi 3:10).

La figura e il ruolo dei genitori non possono essere sostituiti da nessuno. Un bambino senza genitori non può avere una crescita normale ed equilibrata. Avete mai visitato un allevamento di polli? Qui i pulcini nascono e crescono senza aver mai visto la mamma-chioccia; vengono nutriti con mangimi selezionati scientificamente, e si sviluppano con una tale rapidità da essere pronti per la macellazione e per il mercato in un tempo sorprendentemente breve. Ma c'è un'enorme differenza tra l'allevamento dei polli e quello dei bambini! Provate a mettere centocinquanta bambini in una casa-incubatrice; nutriteli con del cibo adatto e scientificamente bilanciato, e vestiteli con i migliori abiti. Ebbene, tutto ciò non impedirà che essi diventino dei nevrotici, da adulti. Ad essi, infatti, saranno mancate le ginocchia su cui sedersi;

le braccia tra le quali riposare e dalle quali essere cullati; l'attenzione individuale di cui essi hanno bisogno per sentirsi sicuri e felici. Il Signore ha collocato i bambini nella famiglia, e quando l'unità di questa venga distrutta dalla morte, altri famigliari possono farsi carico, con entusiasmo e amore, dei bambini rimasti senza guida.

Quando il padre di Lot (Haran) morì, Lot andò ad abitare con suo zio Abramo. Quando i genitori di Ester morirono, ella venne adottata come figliuola da suo cugino Mardocheo (Ester 2:7).

Bisogna che i genitori abbiano tempo e amore da dare ai figli, per farli sentire importanti, felici e sicuri. I pulcini possono anche essere allevati in modo soddisfacente nei capannoni-incubatrice, ma i bambini hanno anime il cui valore supera quello del mondo stesso, e che debbono essere curate ed educate in modo da poter un giorno abitare in individui adulti graditi a Dio. Nessuno può negare quante e quanto grandi responsabilità gravino sulle spalle dei genitori, ma le gioie e le remunerazioni, che il mestiere di genitore comporta, sono tali da rendere meravigliosa l'esperienza di un padre e di una madre.

Quale felicità terrena può essere più grande di quella consistente nel vedere i propri figli imparare a parlare, muovere i primi passi, frequentare la scuola, correre incontro ad un papà stanco che rientra a casa dopo una giornata di lavoro, diventare adolescenti, trasformarsi quindi in individui adulti capaci di provvedere a sé stessi? Senza contare, poi, che i figli rappresentano la migliore «polizza assicurativa» per la vecchiaia. Essi non verranno meno ai loro doveri verso i genitori anziani, se saranno stati educati ad onorare i loro obblighi in ogni circostanza.

I genitori devono gioire dei successi dei loro figli e confortarli nei momenti di difficoltà. Tra genitori e figli si dovrebbe stabilire una reciproca condivisione di interessi ed uno stretto legame d'affetto, capace di fungere da ponte per superare qualsiasi incomprendimento generazionale, di cui così frequentemente i sociologi parlano. La famiglia è un luogo meraviglioso, quando genitori e figli godono dello stare insieme e si amano vicendevolmente, nel modo indicato dal Signore. Le remunerazioni per i genitori, che abbiano svolto bene il loro ruolo, sono numerose e durature. I ricordi più preziosi di un padre e di una madre sono quelli del tempo in cui i figli erano piccoli e continuamente «in mezzo ai piedi». Quello era il tempo in cui i genitori erano tanto necessari ai figli, ed è sempre bello sentirsi utili a qualcuno. Se la vita familiare è come dovrebbe essere, le gioie e le ricompense superano di molto le difficoltà e i dispiaceri che si possono incontrare lungo il cammino.

La migliore conclusione di questo capitolo è data dalle parole del Salmista: *“Ecco, i figliuoli sono un'eredità che viene dall'Eterno; il frutto del seno materno è un premio. Quali le frecce in man d'un prode, tali sono i figliuoli della giovinezza. Beati coloro che ne hanno il turcasso pieno! Non saranno confusi quando parleranno coi loro nemici alla porta”* (Salmo 127:3-5).

## CAPITOLO 7

### PERCHÉ SI VERIFICANO TANTI DIVORZI?

Persone religiose e persone dotate semplicemente di senso morale concordano nel ritenere allarmante il fenomeno sempre più diffuso e grave della disgregazione dell'istituto familiare.

La famiglia costituisce la base della società; se viene distrutta, anche le nazioni subiscono la stessa sorte.

La famiglia è un'istituzione voluta e ordinata da Dio, fin dall'inizio dei tempi. Dio creò il primo uomo, Adamo, e lo mise nel giardino di Eden, quindi trasse da lui la prima donna affinché gli fornisse un aiuto convenevole. Dio formò, in tal modo, la prima famiglia della terra.

La famiglia è l'unità fondamentale del corpo sociale e la più importante espressione di relazione umana. Una nazione dipende, per la sua stessa esistenza, dall'integrità delle singole famiglie che la compongono. I cittadini di ciascuna nazione nascono, infatti, in seno a una famiglia. Ma, oggi, vi è un numero impressionante di famiglie distrutte a causa del divorzio. In alcune città americane vi sono più divorzi che matrimoni, e in tutti gli Stati Uniti d'America si conta un'altissima percentuale di matrimoni che si concludono con un divorzio, mentre una gran parte di quelli che resistono non sono felici e si tengono in piedi per ragioni diverse dall'amore e dal rispetto che i coniugi si devono reciprocamente. Che la situazione attuale sia peggiore di quella esistente alcuni decenni fa è sotto gli occhi di tutti. Ma perché la situazione è così mutata in peggio? In percentuale, il numero dei divorzi e delle separazioni supera quello delle unioni matrimoniali. E questo è un fatto allarmante che deve farci seriamente preoccupare perché non ha precedenti, e rischia di scompaginare irrimediabilmente il tessuto sociale.

Perché si verificano tanti divorzi? Si può rispondere a tale domanda con una sola frase: per mancanza di fede. Questa è la vera causa della distruzione della famiglia. Troppe persone non credono più in Dio e nella Sua Parola. Esse ritengono che la Bibbia non abbia valore spirituale per loro oggi, ma che sia frutto della volontà di uomini e non dell'autorità divina. Alcuni sostengono che Essa contiene dei buoni principi morali, e che racconta le storie di uomini buoni, ma non la considerano come Parola di Dio, bensì come parola di un gruppo di uomini.

Qualcuno ha detto che se uno non crede alle prime quattro parole del Vecchio Testamento, non può credere a nessuno dei 66 libri della Bibbia. Le prime quattro parole sono: *"Nel principio Iddio creò"*. Naturalmente la frase è incompleta, ma se uno non crede che nel principio c'era Dio, non può neppure credere al resto della

frase, e cioè che Dio *“creò i cieli e la terra”* (Genesi 1:1). Ai bambini viene continuamente insegnato, per mezzo della televisione, anche nel corso di programmi appositamente studiati per loro, che tutto ciò che esiste nel mondo visibile si è formato per caso. La teoria dell'evoluzionismo viene appresa dai bambini fin dalla prima infanzia in modo tale che, una volta raggiunta l'età scolare, essi sono pronti ad accettare senza discutere tutte quelle dottrine filosofiche e naturalistiche riportate dai libri e dalle enciclopedie, secondo le quali il processo di formazione e di sviluppo dell'universo sarebbe una trasformazione continua, e per gradi, della materia da forme meno perfette e determinate a forme più definite e complesse.

Insegnanti di scuole di ogni grado negano sfrontatamente l'attendibilità del racconto biblico della creazione: essi escludono la mano di Dio e insegnano che tutto è cominciato per caso ed è proseguito grazie all'evoluzione.

Ma se pensiamo che la Bibbia non sia opera di Dio e che non abbia alcuna autorevolezza, allora ci ritroviamo senza una bussola sulla quale orientare il nostro comportamento. Ciò è proprio quanto sta avvenendo oggi.

*“O gente di poca fede”*, questo era il rimprovero che spesso Gesù rivolgeva ai Suoi discepoli, e che rivolge anche a noi, oggi, parlandoci attraverso le Sacre Scritture. Egli ci invita a tenere a mente il severo avvertimento dato dallo Scrittore dell'epistola agli Ebrei: *“Guardate, fratelli, che talora non si trovi in alcuno di voi un malvagio cuore incredulo, che vi porti a ritrarvi dall'Iddio vivente”* (Ebrei 3:12).

Perfino in un figliuolo di Dio, ben radicato nella fede, può sorgere un *“malvagio cuore incredulo”*, che lo porta ad allontanarsi da Dio. E quanto più si allontana da Dio, tanto meno rispetto avrà per la Sua Parola.

Nei primi due versetti dell'epistola agli Ebrei, lo Scrittore Sacro scrive: *“Iddio, dopo aver parlato in molte volte e in molte maniere anticamente ai padri per mezzo dei profeti, in questi ultimi giorni ha parlato a noi mediante il suo Figliuolo”* (Ebrei 1:1-2).

Dio ci ha dunque parlato, e tra i molti argomenti dei quali ci ha parlato, c'è anche quello del divorzio.

In un capitolo precedente abbiamo posto in risalto la legge di Dio sul matrimonio, espressa nei seguenti semplici termini: *“Chiunque manda via la moglie, salvo che per cagion di fornicazione, la fa essere adultera; e chiunque sposa colei ch'è mandata via, commette adulterio”* (Matteo 5:32). La Bibbia affronta dunque il tema del divorzio. Adulterio e fornicazione sono ricompresi in talune elencazioni di peccati (come quelle contenute in 1Corinzi 6:9-10; Galati 5:19-21; Colossesi 3:5-6) e sono indicati come cause di esclusione dal regno di Dio. Il cielo è dunque interdetto a coloro che si macchiano di peccati quali l'adulterio e la fornicazione.

Spesso, quando una giovanissima coppia si sposa, possono sorgere futili motivi di disaccordo. Non avendo ben compreso la serietà e l'importanza del vincolo coniugale, i due giovani sposi possono decidere di divorziare con estrema facilità. Presto, poi, entrambi si risposano, violando la legge di Dio. Col trascorrere degli anni, i due coniugi divorziati e risposati in violazione della legge di Dio possono riflettere sulla loro situazione. La conoscenza della Parola di Dio può indurli a porre a sé stessi molti interrogativi circa la liceità o meno della loro scelta e delle loro azioni. La vita può apparire loro insopportabile, avendo ora coscienza della non rimediabilità della situazione materiale e spirituale in cui sono venuti a trovarsi, per aver trascurato il giusto consiglio di Dio. Chi saprebbe cosa dire o consigliare a queste persone? Ecco

perché dobbiamo credere che ciò che Dio ha detto nella Bibbia circa il matrimonio e il divorzio è di estrema importanza e deve essere tenuto in grandissima considerazione.

Nel giorno del giudizio, ciascuno di noi sarà giudicato dal Signore per le azioni compiute quand'era nel corpo: *"Poiché dobbiamo tutti comparire davanti al tribunale di Cristo affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte quand'era nel corpo, secondo quel che avrà operato, o bene, o male"* (2Corinzi 5:10). Se la Bibbia ci dice espressamente che né il fornicatore né l'adultero possono ereditare il regno di Dio, ciò implica che l'argomento del divorzio deve essere fatto oggetto di grande e attenta considerazione.

Torniamo dunque alla domanda dalla quale siamo partiti: Perché si verificano così tanti divorzi? Perché la gente ha relegato la Bibbia, che è la Parola di Dio, nell'ultimo ripiano dello scaffale, come se si trattasse di una cosa priva di valore. Una volta ignorata la Parola di Dio, gli uomini non hanno avuto altra guida fuorché l'istinto animale. Se solo fosse possibile, come per magia, riempire tutti i cuori con la *"fede preziosa"*, di cui parla l'apostolo (2Pietro 1:1), ci sarebbe un immediato calo nel numero dei divorzi. Questa è la soluzione del problema. Ogni genitore deve instillare nei figli quel tipo di *"fede non finta"* che Eunice e Loide instillarono in Timoteo. Nessuno si aspetterebbe che uno come Timoteo divorziasse. Un tale giovane sceglierebbe senz'altro una moglie che avesse la sua stessa fede nel Signore. Entrambi, poi, avrebbero il più grande rispetto per la Parola di Dio, e proprio in ciò starebbe il segreto della felice riuscita del loro matrimonio. Persone come queste non divorziano!

Fin da fanciullo, Timoteo aveva conosciuto gli Scritti Sacri (2Timoteo 3:15). Se i genitori riempissero i cuori dei loro figli, fin da bambini, con la Parola di Dio, e instillassero in loro un profondo rispetto per ciò che Dio ha detto, essi li preserverebbero dal peccato del divorzio. L'insegnamento della Parola di Dio da parte dei genitori ai figli implica anche l'insegnamento della legge divina sul matrimonio e dell'inviolabilità del vincolo coniugale. Questi sono argomenti non insegnati mai abbastanza dalle donne anziane alle giovani, dagli insegnanti di classi bibliche ai ragazzi, dai predicatori ai membri di Chiesa, dai genitori ai figli nell'intimità delle loro case. La fede viene dall'udire, e l'udire si ha per mezzo della Parola di Cristo (Romani 10:17).

Se un figlio avrà un giorno una fede preziosa in Cristo Gesù, ciò sarà perché ha udito la Parola di Dio. Il mancato insegnamento della Parola di Dio non può che produrre una mancanza di fede. E la mancanza di fede non può che produrre uno dei tanti mali dei nostri giorni: il divorzio.

I predicatori devono avvertire tutto il peso della loro personale responsabilità nel crollo della fede che si è verificato, così massicciamente, all'interno delle comunità nelle quali essi operano. Nessuna categoria di persone è esente da responsabilità, ma certamente i predicatori ne hanno più di altri, perché la loro funzione è proprio quella di rivolgersi a uditorii più o meno ampi. Ciò che essi dicono dal pulpito determina, in larga parte, ciò che il loro uditorio crede. Moltissimi giovani, appartenenti a vari gruppi religiosi, frequentano seminari per imparare a predicare. In quei luoghi possono avere come maestri anche degli infedeli o degli atei, che magari si fanno beffe del racconto biblico della creazione, o ridicolizzano la storia di Abramo e di Sara e del figlio promesso loro da Dio, o ridono all'idea degli Israeliti che attraversano il

Mar Rosso sull'asciutto, o negano che Cristo sia nato da una vergine e che sia risorto. Essi possono fare dell'uomo niente più che un animale senza Dio e senza cielo. I giovani predicatori ritornano, quindi, a casa con poca o nessuna fede, e devono parlare a gruppi di persone disposte a credere qualunque cosa venga detta loro da un pulpito.

Quando perfino persone religiose smettono di credere che *"Dio ha parlato"*, allora ciascun uomo diviene legge a sé stesso, e non c'è più nulla di giusto o di sbagliato se non ciò che la coscienza di ciascun individuo ritiene tale. Ma la coscienza di un uomo non è altro che il prodotto di ciò che gli è stato insegnato, e se nessuno gli ha insegnato a discernere il bene dal male in base ai principi contenuti nella Bibbia, egli non avrà mai una buona coscienza che lo possa guidare.

La mancanza di fede è il vero grande problema, capace di insidiare il matrimonio e di portare alla rovina le famiglie. Ma non è un problema nuovo.

Il *"peccato che così facilmente ci avvolge"* (Ebrei 12:1) è la mancanza di fede. Ora, se crediamo che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e che Dio ci ha parlato per mezzo di Suo Figlio, e se riempiamo i nostri cuori con la forza che Egli ci ha fatto pervenire attraverso Cristo, avendoNe riconosciuta l'autorità, allora noi possediamo la più sicura garanzia contro il divorzio. La consapevolezza che Dio vede tutti i nostri peccati, e che non è possibile nascondereGli nulla, dovrebbe trattenerci dal commettere azioni riprovevoli e dal tenere comportamenti atti a condurre al divorzio. Più rispetto per la Parola di Dio significherebbe sempre meno divorzi.

Molte situazioni, nella vita moderna, comportano dei seri pericoli per il matrimonio. C'è una frase molto forte nel Nuovo Testamento, che consta di tre sole parole: *"Fuggite la fornicazione"* (1Corinzi 6:18). Il peccato che ha il maggior potere di distruggere una famiglia è proprio la fornicazione. Vari termini descrivono questo tipo di peccato: *"impurità"* e *"disonestà"* (Efesini 5:3-4); *"impurità"* e *"dissolutezza"* (Galati 5:19); *"senza affezione naturale"*, espressione usata in Romani 1:31. Tutti questi termini servono a connotare il comportamento di persone che l'apostolo definirebbe *"bruti senza ragione, nati alla vita animale per esser presi e distrutti"* (2Pietro 2:12). Costoro soddisfanno i propri bassi istinti e le proprie turpi passioni, dimenticando completamente di essere creature dotate della capacità di discernere il bene dal male. A scuola, poi, ai ragazzi viene insegnata la teoria secondo la quale tutti gli esseri viventi deriverebbero da un'unica piccola cellula, e viene detto loro che la vita sulla terra è cominciata per caso e che dopo la morte fisica non c'è più nulla. Una tale concezione del mondo visibile e la totale negazione di un aldilà inducono gli uomini a ricercare il soddisfacimento degli appetiti carnali e delle più turpi passioni che li agitano. Questo è ciò a cui porta la mancanza di fede. La fornicazione è uno dei più comuni peccati dei nostri giorni.

Secondo le statistiche, negli Stati Uniti d'America un marito su due e una moglie su cinque sono infedeli al coniuge. Non è dato sapere come statistiche del genere siano state ottenute, né se esse siano veritiere, ma - anche nell'ipotesi di dati esagerati ad arte - rimane il fatto, incontestabile e oggettivo, dell'evidenza di una situazione allarmante nelle nostre società. I cosiddetti TERAPEUTI DELLA COPPIA sostengono che, in molti casi, l'infedeltà coniugale non è altro che un segnale rivelatore di qualcosa che non va all'interno della coppia stessa. Il Signore, invece, chiama *"adulterio"* l'infedel-

tà tra i coniugi e “fornicazione” la condotta immorale tra persone non sposate. La Bibbia non fa, però, una distinzione netta fra questi due termini, intendendo per fornicazione il «genus» ricomprensivo al suo interno la «species» adulterio.

Al giorno d’oggi la fornicazione, sia tra persone sposate sia tra coppie non unite in matrimonio, non è soltanto tollerata ma è spesso raccomandata: nel primo caso (si dice), per ravvivare un rapporto coniugale cui l’abitudine ha fatto perdere il vigore; e nel secondo caso, per incentivare convivenze prematrimoniali o anche alternative al matrimonio, allo scopo di ridurre il numero dei divorzi.

Perfino i professori di alcune università statunitensi incoraggiano gli studenti a sperimentare la convivenza prematrimoniale, sulla base dello sconcertante principio del «prova con uno e, se non va, prova con un altro». Mandare un figlio o una figlia in una di queste università equivale a gettarli in una fossa di leoni, ben sapendo di perderli dal punto di vista morale e spirituale.

Vedete come è breve la strada che separa la mancanza di fede dalla mancanza di senso morale? Anzi, tra le due cose, vi è una stretta consequenzialità.

Una coppia si unisce in matrimonio davanti a Dio e davanti agli uomini. Ma se uno dei due coniugi diviene infedele, la famiglia è distrutta, e un’anima o due o tre o forse quattro anime sono perdute per l’eternità. Tale è la gravità del peccato di fornicazione. Ecco, dunque, che dobbiamo spendere molto tempo e molte energie per mettere in guardia i nostri figli contro i terribili pericoli della fornicazione.

La moderna società industriale e post-industriale ha portato le donne fuori di casa. Donne sposate, per motivi di economicità e di comodità, possono acconsentire a salire sulle auto dei loro colleghi, al cui fianco restano poi durante tutta la giornata lavorativa, insieme ai quali pranzano, ridono, scherzano e ripercorrono il tragitto che dal posto di lavoro le riporta a casa. Questo contatto continuo fra colleghi di lavoro può ingenerare delle familiarità e, non di rado, delle vere e proprie tentazioni, alle quali l’uno o l’altra o entrambi possono cedere per debolezza, perdendo così le loro anime. Se, invece, marito e moglie lavorassero assieme, fianco a fianco, come facevano nelle società contadine di un tempo, ci sarebbero meno tentazioni e meno divorzi.

Particolarmente esposti al pericolo della fornicazione e dell’adulterio sono i medici e le infermiere. Il medico ha bisogno dell’infermiera: questa esegue prontamente i suoi ordini; accorre immediatamente al suo richiamo; gli sta vicino per otto o più ore al giorno; è sempre cortese con lui e con i pazienti. Il medico non la vorrebbe al suo fianco se lei non fosse così gentile; ciò la induce, pertanto, ad avere sempre il volto sorridente e a nascondere i suoi stati d’animo. Quando il medico opera, ella è vicina al suo gomito, pronta a porgergli gli strumenti di cui ha bisogno prima ancora che glieli chieda. Ella è esperta, efficiente, cordiale e simpatica. Il medico lavora accanto a lei per lunghe ore, fino a sentirsi distrutto dalla stanchezza, ma lei è ancora e sempre cortese e piacevole. Il medico, allora, torna a casa e trova la moglie (che ha sopportato le fatiche quotidiane della cura della casa e dei bambini, e che non percepisce alcuno stipendio per elargire sorrisi) stanca, contrariata dal fatto che il marito sia arrivato troppo tardi per ricevere gli ospiti che lui stesso ha invitato a cena. Lei è stanca, lui è stanco. I nervi sono tesi fino al punto di rottura. Lei manifesta tutta la sua stizza, e riversa critiche e accuse sul marito, che presto divorzia dalla moglie e sposa l’infermiera, pensando che questa non sarà mai nervosa, scortese o sgradevole. Di certo

non l'ha mai vista tornare a casa dopo una dura giornata di lavoro; precipitarsi dalla babysitter per prelevare il figlio; fermarsi al volo al supermercato per acquistare la cosa più veloce da cucinare per cena; arrivare a casa, dove deve tener testa a un bambino, estremamente bisognoso di attenzioni, e a un marito che ha avuto un'animata discussione col capo, il quale ultimo ha anche minacciato di licenziarlo. C'è la cena da preparare, la casa da riordinare e la biancheria da stendere. Lei pensa, allora, come sarebbe bello avere un marito che potesse permetterle di avere una cameriera, e che non alzasse mai la voce con lei. E così, due famiglie sono distrutte. Situazioni simili a quella descritta, con differenze di dettagli, si sono ripetute sulla scena della vita innumerevoli volte.

Spesso l'uomo d'affari sposa la segretaria, l'operaio sposa l'operaia addetta alla macchina accanto alla sua. Il medico ha bisogno dell'infermiera; l'uomo d'affari ha bisogno della segretaria; l'operaio e l'operaia si trovano a lavorare insieme in fabbrica, non per scelta ma solo per esigenze di servizio. La situazione però diventa seriamente pericolosa quando a trovarsi vicini, per esigenze lavorative, tutto il giorno e tutti i giorni dell'anno, sono un uomo e una donna, dei quali l'uno o l'altra, o entrambi, siano coniugati ma non tra di loro.

Alle tentazioni, cui una tale situazione espone, spesso è difficile resistere, soprattutto se non si è abbastanza forti di carattere. Perfino l'uomo che abbia promesso alla propria sposa di rimanerle fedele fino alla morte, e che non abbia nutrito il minimo dubbio circa la sua capacità di mantenere tale promessa, può sentire di non essere abbastanza forte per vincere la tentazione. Così la donna che abbia sposato l'uomo che amava, e che abbia deciso in tutta sincerità di rimanergli fedele fino alla fine dei suoi giorni, può veder vacillare la sua determinazione davanti ad un affascinante collega di lavoro.

Chi non ha mai sentito narrare storie di adulteri maturati nei luoghi di lavoro? Si tratta di situazioni piuttosto comuni, per scongiurare la cui evenienza si dovrebbe sempre tener presente la seguente breve, ma molto istruttiva, storia.

Un uomo lavorava ad una sega circolare; il più piccolo movimento sbagliato avrebbe potuto costargli un braccio o addirittura la vita. Qualcuno, un giorno, gli disse: «Non hai paura di lavorare a una sega circolare?». L'uomo rispose: «Certo che ho paura. Se non l'avessi, il mio mestiere sarebbe molto pericoloso». Tutti coloro che lavorano in una situazione pericolosa da un punto di vista morale e spirituale, devono temere per le loro anime e rendersi conto che un passo falso può distruggerle. Nessuno può evitare di cadere in una trappola se ne ignora l'esistenza e non si premunisce, quindi, contro di essa. Se ad una ragazza vengono insegnate la discrezione e la castità, se ella sa che c'è un Dio al quale deve rendere conto della sua condotta, e se è dotata di una grande forza di carattere, allora forse potrà lavorare come infermiera al fianco del medico oppure seduta alla scrivania accanto al capoufficio, ma entrambi dovranno essere consapevoli del pericolo in agguato e dovranno pregare moltissimo. Essi dovranno essere perfettamente sicuri che mai alcuna parola o azione sconveniente potrà destare in loro pensieri o desideri lascivi. Della lascivia, quale disposizione e invito alla fornicazione, essi dovranno avere la stessa paura che l'uomo aveva della sega circolare alla quale lavorava.

*“Non sapete voi che gli ingiusti non erederanno il regno di Dio? Non v'illudete; né i*

*fornicatori, né gl'idolatri, né gli adùlteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriachi, né gli oltraggiatori, né i rapaci erederanno il regno di Dio*" (1Corinzi 6:9-10). Il Signore ci dà, attraverso lo Scrittore Sacro, questo avvertimento: "*Non v'illudete*". Dal momento che si può andare inconsapevolmente verso il pericolo, è bene camminare tenendo sempre gli occhi bene aperti e misurando ogni passo. Dopo aver elencato tutti quei peccati della carne che non consentono di ereditare il regno di Dio (fornicazione, adulterio, effeminatezza, sodomia), lo Scrittore Sacro richiama l'attenzione sul peccato di fornicazione (che, come abbiamo già avuto modo di notare, sta agli altri peccati della carne come il GENUS sta alla SPECIE), dicendo: "*Fuggite la fornicazione. Ogni altro peccato che l'uomo commetta è fuori del corpo; ma il fornicatore pecca contro il proprio corpo. E non sapete voi che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi, il quale avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Perché foste comprati a prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo*" (1Corinzi 6:18-19). Ma torniamo all'interrogativo dal quale siamo partiti: Perché si verificano tanti divorzi?

Nel settimo capitolo del libro dei Proverbi si parla di "*un ragazzo privo di senno*", che "*al crepuscolo, sul declinar del giorno*", si dirige verso la casa di una donna, il cui abbigliamento la qualifica inequivocabilmente come meretrice.

Nel libro della Genesi si racconta che Giuda, uno dei figli di Giacobbe, sulla via di Timna vide una donna tutta avvolta da un velo e, non sapendo che ella fosse sua nuora, ma avendola presa per una meretrice, "*perché essa aveva il viso coperto*", andò da lei (Genesi 38:14-15).

L'abbigliamento della nuora di Giuda, Tamar, fece sì ch'egli non la riconoscesse e la prendesse per una prostituta. Il velo che ella indossava, e che le copriva il viso, la qualificava inequivocabilmente come tale.

Ora, le mode cambiano da un'epoca all'altra, ma una donna può sempre mostrare il suo carattere attraverso l'abbigliamento.

Ci sono donne che, pur non essendo di facili costumi, si vestono in modo tale da suscitare pensieri e desideri lascivi negli uomini che le vedono passare per la strada. Gli abiti succinti e impudichi sono di per sé un invito alla lascivia. Il grande Davide, un giorno, vide dalla terrazza una bellissima donna che si bagnava, e la desiderò. Il peccato della lussuria generò anche l'adulterio (poiché la donna era sposata), e l'adulterio spinse Davide all'omicidio del marito della donna. Il re d'Israele peccò gravemente contro l'Eterno, e tremende furono le conseguenze del suo peccato.

Se quella donna, il cui nome era Bath-Sheba, si fosse coperta e avesse fatto il bagno in privato anziché su una terrazza, quei terribili fatti non sarebbero mai accaduti. Con ciò non si vuole attenuare la colpa di Davide, ma richiamare l'attenzione sulla parte di responsabilità rivestita da Bath-Sheba nell'accadimento dei fatti narrati nella Bibbia. Anche BathSheba, infatti, dovette soffrire a causa del suo peccato, almeno quanto Davide. Dio colpì il bambino che la donna aveva partorito a Davide, a seguito della loro illecita relazione, e il bambino morì (2Samuele 11, 12).

Quando si fa riferimento all'abbigliamento femminile, non si può fare a meno di citare 1Timoteo 2:9-10: "*... le donne si adornino d'abito convenevole, con verecondia e modestia: non di trecce e d'oro o di perle o di vesti sontuose, ma d'opere buone, come s'addice a donne che fanno professione di pietà*". V'è chi ritiene che qui la parola "*modestia*" non significherebbe ciò che nella sua comune accezione il termine indica, e cioè naturale

timidezza, decoroso riserbo, pudore, ma che starebbe piuttosto a consigliare che l'abito sia appropriato. Una tale interpretazione, pur prefiggendosi intenti limitativi del dettato divino, può essere benissimo accolta, in quanto nessuno può pensare che sia appropriato, per una donna, apparire in pubblico in abiti succinti. Nondimeno, la presenza nel precitato passaggio biblico anche della parola "*verecondia*", accanto al termine "*modestia*", induce a ritenere con sicurezza l'attendibilità della prima più generale interpretazione, e pone fine ad ogni possibile contestazione. Nelle donne "*che fanno professione di pietà*" deve albergare, dunque, un senso di verecondia e di modestia: di quella verecondia e di quella modestia che sono radicate nel loro carattere.

Qualunque donna sa benissimo qual è il tipo di abbigliamento che può suscitare pensieri e desideri lascivi nell'uomo e, se non fosse questo il suo intento, ella dovrebbe allora assolutamente evitare di attirare su di sé degli sguardi concupiscenti. Una donna non può accampare il diritto di andare in giro svestita e di non essere molestata, quando il modo di vestire è da sempre (lo abbiamo visto nel caso di Tamar e Giuda, e nel caso della donna corrotta descritta dall'Autore del libro dei Proverbi) un chiaro messaggio lanciato dalla donna all'uomo per lasciargli intendere la sua disponibilità alla fornicazione. Se non fa la prostituta, perché mai una donna dovrebbe vestirsi come una prostituta? Un camionista, un giorno, vide sul marciapiede una donna in abiti molto succinti, e rispose all'invito che quel modo di vestire sottintendeva, chiedendo alla donna di salire sul camion, con un linguaggio infarcito di volgarità. La donna si ritenne grandemente offesa dal comportamento dell'uomo, ma questi le replicò: «Se non sei una prostituta, perché ti vesti in modo da sembrarlo?». Se le donne si adornassero di abiti conformi alla dignità, al decoro, al pudore, ci sarebbero meno divorzi.

Cartelloni pubblicitari nelle strade, messaggi pubblicitari e programmi televisivi, spettacoli cinematografici, giornali e riviste, non fanno che esporre corpi nudi, soprattutto femminili. Il risultato di una tale esibizione di nudità è un ardente e sfrenato appetito carnale, senza osservanza di leggi naturali, né rispetto di ordine o di sesso. Un tale appetito carnale porta inevitabilmente alla fornicazione. Se ci fosse meno lussuria, ci sarebbe meno fornicazione. Se ci fosse meno fornicazione, ci sarebbero meno divorzi. Un maggiore rispetto per la Parola di Dio potrebbe risolvere tutti i problemi generati dalla impudicizia e dalla immoralità. La stilista che inventò la minigonna ammise di averla disegnata in modo che risultasse sessualmente eccitante. In America, il numero degli stupri aumentò drasticamente negli anni successivi all'introduzione della minigonna.

Ogni uomo ha dentro di sé un istinto sessuale naturale, che è santo e giusto se diretto e usato nel modo appropriato. Lo stesso vale per la donna. L'istinto che spinge un uomo a sentirsi attratto da una donna, e una donna a sentirsi attratta da un uomo, serve a rendere forte il vincolo coniugale e a tenere marito e moglie saldamente uniti. Il matrimonio è l'unico rimedio possibile contro la fornicazione, come spiega l'apostolo Paolo in 1Corinzi 7:2: "*... ma, per evitar le fornicazioni, ogni uomo abbia la propria moglie, e ogni donna il proprio marito*". Perché si verificano tanti divorzi? Perché c'è troppa indecenza nel modo di vestire. La modestia è del tutto dimenticata, e la castità è una parola obsoleta.

Le madri non insegnano più alle loro figlie ad essere caste e discrete. Anzi, poiché

spesso sono proprio le madri ad acquistare i vestiti per le figlie, in base a ciò che queste indossano è possibile fare una riflessione, in positivo o in negativo, sulle madri stesse. Badate bene, madri, di non spingere le vostre figlie ad azioni peccaminose che dovrete, invece, insegnar loro ad evitare.

L'alcoolismo e la tossicodipendenza sono tra i più rilevanti problemi delle società industriali avanzate. L'alcool è forse la più pericolosa delle droghe, perché è la più comune, la più facilmente reperibile, la più a buon mercato, e quella che sembra essere la più tollerata nel tessuto sociale. Radio, televisione, giornali e riviste non fanno che trasmettere, agli utenti di tali mezzi di comunicazione di massa, attraenti immagini e coloratissimi slogan pubblicitari, che invitano a consumare alcool in ogni momento della giornata. Le situazioni riprodotte nei brevi e frequenti comunicati commerciali trasmessi in televisione, allo scopo di pubblicizzare prodotti alcoolici, hanno come protagonisti uomini e donne giovani, belli, ben vestiti e ricchi, che bevono e versano da bere ai loro amici. In quasi tutti gli sceneggiati televisivi e in quasi tutti i films che si possono vedere sul piccolo e sul grande schermo, gli attori bevono e versano da bere ad altri. I giovani, abituati fin da piccoli a vedere queste scene, accettano il fatto di consumare bevande alcooliche come una cosa naturale e giusta, e ignorano le gravi conseguenze alle quali può portare l'abitudine al bere. Quando un uomo, infatti, ha in corpo anche una piccola quantità di alcool, perde i suoi freni inibitori e la sua forza di volontà. L'alcool priva l'uomo della capacità di pensare e di ragionare, e non gli permette di controllare le sue reazioni né i suoi istinti malvagi.

Un alcoolizzato può distruggere la sua famiglia, diventando irascibile e violento nei confronti di moglie e figli. La giovane che sposa consapevolmente un alcoolista paga ad altissimo prezzo la sua follia.

Spesso i giovani, proprio a causa della loro inesperienza della vita, fanno delle scelte poco accorte, ma chiunque sposi una persona dedita all'alcool deve sapere che porterà inevitabilmente sulle spalle, per tutta la vita, l'incalcolabile peso della sua folle scelta.

Migliaia di famiglie sono state distrutte dall'alcool: mogli, bambini, genitori sono stati gettati nella più profonda disperazione e nella più nera miseria da mariti, padri o figli che non potevano fare a meno dell'alcool.

Ragazza, se non vuoi passare la vita con un ubriacone, non devi sposarlo! Dio, infatti, non ha prevista l'ubriachezza come causa di divorzio. Vivere con un marito alcoolizzato è sicuramente pericoloso e intollerabile ma, in base alla legge divina sul matrimonio, non è possibile mandarlo via e sposarne un altro. Il denaro che dovrebbe essere speso per il mantenimento della famiglia viene impiegato per acquistare bevande alcooliche, e la famiglia si trova nel bisogno, perde gli amici che aveva e subisce i tristissimi effetti della emarginazione sociale.

Se l'alcool non entrasse nelle case, ci sarebbero meno divorzi e meno sofferenze. Nelle città in cui vi è un maggior consumo di alcool, i divorzi sono più frequenti. Ovviamente, tutto quello che è stato detto finora a proposito della dipendenza da alcool vale anche per la dipendenza da qualsiasi altro tipo di droga.

Giovani, non lasciatevi tentare neppure una sola volta dalla curiosità e dal desiderio di sperimentare l'uso di una qualsiasi sostanza stupefacente, stimolante, allucinogena, eccitante, per provare uno stato di momentanea euforia, che porta

poi inevitabilmente a gravi fenomeni di assuefazione e a terribili danni fisici e psichici di varia natura. Nessuno, infatti, ignora che tanto l'alcool quanto la tossicodipendenza provocano la distruzione della mente, il decadimento del corpo, e la rovina della famiglia.

Si è già fatto cenno alla frequente possibilità che, sotto l'effetto dell'alcool, gli uomini diventino irascibili e violenti nei confronti di mogli e figli, causando loro indicibili sofferenze. Vi sono però uomini (e anche donne) che non hanno bisogno di bere per essere irragionevoli, egoisti, collerici, arroganti, prepotenti, dispotici e cattivi. Tutte queste odiose e malvage disposizioni d'animo non possono che portare l'infelicità in una famiglia. Le chiese spesso hanno molto sofferto a causa di individui prepotenti e dispotici, il cui unico scopo era quello di ottenere il comando e di fare a modo loro, sempre pronti a infuriarsi e a creare problemi nelle comunità se solo qualcuno avesse tentato di contrastare le loro opinioni. Membri simili non possono che tenere lo stesso odioso comportamento anche nell'ambito delle loro famiglie, nei confronti di mogli e figli. Se un uomo tende ad imporre con arroganza e forza la propria volontà agli altri, e quindi a soverchiare e dominare anche i propri cari, la moglie potrà vedersi costretta a prendere una delle due seguenti risoluzioni: a) annullare completamente il proprio volere e la propria personalità; b) ribellarsi e cercare di sottrarsi a quell'odioso legame.

Alcune giovani coppie di fidanzati litigano quasi continuamente: i loro caratteri e le loro personalità entrano spessissimo in rotta di collisione, per mancanza di accordo tanto su materie di scarsa importanza quanto su questioni più gravi. Tuttavia, l'attrazione fisica e il desiderio carnale fanno sì che essi restino insieme.

Parenti e amici dovrebbero avvertirli seriamente della impossibilità che una semplice cerimonia nuziale possa mettere fine ai loro problemi e renderli improvvisamente adatti l'uno all'altra. Matrimoni come questi hanno scarsissime probabilità di riuscita e, infatti, nella stragrande maggioranza dei casi hanno vita molto breve. Una persona autoritaria e caparbia può ritrovarsi da sola, dopo poche settimane di matrimonio.

Quando ci guardiamo attorno e vediamo così tante famiglie andare in rovina, non possiamo non pensare che, se si permettesse a Cristo di entrare in quelle stesse famiglie, non ci sarebbero divorzi né altre simili cose. La Bibbia esorta: *"Sia tolta via da voi ogni amarezza, ogni cruccio ed ira e clamore e parola offensiva con ogni sorta di malignità. Siate invece gli uni verso gli altri benigni, misericordiosi, perdonandovi a vicenda, come anche Dio vi ha perdonati in Cristo"* (Efesini 4:31-32). In questo passaggio biblico sono elencati tratti negativi e tratti positivi che, se applicati alle famiglie, connotano, i primi, quei matrimoni infelici e intollerabili che si concludono quasi sempre con un divorzio o una separazione; i secondi, invece, quei matrimoni felici nei quali i figli ricevono l'amore e la serenità necessari alla loro sana crescita.

I figli sono benedetti quando trovano nella famiglia un'atmosfera di gentilezza, di rispetto, di tenerezza e di perdono. Se, viceversa, crescono in un ambiente familiare nel quale si respira violenza, intolleranza ed ira, e dove corrono spesso grida e parole offensive tra i genitori, essi non potranno che assorbire e far propri tutti questi tratti negativi, ponendo così le basi per i loro eventuali futuri fallimenti coniugali. Nel primo caso prospettato, i figli sono sicuri e felici all'interno di una famiglia unita; nel

secondo caso, invece, sono sradicati dalla famiglia e fatti oggetto di contesa da parte dei genitori, interessati unicamente a vincere la «guerra» del divorzio. Un maggior rispetto per la Parola di Dio può migliorare i comportamenti nei confronti del prossimo e rendere più calorosa l'atmosfera all'interno della famiglia.

*“Meglio un piatto d'erbe, dov'è l'amore, che un bove ingrassato, dov'è l'odio”* (Proverbi 15:17). Le *“risse d'una moglie sono il gocciolar continuo d'un tetto”* (Proverbi 19:13).

Un continuo gocciolare d'acqua può alla fine scavare la pietra. Molti uomini d'indole buona sono stati spinti sull'orlo della disperazione e, spesso, alla decisione di divorziare a causa del continuo brontolio della moglie.

La pazienza di un marito può essere messa a così dura prova dalle continue lagnanze e dai continui rimproveri della moglie, al punto di non poter più sopportare una tale situazione, a meno che egli non abbia una fede tanto forte da spingerlo a porgere ripetutamente l'altra guancia, in maniera tale da dare alla moglie un buon esempio che possa eventualmente indurla a cambiare atteggiamento nei suoi confronti.

Il ballo, ai nostri giorni, è un divertimento molto diffuso tra i giovani e i meno giovani. Generalmente la gente pensa che non vi sia nulla di male in questo tipo di svago. Ma perfino un ragazzo o una ragazza di 14-15 anni possono rendersi facilmente conto di ciò che di sbagliato vi è nel ballo.

Gesù disse: *“Ma io vi dico che chiunque guarda una donna per appetirla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore”* (Matteo 5:28). Il ballo invita alla fornicazione? Se è così, esso è un fattore capace di contribuire a determinare il peccato del divorzio.

Molte delle canzoni che ascoltiamo alla radio o alla televisione sono studiate per minimizzare la gravità della fornicazione. Le parole di queste canzoni sono spesso tali da generare appetiti carnali.

Settimanali, mensili e quotidiani, che hanno una grande diffusione tra la gente, riportano immancabilmente, e con grande dovizia di particolari, storie piccanti di adulteri e fornicazioni che vedono come protagonisti attori, cantanti, e divi della televisione. L'uomo sposato, innamorato di un'altra donna, è un soggetto abbastanza tipico per le tutt'altro che edificanti storie contenute nei romanzi rosa, raccontate in modo tale che il lettore non possa che simpatizzare con il pover'uomo sposato con la donna sbagliata, che non lo capisce e che non può renderlo felice come invece potrebbe fare quell'altra donna. Anche gli sceneggiati televisivi sono pieni di storie simili. Le vite private di attori e attrici sono incentrate in una lunga serie di divorzi e di nuovi matrimoni.

La televisione, poi, distrugge il senso morale dei giovani, mostrando spettacoli nei quali l'ebbrezza alcolica, il ballo, il linguaggio volgare, le canzoni allusive, l'abbigliamento indecente sono all'ordine del giorno. È molto difficile per un comico parlare per cinque minuti di seguito senza raccontare una barzelletta sporca. La lingua può avere un immenso potere nell'incoraggiare al male. Di essa la Bibbia dice che *“nessun uomo la può domare; è un male senza posa, è piena di mortifero veleno”* (Giacomo 3:8).

Bandire la scurrilità e le parole lascive può voler dire meno fornicazione e, quindi, meno divorzi.

Anche il materialismo ha avuto la sua parte nel preoccupante incremento del numero dei divorzi. Mettere l'amore per le cose materiali al di sopra dell'amore per le cose

spirituali ha portato un'interminabile serie di mali.

Quando parliamo di un più alto tenore di vita, generalmente intendiamo riferirci alla possibilità di avere abitazioni più confortevoli, automobili più costose, barche, pellicce, una maggiore disponibilità di denaro per vacanze all'estero, e molte altre cose che contribuiscono a delineare lo *status* sociale delle persone.

Nessuno rimpiange i «bei vecchi tempi» della depressione americana degli anni trenta, ma è certo che il grande flusso di denaro, che caratterizza le società avanzate attuali, non ha comportato un più alto standard di vita dal punto di vista morale. Anzi, forse ne ha comportato uno più basso!

Molte donne non sono state capaci di vivere con i mezzi provvisti dai loro mariti. La pretenziosità, l'egoismo e la vanità hanno spesso fatto sì che esse perdessero l'amore e il rispetto per il loro sposo. Alcuni uomini, in simili casi, sono rimasti con le loro mogli fino al momento in cui i figli sono divenuti abbastanza grandi da guadagnarsi da vivere, e poi hanno cercato di liberarsi dal vincolo che li teneva uniti a donne insopportabili ed egoiste che, durante l'intera vita coniugale, non avevano fatto altro che spingerli a guadagnare di più, e avevano continuamente paragonato la loro situazione finanziaria con quella di altre persone considerate più fortunate. Molte famiglie sono state così tormentate da continui litigi, fino a che il divorzio non le ha definitivamente distrutte.

D'altro canto, vi sono molte donne che guadagnano elevati stipendi lavorando in vari campi e che, proprio per questo fatto, contribuiscono all'aumento del numero dei divorzi che si registra oggi. Esse sono economicamente indipendenti e dispongono di pochissimo tempo da dedicare al marito e ai figli. Conseguentemente, l'interesse che esse dimostrano per il benessere dei loro cari è molto scarso.

Il denaro guadagnato da queste donne apre la porta a molte tentazioni. Esse non hanno bisogno dei mariti, né economicamente né affettivamente, e fanno poco o nulla per i loro cari.

Nel passato, molte donne sono rimaste accanto a mariti che le maltrattavano, per il solo fatto di non avere scelta e di non potersi mantenere da sole. Nell'epoca attuale, è divenuto più facile per le donne sottrarsi ad un marito arrogante e autoritario, grazie alla possibilità di mantenersi autonomamente per mezzo del lavoro.

La legge di Dio viene così dimenticata, in questo anelito di libertà, e i figli sono le principali vittime di quel disastro familiare che si chiama divorzio.

Forse sarebbe il caso di venire più spesso a qualche accomodamento, in cui ciascun coniuge rinunciasse a una qualche sua pretesa. La perfezione non è di questo mondo, ma il perdono, la gentilezza, la risposta dolce che calma l'ira, e l'amore potrebbero prevenire gli effetti devastanti del peccato del divorzio.

Se marito e moglie avessero l'esatta percezione dell'importanza e del significato del vincolo che li unisce e il giusto rispetto per la legge di Dio, il divorzio non avrebbe terreno su cui allignare.

Abbiamo sottolineato, all'inizio di questo libro, come una coppia di giovani non sia pronta al matrimonio se ciascuno di essi non è pronto a lasciare i suoi genitori per costruirsi un nido proprio. *“Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà alla sua moglie, e saranno una stessa carne”* (Genesi 2:24). A questo comandamento divino, impartito all'inizio da Dio all'uomo, e ripetuto in Matteo 19:5, Marco 10:7, Efesini 5:31,

abbiamo guardato soltanto dal punto di vista di due giovani che si sposano.

Ma c'è un altro punto di vista da considerare, in quanto potenziale causa di infelicità della nuova famiglia che si va formando, e di fallimento del matrimonio. Una madre, specialmente se vedova, può spingere il proprio egoismo fino al punto di impedire che suo figlio si sposi, manifestando l'angoscia che potrebbe assalirla se dovesse rimanere sola, priva di compagnia e di sostegno. Se poi il figlio decide di sposarsi nonostante le proteste materne, verrà subissato di telefonate, di lettere o di visite nelle quali, fra pianti e rimostranze, la madre cercherà di apparire la vittima affinché il figlio si senta uno scellerato senza cuore. Esigenze di lavoro potrebbero costringere gli sposi a spostarsi in un'altra città, e la madre potrebbe rimproverare loro questo fatto, dicendo: «Ve ne andate via perché non mi volete più bene. Io ho sacrificato per voi i migliori anni della mia vita, ed ora mi ripagate così!». Presto la tensione può farsi strada fra i due giovani sposi, e un altro matrimonio viene messo in pericolo.

I genitori peccano contro i figli quando non insegnano loro la legge di Dio riguardo al matrimonio e non li aiutano, in ogni modo possibile, a costruire nuove e buone famiglie che facciano loro onore e siano una benedizione per la società.

Quei genitori egoisti, che impediscono ai figli di costruirsi la propria buona famiglia quando è il momento, non fanno la volontà di Dio. I figli eviteranno perfino di andare a trovare genitori che, senz'altro motivo che l'egoismo, hanno osteggiato il loro progetto matrimoniale, poi andato a buon fine. Da situazioni così spiacevoli potrebbero nascere difficoltà tra i coniugi, a meno che questi non sappiano dimostrarsi tanto forti, solidali e affezionati l'uno all'altra da superare tutte le possibili tensioni.

Perché si verificano tanti divorzi? Perché gli esseri umani hanno dimenticato Dio, hanno perso il rispetto per la Sua Parola e ubbidiscono a leggi che essi stessi si sono date. *“In quel tempo non v'era re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio”* (Giudici 17:6). Il senso morale dei figliuoli d'Israele cadde ai livelli minimi quando abbandonarono l'Eterno, e cominciarono a fissare autonomamente i loro punti di riferimento. Dio, allora, era il loro Re. Egli è, oggi, il nostro Re. Se non Lo riconosciamo come tale, non Ne riconosceremo neppure l'autorità. Gli standard morali delle persone sono determinati dall'autorità che esse riconoscono. Se non hanno alcun rispetto per il Signore, che ha dato la legge del matrimonio, non avranno alcun riguardo neppure per la legge in sé. La fede in Dio e il rispetto della Sua legge sono le sole misure preventive contro il peccato del divorzio.

*“Perché l'Eterno è testimonia fra te e la moglie della tua giovinezza, verso la quale ti conduci perfidamente, bench'ella sia la tua compagna, la moglie alla quale sei legato da un patto... Badate dunque allo spirito vostro, e niuno agisca perfidamente verso la moglie della sua giovinezza. Poiché io odio il ripudio, dice l'Eterno”* (Malachia 2:14-16).

Dio stabilì, in principio, che ci fosse un solo uomo per una sola donna, che i due diventassero una sola carne e che restassero uniti finché la morte non li separasse. Dio non ha cambiato le Sue leggi da quei giorni ad oggi. Egli odia ancora *“il ripudio”*, cioè il divorzio, e ha istituito il matrimonio per la felicità dell'uomo. Qualsiasi cosa spezzi tale vincolo porta infelicità e sofferenza in questa vita e minaccia il destino dell'anima. Se e quando ci sarà un ritorno alla fede in Dio e nella Sua Parola, ci saranno anche meno divorzi e più famiglie felici.

## CAPITOLO 8

### PERCHÉ «PERDIAMO» I NOSTRI FIGLI?

Molti genitori hanno il cuore straziato dal dolore a causa della «perdita» dei loro figli. Non si sta parlando qui di genitori che hanno perduto i figli in guerra o in seguito a una malattia o in un incidente. È di un altro tipo di perdita che si vuole parlare: quella dei figli che sono perduti quanto alla possibilità di servire il Signore. Genitori credenti, assidui alle adunanze della Chiesa e irreprensibili nella loro vita privata, possono domandarsi angosciati: «Perché nostro figlio non ubbidisce all'Evangelo?»; «In che cosa abbiamo sbagliato con nostra figlia?»; «Perché i nostri figli hanno girato le spalle al Signore e non L'adorano più?». Chiunque guardi questi genitori non può fare a meno di porsi i medesimi interrogativi che essi si pongono. La loro assiduità al culto, la loro intensa partecipazione alla vita della comunità, il loro linguaggio schietto e pulito non permettono di trovare una risposta adeguata a quegli interrogativi; ma guardando più da vicino ciascuna situazione, qualche risposta affiora. Genitori che oggi sono tanto fedeli a Dio possono non esserlo stati in passato. Quando i loro figli erano piccoli e facilmente influenzabili, essi erano giovani e si davano un gran da fare per conquistare una migliore condizione sociale ed economica. Il padre e la madre lavoravano fuori casa per molte ore al giorno. I figli venivano affidati a un parente o ad una baby-sitter. I pochi giorni di ferie servivano essenzialmente per recuperare le ore di sonno perdute, per fare i lavori di casa, o per i passatempi. I figli venivano trascurati: essi potevano disporre in abbondanza di giocattoli, di vestiti, di cibo e di denaro, ma erano trascurati dal punto di vista spirituale. Nessuno si preoccupava di far capire loro l'importanza di adorare il Signore e di studiare la Sua Parola. I genitori erano membri di Chiesa solo di nome, poiché dal loro esempio i figli apprendevano che le cose terrene erano ben più importanti e sicuramente più desiderabili di quelle celesti.

Con ciò non si vuole intendere che potranno diventare e rimanere fedeli al Signore soltanto quegli individui ai quali, sin dalla primissima infanzia, sia stato somministrato l'insegnamento relativo alla Parola di Dio. Fortunatamente ci sono molte eccezioni a questa regola. Questo è il meraviglioso potere dell'Evangelo, il quale può far sì che anche l'uomo adulto, che non abbia mai conosciuto prima la storia di Gesù, si converta e diventi un cristiano. Ciò che invece si vuole significare, esponendo il caso di genitori che siano divenuti fedeli a Dio nell'età matura, mentre non erano interessati alle cose spirituali quando i loro figli erano piccoli e facilmente influenzabili, è il

fatto che questi genitori hanno perduto un'occasione unica che non potrà mai più ripresentarsi. A dimostrazione di questa triste realtà, sta la seguente storia, vera. In una piccola comunità c'era una coppia di anziani membri che, pur non godendo di buona salute, faceva molta strada e grandi sacrifici per partecipare a tutte le adunanze della Chiesa. Gli altri membri della comunità dicevano di non sapere come avrebbero fatto a tirare avanti senza quei due deliziosi anziani coniugi. Essi erano, infatti, non solo assidui alle riunioni della Chiesa, ma anche generosi nel contribuire alla colletta e attivi nel diffondere la conoscenza dell'Evangelo fra parenti e amici. La coppia aveva figli, però mai nessuno li aveva visti partecipare alle riunioni domenicali o infrasettimanali della comunità. Un giorno, l'uomo chiese a un suo amico predicatore di andare a far visita ad uno dei suoi figli. Il predicatore andò di buon grado, ma fu ricevuto con molta freddezza dal giovane, non essendo questi minimamente interessato alla Chiesa né a qualunque cosa che avesse a che fare con essa. Il predicatore andò a trovare anche la figlia maggiore dei due anziani coniugi, ma l'accoglienza non fu diversa: ella era completamente indifferente alle cose dello spirito.

Il predicatore si domandava, senza trovare risposta, come potesse una coppia così buona avere due figli così spiritualmente aridi e indifferenti. Alla fine ne scoprì la ragione. Quando i bambini erano molto piccoli, i genitori andavano regolarmente al culto, portandoseli dietro. Una domenica mattina, essendo la Chiesa riunita per adorare il Signore, avvenne qualcosa che offese il padre. Con rabbia, questi prese la sua famiglia e la riportò a casa e, da allora, allevò i figli come se in quel paese la Chiesa non esistesse. Non insegnò la Bibbia ai suoi bambini, perché da Essa avrebbero imparato cose per le quali avrebbero potuto condannare le sue azioni. Con il suo comportamento, invece, insegnò ai figli che la Bibbia era soltanto un libro, e che la Chiesa non aveva alcun valore.

Quando la figlia più giovane fu abbastanza grande per andarsene a vivere da sola, prese ad avvicinarsi alla Chiesa, grazie all'aiuto di una vicina di casa. Ella divenne, in tal modo, attenta alle cose spirituali, non per l'influenza di suo padre, ma per l'aiuto che altre persone le offrirono, e ubbidì all'Evangelo. Era ormai in grado di aiutare i genitori a ritrovare la via del Signore, cosa che fece con successo, ottenendo che essi riprendessero a condurre una vita fedele e devota a Dio. Purtroppo, era tardi per recuperare al Signore gli altri figli, nei quali si era ormai radicata profondamente la convinzione che nella religione non ci fosse altro che ipocrisia.

Quando il padre aveva intorno a sé i suoi bambini, il cui tenero cuore era assolutamente disposto ad apprendere e ad essere guidato nella via del Signore, egli li aveva portati su sentieri sbagliati. Ora il predicatore sapeva perché quel padre aveva «perduto» i figli e avrebbe anche potuto spiegarglielo, ma non ce n'era bisogno perché lo sapeva già.

Quell'uomo raccoglieva gli amari frutti dei suoi errori passati. Non avrebbe potuto neppure discutere di religione con i figli, poiché non lo avrebbero ascoltato. E non produsse alcun benefico effetto neppure il fatto di confessare loro i suoi errori. I loro cuori erano ormai induriti.

È della massima importanza far capire ai genitori giovani quanto sia grave trascurare il loro dovere verso il Signore, e mancare di insegnare la Parola di Dio ai figli, quando questi sono ancora nella migliore disposizione per riceverla.

Troppo spesso i genitori giovani ritengono di avere molto tempo davanti a loro per pensare alle cose spirituali, così trascurano di farlo subito, rimandando la riflessione sui grandi temi dello spirito al giorno in cui saranno divenuti più maturi. Ma, così facendo, perdono, forse per sempre, una preziosa occasione. Col trascorrere del tempo, possono raggiungere una sicurezza economica, veder scemare l'interesse per piaceri e divertimenti oppure essere resi più riflessivi dalle circostanze della vita, al punto di prendere finalmente coscienza dei propri doveri. Ma, nel frattempo, i loro figli possono essere cresciuti e aver preso una strada inconciliabile con gli interessi spirituali. Gli antichi rappresentavano la dea Opportunità con le fattezze di una donna dalla lunga capigliatura raccolta in una grossa treccia pendente giù dalla fronte. Una volta che l'Opportunità fosse passata oltre, non era più possibile afferrarla. Nel caso sopra citato, si è visto come un padre possa determinare la rovina spirituale dei figli, abbandonando la Chiesa e mancando di alimentarli con la Parola di Dio. Ma un'altra situazione, quasi altrettanto dannosa all'avvenire spirituale dei figli, è quella di genitori che frequentano la Chiesa quando fa loro comodo, con un atteggiamento tiepido, e senza prendere mai un reale interesse al lavoro della comunità. Se qualcuno fa loro visita di domenica, se piove o fa freddo, se hanno fatto tardi la sera precedente, se si presenta l'occasione per un picnic, allora essi non vanno al culto. Una simile tiepida attitudine è disgustosa per il Signore. C'è un esempio nella Bibbia relativo proprio a ciò che Dio prova davanti a tali manifestazioni di tiepidezza: *"Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh fossi tu pur freddo o fervente! Così, perché sei tiepido, e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca"* (Apocalisse 3:15-16). Il Signore preferisce paradossalmente una persona fredda, capace cioè di opposizione attiva, piuttosto che una persona tiepida, che mette cioè poca volontà e poco cuore nel servirLo. Molto raramente i figli di genitori tiepidi diventano fedeli e attivi membri del corpo di Cristo. Ad essi, infatti, è stato insegnato, con azioni che parlano più forte delle parole, che la Chiesa non ha alcun valore, e che non vale la pena di compiere alcuno sforzo, né di superare alcun impedimento o difficoltà per prendere parte al culto del Signore.

Ma, una volta raggiunta l'età della ragione, i figli divengono responsabili delle loro azioni, e sottoponibili dal Signore a giudizio come individui, indipendentemente da ciò che ad essi sia stato o non sia stato insegnato dai genitori. È però ben difficile che essi possano rendersi conto di questo fatto, quando siano stati allevati in un clima di indifferenza e di tiepidezza. L'atteggiamento è contagioso, pertanto i genitori dovrebbero rendersi conto dei loro doveri e delle loro responsabilità prima che l'occasione d'oro sia passata. Anche se più tardi nella vita essi diverranno ferventi servitori del Signore, potranno scoprire con dolore che ormai è troppo tardi per raggiungere i loro figli.

Ci sono, poi, genitori che sono sempre presenti a tutte le adunanze della Chiesa, e che non si sognerebbero mai di perderne una, ma che non raccontano mai ai loro figli le storie della Bibbia. Il comportamento esteriore di tali genitori sembrerebbe qualificarli come cristiani devoti, però essi non studiano e non insegnano la Bibbia ai loro figli. Questi ultimi potrebbero imparare, all'interno delle pareti del locale di culto, quanto basta a risvegliare in loro un interesse per la Parola di Dio, così che essi saranno stimolati a studiarla da soli. Tuttavia, allo stesso modo in cui l'atteggiamento

tiepido è contagioso, così lo è pure la cattiva abitudine di non studiare la Bibbia in famiglia. Quando non c'è alcun incoraggiamento da parte dei genitori, veramente pochi sono i figli che intraprendono spontaneamente e da soli lo studio della Parola di Dio. La maggior parte, invece, non avrà alcun interesse ad approfondire le lezioni apprese durante il culto o lo studio biblico.

Ci sono genitori che, durante le adunanze della Chiesa, appaiono devoti e fedeli cristiani a chi li osserva ma che poi, una volta a casa, si conducono in maniera riprovevole. È molto difficile capire come uno possa far credere di essere un certo tipo di persona e poi, in realtà, essere tutto l'opposto. Un tale genere di persona non può qualificarsi in altro modo che come ipocrita.

L'ipocrita vorrebbe apparire (e spesso appare) alle persone buone come uno di loro, e viene accettato spesso senza riserve dai membri fedeli della Chiesa. Gli Anziani della comunità possono anche essere tratti in inganno dal suo modo di agire, ma non Dio! e neppure i figli di quel tale.

L'ipocrisia è uno dei tratti del carattere di un genitore che un figlio può smascherare facilmente. Egli impara presto, infatti, ad accorgersi che suo padre, la domenica mattina e il mercoledì sera, è un uomo diverso da quello che è abituato a conoscere durante gli altri giorni e momenti della settimana.

Se un genitore rimane sempre uguale a sé stesso, ed è in ogni circostanza un fedele servitore di Dio, a casa come in Chiesa, l'esempio che dà ai suoi figli è in grado di influenzarli molto positivamente. Se, viceversa, un genitore cambia atteggiamento e carattere a seconda delle circostanze e delle persone con le quali si trova a trattare, l'influenza che eserciterà sui figli sarà conseguentemente molto negativa.

Una delle ragioni per cui i genitori «perdonano» i figli è proprio dovuta al fatto che essi si comportano da ipocriti davanti a loro. La fede che dicono di avere, in realtà, non governa le loro vite e, così facendo, essi si guadagnano il disprezzo dei figli. Deve esistere, invece, uno stretto collegamento tra la fede che uno dichiara di professare e la sua condotta di vita. È vero che la moralità della condotta non esaurisce tutta la religione di Cristo, ma è altrettanto pacifico che la vera religiosità si manifesta attraverso una condotta di vita pura.

Un padre dimostra ai figli di non essere un vero cristiano, quando usa un linguaggio volgare o blasfemo e si comporta in modo disonesto nel suo lavoro. Se tiene degli alcoolici nel frigorifero, i suoi figli lo sanno. Un bambino può anche essere troppo giovane per poter scrivere un tema sull'ipocrisia dei genitori, ma sa di certo riconoscerla quando la vede. Se suo padre china la testa e prega durante il culto, il bambino è perfettamente consapevole che quanto suo padre fa e dice in Chiesa è in aperto contrasto con quanto egli fa e dice in casa. Così il figlio perde il rispetto sia per il padre sia per il Signore. La religione di Cristo è una religione insegnata, non già ereditata.

È quindi possibile che un figlio giunga all'età adulta, vivendo in casa di genitori che si dichiarano cristiani senza aver mai capito nulla del piano divino della salvezza. Non c'è, dunque, da meravigliarsi se quel figlio si perderà. Non gli è mai stato fatto capire, infatti, in che cosa consista la religione: i suoi genitori non glielo hanno insegnato, e molto poco ha appreso frequentando le classi bibliche, la domenica mattina e il mercoledì sera. Nessuno gli ha mai raccontato le storie della Bibbia a casa e

tantomeno a scuola. Egli è perduto, quanto alla fede nel Signore, perché non ha ricevuto il giusto nutrimento spirituale. Di chi è la colpa? Diventa sua quando raggiunge l'età della ragione, ma è ancor prima colpa dei genitori (che non gli hanno insegnato *"fin da fanciullo"* le Sacre Scritture), degli insegnanti (le cui classi bibliche il ragazzo ha frequentato durante le riunioni della Chiesa), degli Anziani della comunità (che non sono stati abbastanza accorti nel controllare che in quelle stesse classi vi fossero insegnanti capaci), dei predicatori (che sono saliti su un pulpito, davanti a lui, settimana dopo settimana, anno dopo anno, lasciandosi sfuggire l'occasione di fargli acquisire una buona conoscenza della Parola di Dio).

Può accadere che una ragazza, che fin da bambina ha partecipato insieme ai genitori alle adunanze della Chiesa, sposi poi un giovane che non ha alcun timore di Dio né rispetto per la Sua Chiesa e, in pochi mesi, abbandoni la comunità per andare a far parte di una qualsiasi setta insieme a suo marito. I genitori della ragazza, addolorati, possono domandarsi piangendo: «Perché è accaduto questo? Dove abbiamo sbagliato?». Ora, può destare meraviglia il fatto che gli altri figli, in quella famiglia, non abbiano fatto la stessa scelta della loro sorella. Quella ragazza, infatti, può non aver mai capito che c'è *"un solo corpo"*, ossia una sola Chiesa; può non aver mai sentito dire che la Bibbia descrive un ben preciso modello di culto per quell'unico *"corpo"*; può non aver mai saputo che non c'è salvezza in alcun altro nome fuorché in quello di Cristo, *"poiché non v'è sotto il cielo alcun altro nome che sia stato dato agli uomini, per il quale noi abbiamo ad esser salvati"* (Atti 4:12). È difficile cambiare e far deviare dalla retta via un giovane che sia stato ben istruito, piantato e radicato nella fede.

Nell'impartire l'insegnamento della Parola di Dio, che farà sì che una persona sia saldamente stabilita nella fede, è di fondamentale importanza insegnare anche il rispetto per il Signore.

Un giovane che non mostri rispetto verso Dio è sicuramente destinato a rappresentare il cruccio di genitori, parenti, amici, e di chiunque entri in rapporti con lui. Egli somiglia ad un frutto che può anche apparire bello esternamente ma che, ad un esame un poco più attento, rivela il marcio che vi si trova dentro. L'irriverenza verso Dio e verso la Sua Parola non potrà che produrre guasti morali e spirituali nei cuori dei giovani.

I genitori, dunque, devono impegnare tutte le loro capacità allo scopo di impartire ai figli un profondo e incrollabile rispetto per Dio e per la Sua Parola. Ciò è quanto fanno quei genitori che amano davvero i loro figli e che non vogliono rischiare di «perderli». La Chiesa crescerebbe dall'interno, se tutti i membri insegnassero la via della salvezza ai loro figli. Troppo spesso genitori cristiani danno per scontato che i loro figli saranno fedeli, mentre trascurano di considerare che ciò potrebbe non accadere, senza una costante e attenta vigilanza e un quotidiano insegnamento. Satana non dorme! Egli è l'avversario da battere, che se ne va costantemente attorno, come leone ruggente, cercando chi possa divorare (1Pietro 5:8).

Nessun figlio riceve mediante trasmissione genetica il sapere dei genitori. Nel momento di lasciare la guida del popolo d'Israele nelle mani di Giosuè, e poco prima di morire, Mosè pronunciò, fra le altre, queste parole dinanzi a tutto Israele: *"Prendete a cuore tutte le parole con le quali testimonio oggi contro a voi. Le prescriverete ai vostri figliuoli, onde abbian cura di mettere in pratica tutte le parole di questa legge"* (Deuterono-

mio 32:46). Occorreva, dunque, che la generazione precedente trasmettesse, mediante l'insegnamento, la conoscenza della Parola di Dio alla generazione successiva. E, infatti, così facendo, *"Israele servì all'Eterno durante tutta la vita di Giosuè e durante tutta la vita degli anziani che sopravvissero a Giosuè, e che avevano conoscenza di tutte le opere che l'Eterno avea fatte per Israele"* (Giosuè 24:31).

Ma quando Giosuè e, dopo di lui, gli anziani che gli erano sopravvissuti, furono morti, i figliuoli d'Israele della generazione successiva non fecero ciò che Mosè aveva ardentemente raccomandato loro di fare, nei suoi ultimi discorsi, prima di salire sul monte Nebo e di trovarvi la morte: insegnare, cioè, ai loro figliuoli ad osservare e a mettere in pratica tutte le parole della legge di Dio (Deuteronomio 32:46-47). Così, essi non insegnarono la Parola di Dio ai loro figli, permettendo, in tal modo, che sorgesse una nuova generazione *"che non conosceva l'Eterno, né le opere ch'Egli aveva compiute a pro d'Israele. I figliuoli d'Israele fecero ciò ch'è male agli occhi dell'Eterno, e servirono agl'idoli di Baal; abbandonarono l'Eterno, l'Iddio dei loro padri che li avea tratti dal paese d'Egitto, e andarono dietro ad altri dèi fra gli dèi dei popoli che li attorniavano; si prostrarono dinanzi a loro, e provocarono ad ira l'Eterno; abbandonarono l'Eterno, e servirono a Baal e agl'idoli d'Astarte"* (Giudici 2:10-13).

Perché «perdiamo» i nostri figli? Forse perché non facciamo abbastanza attenzione agli «amici» che frequentano. Forse perché permettiamo loro di frequentare con assiduità ambienti e persone capaci di recare grave danno alla loro fede.

Gran parte del lavoro di edificazione spirituale, che i genitori svolgono in casa con i loro figli, può venire distrutto in brevissimo tempo dai compagni di scuola e di svago, dalle persone incontrate negli ambienti di lavoro, dopo la fine della scuola. La prima spiegazione del perché tanti giovani si siano perduti non soltanto riguardo alla possibilità di servire il Signore, ma anche riguardo a quella di condurre una vita moralmente sana, risiede nell'aver mancato di metterli in guardia contro i pericoli derivanti dalle cattive compagnie. I genitori possono insegnare ai figli per una piccola parte della giornata, cercando di inculcare nella loro mente i precetti di Dio, ma poi il lavoro dei genitori stessi, la frequenza scolastica e le necessità di ricreazione e di svago dei figli finiscono col tenere lontani questi ultimi dai genitori per molte ore al giorno.

Il fatto di praticare con assiduità i compagni di scuola e di svago potrebbe far sì che i figli diventino molto più simili ai loro coetanei anziché ai genitori. Non c'è da meravigliarsene, è un fatto assolutamente naturale. Per questo l'apostolo Paolo scrisse alla Chiesa di Corinto: *"Non v'ingannate: Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi"* (1Corinzi 15:33).

Genitori, vegliate sulle compagnie dei vostri figli, se volete salvarli! Fate in modo che la vostra casa sia un luogo piacevole di ritrovo. Fate uso dell'autorità, di cui il Signore vi ha investiti, per impedire ai vostri figli di andare in determinati posti o di frequentare determinate persone che potrebbero nuocere alle loro anime. Date, invece, il vostro consenso quando vi chiedono di andare in posti moralmente sani, con buone compagnie.

I giovani possono venire facilmente influenzati dai loro coetanei. Il contadino può aver preparato accuratamente il terreno, piantato il buon seme, sparso il concime adatto, irrigato opportunamente, eppure può perdere il raccolto a causa di un pic-

colossissimo insetto, la cui esistenza egli nemmeno sospettava. Il contadino deve tenere tutto sotto attento controllo, se vuole salvare il raccolto. Allo stesso modo, i genitori devono saper prevedere e allontanare tutti i pericoli che possono minacciare il benessere morale e spirituale dei loro preziosi figli.

La scuola potrebbe essere un potente ed efficace mezzo per veicolare, fra le giovani generazioni, la conoscenza e il rispetto per la Bibbia. Nella realtà, invece, attraverso la scuola i giovani apprendono la teoria dell'evoluzionismo, le filosofie atee, l'idea che aborto e divorzio costituiscano i mezzi di realizzazione delle società «civili», l'idea che i «matrimoni di prova» e i rapporti sessuali prematrimoniali possano presentare per i giovani una qualche utilità, ed altri simili distruttivi insegnamenti che finiscono poi col fare il loro ingresso nella comunità sociale globalmente intesa. Non c'è, quindi, da meravigliarsi se le scuole diventano, a volte, teatro di ribellione e di atti d'inaudita violenza. Furto, rapine, stupri sono all'ordine del giorno fra i giovani d'oggi. E il sistema scolastico, subito dopo la famiglia, dovrebbe avvertire una qualche sua responsabilità in questo stato di cose, al quale potrebbe porre termine unicamente un ritorno alla Bibbia e a un modo di vivere conforme a dignità, decoro e pudore.

Negli Stati Uniti d'America, qualcuno ha pensato che la scuola privata potesse insegnare la Bibbia, oltre alla matematica, alle scienze, all'inglese, ecc. (cosa lodevolissima in sé stessa), ma che dovesse farlo con i soldi della Chiesa, riducendo in pratica quest'ultima a mero accessorio della scuola e a semplice mezzo per raccogliere fondi e reclutare personale da destinare ad essa. Spesso i direttori di tali scuole si sono giustificati dicendo che l'uso, che la scuola poteva fare dei fondi della Chiesa, era migliore di quello che ne avrebbe potuto fare la Chiesa stessa. Giustificazione che dà tristemente conto della totale ignoranza circa il significato e la funzione della Chiesa, per la cui edificazione Cristo Gesù ha dato sé stesso.

Perché «perdiamo» i nostri figli? Perché permettiamo loro di fare cose che distruggono l'anima, quali: frequentare discoteche, bere alcoolici, fornicare nelle automobili. L'alcool rimuove la capacità di inibire gli istinti più bassi di un essere umano, distrugge la verecondia, la modestia, il pudore e induce a compiere azioni delle quali ci si vergognerebbe se ci si trovasse in uno stato di sobrietà. Le varie movenze del corpo, durante la danza, suscitano preoccupanti desideri carnali e invitano alla fornicazione, che viene consumata poi frequentemente all'interno degli abitacoli delle automobili, o in salette appartate, destinate allo scopo, all'interno delle medesime sale da ballo. I figli si perdono, perché troppo pochi sono i genitori preoccupati del loro comportamento morale e del loro avvenire spirituale.

Si rendono conto i genitori del potere distruttivo che esercitano sui loro figli le parole, i messaggi e la filosofia di vita contenuti in certe canzoni che essi ascoltano?

Genitori, dovete stare molto attenti a ciò che i vostri figli apprendono nel chiuso delle loro stanze, attraverso la radio, la televisione, le musicassette, i CD. *“Ponete mente a ciò che voi udite”*, dice il Signore (Marco 4:24).

*“Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità. Posta com'è fra le nostre membra, contamina tutto il corpo e infiamma la ruota della vita, ed è infiammata dalla geenna”* (Giacomo 3:6). Genitori, le parole delle canzoni, che i vostri figli ascoltano, possono esercitare su loro un'influenza distruttiva forse superiore alla stessa influenza, buona e morale, che voi state cercando di esercitare con l'esempio e la parola.

Non sottovalutate lo spaventoso potere della musica e delle canzoni dirette ai giovani, ma non sottovalutate neppure la santa influenza dei salmi, degli inni e delle canzoni spirituali. Dare più spazio al Signore significa sottrarre a Satana. Genitori, fate in modo che i vostri figli preferiscano le canzoni spirituali che la Bibbia raccomanda, alla musica volgare e degradante, sul cui ritmo ossessivo vengono scandite parole devastanti per l'anima, come quella stessa musica lo è per la mente.

L'occhio e l'orecchio sono direttamente collegati con il cervello. La televisione e il cinema hanno la possibilità di agire su entrambi questi organi di senso; mentre radio, audiocassette, ecc. utilizzano esclusivamente la via dell'udito. Tutti questi strumenti (ed altri recentissimi, come «Internet») hanno in comune il potere di diffondere tra gli utenti quelle filosofie distruttive della morale e dello spirito alle quali fanno da cassa di risonanza. Così, ai cittadini di un'intera nazione vengono offerti continuamente, a scopo di intrattenimento, modelli e messaggi di violenza, impudicizia, volgarità, fornicazione, adulterio, evolucionismo, ubriachezza, tossicodipendenza, gioco d'azzardo, e generale scherno della giustizia di Dio. Il mezzo di comunicazione non è però deteriore in sé stesso, ma nell'uso che se ne fa. La radio e, soprattutto, la televisione potrebbero invece essere potenti strumenti per insegnare alla gente cose degne; per divertire e intrattenere le persone in un modo onesto e decoroso; per comunicare i fondamenti del vivere civile e del rispetto per il Signore. Genitori, se non prestate attenzione a ciò che i vostri figli ascoltano e vedono quando rimangono da soli (talora anche per molte ore al giorno) davanti al televisore, senza che nessuno dica loro ciò che è giusto e ciò che è sbagliato, ciò che è buono e ciò che è cattivo, potreste ritrovarvi un giorno fra coloro che si domandano, piangendo: «Perché abbiamo perduto i nostri figli?». State in guardia, dunque, se siete interessati al loro benessere spirituale!

Negli Stati Uniti d'America non sono molti quelli che leggono. Tuttavia, riviste del genere di «Playboy» vengono vendute a decine di migliaia. Non occorre acquistarne una copia per sapere di che cosa si tratta. Il contenuto è reso esplicito dalle foto di donne nude che appaiono in copertina. La gran parte delle riviste, dei giornali e dei libri, nelle società cosiddette avanzate, sono solo porcherie. E troppo esiguo è il numero delle pubblicazioni dirette all'edificazione morale e spirituale delle persone. Genitori, verificate se state fornendo ai vostri figli della buona musica e delle buone letture, e se li state incoraggiando ad apprezzare quelle cose che possano fare di loro delle persone moralmente e spiritualmente sane. Non rischiate di perdere i vostri figli, ignorando i gravissimi turbamenti che possono derivare loro da tutto ciò che leggono, ascoltano o vedono.

Considerate attentamente ciò che i vostri figli acquistano a scopo di lettura o di divertimento; leggete i titoli dei libri e delle riviste che essi portano a casa e tengono nei cassetti o sugli scaffali; esaminate le copertine dei dischi che ascoltano, e fate attenzione ai programmi che seguono alla televisione o alla radio. Potreste salvare i vostri figli, facendo una bella pulizia in casa!

Una volta le case erano più modeste e non si componevano di molte stanze, come accade oggi. C'era una grande camera comune, l'unica riscaldata d'inverno, dove tutti i componenti il nucleo familiare trascorrevano gran parte della giornata, svolgendo ciascuno la propria attività: la mamma cuciva e stirava; i figli facevano i compiti e giocavano; il papà leggeva il giornale.

Al giorno d'oggi, quella grande stanza comune non esiste più, o è concepita in modo tale che i bambini non vi soggiornino, in quanto essi dispongono di propri spazi all'interno della casa, dotati di radio, televisore, impianto stereofonico per ascoltare la musica e quant'altro, e dove essi possono ricevere visite e giocare con gli amici, mentre i genitori, in altri ambienti della casa, ricevono gli ospiti adulti. Di questa situazione sembrano giovare soprattutto i genitori, i quali possono intrattenersi con i loro amici senza avere i figli tra i piedi e, di sera, possono seguire tranquillamente uno spettacolo televisivo senza fastidiose interruzioni. I figli, dal canto loro, si sentono liberi di fare ciò che vogliono all'interno delle proprie stanze, senza essere sgridati dai genitori.

Gli impianti di riscaldamento e di condizionamento d'aria hanno reso confortevole ogni angolo della casa, pertanto non è più necessario vivere tutti insieme in un'unica stanza, attorno all'unica stufa. Dovremmo, forse, fermarci un momento a riflettere se tutte le piacevoli comodità, di cui oggi possiamo disporre, non stiano in realtà nuocendo alla nostra salute morale e spirituale.

I bambini imparano dagli adulti. Quando, un tempo, i figli dovevano rimanere nell'unica grande stanza di soggiorno riscaldata, e i loro genitori ricevevano la visita dei vicini, essi ascoltavano le conversazioni degli adulti; imparavano ad intervenire nel colloquio che si svolgeva in loro presenza, soltanto quando gli adulti lo permettevano, altrimenti rimanevano in rispettoso silenzio. In questo modo, i bambini imparavano a stare con gli adulti e, di conseguenza, a vivere dignitosamente nella comunità sociale. Quando ai figli viene insegnato che il contatto con il mondo degli adulti può anche risultare proficuo, in quanto consente di acquisire esperienza, saggezza e temperanza, non si determina nei rapporti tra genitori e figli il cosiddetto «gap» generazionale. Infatti, l'incomprensione tra queste due categorie di persone spesso nasce dalla mancanza di conoscenza reciproca. Se i genitori non conoscono gli interessi dei figli e viceversa, allora è facile che si stabilisca fra loro un muro di incomunicabilità e di incomprensione, le cui conseguenze sono molto tristi. I genitori possono non conoscere il carattere dei figli, per il fatto di stare troppo poco con loro. Vivere sotto lo stesso tetto, infatti, non sempre significa conoscersi, anche a causa della rarità degli incontri: i genitori possono andare al lavoro prima che i figli si sveglino, sicché questi ultimi, specialmente nell'età adolescenziale, possono andare a scuola senza aver neppure salutato i genitori. Dopo la scuola, i figli possono essere occupati in allenamenti sportivi o in altre attività che li tengono lontani da casa fino a sera. Anche i genitori possono essere impegnati in occupazioni dopolavoristiche, rendendo così ancora più rare le occasioni per la famiglia di trovarsi riunita almeno intorno al desco.

Tutte le attività, nelle quali genitori e figli sono impegnati durante la giornata, possono essere utili e non avere in sé alcunché di riprovevole, ma finiscono inevitabilmente col creare degli attriti e persino dei conflitti tra i membri della famiglia, proprio perché essi non hanno modo di conoscersi l'un l'altro, non disponendo di tempo da dedicare a tale scopo.

I figli prendono troppe decisioni da soli, in cose che li riguardano, senza potersi giovare della guida prudente e saggia che dovrebbe essere esercitata dai genitori, e troppo spesso lasciano gli argomenti spirituali fuori dalle loro menti e dai loro progetti. Occorre che nelle case ci sia più unione, più dialogo e più attività in comune.

Far partecipare i figli alla vita familiare potrebbe incoraggiarli ad assumersi la loro parte di responsabilità nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Bisogna uscire dalle stanze chiuse, bisogna tornare ad animare la grande sala di soggiorno comune, affinché i figli godano della presenza affettuosa dei genitori, e i genitori sorvegolino con amore la sana crescita dei figli. Solo in questo modo, i bambini e i giovani potranno essere sottratti all'influenza nefasta che certi mezzi d'intrattenimento esercitano su di loro, diffondendo incessantemente e acriticamente (anzi, con un certo compiacimento) immagini e messaggi di immoralità e di empietà. Genitori, state molto attenti ai vostri figli, se non volete ritrovarvi nel numero di quelli che si domandano, piangendo: «Perché abbiamo perduto i nostri ragazzi? In che cosa abbiamo sbagliato?». Non sarà, forse, che non conoscete abbastanza i vostri figli? Allora datevi subito da fare, poiché dalla conoscenza che acquisirete degli interessi, delle ambizioni e dei desideri dei vostri figli, potrebbe dipendere il loro destino eterno ed anche il vostro.

Perché «perdiamo» i nostri figli? Nessuno di noi conosce tutte le risposte a questa domanda, ma è certo che il renderci fortemente conto dell'esistenza di tale spaventosa possibilità dovrebbe bastare a metterci in allarme e a farci prendere le dovute precauzioni.

Noi genitori diamo per scontato che nostro figlio, per il fatto di essere nato e cresciuto nella nostra casa e, soprattutto, per il fatto di essere nostro figlio, non potrà che diventare un buon cristiano, ma nessuno ci assicura un simile risultato, se a questo progetto non dedicheremo quotidianamente energie, tempo e interesse. Lavoriamo, dunque, tutti insieme a quest'opera benedetta, incitandoci ed aiutandoci l'un l'altro, onde evitare errori e conseguenti sofferenze.

## CAPITOLO 9

### DUE DIFFERENTI TIPI DI DONNE

Ci sono due tipi di donne, molto diversi fra loro, descritti nella Bibbia. Ad una l'Eterno guarda con favore, quanto all'altra Egli ci insegna ad evitarla. Una è l'esempio di ciò che dovrebbe essere una buona moglie e madre; l'altra è un tipo di donna empia e corrotta, che porta alla distruzione coloro che cedono alle sue lusinghe.

La conoscenza dei tratti caratteristici di questi due tipi di donne permette di imitare il buon esempio dell'una e di tenersi lontani dalle malizie e dai tranelli mortali dell'altra.

Esaminiamo dapprima la donna corrotta, descritta a così vivide note da Salomone nel libro dei Proverbi.

Non è un capitolo lungo, leggiamolo tutto. Salomone parla come se si rivolgesse ad un figlio, esortandolo a ritenere le sue parole e a far tesoro dei suoi insegnamenti, acquistando sapienza e intelligenza, affinché lo *"preservino dalla donna altrui, dall'estranea che usa parole melate"*.

*"Ero alla finestra della mia casa, e dietro alla mia persiana stavo guardando, quando vidi, tra gli sciocchi, scòrsi, tra i giovani, un ragazzo privo di senno, che passava per la strada, presso all'angolo dov'essa abitava, e si dirigeva verso la casa di lei, al crepuscolo, sul declinar del giorno, allorché la notte si faceva nera, oscura. Ed ecco farglisi incontro una donna in abito da meretrice e astuta di cuore, turbolenta e proterva, che non teneva piede in casa: ora in istrada, ora per le piazze, e in agguato presso ogni canto. Essa lo prese, lo baciò e sfacciatamente gli disse: 'Dovevo fare un sacrificio di azioni di grazie; oggi ho sciolto i miei voti; perciò ti son venuta incontro per cercarti, e t'ho trovato. Ho guarnito il mio letto di morbidi tappeti, di coperte ricamate con filo d'Egitto; l'ho profumato di mirra, d'aloè e di cinnamomo. Vieni inebriamoci d'amore fino al mattino, sollazziamoci in amorosi piaceri; giacché il mio marito non è a casa; è andato in viaggio lontano; ha preso seco un sacchetto di danaro, non tornerà a casa che al plenilunio'. Ella lo sedusse con le sue molte lusinghe, lo trascinò con la dolcezza delle sue labbra. Egli le andò dietro subito, come un bove va al macello, come uno stolto è menato ai ceppi che lo castigheranno, come un uccello s'affretta al laccio, senza sapere ch'è teso contro la sua vita, finché una freccia gli trapassi il fegato.*

*Or dunque, figliuoli, ascoltatevi, e state attenti alle parole della mia bocca. Il tuo cuore non si lasci trascinare nelle vie d'una tal donna; non ti sviare per i suoi sentieri; ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi. La sua casa è la via del soggiorno de' defunti, la strada che scende ai penetrati della morte" (Proverbi 7:6-27).*

Lo Scrittore Sacro sta parlando principalmente ai giovani, che sono i più esposti alle mortali lusinghe della donna corrotta, ma dal capitolo che abbiamo appena letto anche i padri possono trarre importantissime lezioni per aiutare i figli ad evitare di cadere nelle funeste trappole di una simile donna. Le madri, poi, possono trarre spunto da questa lezione per insegnare alle loro giovani figlie tutto quello che esse non dovranno mai fare, se non vogliono rovinare sé stesse, distruggere la loro anima e trascinare anche altri al «macello». Leggendo la descrizione della donna corrotta fatta da Salomone, non si può fare a meno di pensare che un tempo quella donna era un'innocente e ignara bambina, come quel piccolo fanciullo che Gesù pose un giorno in mezzo ai Suoi discepoli, dicendo: *"In verità io vi dico: Se non mutate e non diventate come i piccoli fanciulli, non entrerete punto nel regno dei cieli"* (Matteo 18:3). Quella donna era pura proprio come quei bambini sui quali Gesù impose le mani, dicendo: *"... di tali è il regno de' cieli"* (Matteo 19:14). Tutti i bambini nascono puri e innocenti.

Ora, mettiamo a confronto la donna di Proverbi 7 con quella di Proverbi 31. È bene ricordare che entrambe queste donne erano pure e innocenti alla nascita. Né la donna corrotta né la virtuosa presentavano alla nascita l'una l'eredità del male, l'altra l'eredità del bene. Non si tratta di eredità, ma di qualcosa che è avvenuto più tardi, durante la crescita, e che ha fatto la differenza tra questi due tipi di donne, ed una differenza tanto grande da non poter essere descritta adeguatamente a parole.

La donna di Proverbi 7 era esperta in lusinghe. Sia che la usi un uomo, sia che la usi una donna, l'adulazione è una delle armi più pericolose e infallibili che Satana ha nel suo ben provvisto armamentario. L'adulazione può rovinare qualsiasi essere umano che risulti ad essa esposto ripetutamente. Può distruggere perfino un predicatore dell'Evangelo: basta ripetergli, centinaia di volte, che egli è un grande studioso della Bibbia, forse il più grande predicatore vivente e, dopo un po', finisce col crederci. Si convince di trovarsi su un piedistallo e di non poter essere messo in discussione. Si pone al di sopra del gruppo, e guarda giù ai suoi fratelli con sdegno, se qualcuno mai si permette di contestare i suoi insegnamenti. Non occorre essere necessariamente giovani per andare verso la rovina a causa dell'adulazione; la stessa cosa può capitare anche ad un maturo predicatore dell'Evangelo, il quale può essere indotto, dalle lusinghe delle persone che gli stanno intorno ad assumere atteggiamenti sbagliati e a sostenere false dottrine.

Un giovanotto può lusingare una fanciulla, dicendole che è bellissima e che ha un meraviglioso carattere, dichiarandole il suo amore e facendole sapere che uomo fortunato sarebbe se potesse vivere per sempre al suo fianco. La ragazza può essere indotta dalle sue lusinghe a sposarlo, anche se è un poco di buono. L'adulazione l'ha resa cieca, ed ora ella va verso la rovina, proprio *"come un bove va al macello"*. Se invece la ragazza non cede alle lusinghe dell'astuto adulatore, dimostra di avere un carattere forte e saldo, e di non essere facile preda del peccato, sotto qualunque forma esso si presenti. *"Di' alla sapienza: 'Tu sei mia sorella', e chiama l'intelligenza amica tua, affinché ti preservino dalla donna altrui, dall'estranea che usa parole melate"* (Proverbi 7:4-5).

*"Ella lo sedusse con le sue molte lusinghe, lo trascinò con la dolcezza delle sue labbra"* (v. 21). Questa donna corrotta indusse il ragazzo alla fornicazione, e l'arma di cui si servì a tale scopo fu proprio il parlare lusinghiero. Un uomo, non importa chi sia né quanto forte sia, deve essere consapevole della sua natura umana e della possibilità di

cadere preda della tentazione. Egli deve sapere che la forte influenza di un'altra persona può farlo sbandare. Molti giovani sono divenuti immorali per non aver saputo resistere alla malvagia influenza di una donna corrotta, esperta in lusinghe.

*“Il tuo cuore non si lasci trascinare nelle vie d'una tal donna; non ti sviare per i suoi sentieri; ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi. La sua casa è la via del soggiorno de' defunti, la strada che scende ai penetranti della morte”* (vv. 25-27).

Lo Scrittore Sacro dice che molti uomini sono caduti nella rete delle arti seduttrici di una tal donna, risultandone feriti a morte e, in gran numero, uccisi. Tutti sono comunque stati da lei portati sull'orlo della distruzione.

*“Ero alla finestra della mia casa, e dietro alla mia persiana stavo guardando, quando vidi, tra gli sciocchi, scòrsi, tra i giovani, un ragazzo privo di senno, che passava per la strada, presso all'angolo dov'essa abitava, e si dirigeva verso la casa di lei”* (vv. 6-8).

È stata folle la decisione del ragazzo di andare da quella donna. Egli non era che uno sciocco, *“un ragazzo privo di senno”*.

C'è una breve ma importantissima frase nel Nuovo Testamento, che dice: *“Fuggite la fornicazione”* (1Corinzi 6:18). «Fuggire» significa proprio «allontanarsi correndo, scappare via». Ci sono dei momenti in cui scappare non è un atto da codardi, ma piuttosto la cosa più sensata e giusta da fare.

Giuseppe fuggì dalla moglie di Potifar, che voleva indurlo a commettere adulterio e a peccare così contro l'Eterno. Solo un uomo privo di senno può dirigersi verso la casa di una meretrice e bussare alla sua porta. Solo un uomo privo di sapienza e di intelligenza può cadere nella rete mortale tesa da una donna corrotta, come quella descritta da Salomone. Il *“ragazzo privo di senno”*, di cui parla lo Scrittore Sacro, non fuggì la fornicazione, cedette alle lusinghe della donna, entrò nella sua casa, *“le andò dietro subito, come un bove va al macello, come uno stolto è menato ai ceppi che lo castigheranno, come un uccello s'affretta al laccio, senza sapere ch'è teso contro la sua vita, finché una freccia gli trapassi il fegato”* (vv. 22-23).

Molte persone si sono incamminate sulla stessa via battuta dal giovane insensato di cui parla Salomone. Una ragazza, ad esempio, che pure aveva il sano e degno proposito di conservarsi pura, è stata sviata e corrotta dalle parole e dalle promesse, piene di lusinghe, di un uomo malvagio. Un ragazzo, che pure stava conducendo una vita esemplare, è stato bloccato, nei suoi sforzi di bene operare, da una donna corrotta e determinata, che lo ha attirato con lusinghe.

*“Ed ecco farglisi incontro una donna in abito da meretrice”* (v. 10). Com'era vestita quella donna? Lo Scrittore Sacro non ci descrive il suo abbigliamento: non ci dice se ella era poco vestita, in modo da esporre il suo corpo e invitare alla lussuria; ovvero se era truccata in un certo modo, che la rendesse identificabile proprio come una meretrice. Questo lo Scrittore Sacro non lo precisa, ma lascia intendere che ella era vestita in modo tale che, quando apriva la porta della sua casa, nessuno poteva dubitare che si trattasse di una meretrice. Non occorre molta immaginazione per capire che il giovane, che si dirigeva verso la casa di quella donna e bussava alla sua porta, stava andando verso la rovina. La donna si diede a conoscere attraverso il suo abbigliamento, che non poteva lasciare dubbi sulla sua natura e sul suo carattere. La donna, infatti, era *“in abito da meretrice”*. L'abbigliamento di una donna svela molte cose su

di lei. Una donna, attraverso l'abito che indossa, fa sapere agli altri molte cose circa la sua natura, il suo carattere, la sua personalità.

Al giorno d'oggi si incontrano per la strada moltissime ragazze e donne che vestono in modo indecoroso e attirano, a causa del loro abbigliamento succinto, molti sguardi concupiscenti, pur non essendo delle prostitute. In questo caso, il modo di vestire è in contraddizione con il carattere di queste donne. Ma da sempre l'abbigliamento femminile è stato utilizzato per invitare l'uomo alla lussuria e alla fornicazione. Se Bath-Sheba fosse entrata in casa e avesse chiuso le tende, il re Davide non sarebbe mai caduto nel modo vergognoso e terribile in cui cadde, dando ai nemici del Signore ampia occasione di bestemmiare e portando morte e sofferenza ad altri.

Le donne anziane devono insegnare alle giovani ad essere assennate e caste (Tito 2:5). Alle donne giovani deve essere spiegato che il modo di vestire denota il carattere della persona, e che vi è un particolare tipo di abbigliamento che induce a qualificare una donna come meretrice. Alle fanciulle devono essere insegnate la modestia, la pudicizia, la sobrietà.

Il cap. 38 della Genesi racconta di Giuda, uno dei figliuoli di Giacobbe, e del suo peccato di fornicazione con Tamar, sua nuora. Due dei figli di Giuda avevano sposato Tamar, ma entrambi erano stati fatti morire dal Signore a causa della loro perversità. Giuda, allora, disse a Tamar di rimanere vedova in casa di suo padre, finché il suo figliuolo più giovane, di nome Scela, fosse divenuto abbastanza grande da sposarla. Tamar fece ciò che le era stato detto ma, quando Scela fu cresciuto, ella non gli fu data in moglie. Allora si tolse le vesti da vedova e si coprì d'un velo, avvolgendosene tutta alla maniera delle meretrici, e si pose a sedere sulla via per la quale Giuda, suo suocero, sarebbe dovuto passare. Quando Giuda la vide, non la riconobbe, ma la prese per una meretrice perché aveva il viso coperto. Allora le si accostò e commise fornicazione con lei. L'unica ragione, per la quale Giuda pensò di aver a che fare con una prostituta, risiedeva nell'abbigliamento della donna, che era proprio quello di una prostituta. Il modo di vestire denota il carattere della persona.

In ogni epoca le prostitute si sono fatte riconoscere per il loro modo di abbigliarsi. All'epoca di cui al cap. 38 della Genesi, le meretrici usavano avvolgersi tutto intorno un velo e coprirsi il viso. Un simile abbigliamento non lasciava dubbi sulle intenzioni e sulle inclinazioni della donna.

Le madri dovrebbero stare più attente ai vestiti che comprano per le loro figlie! Anche se ciò può sembrare impossibile, bisogna sapere che vi sono madri le quali suggeriscono alle figlie di alzare l'orlo delle gonne per attirare i ragazzi.

Un giovane puro e ben educato proverebbe imbarazzo e perfino ripugnanza se sapesse che espedienti simili vengono utilizzati per guadagnare la sua attenzione, ma anche il migliore e il più timido dei ragazzi potrebbe essere indotto in tentazione quando guarda una ragazza che fa impudicamente mostra di sé.

Una madre che incoraggia la propria figlia ad attirare gli sguardi concupiscenti degli uomini, mostra non di amare ma di odiare sua figlia.

Soltanto un giovane debole, stolto ed empio può lasciarsi tentare da una ragazza che metta in mostra le sue qualità fisiche suscitando, con il suo abbigliamento e con il suo comportamento, pensieri e desideri lascivi in chi la guarda. Se lo scopo che quella ragazza, così facendo, intende perseguire è il matrimonio, è bene che ella sappia,

fin da subito, che il matrimonio basato solo sulla reciproca attrazione dei sensi tra due persone è destinato al fallimento. Se, invece, una madre sta cercando per sua figlia un giovane serio e affidabile che possa renderla felice, allora deve insegnarle la modestia, la castità, e il pudore.

Ma come si veste oggi una prostituta? e dove va a pubblicizzare sé stessa? *“Ed ecco farglisi incontro una donna in abito da meretrice... che non teneva piede in casa: ora in istrada, ora per le piazze, e in agguato presso ogni canto”* (vv. 10-12).

Ella sceglie un luogo in cui passa molta gente, oppure l'angolo in cui due strade s'incontrano: questo è un ottimo posto per farsi notare. Predilige l'angolo vicino al supermercato, dove c'è una fontana e dove i giovani sono soliti ritrovarsi. Il supermercato e la fontana, non sono peccaminosi in sé stessi, ma se nei pressi di questi luoghi si radunano giovani sfaccendati e ribelli, sarà bene per un genitore far sì che la figlia non vi si rechi. La donna descritta in Proverbi 7 sapeva come adescare il tipo d'uomo che voleva. Due erano le armi di cui ella si serviva a tale scopo: la seduzione e l'abbigliamento lascivo. Il giovane, catturato dalle di lei astuzie, viene paragonato a un bue menato al macello, che cammina senza sapere dove lo porti la strada che sta percorrendo; ad uno stolto che viene condotto al luogo in cui riceverà il suo castigo; ad un uccello che vola nell'aria, senza sapere che sta andando verso una trappola mortale. Un giovane che si lascia sedurre da una donna sa, in coscienza, dove lo porterà quella strada ma, avendo permesso alle sue passioni di prendere il sopravvento su di lui, non ha più la forza di tornare indietro. Egli si lascia condurre, come un cieco, oltre il punto di non ritorno; perde il controllo dei suoi sensi e non oppone più alcuna resistenza. Genitori, i vostri figli hanno bisogno di essere messi in guardia contro simili pericoli.

Salomone si rivolgeva a un giovane, quando metteva in guardia contro le seduzioni della donna corrotta descritta in Proverbi 7. Allo stesso modo, vostro figlio ha bisogno che gli diciate: «Non andare in quella strada. La casa di quella donna porta alla perdizione e alla morte spirituale. Sta' in guardia. Non lasciarti sedurre dalle sue lusinghe. Non farti tentare dalle sue vesti lascive». La donna corrotta, di cui parla Salomone, era *“astuta di cuore, turbolenta e proterva”* (vv. 10-11). Ella era piena di malizia e di astuzia. Nel mettere in guardia contro i falsi maestri, l'apostolo Paolo parlava proprio di *“frode”* e di *“astuzia loro nelle arti seduttrici dell'errore”* (Efesini 4:14).

Il Signore osserva che *“i figliuoli di questo secolo, nelle relazioni con que' della loro generazione, sono più accorti dei figliuoli della luce”* (Luca 16:8). Ciò per indicare che gli uomini del mondo sono più astuti dei membri della Chiesa del Signore, e curano con grande interesse i loro affari. Così fanno anche le donne del mondo. Ma la donna che Dio apprezza è quella che si adorna di uno spirito benigno e pacifico (1Pietro 3:4). La donna corrotta è, invece, turbolenta e proterva. Quando il giovane privo di senno, di cui parla Salomone, si diresse verso la casa della donna corrotta, questa lo prese e lo baciò (v. 13). La Bibbia parla di un bacio che è definito SANTO: *“Salutatevi gli uni gli altri con un santo bacio”* (Romani 16:16). In Proverbi 7, Salomone non si riferisce a questo *“santo bacio”*, né a quello che la mamma dà al bambino quando si fa male; né a quello che marito e moglie si scambiano per affetto coniugale, e neppure a quello, puro e santo, che padre e figlio si scambiano in un momento di tenerezza. Il bacio che quella donna corrotta diede al giovane era un bacio mortale. Esso, insieme alle carezze

sempre più audaci e ai contatti fisici, conduce passo dopo passo all'esito ineluttabile rappresentato dalla fornicazione. Ella lo prese, lo baciò, facendogli credere che lo stesse aspettando a causa del suo amore per lui. A lei, invece, non importava sapere chi fosse né se lo avesse mai visto prima: era un uomo, e lei voleva solo la sua attenzione.

Ella gli disse: *"Dovevo fare un sacrificio di azioni di grazie; oggi ho sciolto i miei voti; perciò ti son venuta incontro per cercarti, e t'ho trovato"* (v. 14). Faceva finta di essere molto religiosa. Diceva d'essere stata al tempio a offrire sacrifici, di avere adorato, e quindi non si riteneva colpevole di qualunque cosa avesse fatto quel giorno. Ci sono persone, ai nostri giorni, che cercano di separare la moralità dalla spiritualità; che pensano, cioè, che si possa prendere parte al culto del Signore e vivere, contemporaneamente, qualsiasi genere di vita nella convinzione di rimanere, pur così facendo, buoni cristiani. Ciò è radicalmente falso, poiché moralità e spiritualità non possono essere scisse; non si può essere giusti agli occhi di Dio se non Lo si adora fedelmente, ma neppure se non si vive una vita pura, pulita, moralmente sana.

Nelle religioni pagane, accadeva che le sacerdotesse addette ai servizi del tempio commettessero atti immorali con quanti accedevano all'edificio religioso per adorare i loro dèi. Uno dei più grandi problemi che le chiese neotestamentarie furono chiamate ad affrontare e risolvere, fin dai primi giorni della loro esistenza, fu quello di tenere lontano il peccato di fornicazione da coloro che si erano convertiti al cristianesimo, provenendo dal mondo pagano. In quasi tutte le elencazioni di peccati che compaiono nel Nuovo Testamento, vediamo la fornicazione e l'adulterio menzionati per primi. In 1Corinzi 6:9-10 si legge: *"Non sapete voi che gli ingiusti non erederanno il regno di Dio? Non v'illudete; né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né gli avari, né gli ubriachi, né gli oltraggiatori, né i rapaci erederanno il regno di Dio"*. Lo Scrittore Sacro menziona, dunque, per primi i fornicatori, poi gli idolatri. Ma gli idolatri erano anche fornicatori! Quando la Chiesa primitiva venne a contatto col mondo pagano, fu contaminata anche dall'immoralità. Ai nostri giorni troppe famiglie, perfino di membri di Chiesa, o addirittura di Anziani della Chiesa, sono annientate dal peccato di fornicazione commesso dal marito o dalla moglie, dal figlio o dalla figlia. Nessuno può dire: «Non mi accadrà mai!», perché nessuno è immune dalla tentazione. Fuggite la fornicazione. Scappate via da essa!

*"Il tuo cuore non si lasci trascinare nelle vie d'una tal donna; non ti soviare per i suoi sentieri; ché molti ne ha fatti cadere feriti a morte, e grande è la moltitudine di quelli che ha uccisi. La sua casa è la via del soggiorno de' defunti, la strada che scende ai penetrali della morte"* (vv. 25-27).

Quella donna ha fatto cadere molti giovani, e non tutti erano deboli. Molti erano forti e avrebbero potuto dire: «A me non succederà!». Eppure, uscirono dalla sua casa con cicatrici che avrebbero portato impresse nei loro cuori fino alla morte. Essi sono come uccelli, ai quali siano state tarpate le ali, che non possono più tornare a volare. Sono stati uccisi, spiritualmente: *"La sua casa è la via del soggiorno de' defunti"*. Essa è soltanto una piazzuola di sosta sulla strada che conduce alla geenna e alla morte spirituale.

Quale descrizione migliore, per mettere in guardia un giovane contro le astuzie di una donna sensuale!

Un tipo di donna del tutto opposto a quello appena descritto si trova nell'ultimo capitolo dei Proverbi. Cominciando dal v. 10, leggiamo:

*“Una donna forte e virtuosa chi la troverà? il suo pregio sorpassa di molto quello delle perle. Il cuore del suo marito confida in lei, ed egli non mancherà mai di provviste. Ella gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita. Ella si procura della lana e del lino, e lavora con diletto con le proprie mani. Ella è simile alle navi dei mercanti: fa venire il suo cibo da lontano. Ella si alza quando ancora è notte, distribuisce il cibo alla famiglia e il compito alle sue donne di servizio. Ella posa gli occhi sopra un campo, e l'acquista; col guadagno delle sue mani pianta una vigna. Ella si ricinge di forza i fianchi, e fa robuste le sue braccia. Ella s'accorge che il suo lavoro rende bene; la sua lucerna non si spegne la notte. Ella mette la mano alla rócca, e le sue dita maneggiano il fuso. Ella stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso. Ella non teme la neve per la sua famiglia, perché tutta la sua famiglia è vestita di lana scarlatta. Ella si fa dei tappeti, ha delle vesti di lino finissimo e di porpora. Il suo marito è rispettato alle porte, quando si siede fra gli Anziani del paese. Ella fa delle tuniche e le vende, e delle cinture che dà al mercante. Forza e dignità sono il suo manto, ed ella si ride dell'avvenire. Ella apre la bocca con sapienza, ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà. Ella sorveglia l'andamento della sua casa, e non mangia il pane di pigrizia. I suoi figliuoli sorgono e la proclamano beata, e il suo marito la loda, dicendo: 'Molte donne si son portate valorosamente, ma tu le superi tutte!'. La grazia è fallace e la bellezza è cosa vana; ma la donna che teme l'Eterno è quella che sarà lodata. Datele del frutto delle sue mani, e le opere sue la lodino alle porte!”* (Proverbi 31:10-31).

In contrapposizione alla donna corrotta di Proverbi 7, questa è una donna virtuosa, il cui *“pregio sorpassa di molto quello delle perle”* (v. 10).

Questo è il tipo di donna (che abbiamo cercato, così energicamente, di descrivere nei capitoli precedenti) al quale un giovane deve aspirare, quando ricerca la degna compagna della sua vita. È una donna nella quale il cuore del marito può confidare totalmente, e che *“gli fa del bene, e non del male, tutti i giorni della sua vita”* (vv. 11-12). Ella è un patrimonio, e non un rischio, per lui. Ella non sarà mai una pietra al collo per lui.

I matrimoni felici sono costruiti su questo tipo di donna, il cui pregio supera di molto quello delle perle. Non c'è modo di misurarne il valore. Ogni uomo degno ha bisogno di questo tipo di moglie.

La donna virtuosa è una che lavora per la sua famiglia; non è pigra, poiché soltanto con la solerzia e la diligenza ella può contribuire alla prosperità della sua casa. Lavora volentieri, senza mai lamentarsi della sua condizione. Ci sono faccende che una donna di casa deve sbrigare più volte al giorno, tutti i giorni, e che potrebbero risultare monotone e noiose, se ella non amasse il marito e i figli, e non lavorasse per loro. Tutti questi compiti ripetitivi, la donna virtuosa li considera, invece, mezzi per la realizzazione di un fine: procurare che i suoi cari siano sempre nutriti e vestiti al meglio delle possibilità.

La donna virtuosa lavora volentieri e con piacere. Ella fa del bene a suo marito, tutti i giorni della sua vita. Grazie ai suoi sforzi, ha una casa ordinata e pulita; si alza presto, al mattino, per dirigere gli affari della giornata. Pigrizia e ozio sono due parole che ella non conosce. Ha delle donne che lavorano per lei e che, tra le pareti domestiche, confezionano manufatti che poi vengono venduti. Non c'è niente di male nel

fatto che una donna ricavi un guadagno dal suo lavoro, se ella non trascura la famiglia per il lavoro.

La donna virtuosa è benevola. *“Ella stende le palme al misero, e porge le mani al bisognoso”* (v. 20). Da una donna simile ci si può attendere aiuto e conforto in caso di malattia o di difficoltà di ogni tipo.

*“Ella apre la bocca con sapienza, ed ha sulla lingua insegnamenti di bontà”* (v. 26). Quando apre la bocca, dice cose degne di essere ascoltate. Come alla donna cristiana è ordinato di fare (1Timoteo 5:14), ella governa la sua casa, e, con pazienza, saggezza e gentilezza, insegna ai suoi figli e li guida nelle vie del Signore. La madre che conosce le storie della Bibbia, e comincia molto presto a insegnarle ai suoi bambini, avrà grandi soddisfazioni e remunerazioni da Dio negli anni a venire.

La suocera dell'Autore di questo libro rimase vedova, con sette bambini da allevare, in un'epoca in cui non esisteva la Previdenza Sociale. Solo grazie a sacrifici inauditi, ella poté tenere unita la famiglia e assicurare ad essa il sostentamento. Lavorava ininterrottamente dalla mattina presto fino a notte inoltrata, eppure i suoi figli dicono di non ricordare un solo giorno in cui la mamma abbia trascurato di narrare loro le storie di Giuseppe, di Sansone, di Davide, di Ruth, di Ester, o di altri personaggi biblici.

Come poteva una donna così occupata trovare il tempo di raccontare ai suoi figli le storie della Bibbia? Le sue giornate erano, infatti, piene di duro e faticoso lavoro. Come poteva fermarsi a parlare con i suoi bambini? In realtà, ella non si fermava. Li aveva accanto per quasi tutto il tempo, e parlava con loro mentre lavorava. Cucinava, e raccontava le storie della Bibbia. Rammendava calze, e raccontava le storie della Bibbia. Stirava, e raccontava le storie della Bibbia. I suoi figli, a volte, erano privi di cose che il denaro avrebbe potuto procurare, ma erano provvisti del cibo necessario sia per il corpo sia per l'anima. Ella apriva la bocca con sapienza e aveva sulla lingua insegnamenti di bontà.

Un genitore può, dunque, in svariati modi trovare il tempo di insegnare le lezioni spirituali ai figli, nonostante sia molto indaffarato a provvedere alle necessità fisiche della sua famiglia.

A cosa serve una madre? Solo a cucinare, lavare, cucire, stirare, pulire? Non deve forse anche dire e insegnare qualcosa? Molte sono le cose che una madre deve dire: insegnamenti concernenti le cose della vita spirituale e materiale; parole di lode per le buone azioni dei suoi figli; parole di conforto quando questi soffrono; parole di rimprovero quando si comportano male, e parole di gioia quando arrecano piaceri e soddisfazioni ai loro genitori. Le cose che una madre dice dovrebbero essere sempre ricordate. Il mondo sta morendo a causa della mancanza di parole d'insegnamento, d'amore, d'incoraggiamento e di rimprovero, che le madri dovrebbero dare ai loro figli insieme al cibo materiale. *“I suoi figliuoli sorgono e la proclamano beata, e il suo marito la loda dicendo: ‘Molte donne si son portate valorosamente, ma tu le superi tutte!’”* (vv. 28-29). Che buon carattere deve aver avuto, per ottenere la lode e il rispetto del marito e dei figli!

Le donne, che non assomigliano al modello della donna virtuosa di Proverbi 31, non possono sperare di ottenere un giorno dai figli quel rispetto e quell'ubbidienza che non hanno saputo meritarsi. Ciò non giustifica, certo, il comportamento riprove-

vole dei figli nei confronti delle madri che non hanno saputo o voluto somministrare loro la disciplina e l'ammonizione del Signore, ma sottolinea piuttosto come sia inevitabile, almeno nella stragrande maggioranza dei casi, che i figli di madri *non* virtuose dimostrino un temperamento cattivo e violento. La donna virtuosa di Proverbi 31 era una moglie fedele, una buona madre, una gentile e premurosa vicina di casa, una lavoratrice instancabile, una saggia insegnante. Erano le stesse opere delle sue mani a lodarla. Una donna così è una benedizione per la sua famiglia, per la Chiesa, per la società, e per tutti coloro che hanno il bene di conoscerla.

## CAPITOLO 10

### CERCATE PRIMA IL REGNO

Il cap. 6 di Matteo è un grande trattato sulla provvidenza di Dio. Egli sa di quali cose abbiamo bisogno, prima ancora che Glielo chiediamo.

*“Perciò vi dico: Non siate con ansietà solleciti per la vita vostra di quel che mangerete o di quel che berrete; né per il vostro corpo, di che vi vestirete. Non è la vita più del nutrimento, e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, non mietono, non raccolgono in granai, e il Padre vostro celeste li nutrisce. Non siete voi assai più di loro? E chi di voi può con la sua sollecitudine aggiungere alla sua statura pure un cubito? E intorno al vestire, perché siete con ansietà solleciti? Considerate come crescono i gigli della campagna; essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che nemmeno Salomone, con tutta la sua gloria, fu vestito come uno di loro. Or se Iddio riveste in questa maniera l'erba de' campi che oggi è e domani è gettata nel forno, non vestirà Egli molto più voi, o gente di poca fede? Non siate dunque con ansietà solleciti, dicendo: Che mangeremo? che berremo? o di che ci vestiremo? Poiché sono i pagani che ricercano tutte queste cose; e il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte. Non siate dunque con ansietà solleciti del domani; perché il domani sarà sollecito di se stesso. Basta a ciascun giorno il suo affanno” (Matteo 6:25-34).*

Ci siamo soffermati a lungo sulla difficoltà di allevare i figli, in modo santo, in un mondo dominato dall'ateismo e dalla volgarità.

È tristemente vero che il mondo in cui viviamo è fondamentalmente ateo e volgare, ma è altrettanto vero che l'epoca attuale non ha il monopolio dell'ateismo e della volgarità.

Ogni epoca, da quando Dio ha creato il mondo, ha avuto i suoi problemi. Ai tempi di Noè, era possibile allevare buoni figliuoli. Ai tempi in cui il Nuovo Testamento è stato scritto, era possibile allevare bravi giovani come Timoteo e Tito. Ed è possibile anche oggi. E anche oggi, infatti, v'è chi alleva i suoi figliuoli nel modo che Dio ha ordinato: nella disciplina e nell'ammonizione del Signore. Questi giovani rappresentano l'esatto contrario di quei *“bruti senza ragione, nati alla vita animale per esser presi e distrutti”*, di cui parla l'apostolo Pietro (2Pietro 2:12). Sono come delle luci che brillano in un mondo buio.

A che cosa è dovuta una così grande differenza? Perché alcuni giovani diventano uomini e donne puri e buoni, mentre altri divengono delle macchie e delle ferite nella società in cui vivono? È una questione di educazione, di ambiente, di cure e di

attenta sorveglianza da parte dei genitori. È una responsabilità grande per i genitori, che possono anche esserne spaventati. Qualunque cosa i figli possano diventare da adulti, sia buoni sia cattivi, essi non fanno che riflettere il bene o il male che i genitori hanno comunicato e insegnato loro. Come possono, dunque, i genitori reggere sulle spalle il peso di una così grande responsabilità? Essi devono sempre ricordare che il Padre celeste sa perfettamente ciò di cui hanno bisogno per allevare ed educare i loro figli.

Dio incoraggia l'uomo a lavorare, a guadagnarsi onestamente il pane col sudore della fronte, e a procurare alla famiglia, al meglio delle sue possibilità, quelle cose che il denaro, il tempo e la cura paterna consentono di provvedere.

Il Signore esorta altresì l'uomo a non preoccuparsi eccessivamente di soddisfare le necessità materiali proprie e della sua famiglia, ma a "*cercare prima il regno e la giustizia di Dio*" (Matteo 6:33).

È molto importante che l'uomo abbia una giusta scala di valori. I beni spirituali, che soli sono destinati a durare, devono essere stimati molto più preziosi dei beni materiali, destinati a perire. Questa è una lezione da imparare, se si vuole dare a ciascuna cosa il giusto peso e, quindi, la giusta collocazione nella scala dei valori.

Le decisioni che prendiamo per il bene dei nostri figli dovrebbero essere ponderate avendo di mira il cielo e il giudizio di Dio, e non i costi, in termini di denaro, che esse potrebbero comportare.

Il Sud degli Stati Uniti è stato, fino ad anni recenti, prevalentemente agricolo, a differenza del Nord, che ha sempre avuto una più spiccata vocazione industriale. Nel corso degli anni, molte famiglie di coltivatori del Sud si sono trasferite nelle aree industriali del Nord, sotto la spinta di eventi gravemente lesivi dell'economia agricola, quali: siccità, alluvioni, fenomeni inflazionistici.

Queste famiglie, quando risiedevano nel Sud, usavano prendere parte regolarmente alle adunanze della Chiesa. Ma una volta partite di là e fissata la dimora in una moderna città del Nord, la loro fede venne meno: essa era troppo debole per reggere al cambiamento. Quelle famiglie non si erano trasferite dal Sud al Nord per motivi religiosi; non si erano minimamente poste il problema di cosa avrebbe potuto produrre, nelle anime dei loro figli, un tale mutamento di vita. Esse si erano spostate unicamente per avere più denaro, più cibo e più vestiti. Con il cotone che coltivavano nelle terre del Sud, non avrebbero mai potuto mettere da parte nulla, mentre, lavorando nell'industria al Nord, in tempo di guerra, avrebbero potuto non solo pagare i debiti, ma aprire anche un conto in banca. La religione rimaneva però alle loro spalle, nelle terre dalle quali erano partite.

Certamente, non tutti agivano così: v'erano delle famiglie molto fedeli e timorate di Dio che, pressate da gravi problemi finanziari, erano costrette a lasciare le loro case e a spostarsi al Nord per cercare migliori opportunità di lavoro, ma che portavano con sé la loro religione.

Non v'è violazione di alcun principio biblico, quando un uomo lascia il suo luogo d'origine perché gli si prospetta l'opportunità di un lavoro meglio retribuito, a patto però che, nel far questo, egli tenga sempre presente il Signore. Molti uomini si sono spostati in luoghi nei quali la Chiesa non esisteva, e ne hanno stabilita una nelle loro rispettive case, mettendo semplicemente degli annunci sui giornali o cercando nei

luoghi di lavoro altri che, come loro, si erano recentemente trasferiti e con i quali potessero fare il culto. Molte chiese sono sorte proprio in questo modo.

C'è sempre un rischio per i figli, quando ci si sposta. Traslocare in parti differenti di un Paese può anche presentare dei benèfici stimoli educativi e allargare gli orizzonti dei ragazzi, ma può anche costituire un grave pericolo per il loro benessere spirituale poiché essi faranno sì nuove amicizie ma, se la Chiesa non c'è, tutte queste amicizie saranno necessariamente del mondo.

È molto importante che i genitori, prima di decidere di partire dal luogo di origine nel quale essi hanno non soltanto parenti e amici, ma soprattutto la Chiesa, si preoccupino del benessere spirituale dei loro figli.

Ad un uomo potrebbe essere offerta una promozione che, oltre a farlo salire di grado, gli procurerebbe un aumento di stipendio. La contropartita dovrebbe consistere nel lasciare la sua casa e il paese natò, nel quale vivono i suoi parenti, nel quale è cresciuto ed ha stabilito la sua famiglia. Uno dei primi pensieri, che dovrebbero venirgli in mente, è il seguente: «Quali conseguenze avrà questo trasferimento sulla vita spirituale della mia famiglia?».

Interrogativi come questo fanno parte del dovere che hanno i genitori di allevare i figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore, e della necessità di cercare prima il regno di Dio e la Sua giustizia.

Quando un uomo ha udito la predicazione dell'Evangelo di Cristo, ha creduto, si è ravveduto, ha confessato che Cristo Gesù è il Figlio di Dio, ed è stato battezzato nel Suo nome per la remissione dei peccati, è divenuto un figliuolo di Dio, un cittadino del Suo regno. Egli non appartiene più a sé stesso, essendo stato *"comprato a prezzo"*, col sangue di Gesù (1Corinzi 6:20). Egli crede che Dio *"ha fissato un giorno, nel quale giudicherà il mondo con giustizia, per mezzo dell'uomo ch'Egli ha stabilito; del che ha fatto fede a tutti, avendolo risuscitato dai morti"* (Atti 17:31).

Come può, dunque, immaginare di prendere delle decisioni per sé stesso, senza pensare a Colui che lo ha comprato a così caro prezzo? Come può voltare arrogante-mente le spalle al suo Padre celeste e ricercare per la propria famiglia le cose terrene, sacrificando quelle spirituali?

Quando una famiglia si trasferisce da una città ad un'altra, sia genitori che figli provano un senso di disagio e di estraneità nei confronti del luogo in cui vanno a stabilirsi e delle persone che vi si trovano. Il rimedio migliore a questo problema è l'assidua partecipazione alle riunioni della Chiesa. Una delle ragioni, infatti, per frequentare regolarmente le adunanze della Chiesa, oltre naturalmente alla prima ragione che è quella di adempiere a un preciso dovere verso Dio, consiste nell'incontrare quel giusto genere di amici con i quali il Signore vuole che entriamo in relazione spirituale. Se uno ha lasciato padre, madre, fratelli e sorelle, per andare a vivere e lavorare in un altro posto, egli può ricevere qui anche cento volte più amore fraterno da parte di coloro che condividono la sua *"fede preziosa"*.

Ma se una persona parte dalla sua città d'origine, dove lascia una Chiesa fedele, per andare in un'altra città, dove trova una «strana» Chiesa, in cui si canta con l'accompagnamento di strumenti musicali o si osserva la cena del Signore due sole volte l'anno anziché ogni primo giorno della settimana; o non si raccoglie la colletta come prescritto dal Signore; o, invece di cantare, pregare, insegnare la Parola di Dio

e rompere il pane, si gioca e si mangia insieme, è giusto che quella persona ci pensi bene prima di spostarsi e si ponga questo interrogativo: «Quali conseguenze avrà questo trasferimento sulla mia vita spirituale e su quella della mia famiglia?». Se, dopo tutto questo, uno decide ugualmente di partire, allettato dai vantaggi sociali ed economici che un tale trasferimento comporta, ciò significa che ha scelto di abbandonare il Signore e i Suoi insegnamenti. Quando Gesù era sulla terra, alcuni credettero che Egli era il Messia, l'Unto di Dio, e lasciarono ogni cosa per seguirLo. Anche alcuni capi dei Giudei credettero in Lui, *“ma a cagione dei Farisei non lo confessavano, per non essere espulsi dalla sinagoga; perché amarono la gloria degli uomini più della gloria di Dio”* (Giovanni 12:42-43). Troppo spesso gli uomini inseguono «valori» che non sono tali agli occhi di Dio, e perdono la loro vita nel tentativo di raggiungerli.

Un uomo può abbandonare la Chiesa fedele di cui fa parte per andare in una località nella quale non c'è la Chiesa, oppure ve n'è una debole nella fede e piena di problemi dottrinali; egli può decidere di portare con sé la famiglia e spostarsi proprio perché sente che in quel posto hanno bisogno di lui. Se ai suoi figli egli avrà insegnato, fin dalla più tenera infanzia, che la Chiesa è la famiglia di Dio, che essa è l'istituzione di maggior valore al mondo, e che ogni suo membro, giovane o vecchio che sia, ha un'enorme responsabilità davanti al Signore nell'ambito della Chiesa stessa, quel trasferimento può rivelarsi un bene per tutti. L'influenza esercitata dai componenti di una famiglia così fedele non potrà che risultare benefica per la Chiesa, alle cui adunanze i nuovi venuti non mancheranno di invitare i loro nuovi conoscenti e amici.

Ci sono, però, altre decisioni che una famiglia deve prendere regolarmente e che possono influenzare l'intera vita della famiglia stessa e la sua utilità nella Chiesa e nella comunità sociale. La domenica mattina, i componenti la famiglia devono decidere se andranno al culto o se rimarranno a letto a dormire; se andranno al culto o a nuotare in piscina; se andranno al culto, o a far visita ai parenti. Qualsiasi decisione essi prendano influenzerà la loro vita. I figli, che sono cresciuti con la convinzione che la domenica mattina e negli altri momenti in cui la Chiesa si raduna, sono liberi di scegliere le attività che più gradiscono, finiranno immancabilmente col preferire qualsiasi svago al culto.

Se, invece, sarà stato insegnato loro che devono essere presenti quando le porte del locale di culto si aprono, allora il sentimento di dover prendere parte al culto sarà radicato in loro e risulterà molto difficile rimuoverlo. Una famiglia, in cui i figli abbiano ricevuto un tale insegnamento, è una benedizione per la Chiesa e per la comunità sociale in cui vive.

Potete portare in vacanza con voi la vostra religione? Quando fate progetti per le vostre vacanze, studiate un itinerario che vi consenta di trovarvi, al momento del culto, in una città in cui ci sia una Chiesa fedele? Oppure guardate semplicemente la scritta posta all'ingresso di un locale di culto, e date per scontato che le cose che si fanno e si insegnano là dentro siano scritturali? Vi prendete la briga di pensare alla Chiesa, quando progettate le vostre vacanze?

Un gran numero di persone non porta in vacanza con sé la propria religione. Quando hanno caricato nell'auto tutti i loro bagagli, i costumi da bagno, le mazze da golf e l'equipaggiamento per la pesca, non resta più posto per la religione. La lasciano a

casa. Vi siete mai chiesti quante persone portano una Bibbia con sé in vacanza? Non stiamo parlando di gente del mondo, ma di membri di Chiesa, di persone che dirigono gli inni e la preghiera durante il culto o insegnano alla scuola domenicale. Nonostante ciò, queste persone possono preparare i loro bagagli, caricare la macchina e lasciare la loro Bibbia a casa.

*“Cercate prima il regno e la giustizia di Dio”*. Rifugiatevi fra le Sue eterne braccia. E siate certi che, dovunque andiate e qualunque cosa facciate, Dio vi osserva e vi giudica. Egli non gradisce una religione tiepida o - peggio ancora - finta, ma vuole una fede sincera e un amore fervente capaci di farvi sempre pensare a Lui e di portarvi a metterLo al centro della vostra vita, quando fate progetti di lavoro o di svago.

Ci sono persone che organizzano con molta cura le loro vacanze: prendono attentamente nota degli orari del culto e dello studio biblico infrasettimanale, tenuti dalla Chiesa della località in cui hanno progettato di andare, per non privarsi delle benedizioni spirituali derivanti dalla comunione con il Signore e con la fratellanza. Queste persone programmano il loro viaggio in modo da trovarsi, al momento giusto, nel luogo in cui possono adorare il Signore nella comune adunanza. Conoscono nuovi fratelli e fanno nuove amicizie. Arrivano puntuali ai servizi di culto e badano che i loro figli partecipino alle classi bibliche. Si sentono bene accetti e godono della comunione con altri cristiani. I momenti del culto sono i più importanti della loro vacanza. Ai loro figli arriva il messaggio che la Chiesa ha un grandissimo valore, e che gli svaghi e il riposo devono cedere il passo all'adorazione di Dio. Essi provano gioia nell'incontrare nuove persone insieme alle quali possono servire il Signore. La prima cosa che questi bravi cristiani considerano, quando fanno progetti di qualsiasi tipo, è la possibilità che hanno, andando in un determinato luogo, di incontrare i fratelli e di fare il culto con loro. Questa è una lezione molto importante, e i figli che la imparano presto nella vita, raramente se la dimenticano.

I genitori che non insegnano, con le parole e l'esempio, ai loro figli che Dio viene prima di tutto nella vita, sono cattivi genitori. Essi non si preoccupano minimamente del loro avversario, il diavolo, che - come leone ruggente - va attorno cercando chi possa divorare (1Pietro 5:8). Non vegliano e non procedono con circospezione. Non sono savi, ma stolti (Efesini 5:15). Non si guardano attorno per vedere l'effetto delle decisioni che prendono.

In molte case circolano riviste mondane di vario genere, ma non vi si trovano pubblicazioni di carattere religioso. Vi sono Anziani della Chiesa che non sottoscrivono alcun abbonamento a periodici religiosi prodotti dai fratelli, cosicché non possono sapere ciò che avviene nelle chiese locali. Essi mostrano, in tal modo, una totale mancanza di interesse per le anime del gregge sul quale sono stati costituiti Pastori. Ignorano deliberatamente i problemi che possono nascere nelle chiese in altre parti del Paese, non considerando o sottovalutando la possibilità che un problema sorto in una determinata area si propaghi presto ad un'altra.

Non era difficile incontrare Anziani simili in parecchie comunità statunitensi, negli anni in cui la Chiesa cominciava a finanziare istituzioni umane (quali scuole, orfanotrofi, ospedali) e attività ricreative di vario genere. Come avrebbero potuto quegli Anziani fermare una tale pratica, se non ne sospettavano neppure l'esistenza? Essi non gettavano lo sguardo oltre il luogo in cui si riunivano regolarmente. Se ne anda-

vano tranquillamente a casa e non volevano essere informati su quanto stava accadendo nelle altre comunità. Così facendo, essi hanno permesso che le chiese, sulle quali esercitavano la sorveglianza, si volgessero a pratiche non comandate da Dio, e che un'intera generazione di giovani venisse su senza quell'insegnamento vitale capace di contrastare il maligno. Molti oppositori dell'«istituzionalismo religioso» (tra cui l'Autore di questo libro) si sono sentiti accusare, da quegli Anziani, di non voler fare del bene ai poveri orfanelli e di disprezzare l'utilità, per il lavoro del Signore, di scuole in cui la Bibbia potesse essere insegnata. Gli Anziani che muovevano queste accuse erano gli stessi che ammettevano di essersi trovati coinvolti nell'ondata istituzionalistica, per il solo fatto di non averne voluto discutere con i fratelli, prima che il male si trasmettesse anche a loro, nel timore che simili questioni potessero «turbare» la comunità. Questa non è vigilanza: è ignoranza deliberata. Quegli Anziani hanno fatto come gli struzzi, hanno messo la testa sotto la sabbia per non vedere il pericolo imminente, rifiutando di essere informati sulle gravi questioni che stavano dividendo le chiese in America, da costa a costa.

Se gli Anziani non mettono in guardia le comunità contro i pericoli spirituali, e non permettono neppure che siano i predicatori a farlo dal pulpito, chi insegnerà agli uomini e alle donne che siedono nei banchi? Si può sperare che siano i genitori a studiare per conto loro tali questioni, sì da sapere come comportarsi e insegnare ai loro figli la retta via, in modo da salvarli dalla nave che affonda, quando la Chiesa si svia dalla verità?

La famiglia è un eccellente contesto nel quale studiare i problemi. Prima o poi, arriva per un figlio il momento di lasciare i genitori e di partire per andare a frequentare l'università. È questa l'occasione per verificare se le cose che i genitori hanno detto ad un figlio, per diciotto o diciannove anni, sono ben radicate in lui. Essi hanno il dovere di avvertirlo che potrà avere degli insegnanti che gli diranno cose capaci di far vacillare la sua fede, se non starà bene in guardia. Potranno insegnargli che l'uomo deriva da un piccolissimo essere unicellulare e che è soltanto una forma animale più evoluta della scimmia, ma con un antenato comune a questa. Potranno deridere la Bibbia e considerare la preghiera niente più che uno sfogo, capace di far stare meglio la persona. Potranno dirgli che Cristo non può essere nato da una vergine, perché una tale nascita sarebbe fisicamente impossibile.

Potranno fargli credere che non esistono regole morali e spirituali per guidare l'uomo, ma che ogni persona può e deve decidere da sé, in ogni situazione, cosa è giusto e cosa è sbagliato. Potranno insegnargli che la verità è relativa e che, pertanto, ciò che è stato considerato riprovevole in una determinata epoca e in una certa situazione può risultare lecito e vantaggioso in un altro momento e in un'altra circostanza. Sarà capace vostro figlio di serbare la sua fede in Dio, quando comincerà a frequentare l'università? Rispetterà ancora il vostro insegnamento e vivrà secondo quelle regole che gli avrete impartito sin dall'infanzia, avendole voi trovate nella Parola di Dio? Oppure verrà distrutto moralmente e spiritualmente, per non essere stato ben radicato nella verità, prima di lasciare la casa paterna?

Vi seguirà la vostra religione, di luogo in luogo, quando dovrete spostarvi per esigenze di lavoro? Vi accompagnerà in vacanza? È la prima cosa nella vostra vita? La gente del mondo si affanna intorno ai problemi materiali, domandandosi con

ansia: *“Che mangeremo, che berremo? e di che ci vestiremo?”*. La risposta che Cristo ha dato a questi interrogativi è la seguente: *“... il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose”*. Non c'è alcun nostro bisogno che sia sconosciuto a Dio. Può darsi che Egli ci metta alla prova, come mise alla prova Abrahamo. Potrà Egli dire di noi, dopo averci vagliati, che Lo amiamo più di ogni altra cosa al mondo?

Se è fuor di dubbio che i bambini hanno bisogno dei genitori, è altrettanto indubitabile che anche i giovani, ormai prossimi al momento di lasciare la casa paterna, ne hanno bisogno. A questa età, i ragazzi costruiscono castelli in aria e fanno progetti per l'avvenire. Non è necessario né saggio che un genitore imponga ai figli le sue preferenze e i suoi punti di vista, in relazione a tutti i dettagli della loro vita. La capacità e i desideri dei figli dovrebbero essere, invece, attentamente presi in considerazione dai genitori. È importante che i figli imparino a pensare con la propria testa, poiché presto diverranno adulti e dovranno prendere da soli le loro decisioni. Ciò non significa che essi non possano essere aiutati o consigliati nel prendere alcune importanti decisioni, come quella concernente la futura occupazione lavorativa. La situazione ideale è quella per cui i genitori sono considerati dai figli i migliori amici con i quali discutere i loro progetti per il futuro. Ci sono professioni e mestieri che, pur essendo del tutto onorevoli, non sono desiderabili per un giovane. Il farmacista, ad esempio, può dover lavorare di domenica, rinunciando ad andare al culto, per avere libera la domenica successiva. Al giovane farmacista, che inizia il suo tirocinio, può addirittura venire chiesto di lavorare tutte le domeniche, in modo da consentire al gestore o al proprietario del negozio di avere tutta la giornata festiva libera. Un padre dovrebbe considerare questo problema e discuterne con suo figlio, se questi pensasse di intraprendere una tale professione. Molti giovani hanno abbandonato la Chiesa con l'inizio del loro primo lavoro. La professione del farmacista non è che uno dei tanti esempi di lavoro onesto ed onorevole, che presentano però dei rischi che devono essere valutati per non impegnare nell'occupazione lavorativa anche il tempo che si deve riservare all'adorazione del Signore. Ma molti altri lavori, in vari campi, presentano problemi analoghi.

Un giovane esperto nella manutenzione di complicati macchinari, ad esempio, può essere chiamato a revisionare gli stessi nei giorni di sabato e di domenica, quando cioè le macchine non sono in funzione. Ciò comporta per l'operaio addetto il vantaggio di una settimana lavorativa poco faticosa, essendo la sua attività concentrata prevalentemente in due soli giorni lavorativi, ma il danno spirituale che egli ricava da una simile situazione, che lo costringe ad abbandonare *“la comune adunanza”*, è incalcolabile. Se quel giovane è interessato al destino della propria anima ed ha sempre desiderato costruire una famiglia in cui i figli siano allevati nella disciplina del Signore, non potrà che constatare la sua sconfitta relativamente all'aspetto più importante della sua vita.

Lo stipendio può anche essere buono, ma qui è in gioco un bene infinitamente più importante della sicurezza economica: la salvezza dell'anima. Genitori, aiutate i vostri figli a prendere decisioni che non impediscano la loro ricerca primaria del regno di Dio. Tutto il resto viene in secondo piano.

Negli Usa si trovano grandi e rinomate università, per frequentare le quali occorrono molti soldi. I genitori, desiderosi di dare «il meglio» ai propri figli, fanno sacrifici

a non finire pur di mandarli in quei prestigiosi istituti d'istruzione. Ma essi non considerano i tremendi pericoli spirituali che si annidano in quei luoghi: atei e sovversivi possono vestire i panni dei docenti. Simili «dottori» (= insegnanti, dal verbo latino *doceo*) distruggono la fede di migliaia di giovani ogni anno. In un giovane la fede può essere ancora debole, cosicché questi scaltri ed esperti professori, facendo uso della bestemmia e dell'irrisione verso le cose spirituali, hanno la capacità di distruggere quella debole fede in pochissime settimane. Ricostruire questa fede è quasi impossibile, poiché il cuore s'indurisce, gli occhi si chiudono e le orecchie divengono sorde. Mandare i giovani in simili scuole è proprio come gettarli in una fossa di leoni. I genitori che si preoccupano dell'ambiente e della qualità dell'educazione, più che del nome e del prestigio della scuola, sono molto più avveduti di quelli che invece ricercano l'onore degli uomini. Genitori, non esponete deliberatamente i vostri figli a situazioni che quasi sicuramente distruggeranno la loro fede e li porteranno a perdere le loro anime.

Molte famiglie mandano i figli ai campeggi estivi per le vacanze. Ora, i campeggi non sono tutti uguali: ce ne sono alcuni, gestiti da cristiani, che non hanno l'usanza anticristiana di chiedere alle chiese i soldi necessari per finanziarli. Se voi genitori avete preso la decisione di mandare i vostri figli al campeggio estivo, perché non fate in modo che essi vadano dove i ragazzi di famiglie cristiane fedeli vanno, e dove la Bibbia è insegnata giornalmente con rispetto e timor di Dio? Che vantaggio c'è a mandarli tra gente immodesta ed empia? I ragazzi trarranno molto più profitto dallo stare insieme a loro coetanei buoni, ubbidienti, rispettosi e timorati di Dio, di quanto ne potrebbero trarre da un lavoretto estivo remunerato. Ma se un figlio crede di fare una buona cosa svolgendo un lavoro estivo, magari per pagarsi alcune delle spese che i corsi universitari richiedono, allora i genitori dovranno fare in modo che questa breve esperienza di lavoro porti un frutto più sostanzioso, per il ragazzo, della pura e semplice retribuzione ad essa collegata. Sotto la giusta guida dei genitori, il ragazzo potrà imparare a risparmiare, a spendere in modo appropriato il suo denaro, ad essere orgoglioso della sua capacità di diventare presto economicamente indipendente. Ma occorre fare molta attenzione, perché Satana, come sempre, va attorno cercando chi possa divorare.

Quindi, è bene che i genitori si domandino prima di tutto che genere di ambiente troveranno i loro ragazzi nel luogo in cui andranno a lavorare. Ricordate quali sono le conseguenze delle cattive compagnie (1Corinzi 15:33).

Genitori, è necessario il vostro aiuto per programmare il «giusto» lavoro dei vostri figli. E quando lo abbiano trovato, insegnate loro ad essere lavoratori di cui ci si possa fidare: insegnate loro, cioè, a dare un'ora piena di lavoro per un'ora piena di paga. Solo quei genitori, che parlano molto con i figli delle cose di Dio e di tanti altri argomenti, sono in grado di dare loro i giusti consigli relativamente al tipo di scuola da frequentare, al genere di campeggio estivo al quale partecipare, e al tipo di lavoro da fare. Del resto, i giovani allevati nella disciplina del Signore sono perfettamente in grado di percepire qual è il genere di amici e di lavoro atto ad incoraggiare piuttosto che ad ostacolare la loro fede in Dio. Non dovrebbero esserci genitori soddisfatti di avere figliuoli che non sono cristiani! Quando padri e madri cristiani si danno da fare per cercare prima il regno e la giustizia di Dio, non pensano soltanto a sé stessi:

essi indicano ai loro figli la via che conduce al premio riservato a quanti rispondono al sublime appello di Cristo Gesù.

Un figlio può essere timido e riservato, mentre un altro può avere un carattere esuberante e socievole, ma entrambi hanno un'anima che non morirà mai. Un figlio può essere caparbio e ostinato, un altro docile e mite. Uno può essere brillante negli studi, mentre un altro può trovare difficile e noioso lo studio. Il ragazzo testardo può diventare un uomo dalle forti convinzioni, e quello che va male a scuola può diventare un abile artigiano. C'è posto per tutti, e tutti possono condurre delle esistenze onorevoli, proficue e accettabili se solo sono educati a cercare *prima il regno*. Dio non ci ha fatti tutti uguali, e non si aspetta che facciamo tutti le stesse cose; ma in ciascuno di noi Egli ha messo quello spirito che ritornerà a Lui, quando il nostro corpo tornerà alla polvere da cui è stato tratto. Non è giusto che un genitore mostri una speciale attenzione per quel figlio che risulta essere più simile al modello che ha immaginato, e trascuri invece quell'altro che non corrisponde pienamente ai suoi progetti.

La parzialità è sempre un brutto difetto, specialmente in un genitore. Ogni figlio ha diritto a sedere sulle ginocchia di suo padre e a parlare con lui in tutta tranquillità. Non è giusto obbligare un figlio a corrispondere a un determinato modello fisico e mentale. Non tutti, infatti, possono essere fatti rientrare fisicamente, mentalmente o socialmente nel medesimo stampo, ma a tutti può essere insegnato come si diventa cristiani.

Oggi, in sempre più famiglie si assiste al doloroso fenomeno della «spartizione» dei figli tra i genitori. Ma anche ai tempi dell'Antico Testamento accadevano cose simili: Giacobbe era il figlio prediletto di Rebecca, mentre Esaù era il preferito di Isacco. Questa parzialità dei genitori portò gravi conseguenze e grandi dolori. Entrambi i figli avrebbero dovuto essere amati allo stesso modo da entrambi i genitori.

Una signora disse, una volta, in presenza dei suoi due figli: «Questo è mio figlio, mentre quest'altro appartiene a suo padre. Ne abbiamo uno ciascuno». La vecchia storia delle preferenze viene troppo spesso alla luce. Invece, padre, madre e figli dovrebbero tenersi per mano come se fossero uno solo, e lavorare per la realizzazione del medesimo obiettivo: accumulare tesori in cielo. Diamoci da fare per costruire famiglie buone in questo mondo malvagio.

Stiamo parlando della necessità di cercare innanzitutto il regno di Dio, e della responsabilità che hanno i genitori di allevare i figli nella disciplina del Signore. Poi ci guardiamo attorno e vediamo o sentiamo dire di qualche madre che non può venire al culto perché ha un figlio piccolo. Ella teme che il suo bambino possa prendere qualche malattia stando tra la gente, oppure che possa fare rumore disturbando i presenti. Forse il piccolo è nell'età in cui maggiormente avverte il bisogno di muoversi e di giocare, di conseguenza la madre si stanca molto durante il culto per tenerlo a bada. Ma il problema può consistere, più semplicemente, nel fatto che ella non lo ha portato regolarmente al culto fin dalla nascita, in modo da insegnargli a starsene tranquillo e silenzioso. Tutte le scuse, accampate dalle madri di figli piccoli per non venire al culto, non reggono alla luce dell'insegnamento biblico, secondo il quale i figli sono un'eredità che viene dall'Eterno e doni di Dio al genere umano. Dunque, se tali sono i figli, perché mai essi dovrebbero costituire un impedimento per i genitori che vogliono adorare il Signore, nel modo che Lui ha comandato?

Non si devono usare i figli come pretesti per disertare la “*comune adunanza*”. Anzi, i figli offrono una importantissima ragione di più per non mancare agli appuntamenti con il Signore. Sappiamo tutti che i bambini piccoli non sono in grado di capire i sermoni né le parole degli inni, ma i genitori adempiono ai loro doveri partecipando al culto e insegnando ai figli, fin dalla più tenera età, che non si deve abbandonare la comune adunanza. Frequentando assiduamente le assemblee della Chiesa, i genitori possono esercitare una positiva influenza non solo su quelli che li osservano, ma, principalmente, sui loro figli, anche se questi sono ancora troppo piccoli per rendersi conto di quanto avviene attorno a loro. Mentre i genitori traggono edificazione spirituale dagli insegnamenti biblici che ascoltano, il bambino impara gradualmente come ci si deve comportare nelle adunanze. I bambini, poi, non debbono essere «parcheggiati», durante il culto, in aree riservate ai giochi con la sabbia o con le costruzioni, né in un’apposita «nursery». Cose simili possono trovarsi nell’asilo che il bambino frequenta durante la settimana.

Alcune chiese sono dotate di una «nursery», dove una persona incaricata della sorveglianza si prende cura dei bambini piccoli durante le ore di culto, in modo che i genitori possano lasciarvi i figli ed essere così liberi di adorare il Signore in tutta pace e tranquillità. Apparentemente questa sembrerebbe una buona soluzione: l’uditorio sarebbe più tranquillo, l’atmosfera concilierebbe il giusto stato d’animo, e nessun rumore disturberebbe né distrairebbe quanti si trovassero a sedere vicino alle famiglie con bimbi piccoli. Ma diamo uno sguardo alla «nursery» attigua al locale di culto: che beneficio ricava il bambino dal trovarsi lì? Quando sarà considerato abbastanza «grande» per passare dalla «nursery» all’uditorio? Come si sentirà quando avverrà questo spostamento? E che dire della persona incaricata della sorveglianza dei bambini? È giusto che ella diserti deliberatamente la comune adunanza per fare la baby-sitter? Il precetto di prendere parte al culto non è esteso forse anche a lei? Su quali basi si può giustificare la sua assenza? Può la cena del Signore esserle portata nella «nursery»? E, soprattutto, con quale spirito prenderebbe ella parte al memoriale del sacrificio di Cristo, con tutti quei bambini intorno? La «nursery», così come descritta, non ha alcuna ragione di esistere.

Potrebbe, invece, essere messo a disposizione delle madri, i cui bimbi abbiano bisogno di speciali cure o che causino disturbo durante il culto, un posto confortevole dove i bambini possano essere accuditi, quando necessario, per breve tempo dalle madri, venendo riportati, appena possibile, nella sala di riunione. La giusta soluzione può sempre e comunque essere trovata, tenendo presente la primaria esigenza, sia per i genitori sia per i figli, di essere presenti al culto. Tutta la fratellanza dovrà mostrare una partecipativa comprensione nei confronti della giovane e inesperta madre, che sta cercando di prendersi cura del suo bambino e, contemporaneamente, di servire il Signore partecipando al culto con il suo piccolo. Ella desidera, infatti, che il suo bambino impari il più precocemente possibile il rispetto per Dio, e il contegno che dovrà tenere durante il culto. Ella dovrebbe lasciare l’assemblea molto rapidamente se il piccolo piangesse in modo tale da creare disturbo, ma dovrebbe anche rientrare altrettanto rapidamente, appena possibile. La preghiera e l’approvazione di tutta la fratellanza vanno a quella madre, i cui sforzi sono diretti ad educare bene il suo bambino e ad insegnargli come ci si deve comportare nella comune adunanza.

Molte madri, animate da uno zelo fuori posto, ritengono che sia importante per i loro piccoli neonati assistere alle classi bibliche destinate ai bambini, così ve li portano sottraendosi al dovere di ascoltare le lezioni di cui esse stesse hanno bisogno, mentre i loro bimbi sono troppo piccoli per trarre un qualche beneficio dalle lezioni cui, di norma, assistono bambini un po' più grandi. L'unica cosa di cui hanno bisogno i piccoli neonati è di stare tra le braccia amorevoli di genitori che ascoltano la Parola di Dio, apprendendo verità che essi stessi insegneranno poi ai loro figli, quando questi saranno in grado di capirle. È vero che l'insegnamento della Bibbia va iniziato il più precocemente possibile, tuttavia i neonati non possono trarre alcuna utilità dal fatto di essere portati dalle mamme alle classi bibliche destinate ai bambini in età prescolare. Addirittura si verifica, talvolta, un tale affollamento di madri con neonati nelle classi dei bambini, da rendere impossibile all'insegnante l'espletamento del suo lavoro, poiché quelle madri finiscono spesso con il chiacchierare tra loro, disturbando la lezione. Quindi, i genitori di bambini di un anno o meno dovrebbero rimanere nelle classi per adulti, insieme ai loro piccoli. Cercare *prima* il regno di Dio significa anche compiere ogni sforzo, a casa e in Chiesa, per prepararsi ad insegnare ai propri figli l'ubbidienza a Dio. Un tale insegnamento inizia con la nascita e prosegue per tutta la vita. Ad un certo momento, i bambini raggiungono l'età in cui possono trarre beneficio dallo studio di gruppo della Parola di Dio, e dalla regolare frequenza delle classi bibliche predisposte per loro dalla Chiesa.

Le lezioni sulla Bibbia, impartite a casa dai genitori ai figli, dovrebbero integrare quelle impartite dagli insegnanti di classi bibliche in Chiesa. Genitori e insegnanti dovrebbero tenersi in stretto contatto per essere sicuri di far conoscere ai bambini tutto il consiglio di Dio. Vi sono genitori che non partecipano regolarmente alle adunanze della Chiesa, privando non solo sé stessi delle benedizioni spirituali derivanti da quella partecipazione, ma anche i loro figli, i quali ultimi dovrebbero invece rappresentare una ragione di più per non abbandonare la comune adunanza. Genitori simili mostrano di non cercare *prima* il regno di Dio, e di avere poca fede. A loro ben si adatta l'avvertimento di Giacomo, che scrive: "*Colui dunque che sa fare il bene, e non lo fa, commette peccato*" (Giacomo 4:17).

È certamente difficile, in questi giorni di poca o nulla fede, e quando molte distrazioni terrene assorbono la maggior parte del tempo, far capire ai giovani l'importanza di mettere il regno e la giustizia di Dio al primo posto nella vita.

Per esemplificare la generale tendenza della gente del mondo a mettere le cose materiali e terrene al primo posto nella vita, e a trascurare i beni spirituali, si può ricordare un episodio della vita di Gesù, allorché Egli si recò nella casa di alcuni amici che risiedevano nella piccola città di Betania: "*Or mentre essi erano in cammino, egli entrò in un villaggio; e una certa donna, per nome Marta, lo ricevette in casa sua. Ell'aveva una sorella chiamata Maria la quale, postasi a sedere a' piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. Ma Marta era affaccendata intorno a molti servigi; e venne e disse: Signore, non t'importa che mia sorella m'abbia lasciata sola a servire? Dille dunque che m'aiuti. Ma il Signore, rispondendo, le disse: Marta, Marta, tu ti affanni e t'inquieti di molte cose, ma di una cosa sola fa bisogno. E Maria ha scelto la buona parte che non le sarà tolta*" (Luca 10:38-42).

"*Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte*" (Matteo 6:33).

## Capitolo 11

### LA FAMIGLIA DEL PREDICATORE

Qualcuno si domanderà la ragione di uno speciale capitolo dedicato alla famiglia del predicatore. Il predicatore ha delle opportunità che gli altri membri della Chiesa non hanno, ma ha anche delle speciali responsabilità. Generalmente egli dispone di più tempo per studiare la Parola di Dio, dovendo predicare l'Evangelo alla comunità, settimana dopo settimana. Proprio in virtù del fatto che egli ha tempo per studiare e ha il dovere di insegnare agli altri ciò che impara, ci si aspetta da lui che sia preparato su tutti quegli argomenti che costituiscono l'oggetto del suo insegnamento, che egli applichi a sé stesso ciò che insegna e che, di conseguenza, dia il buon esempio a tutti coloro che ascoltano la sua predicazione. Ora, sappiamo bene che il Signore si aspetta dal predicatore esattamente ciò che si aspetta da ogni altro membro di Chiesa per quanto concerne il modo di parlare, di agire, di rapportarsi con gli altri e di condurre la propria famiglia, ma abbiamo scelto la figura del predicatore perché sia la Chiesa che il mondo ne osservano il comportamento in modo più attento e penetrante che non quello di altri cristiani. Al giovane predicatore Timoteo, l'apostolo Paolo raccomandava, infatti: "*... sii d'esempio ai credenti, nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità*" (1Timoteo 4:12). L'influenza esercitata dall'esempio di un predicatore si estende a largo raggio, proprio perché la vita che egli conduce e la condotta che tiene sono sotto gli occhi di tutti. Satana esulterebbe se egli commettesse dei gravi errori nella sua vita privata e all'interno della sua famiglia, poiché ne deriverebbe alla Chiesa il pubblico disprezzo.

Se un predicatore fallisce riguardo al suo matrimonio o all'educazione dei suoi figli, perde ogni possibilità di influenzare positivamente gli altri. Un lavoratore, che sia veramente esperto e capace, può ottenere speciali riconoscimenti e la stima dei superiori, anche se la sua vita familiare è un fallimento. Promozioni, gratifiche, avanzamenti di grado e stabilità del posto di lavoro non subiscono negative conseguenze dal fatto che i suoi figli diventino un problema per la società e siano figli del diavolo. La sua vita pubblica e quella privata non sono, infatti, collegate. La stessa cosa non si può dire, invece, per un predicatore dell'Evangelo.

Un macchinista lavora otto ore al giorno e poi se ne va a casa, dove trascorre la sua vita privata nell'ambito della famiglia per le rimanenti ore della giornata. Un predicatore sinceramente dedito al suo lavoro vive, invece, la vita del predicatore ventiquattro ore al giorno, ed ha pochissimo tempo che non sia di pubblico interesse. Se

non vuole fare questo genere di vita, ci sono altri campi di attività tra i quali può scegliere.

Se un predicatore fallisce nel matrimonio o nella corretta educazione dei figli, viene considerato un fallito anche come predicatore. Egli può essere un abilissimo insegnante, può avere grandi doti di oratore e affabilità verso i fratelli, ma il fallimento della sua vita familiare distrugge per sempre la sua capacità di influenzare positivamente gli altri.

Stiamo sottolineando queste cose non per aggiungere dolore alle sofferenze di un uomo, evitabili o non, ma piuttosto per cercare di imprimere nella mente di un giovane che voglia diventare predicatore la grande responsabilità che riposa su di lui.

Come sopra riportato, l'apostolo Paolo raccomandava al giovane predicatore Timoteo di servire da esempio ai credenti *"nel parlare, nella condotta, nell'amore, nella fede, nella castità"* (1Timoteo 4:12).

Il modo di esprimersi del predicatore dovrebbe essere esemplare.

Il predicatore, giovane o attempato, dovrebbe essere d'esempio a tutti i credenti e a tutti i non credenti, quanto alla sua condotta e al suo stile di vita, giorno dopo giorno. Il mondo spesso giudica la Chiesa in base a quello che vede fare dal predicatore. È ovvio che una Chiesa si mostri riluttante all'idea di invitare a lavorare presso di sé un predicatore, i cui figli siano la prova evidente del suo fallimento come padre. Quei ragazzi diverrebbero presto noti, nella Chiesa e nella comunità sociale, come «i figli del predicatore». Essi darebbero àdito a molte chiacchiere sul loro conto, e il comportamento da essi tenuto vanificherebbe l'attività di predicazione del loro genitore. Il diavolo non perde certo l'occasione di sfruttare a suo vantaggio l'infelice situazione di un predicatore dell'Evangelo, i cui figli si comportino in modo sconveniente.

Agli occhi del mondo, il predicatore si trova nella stessa posizione strategica di influenza in cui si trovano gli Anziani della Chiesa. La Bibbia sancisce il fatto che un Anziano non può svolgere il lavoro assegnatogli, se la sua famiglia non offre agli altri membri della Chiesa un esempio degno. Nell'elencare i requisiti che un Anziano deve possedere per svolgere quest'ufficio, viene detto che egli deve governare bene la propria famiglia e tenere i figliuoli in sottomissione e in tutta riverenza (*"che se uno non sa governare la propria famiglia, come potrà aver cura della Chiesa di Dio?"* - 1Timoteo 3:4-5), e che inoltre deve avere *"figliuoli fedeli, che non siano accusati di dissolutezza né insubordinati"* (Tito 1:6). I figli del predicatore devono essere, quanto a comportamento, come quelli di un Anziano fedele. Il ruolo che un predicatore ricopre può, infatti, metterlo in condizione di doversi rivolgere a dei giovani della Chiesa che rischiano di prendere una cattiva strada. Con quale autorità potrebbe egli riprenderli, o anche solo metterli in guardia, se contro i suoi stessi figli si potesse puntare il dito in segno di riprovazione? Ora, i doveri che riposano in capo ai figli degli altri membri della comunità e quelli dei figli del predicatore sono identici, ed i primi non possono nel modo più assoluto essere giustificati o scusati per il fatto che anche i secondi si stanno comportando male, ma per un predicatore diventa estremamente difficile essere ascoltato dai figli degli altri membri, quando i suoi stessi ragazzi costituiscono la prova concreta e tangibile del suo fallimento nell'educarli. Come può egli evidenziare agli occhi degli altri genitori le loro responsabilità verso i figli, se egli stesso ha man-

cato nell'affrontare le proprie? Le sue parole troverebbero, quasi certamente, orecchie sorde.

Proviamo tutti una grande compassione per quei genitori che hanno il cuore spezzato a causa del traviamiento dei figli. Non ci stiamo interrogando sulle ragioni per le quali accadono simili cose, ma lamentiamo piuttosto il fatto che ciò si verifichi talvolta nelle case di predicatori, Anziani, e di altri cristiani che anelano a vivere una vita santa e a dare al mondo il buon esempio.

Due sono i padroni che l'uomo può servire, ma non può servirli entrambi, poiché deve necessariamente operare una scelta fra i due.

È giusto mostrare tanta severità nei confronti di predicatori e di Anziani, i cui figli si sono «perduti» per aver ubbidito alla voce del padrone sbagliato? Si tratta di esseri umani soggetti ai medesimi errori che anche gli altri fanno, e che saranno giudicati in base alle stesse regole che varranno per gli altri.

Agli Anziani è affidata la responsabilità di *“pascere il gregge”*, e al predicatore quella di *“predicare la Parola”*. Prima ancora che il gregge spirituale (che è la Chiesa), gli Anziani devono esercitarsi a guidare le loro proprie famiglie; così il predicatore deve trovare nella sua stessa famiglia, prima ancora che nella congregazione, degli uditori attenti della Parola che predica. Tutti gli uomini saranno giudicati sulla base del medesimo Libro che sarà usato per giudicare i predicatori e gli Anziani. Ora, è più facile vedere gli errori degli altri che i propri. La Bibbia funge da specchio nel quale ognuno dovrebbe guardare, per vedere se approva ciò che vi scorge riflesso.

Per un predicatore che abbia figli ormai adulti, potrebbe essere troppo tardi per correggere gli errori che ha commesso nell'allevarli. Ma ciò può servire da ammonimento ad un giovane predicatore che abbia figli piccoli, affinché si impegni ad evitare i medesimi errori, già visti commettere da altri, e ad assicurare quel successo che spera di conseguire quando i suoi bambini saranno cresciuti. Egli dovrebbe provare un senso di timore e tremore, pensando a sé stesso, ai suoi figli, e alla Chiesa. *“Siate sobri, vegliate; il vostro avversario, il diavolo, va attorno a guisa di leon ruggente cercando chi possa divorare”* (1Pietro 5:8).

Nel programmare il suo futuro, un bravo giovane può unire zelo e dedizione alla sua determinazione di predicare l'Evangelo. Egli sogna di avere una famiglia felice e un posto nel quale rendere un grande servizio alla causa del Signore. Non può neppure lontanamente immaginare che il suo matrimonio possa miseramente fallire. Ciò non potrebbe mai accadere a lui. Può studiare diligentemente, esercitarsi a parlare fluentemente, e diventare persino famoso per la sua particolare abilità di predicatore. Compie ogni sforzo per sviluppare una personalità amabile, poiché si rende conto dell'importanza di fare buona impressione su tutte le persone che avvicina per parlare loro delle cose concernenti la vita eterna. Tutti questi sforzi sono ammirevoli, e sarebbe bene che molti più giovani ne compissero, per riuscire a predicare l'Evangelo con efficacia. Purtroppo molti giovani, con un buon carattere e animati dalle più lodevoli intenzioni, sono stati precocemente e gravemente sconfitti nella vita a causa della cattiva compagna che si sono scelti. Può sembrare strano che accada una cosa simile, ma se un giovane celibe va a predicare in una comunità, ed è dotato di una particolare abilità, tale da fargli guadagnare il rispetto di tutti, una ragazza, che non è all'altezza degli standard morali e spirituali che egli si è prefisso, può compiere ogni

sforzo per cercare di attrarre la sua attenzione e guadagnarsi il suo affetto. Il giovane e bravo predicatore può essere indotto a sposarla dalla compassione che prova per lei e dal desiderio di offrirle una esistenza migliore di quella che lei ha condotto fino a quel momento. Ma troppo spesso ella si rivela nient'altro che una pietra appesa al collo di lui, e il giovane e buon predicatore è distrutto per sempre.

Fa' attenzione, giovanotto. Il diavolo non dorme! Egli distruggerà tutti i tuoi sforzi in ogni modo possibile.

Anche la moglie del predicatore, come quella di qualunque altro uomo, può rivelarsi egoista, pretenziosa e autoritaria; può essere gelosa del tempo che il marito dedica allo studio della Parola e al lavoro del Signore; può essere stravagante e spendacciona; può rendere difficile lo svolgimento del lavoro del marito e vanificarne gli effetti, prestando l'orecchio a chiacchiere e pettegolezzi, o fomentando rancori e divisioni fra i membri di Chiesa.

Molti giovani predicatori sono stati sopraffatti dallo scoraggiamento, dopo aver constatato l'inefficacia dei loro sforzi, e si sono visti rifiutare da comunità nelle quali avrebbero tanto desiderato predicare, spesso senza comprendere la vera causa del loro fallimento.

Ma, fortunatamente, c'è anche il rovescio della medaglia. Accanto a quelle donne che ostacolano in ogni modo il lavoro dei mariti, ve ne sono molte altre che, viceversa, costituiscono punti di forza e validi sostegni per i loro consorti. Dietro quei fedeli predicatori dell'Evangelo, che dedicano la loro vita al servizio del Signore, ci sono sempre delle mogli umili, silenziose, gentili e capaci di piccoli e grandi sacrifici, pronte a tendere le mani per porgere ai mariti il necessario sostegno morale e affettivo. Queste donne tengono acceso il «focolare» domestico e rendono la casa un luogo accogliente nel quale i mariti predicatori trovano riposo e conforto. Esse governano la casa e sopportano più della metà del peso dell'allevamento e dell'educazione dei figli, affinché i loro mariti possano dedicare più tempo e più energie alla predicazione. Tali donne meritano una lode e una considerazione di gran lunga maggiori di quelle che generalmente ricevono; ciò perché pochi conoscono i sacrifici che esse devono fare per essere delle degne compagne per i loro mariti.

Un giovane predicatore e sua moglie possono pensare che i loro figli diventeranno dei buoni cristiani solo per il fatto di essere nati e cresciuti in una famiglia il cui capo svolge uno speciale lavoro per la comunità. Migliaia di predicatori hanno, però, imparato a loro spese che ciò non è necessariamente vero. I figli dei predicatori devono essere istruiti nella Parola di Dio, esattamente come i figli di qualsiasi altro membro di Chiesa. Occorre proprio lo stesso tipo di insegnamento per ottenere gli stessi risultati. I figli dei predicatori hanno bisogno della disciplina, dell'amore, del tempo, dell'attenzione, e della giusta sorveglianza di cui hanno bisogno tutti gli altri. L'unica differenza consiste nel fatto che i figli dei predicatori sono osservati molto attentamente dagli altri, poiché da loro ci si aspetta che siano d'esempio agli altri.

Qualsiasi deviazione dagli standard fissati dalla comunità sarà attentamente osservata e severamente criticata.

Nessun figlio eredita la conoscenza della Bibbia né i modelli di comportamento dei genitori. Tutto deve essere insegnato con la parola e con l'esempio. Il predicatore può «perdere i suoi figli», mentre cerca di salvare quelli degli altri.

Il predicatore che compie il proprio dovere, come il Signore e i suoi fratelli si aspettano da lui, è persona molto indaffarata, e può di conseguenza non disporre del tempo necessario per dedicare cura e attenzioni alla moglie e ai figli. Egli deve imparare a bilanciare gli impegni, in modo da non trascurare né il lavoro né la famiglia. Il successo nel lavoro del Signore dipende dal modo in cui egli impiega il suo tempo, stando sia nel soggiorno sia nello studio della sua abitazione.

Un predicatore può comportarsi in modo rude e scortese verso i suoi figli, pur pensando di stare impartendo loro la giusta disciplina. Marito e moglie, poi, possono entrare in conflitto tra loro a causa del differente modo di somministrare la disciplina: l'uno può essere severo e autoritario; l'altra indulgente e permissiva. I figli possono imparare molto precocemente come mettere un genitore contro l'altro e trarne vantaggio. Una situazione simile può essere solo fonte di guai. La moglie può permettere ai figli di frequentare luoghi o di fare cose, durante l'assenza del marito, che essi non potrebbero fare se questi fosse a casa. Ella dimostra, in tal modo, non soltanto la mancanza di quella soggezione verso il marito che la Bibbia comanda, ma contribuisce a suscitare nei figli uno spirito di disubbidienza e di ribellione. La mancanza di concordia tra i genitori, circa il modo di educare e di trattare i figli, è una vera disgrazia.

A volte il contrasto fra i genitori sul tema della disciplina nasce perché il padre si mostra troppo severo e autoritario nei confronti dei figli, e la madre cerca di parare i colpi. È triste che le medesime persone, che dicono di proclamare il consiglio di Dio, dimostrino poi, con le loro azioni, di non tenere in alcun conto ciò che vanno insegnando agli altri.

A fronte della assoluta mancanza di fede in Dio, che permea ogni aspetto della nostra società attuale, e della sistematica deviazione dai principi di giustizia e di santità insegnati dalla Bibbia, si deve valorizzare, come dato di grande incoraggiamento spirituale, il fatto che vi è un non trascurabile numero di giovani che predica l'Evangelo. Ciò infonde il coraggio necessario in tutti coloro che conducono, giorno dopo giorno, una silenziosa ed efficace battaglia per far sopravvivere nella famiglia i valori morali e spirituali.

Il diavolo non dorme, anzi è certo che cerca di fare tutto il possibile per distruggere la fede di quei giovani predicatori, per irretirli in false dottrine e in deprecabili situazioni, che avranno il solo effetto di vanificare e annientare il loro importantissimo lavoro.

Quei predicatori, che osservano in modo rigoroso e mettono in pratica le stesse cose che insegnano agli altri, hanno figliuoli bravi e fedeli che rappresentano la testimonianza vivente della sana dottrina che hanno ricevuto. Nelle passate generazioni, coloro che predicavano pubblicamente l'Evangelo erano battuti, imprigionati, e perfino uccisi. Essi hanno dovuto soffrire enormemente per tener fede alle loro convinzioni e per trasmettere agli altri l'insegnamento di Cristo Gesù.

Negli Stati Uniti d'America, fino a un secolo fa, i predicatori erano spesso costretti ad andare da una comunità all'altra, vivendo della generosità della gente alla quale predicavano, mentre mogli e figli rimanevano a casa, vivendo come vedove e orfani, in quanto dovevano provvedere a loro stessi, sopportando spesso grandi privazioni. Se il predicatore insegnava alla Chiesa la verità sulla colletta, veniva subito accusato

di predicare per denaro, e le sue lezioni non facevano che suscitare l'irritazione e il risentimento dei membri. Solo molto lentamente i fratelli si sarebbero resi conto del loro preciso dovere di *"mettere da parte a casa"* (1Corinzi 16:2), per provvedere alle necessità dei santi, ma altresì per consentire a coloro che annunziano l'Evangelo, di vivere dell'Evangelo (1Corinzi 9:14).

Oggi i tempi sono cambiati e, negli Stati Uniti d'America, i predicatori ricevono uno stipendio pressoché pari a quello che i membri di Chiesa guadagnano col loro lavoro. I predicatori dovrebbero essere grati alle comunità che li stipendiano, e dovrebbero impiegare al meglio il denaro che ricevono. Dovrebbero assolutamente evitare di indebitarsi al di là delle loro possibilità, onde non fornire un cattivo esempio ai fratelli e al mondo.

Il predicatore deve sostenere alcune spese che molti altri membri della Chiesa non hanno, soprattutto spese per l'acquisto di libri, per viaggi e per varie altre cose necessarie al suo lavoro. Ad ogni modo, egli deve imparare a vivere con semplicità e ad essere contento del suo stato. Molte famiglie di predicatori non amano il fatto di essere continuamente osservate da quanti le circondano. Esse sentono di avere lo stesso diritto alla «privacy» di cui godono gli altri. Coloro che nutrono simili sentimenti sono generalmente gli stessi che desidererebbero fare cose passibili di critiche, senza che lo si venisse a sapere. Ma queste persone dovrebbero piuttosto rendersi conto che, se anche tutti gli uomini ignorassero le loro azioni, Dio le conoscerebbe comunque, poiché non ci si può nascondere da Dio. Egli sa sempre, in qualunque luogo e in qualunque momento, ciò che stiamo facendo. Se quelle famiglie di predicatori, che amerebbero una vita meno «trasparente», non riescono a stare al livello degli standard che la congregazione ha stabilito per loro, è assai dubbio che possano riuscire a stare al livello degli standard fissati da Dio. Un uomo che non sia disposto a pagare questo prezzo, e una famiglia che non sia disposta a compiere qualsiasi sacrificio per aiutarlo ad essere un «pubblico» servitore del Signore, dovrebbero cercare un altro genere di vita. Non è giusto per una Chiesa invitare un uomo a lavorare e a predicare nella comunità, e scoprire più tardi che egli o la sua famiglia non corrispondono alle aspettative della comunità stessa. Ovviamente, la Chiesa ha l'obbligo di accertarsi preventivamente delle qualità morali e spirituali del predicatore, e gli Anziani, degni e timorosi di Dio, devono vigilare e accertarsi che tanto il predicatore quanto la sua famiglia conducano una esistenza esemplare.

Molte sono le remunerazioni e le gioie del predicatore e della sua buona famiglia. Ci sono le remunerazioni spirituali, che Dio ha promesso ad ogni cristiano fedele. Ci sono, poi, remunerazioni in questa vita, delle quali molti non si rendono neppure conto. Al predicatore, durante l'espletamento del suo lavoro, può capitare di imbattersi in persone empie e gravemente corrotte, le quali però, in sua presenza, generalmente si astengono dall'usare un linguaggio scurrile e dal comportarsi in modo indecoroso, talché spesso al predicatore viene mostrato il lato migliore perfino della persona peggiore. Egli non deve udire né vedere tutto il male che esiste nel mondo. I suoi amici più stretti sono quelli che amano il Signore. A lui ben si adatta questa promessa di Gesù: *"Io vi dico in verità che non v'è alcuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figliuoli, o campi, per amor di me e per amor dell'evangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli,*

*campi, insieme a persecuzioni; e nel secolo avvenire, la vita eterna*" (Marco 10:29-30). La vita del predicatore è così piena di benedizioni, che non c'è spazio per l'autocommiserazione né per le lamentele.

Anche la vita del predicatore, come quella di chiunque altro, presenta due lati contrastanti: da una parte vi sono gioie, e dall'altra esperienze spiacevoli. Il predicatore è a volte incoraggiato, a volte scoraggiato; ora elogiato ora criticato; a volte accolto, a volte respinto o evitato; ora lusingato ora calunniato; ora onorato ora detestato; ora remunerato ora perseguitato. Questo è sempre stato vero.

A seconda del trattamento che riceve, il predicatore può correre due grandi pericoli: a) critiche e persecuzioni possono portarlo ad un tale punto di disperazione da fargli abbandonare tutto; b) d'altra parte, elogi e lusinghe possono far sì che egli abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, venendo così l'efficacia del suo insegnamento sminuita o addirittura frustrata da un intollerabile atteggiamento di immodestia e di egotismo. In questi casi, la moglie del predicatore dovrebbe svolgere un essenziale ruolo per ristabilire le cose nei giusti rapporti.

La casa del predicatore dovrebbe essere il luogo in cui egli può trovare conforto, riposarsi, ritemperarsi e rinnovare il suo spirito. Qui egli dovrebbe trovare incoraggiamento, quando è scoraggiato; dovrebbe essere il benvenuto, quando è stato scacciato o evitato da coloro ai quali ha invano tentato di insegnare; dovrebbe trovare sostegno, stima e conforto, quando si dibatte in gravi difficoltà, per amore di Cristo. D'altra parte, quando viene lodato, lusingato e blandito dalla folla, egli può trovare un'atmosfera di equilibrio allorché rientra in casa, dove sua moglie conosce, oltreché tutti i suoi pregi, anche tutti i suoi difetti. Ella può tempestivamente aiutarlo a ridimensionare il suo «ego», inducendolo a guardarsi nello specchio e a vedersi come realmente è. Ella può aiutarlo a dire a sé stesso, quando è ingiustamente criticato: «Non sono così cattivo»; e quando è eccessivamente elogiato: «Non sono così buono». Ella può aiutarlo a tenere i piedi ben piantati a terra, e ad avere di sé stesso un concetto sobrio. Ogni predicatore ha bisogno di una moglie comprensiva, che completi la sua natura e costituisca un tutt'uno con lui, nel grande e meraviglioso lavoro di predicare l'Evangelo di Cristo.

Ogni uomo, nel cammino della vita, ha diritto a quel genere di famiglia che possa offrirgli sollievo e riposo alla fine della giornata: ad una famiglia in cui la moglie sa tutto di lui e lo ama comunque, e i figli sono felici di vederlo tornare a casa, anche solo dopo una breve assenza.

La famiglia terrena dovrebbe essere un semplice assaggio della famiglia celeste, dove i redenti di tutte le età troveranno riposo, pace e gioia per l'eternità.

## Capitolo 12

### QUANDO CI SI SPOSA

I genitori si aspettano generalmente che i loro ragazzi, un bel giorno, si sposino. Ogni bravo genitore si augura che il giorno del matrimonio possa essere un momento davvero felice per i suoi figli e per tutti quelli che li amano. Il certificato di matrimonio, che elenca i nomi oltreché degli sposi anche dei testimoni alle nozze, attesta l'avvenuta celebrazione di un «santo» matrimonio.

Quale giorno dell'anno è più piacevole ricordare, se non l'anniversario del matrimonio? Non è forse naturale che due persone, che hanno lavorato per anni allo scopo di edificare una famiglia proprio come Dio la vorrebbe, abbiano piacere di ricordare e di festeggiare quel giorno benedetto in cui tutto è cominciato? Soltanto coloro che hanno dimostrato di essere una benedizione l'uno per l'altro e per tutti quelli che li circondano, possono avere simili piacevoli ricordi. Affinché il giorno del matrimonio possa risultare felice, occorre che gli sposi abbiano piena fiducia reciproca; che condividano le stesse speranze e gli stessi ideali; che credano le stesse cose e apprezzino entrambi le persone buone e brave; che abbiano la stessa fede preziosa, capace di far loro legittimamente sperare che Dio benedirà la loro unione.

Bisogna chiedere a Dio, pregando, la saggezza necessaria per scegliere un compagno per la vita. Se si fa uso di questa saggezza, e se la coscienza è pura, sarà meraviglioso fare progetti per il felice giorno in cui due cuori batteranno all'unisono. Ma anche dopo la solenne celebrazione del matrimonio, e dopo la luna di miele, bisognerà continuare a pregare il Signore sia per ringraziarlo sia per chiederGli ancora la saggezza necessaria a mantenere sempre il vincolo coniugale saldo e santo. I due sposi possono e devono pregare insieme, ma sarà bene che ciascuno di essi rivolga a Dio anche preghiere fatte singolarmente, nel segreto e nel chiuso della sua stanza, cosicché il Padre celeste, che vede nel segreto, conceda le benedizioni richieste. È meravigliosa l'unione coniugale approvata da Dio, dai genitori e dai fratelli in Cristo Gesù. In occasioni simili, la gioia non è limitata soltanto ai due sposi, ma è condivisa da tutti coloro che li amano sinceramente, e, in cielo, da Dio.

Quando un giovane consegue il diploma di scuola superiore, si dice generalmente che egli inizia una nuova fase della sua vita. La cerimonia nuziale segna anch'essa l'inizio di una nuova vita per gli sposi che, da quel giorno, cammineranno insieme incontro al loro comune futuro. E il futuro potrà essere bello e luminoso, soltanto se i due giovani sposi sapranno fondare la loro unione sull'amore, sulla pazienza, sul

perdono, sulla fedeltà, sull'operosità, sull'ubbidienza alla legge divina concernente il matrimonio.

Il ricordo di un bel passato può essere distrutto dalla mancanza d'amore, di comprensione, di pazienza; dall'infedeltà e dalla pigrizia. Il passato se n'è andato; il presente fugge via velocemente, ma il futuro può durare decenni, prima che la morte recida il vincolo che ha fatto di due persone una cosa sola, in quel felice giorno del matrimonio. Va ricordato e ripetuto che il futuro dei due sposi sarà soltanto ciò che essi ne faranno.

Tra i giorni meritevoli di essere ricordati (quello della nascita; quello della nuova nascita in Cristo Gesù), bisognerebbe inserire anche quello del matrimonio, fonte di piacevoli ricordi per gli anni a venire. Ci sono grandi avvenimenti nel corso della vita ma, per la maggior parte, l'esistenza è caratterizzata da piccole cose, quali piccoli atti di gentilezza, parole di incoraggiamento, espressioni di gratitudine. Se si desidera che l'intero edificio della propria vita sia bello e solido, occorre piantare attentamente ogni piccolo chiodo, affinché l'intera struttura ne risulti rafforzata. Il buon carpentiere sa che anche una piccola rifinitura, male eseguita, può compromettere il risultato finale.

Ogni persona che forma una famiglia deve sapere che anche una parola aspra, un importante lavoro trascurato, un gesto che denota ingratitudine o mancanza di gentilezza possono compromettere la bellezza di un rapporto che dovrebbe mantenersi sempre puro e bello. Se uno dei due coniugi soffre, anche l'altro soffrirà con lui. I due sono uno solo. Se uno dei due diviene una benedizione per l'altro, questo sarà benedetto. La felicità dell'uno consiste nel fare del bene all'altro. La felicità consiste nel dare piuttosto che nel ricevere. Gesù ha detto: *"Più felice cosa è il dare che il ricevere"* (Atti 20:35). Non vi è situazione alla quale questa verità si adatti meglio che quella coniugale. L'egoismo fa svanire la bellezza di qualsiasi esistenza e di qualsiasi rapporto tra le persone.

La mancanza di onestà costituisce una grave minaccia per la stabilità del governo di qualsiasi nazione. Così l'inganno e la disonestà fra coniugi possono distruggere la vita familiare. Ogni coniuge dovrebbe dire sempre la verità all'altro, e non cercare di coprire con la menzogna qualche fatto della sua vita. Il cuore del marito confida nella moglie, il cui pregio sorpassa di molto quello delle perle (Proverbi 31:10-11). C'è un periodo della vita in cui sono i genitori a provvedere a tutto: a pagare i conti, a procurare cibo e vestiario, a curare la casa. Ai piccoli tutte queste responsabilità vengono risparmiate. Ma i piccoli crescono e diventano adulti e, un bel giorno, avranno anch'essi da pagare i conti, da provvedere cibo e vestiario alle loro famiglie, da prendersi cura delle loro case. È bene che, prima del matrimonio, i giovani che si accingono a sposarsi abbiano una qualche cognizione di quelle responsabilità. Essi devono aver già imparato che il denaro non cresce sugli alberi e che le cose non piovono addosso a chi le desidera. Il lavoro fa parte della vita. Che valore avrebbe la vita se non ci fosse nulla da fare e se non si avesse bisogno di nulla? Il lavoro quotidiano del marito per soddisfare le necessità della famiglia, e quello della moglie per curare la casa dovrebbero essere considerati qualcosa di diverso da un compito faticoso. Due persone, che hanno imparato che l'animo contento è un gran guadagno, possono essere felici con le semplici cose della vita; possono altresì imparare a vivere nell'ambito

dei loro mezzi, e a tener presente che non è possibile comprare tutto ciò che l'impulso suggerisce di acquistare.

Ma se i due non hanno imparato a fare buon uso dei loro risparmi, possono passare la vita a pagare debiti per cose di nessuna utilità. È un'arte da imparare quella di saper comprare soltanto le cose di cui si ha bisogno e tirare diritto davanti alle cose inutili o superflue. I soldi spesi per condurre una vita cosiddetta «brillante» sono tutti sprecati. Quando, poi, i soldi sono finiti, non resta che raschiare il fondo del barile.

Lo spirito altruistico può essere mostrato attraverso l'uso del denaro. Ognuno può utilizzare quello che ha, per il benessere e la gioia della persona amata. C'è molta più felicità per entrambi i coniugi se ognuno sa dare all'altro. Quando i figli vengono, poi, a benedire un'unione, essi hanno diritto, al momento opportuno, ad una quantità di denaro, da parte dei genitori, adeguata a soddisfare le loro giuste esigenze e necessità. I genitori non devono viziare i figli, assecondandone i capricci con l'acquisto di cose inutili. Possono esserci occasioni in cui si acquistano cose non strettamente necessarie, ma queste non devono avere il sopravvento sulle altre.

La famiglia unita dovrebbe imparare a dividere equamente le cose fra tutti i suoi componenti.

L'amore richiede tempo. Generalmente il giovane, che ha trovato il vero amore e desidera sposarsi, ha molto meno tempo per gli amici e per le cose che era solito fare prima. E, dopo il matrimonio, egli sarà ancora felice di avere tempo per colei alla quale ha detto «sì», davanti ad una folla di testimoni e davanti a Dio.

Il tempo è uno dei nostri beni più preziosi, ed è bello darne la parte migliore alla persona amata. Dal giorno del matrimonio, i due si appartengono reciprocamente. Ciascuno dei due si è lasciato alle spalle il «nido» d'origine, per formarne uno proprio. Occorre che i genitori dei giovani sposi non interferiscano troppo nei progetti della «nuova» famiglia, per non turbarne la serenità. L'indipendenza dai genitori, che il matrimonio comporta, incoraggerà i giovani sposi a ricercarne liberamente il consiglio, quando ne avranno bisogno. I genitori devono imparare a consigliare gli sposi, quando ne siano richiesti, liberamente e prudentemente. Padre e figlio ora possono comprendersi reciprocamente e perfettamente, poiché entrambi sanno cosa vuol dire amministrare una famiglia. La stessa cosa vale per madre e figlia. Il tempo in cui il bimbetto veniva tenuto per mano dall'uomo grande è passato; ora è il momento di trattare da uomo a uomo. Padre e figlio sono adesso due uomini che si amano e si rispettano l'un l'altro.

Non dovrebbero mai esserci parole amare da parte della nuora nei confronti della suocera: ogni marito ed ogni moglie dovrebbero avere due madri e due padri.

I due giovani sposi dovrebbero deliziare tutti quelli che li conoscono, dando prova di maturità e di capacità di adempiere ai loro obblighi e di prendere decisioni sagge.

La speranza è un'ancora sicura e ferma per l'anima (Ebrei 6:19). La nave deve avere la sua ancora, anche se è spesso in viaggio e quasi non si accorge che l'ancora è a bordo.

I giovani sono bravi a costruire castelli in aria, ma il giovane virtuoso fa sogni virtuosi. Anche se i bei sogni si realizzano difficilmente, non è escluso che ciò possa accadere. Quando due persone cominciano a vivere insieme nel sacro vincolo del matrimonio, facciano pure sogni e progetti insieme. Questi sogni potranno anche

essere oltre la loro portata, tuttavia determinano le mète che i due giovani si sono prefissi, e stimolano in essi le azioni necessarie per il loro conseguimento. Una vita senza mèta o scopo o direzione non vale la pena di essere vissuta. È come una nave senza timone, in mezzo al mare: va alla deriva, sospinta dal vento e dalle correnti. È bene, dunque, che i giovani sposi progettino insieme grandi e buone cose. Forse questi sogni, un giorno, diventeranno realtà. D'altra parte, è certo che non si possono raggiungere degni obiettivi, se questi non vengono prima pianificati. Saranno, invece, le circostanze e i casi della vita a prendere tutte le decisioni al posto di coloro che non hanno né speranze né obiettivi propri.

È bello che i giovani vadano incontro al futuro con il loro bagaglio di luminose speranze e di dolci sogni, tuttavia è necessario che essi siano preparati a fronteggiare le tempeste spaventose della realtà.

Alcuni «castelli in aria» crollano o si dissolvono nella nebbia del tempo. I venti della realtà li spazzano via, e i due giovani sposi si ritrovano ben presto con i piedi per terra. La vita non è fatta solo di bei sogni. Sudore e fatica si inseriscono nel quadro, e difficoltà d'ogni genere sorgono per far arrestare i due giovani poco prima della mèta. Tuttavia essi non devono scoraggiarsi, ma imparare piuttosto da queste prove a sviluppare pazienza, abilità e determinazione. Quando appare l'alba di un nuovo giorno, essi possono ricominciare a nutrire buone, belle e comuni speranze. Non dovrebbero mai lasciar finire una giornata in modo inutile; solo così essi potranno un giorno vedere delle fondamenta sotto quei loro nobili sogni.

Delusioni e sofferenze non dovrebbero impedire loro di raggiungere gli obiettivi che si sono prefissi.

I bei sogni e i bei progetti dovrebbero includere anche il proprio coniuge, i futuri figli, le persone che si amano, quelle che hanno bisogno d'aiuto, e la Chiesa. La giovane coppia dovrebbe ricercare innanzitutto l'approvazione di Dio e, quindi, fissare i suoi scopi avendo in mente il Suo consiglio. *“Se l'Eterno non edifica la casa, invano vi si affaticano gli edificatori”* (Salmo 127:1). I due giovani sposi non devono mai vergognarsi di far sapere agli altri che provano gioia nel servire Dio.

L'avidità, l'immoralità, la sofferenza che attanagliano la terra non sono altro che la diretta conseguenza dei sogni e dei progetti fatti senza considerare minimamente quale sia la volontà di Dio. Dio sa che cosa è meglio per l'uomo: tutti hanno bisogno del consiglio di Colui che ha una così grande profondità di saggezza e di conoscenza. Il Suo amore è meraviglioso quanto la Sua saggezza. Tutti i castelli in aria dovrebbero essere costruiti con la consapevolezza che gli occhi del Signore sono in ogni luogo, parimenti vigili su buoni e cattivi. Coloro che vivono ignorando Dio rimpiangeranno per tutta l'eternità di aver condotto inutilmente la loro esistenza terrena. Una vita senza Dio è priva di valore e di significato non solo riguardo a chi la conduce, ma anche riguardo agli altri. Spesso i sogni e i progetti, anche i più belli e virtuosi, sono bruscamente interrotti dalla realtà. La malattia può colpire l'uno o l'altro dei coniugi. Ecco allora che alcuni sogni svaniscono o diventano irrealizzabili; tuttavia, se il coniuge sano si prende amorevolmente cura di quello malato, questa prova d'amore è ancora più bella di qualsiasi sogno o progetto o scopo che i due si erano prefissi.

Non si può essere felici, su questa terra, se ci si ostina a cambiare i propri piani per adattarli alle varie situazioni della vita.

I buoni progetti devono essere fatti con gioia e, se possibile, devono essere portati a compimento. Quando gli obiettivi prefissati sono stati raggiunti, nuovi buoni progetti possono essere concepiti, in modo che la vita possa essere pienamente vissuta. Dio ci ha parlato attraverso il Suo Figliuolo e questo messaggio riguarda una grande salvezza, quella delle anime (Ebrei 1:1-2; 2:1-4).

L'Evangelo è *“la potenza di Dio per la salvezza d'ogni credente”* (Romani 1:16). La Parola di Dio può salvare le nostre anime (Giacomo 1:21). Ci sono molti benefici accessori per coloro che hanno attentamente e diligentemente imparato la via della salvezza. Ogni giovane coppia, che intraprende il grande compito di formare una famiglia, deve rendersi conto che nulla può prendere il posto della Parola di Dio nella sua vita. Una delle prime «abitudini» che i giovani sposi devono prendere e coltivare, fin dall'inizio della loro vita coniugale, è quella di leggere regolarmente insieme la Bibbia e di pregare insieme e singolarmente. Dio sa di cosa abbiamo bisogno, e la Sua legge è sempre per il nostro bene (Deuteronomio 6:24). La giovane coppia non dovrebbe prendere soltanto «l'abitudine» di leggere insieme la Bibbia, ma anche quella di parlarne e di pregare insieme. LA FAMIGLIA CHE PREGA INSIEME, RIMANE UNITA. I giovani sposi dovrebbero partecipare regolarmente alle adunanze della Chiesa, per adorare il Signore e per studiare la Sua Parola. Le preoccupazioni, i piaceri e le ricchezze non dovrebbero rappresentare le *“spine”* che soffocano la loro vita spirituale, ma dovrebbero esserne banditi.

Quando gli sposi vanno ad insediarsi nel luogo in cui condurranno vita in comune, la loro Bibbia dovrebbe avere un posto speciale, e non essere collocata su uno scaffale a raccogliere la polvere. Essa non deve essere usata come un raccoglitore di fotografie, di ritagli, o di ricordi; né come amuleto contro gli spiriti malvagi, o come balsamo cui ricorrere in tempi difficili. La Bibbia deve essere riguardata nella sua vera luce, come Parola di Dio. Essa è l'UNICA GUIDA che ci è stata data per il nostro viaggio verso l'eternità e, senza di Essa, perderemmo sicuramente la strada.

Prima di sposarvi, giovani, assicuratevi di aver fatto la scelta giusta. Assicuratevi che il Signore approvi la vostra scelta, e che anche i vostri genitori, credenti e timorosi di Dio, la approvino. Questi ultimi, infatti, hanno a cuore il vostro bene e la vostra felicità. Prendete la ferma risoluzione di essere fedeli al coniuge, per tutta la vita, e non permettete che si insinui tra voi cosa alcuna che possa rompere il sacro vincolo che vi unisce. Date realizzazione al vostro santo progetto di formare una famiglia buona in un mondo malvagio.

## CAPITOLO 13

### RELAZIONI FISICHE E RELAZIONI SPIRITUALI

La Bibbia utilizza le relazioni fisiche tipiche della famiglia, per aiutarci a comprendere le relazioni spirituali. Nel Vecchio Testamento, il popolo d'Israele pregava il Dio d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe. Quando nostro Signore venne sulla terra, insegnò ai Suoi discepoli a pregare in questo modo: *"Padre nostro che sei nei cieli"*. Gesù Cristo venne per farci conoscere Suo Padre, e per farci sapere che Suo Padre voleva essere anche nostro Padre. La parola *"padre"* è facilmente comprensibile da tutti nel suo significato. Sul piano umano, questo termine indica amore, protezione e sicurezza. Innumerevoli volte, tanto nel Vecchio quanto nel Nuovo Testamento, Dio viene rappresentato come Padre. Nel Nuovo Testamento, questa immagine è sottolineata con maggior forza che non nel Vecchio. Il termine *"Padre"*, riferito a Dio, mostra il Suo grande amore per noi, poiché, dopo tutto, noi siamo le Sue creature.

Il Salvatore disse ai Suoi discepoli che, quando pregavano, potevano avvicinarsi a Dio come ad un padre, e chiamarlo appunto *"Padre"*. Ciò significa che essi potevano appressarsi con fiducia al Suo trono di grazia, per ottenere aiuto nel momento del bisogno. Per spiegare in quale modo il Padre celeste risponde alla preghiera, Gesù disse: *"E qual è l'uomo fra voi, il quale, se un figliuolo gli chiede un pane gli dia una pietra? Oppure se gli chiede un pesce gli dia un serpente? Se dunque voi che siete malvagi, sapete dar buoni doni ai vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro che è ne' cieli darà Egli cose buone a coloro che glielo domandano!"* (Matteo 7:9-11).

Dio, mediante il Suo Figliuolo Gesù Cristo, ci ha fatto sapere che vuole essere anche nostro Padre. Nel sermone sul monte, parlando delle cose necessarie a questa vita (nutrimento, vestiario, abitazione, ecc.), Gesù disse: *"... e il Padre vostro celeste sa che avete bisogno di tutte queste cose"* (Matteo 6:32). E prima ancora aveva detto: *"... il Padre vostro sa le cose di cui avete bisogno, prima che Glielo chiediate"* (Matteo 6:8).

*"Il Padre vostro"*: quale meravigliosa relazione spirituale! Il Padre nostro sa, e il Suo braccio è abbastanza lungo e potente da soccorrere tutti quelli che hanno bisogno del Suo aiuto. *"Difatti, in Lui viviamo, ci muoviamo, e siamo"* (Atti 17:28). *"... Ogni donazione buona e ogni dono perfetto vengono dall'alto, discendendo dal Padre degli astri luminosi presso il quale non c'è variazione né ombra prodotta da rivolgimento"* (Giacomo 1:17).

Qual è la nostra relazione con Dio? È Egli nostro Padre?

Rivolgendosi agli Ebrei, che Lo criticavano aspramente per il Suo insegnamento, Gesù ebbe a dire un giorno: *"Voi siete progenie del diavolo, ch'è vostro padre, e volete fare"*

*i desideri del padre vostro*" (Giovanni 8:44). Nell'ultimo giorno, sarà terribile la nostra condizione se il diavolo sarà stato nostro padre. Dio vuole che chiunque si trova nel peccato recida la sua relazione col diavolo, e permetta a Lui di diventare suo Padre. Gesù disse alla donna samaritana, che aveva incontrato presso la fonte di Giacobbe, nella città della Samaria chiamata Sichar, che era venuto il tempo in cui il luogo per adorare il Padre non sarebbe più stato sul monte Gherizim, né a Gerusalemme, né in alcun altro luogo, perché ciò non aveva più importanza ormai. L'unica cosa che contava era, invece, che si adorasse il Padre *"in ispirito e verità"*. E aggiunse: *"... poiché tali sono gli adoratori che il Padre richiede"* (Giovanni 4:23).

Ora, se Dio è nostro Padre, noi siamo i Suoi figliuoli. C'è un meraviglioso passo in 1Giovanni 3:1-3, che rappresenta una enorme benedizione soltanto a leggersi: *"Vedete di quale amore ci è stato largo il Padre, dandoci d'esser chiamati figliuoli di Dio! E tali siamo. Per questo non ci conosce il mondo: perché non ha conosciuto lui. Diletti, ora siamo figliuoli di Dio, e non è ancora reso manifesto quel che saremo. Sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è. E chiunque ha questa speranza in lui, si purifica com'esso è puro"*.

C'è qualcosa di meglio che essere figliuoli di Dio? Su questa terra non ci è dato sapere come saremo un giorno, in cielo; ma sappiamo che saremo simili a Lui. Quale sarà il nostro sembiante non ha la minima importanza, perché ciò non ci è stato rivelato. Ma *"sappiamo che quand'egli sarà manifestato saremo simili a lui, perché lo vedremo com'egli è"* (1Giovanni 3:2). Questo è sufficiente. Avremo una «nuova» casa, non fatta da mani d'uomo, e saremo con nostro Padre. Il Padre e i figliuoli saranno assieme. Una tale speranza deve indurre l'uomo a rendere pura la sua vita, come il Padre è puro. Più un uomo è simile al Padre celeste in questa vita, più diventa consistente la speranza che egli ha di vivere con Lui nel mondo a venire.

Abbiamo già sottolineato più volte che una delle cause fondamentali del divorzio e di altri peccati in generale è il venir meno della fede in Dio e nella Sua Parola. Quando si insegna alla gente, a scuola, attraverso i giornali, la radio e la televisione, che l'uomo discende dalla scimmia e che tutte le creature viventi originano da un unico essere unicellulare, nessuno crede più che gli uomini siano progenie di Dio. Viene fatto credere che gli uomini non sono altro che forme più evolute di animali e, di conseguenza, essi cominciano a comportarsi come tali. La perdita della fede in Dio può distruggere la fibra morale di un'intera nazione. Se esistesse un qualche modo per far ritornare la fede, che ci consentisse di pregare così: *"Padre nostro che sei nei cieli"*, e di comprendere che abbiamo il diritto di dire: *"Padre nostro"*, allora si verificherebbe un repentino cambiamento nella morale del nostro Paese. L'apostolo Pietro ha così esortato: *"... poiché sta scritto: Siate santi, perché io son santo. E se invocate come Padre colui che senza riguardi personali giudica secondo l'opera di ciascuno, conducetevi con timore durante il tempo del vostro pellegrinaggio; sapendo che non con cose corruttibili, con argento o con oro, siete stati riscattati dal vano modo di vivere tramandatovi dai padri, ma col prezioso sangue di Cristo, come d'agnello senza difetto né macchia..."* (1Pietro 1:16-19).

Quindi, noi possiamo esser santi, perché il Padre celeste è santo, e possiamo essere, quanto più possibile, simili a Lui. Nel principio, Dio disse: *"Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza"* (Genesi 1:26). L'uomo ha, dunque, dei fondati e degni motivi per ricordare, per ragionare, per proporsi delle mètte e per pianificare la sua

vita, che gli animali non hanno. Egli non è come la scimmia, che vive e agisce unicamente e interamente in base all'istinto. Ha una coscienza e può comportarsi altruisticamente, considerando i bisogni dei suoi simili e agendo proprio come agirebbe una creatura fatta a immagine del Padre celeste.

La parola *"Padre"*, riferita a Dio, non può non richiamare alla mente i padri della carne. I termini *"padre"* e *"figlio"* vanno insieme. Dio è nostro Padre. Noi siamo i Suoi figliuoli. Non meritiamo di certo tutto ciò che Egli ha fatto per rendere possibile questa nostra meravigliosa relazione spirituale con Lui, eppure l'ha stabilita per grazia, avendo *"tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna"* (Giovanni 3:16).

*"Lo Spirito stesso attesta insieme col nostro spirito, che siamo figliuoli di Dio; e se siamo figliuoli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se pur soffriamo con lui, affinché siamo anche glorificati con lui"* (Romani 8:16-18).

Dobbiamo essere pronti a sopportare qualsiasi persecuzione o scherno da parte di chiunque, e a rimanere fedeli al Signore, aspettando il giorno in cui saremo glorificati con Lui. Siamo eredi di Dio e coeredi di Cristo. Dio è nostro Padre, Cristo è nostro Fratello. Questo pensiero dovrebbe elevare l'uomo dalla sua bassezza e farlo stare umilmente eretto nella speranza alimentata dalle immensamente grandi e preziose promesse che il Padre celeste gli ha fatto.

*"... perché siete tutti figliuoli di Dio, per la fede in Cristo Gesù. Poiché voi tutti che siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è qui né Giudeo né Greco; non c'è né schiavo né libero; non c'è né maschio né femmina; poiché voi tutti siete uno in Cristo Gesù. E se siete di Cristo, siete dunque progenie di Abramo; eredi, secondo la promessa"* (Galati 3:26-29).

Molti versetti del Nuovo Testamento raffigurano Dio come nostro Padre e noi come Suoi figli. Una tale immagine dovrebbe suscitare in noi gioia e riconoscenza per il glorioso privilegio che Dio ci ha fatto di accoglierci nella Sua famiglia.

*"... Per questa ragione, dico, io piego le ginocchia dinanzi al Padre, dal quale ogni famiglia ne' cieli e sulla terra prende nome, perch' Egli vi dia, secondo le ricchezze della sua gloria, d'esser potentemente fortificati mediante lo Spirito suo, nell'uomo interiore, e faccia sì che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, affinché, essendo radicati e fondati nell'amore, siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi qual sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Cristo, e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché giungete ad esser ripieni di tutta la pienezza di Dio"* (Efesini 3:14-19).

La parola *"famiglia"* indica una unità formata da genitori e figli. Dio è nostro Padre. Noi siamo i Suoi figli. Noi formiamo la Sua famiglia.

L'apostolo Paolo usa l'espressione *"casa di Dio"*, scrivendo a Timoteo: *"Io ti scrivo queste cose sperando di venir tosto da te; e, se mai tardo, affinché tu sappia come bisogna comportarsi nella casa di Dio, che è la Chiesa dell'Iddio vivente, colonna e base della verità"* (1Timoteo 3:14-15). La parola *"casa"* è usata nel Nuovo Testamento essenzialmente per indicare la relazione che lega i vari membri della famiglia, non già per indicare il luogo in cui la famiglia vive. Il carceriere di Filippi e la sua casa (= quelli di casa sua) furono battezzati. L'apostolo Pietro predicò Cristo Gesù al centurione Cornelio e alla sua casa (= a quelli di casa sua). Lidia e la sua casa (= quelli di casa sua) ricevettero la Parola di Dio. Ora, l'apostolo Paolo ha detto che la casa di Dio è la Chiesa dell'Iddio

vivente. Il locale di culto non è la Chiesa. La Chiesa è la famiglia spirituale, formata dai figli di Dio. Paolo scriveva a Timoteo che sperava di vederlo presto ma, nel timore di tardare, gli inviava appunto una lettera per insegnargli come doveva comportarsi in qualità di membro della Chiesa, ossia in qualità di figlio nella casa di Dio. Paolo scriveva a Timoteo non per istruirlo circa il modo di comportarsi all'interno del locale di culto quando la Chiesa si riuniva per adorare il Signore, ma per fargli sapere come doveva comportarsi sette giorni alla settimana, sia che fosse da solo sia coi fratelli in Cristo o con gente del mondo. Dovunque egli fosse e in qualunque circostanza, doveva comportarsi come se si trovasse nella casa di Dio, poiché era sempre un figlio di Dio, un membro della famiglia di Dio.

Come dovrebbe comportarsi un figlio di Dio? In modo molto simile a quello in cui si dovrebbe comportare un figlio in una famiglia terrena. Dovrebbe onorare, amare, rispettare suo padre, ubbidirgli ed esprimergli gratitudine per ciò che fa per lui. Non dobbiamo dare forse anche noi al nostro Padre celeste le stesse cose? Possiamo imparare molto, relativamente ai nostri doveri verso il Padre celeste, guardando alle cose che ci vengono richieste dalla famiglia terrena. Gli stessi principi fondamentali, che valgono nella famiglia terrena, possono venire trasferiti e applicati alla nostra famiglia celeste in cui Dio è nostro Padre.

Nel parlare di Cristo, lo Scrittore della lettera agli Ebrei ebbe a dire: *"... Egli doveva esser fatto in ogni cosa simile ai suoi fratelli, affinché diventasse un misericordioso e fedel sommo sacerdote nelle cose appartenenti a Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo"* (Ebrei 2:17). Cristo ha sofferto per i Suoi fratelli. Siete anche voi fratelli di Cristo? C'è qualcosa di meglio che potreste essere? Cristo disse: *"Nella casa del Padre mio ci son molte dimore; se no, ve l'avrei detto; io vo a prepararvi un luogo; e quando sarò andato e v'avrò preparato un luogo, tornerò, e v'accoglierò presso di me, affinché dove son io, siate anche voi"* (Giovanni 14:2-3). Le "dimore" sono nella casa del Padre, e noi abbiamo il grandissimo privilegio di sperare di condividere la gloria di quelle dimore con Dio nostro Padre e con Cristo nostro Fratello. Se abbiamo una tale speranza, non dobbiamo andare in giro autocommiserandoci per il fatto di non possedere un solido conto in banca o perché la nostra salute non è così buona come vorremmo. La nostra vita è *"come un vapore che appare per un po' di tempo e poi svanisce"* (Giacomo 4:14). I giovani non possono immaginare come scorra velocemente il tempo della vita ma, quando anch'essi cominciano a discendere la china, acquistano coscienza di questa realtà. Noi siamo su questa terra per un breve tempo e poi non ci siamo più. Che cos'è questa vita a paragone dell'eternità? Le nostre menti non possono afferrare questo pensiero. Può aiutarci a comprendere il concetto di eternità il fatto di considerare l'universo nel quale viviamo. Potete immaginare dove finisca l'universo? Potete immaginare quanto duri l'eternità? Le cose di questa vita periranno. Nulla di ciò che ci circonda è eterno. Tutto, perfino la terra stessa, passerà. Solo quelle cose che noi avremo messo al sicuro in cielo dureranno per l'eternità. L'apostolo Paolo disse: *"... so in chi ho creduto, e son persuaso ch'Egli è potente da custodire il mio deposito fino a quel giorno"* (2Timoteo 1:12). Egli non aveva beni materiali quaggiù, e nessuno divenne più ricco alla sua morte, ma i suoi tesori erano in cielo. Gesù suggerì: *"Non vi fate tesori sulla terra, ove la tignola e la ruggine consumano, e dove i ladri sconficcano e rubano, ma fatevi tesori in cielo, ove né tignola né ruggine consumano, e dove i ladri non sconficcano e non*

*rubano. Perché dov'è il tuo tesoro, quivi sarà anche il tuo cuore*" (Matteo 6:19-21). Paolo espresse lo stesso pensiero con queste parole: *"Se dunque voi siete stati risuscitati con Cristo, cercate le cose di sopra dove Cristo è seduto alla destra di Dio. Abbiate l'animo alle cose di sopra, non a quelle che son sulla terra"* (Colossesi 3:1-2).

È meraviglioso pensare che un giorno potremo essere con Cristo, nella gloria come eredi di Dio e coeredi di Cristo, e vivere eternamente nelle dimore preparate per gli eletti, avendo Dio come Padre e Cristo come Fratello.

Il successo negli affari, in questa vita, può essere una buona cosa, ma conta poco dopotutto, poiché le cose per le quali ci affanniamo, quaggiù, passano presto. Prepararsi per la vita dopo la morte è la cosa più importante. Abbiamo un Fratello che è il nostro Avvocato presso il Padre, ed è Lui che ha pagato il prezzo della nostra redenzione, mediante la quale abbiamo potuto diventare figli di Dio.

La Chiesa è la famiglia di Dio. Coloro che fanno parte della Chiesa fanno parte della famiglia di Dio, e Dio è il loro Padre. Poiché tutti coloro che sono nella Chiesa hanno lo stesso Padre, e sono anche fratelli e sorelle tra loro. Pietro disse, un giorno, a Gesù: *"Ecco, noi abbiamo lasciato ogni cosa e t'abbiam seguitato. E Gesù rispose: Io vi dico in verità che non v'è alcuno che abbia lasciato casa, o fratelli, o sorelle, o madre, o padre, o figliuoli, o campi, per amor di me e per amor dell'evangelo, il quale ora, in questo tempo, non ne riceva cento volte tanto: case, fratelli, sorelle, madri, figliuoli, campi, insieme a persecuzioni; e nel secolo avvenire, la vita eterna"* (Marco 10:28-30). Pietro aveva abbandonato, per amore di Cristo, la sua attività di pescatore, e non possedeva beni materiali. Egli poté dire allo zoppo che giaceva alla porta del tempio: *"Dell'argento e dell'oro io non ne ho"* (Atti 3:6). Pietro, come anche gli altri discepoli, fu disprezzato, battuto, oltraggiato, ma Cristo aveva promesso, a lui e agli altri, che avrebbero ricevuto in questa vita *"cento volte tanto"* delle cose che avevano abbandonato per amor Suo, insieme a persecuzioni, e *"nel secolo avvenire, la vita eterna"*. Questo è ciò che Gesù ha promesso. Se una persona avrà fatto delle rinunce pur di seguire Gesù, non sarà un perdente. Troverà molte persone che saranno per lui come fratelli e sorelle. Possederà dei beni spirituali, il cui valore sarà molto superiore a quello delle cose cui avrà rinunciato.

Perché si dovrebbe desiderare di stare fuori dalla Chiesa? Nella Chiesa ci sono fratelli, sorelle, madri e figliuoli pronti a condividere ogni benedizione che abbiano ricevuto dal Signore. Perché rinunciare al privilegio di avere tanti fratelli e sorelle in Cristo? La Chiesa del Signore è la più grande famiglia sulla terra. Nessun tipo di associazionismo è paragonabile alla famiglia del Signore. Non c'è niente di meglio al mondo che essere un figlio di Dio e un fratello di Gesù Cristo. Quando siamo stati ammalati e lontani dai nostri parenti nella carne, abbiamo trovato madri, padri, fratelli e sorelle nella Chiesa, che hanno fatto per noi molto più di quanto potessimo immaginare o contraccambiare. Nella famiglia di Dio impariamo a portare i pesi gli uni degli altri.

Gesù disse: *"Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri. Da questo conosceranno tutti che siete miei discepoli, se avete amore gli uni per gli altri"* (Giovanni 13: 34-35). Il mondo può identificarci come discepoli di Cristo, se ci comportiamo come fratelli e sorelle ed abbiamo amore gli uni per gli altri. *"Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte"* (1Giovanni 3:14). Amate veramente i vostri fratelli?

Dalla vostra risposta potrete capire se state camminando o no nella verità. A volte, nella Chiesa, vi sono dei fratelli che non possono parlare di problemi concernenti la vita comunitaria senza lasciarsi prendere dall'ira o alzare la voce contro altri fratelli. I membri del corpo di Cristo dovrebbero, invece, lavorare assieme nel modo migliore. La Chiesa è la famiglia di Dio, e i suoi membri dovrebbero comportarsi come figli, non già in modo tale da attirare biasimo sulla Chiesa. Essi dovrebbero trattarsi vicendevolmente come fratelli, e dovrebbero avere una speciale considerazione per il fratello "debole", proprio come nella famiglia carnale si riserva un'attenzione particolare al membro ammalato. Se un appartenente al corpo di Cristo è in difficoltà, gli altri devono prestargli aiuto. L'apostolo Paolo paragona il corpo spirituale di Cristo, che è la Chiesa, al nostro corpo carnale. Egli mostra che ogni parte del corpo ha una sua specifica funzione da svolgere e che tutte sono necessarie. Il corpo è dunque una perfetta unità, senza divisioni. Ogni membro ha una particolare cura per ogni altro membro. *"E se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui; e se un membro è onorato, tutte le membra ne gioiscono con lui"* (1Corinzi 12:26).

Noi siamo eredi di Dio. Pietro ha parlato di *"una eredità incorruttibile, immacolata ed immarcescibile, conservata ne' cieli per voi, che dalla potenza di Dio, mediante la fede, siete custoditi per la salvezza che sta per esser rivelata negli ultimi tempi"* (1Pietro 1:4-5). Sulla terra non c'è nulla che possa assomigliare al Cielo. Il Cielo ha cose che la terra non può offrire. Tutto ciò che appartiene a questa vita perirà. La terra stessa sarà arsa (2Pietro 3:10), e nessuna cosa che sia stata accumulata quaggiù durerà per sempre. Il Cielo offre *"una eredità incorruttibile, immacolata ed immarcescibile"*. Poiché siamo eredi di Dio, abbiamo questa eredità conservata per noi, e non abbiamo paura che tignole e ruggine possano distruggerla, o che un ladro possa portarcela via. Essa è conservata per noi che siamo custoditi dalla potenza di Dio, mediante la fede. Abbiamo la speranza di ricevere questa eredità, quando questa vita sarà finita. La speranza è un desiderio basato sull'aspettativa. Dio ha promesso questa eredità, e noi crediamo alla Sua Parola, così speriamo di riceverla. La speranza che abbiamo è *"un'ancora dell'anima, sicura e ferma e penetrante di là dalla cortina, dove Gesù è entrato per noi qual precursore"* (Ebrei 6:19-20). La Chiesa è chiamata la Sposa di Cristo. Egli è lo Sposo. Per esemplificare la relazione che intercorre tra Cristo e la Sua Chiesa, Paolo usò la figura del coniugio: *"Mogli, siate soggette ai vostri mariti, come al Signore; poiché il marito è capo della moglie, come anche Cristo è capo della Chiesa, egli, che è il Salvatore del corpo. Ma come la Chiesa è soggetta a Cristo, così debbono anche le mogli esser soggette a' loro mariti in ogni cosa. Mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei"* (Efesini 5:22-25).

Usando la relazione terrena di marito e moglie come tipo di quella spirituale che intercorre tra Cristo e la Chiesa, possiamo comprendere meglio i caratteri comuni ad entrambi i tipi di rapporto.

Il marito è capo della moglie e stabilisce le leggi per la famiglia. La moglie deve ubbidire al marito in ogni cosa, e la sua ubbidienza diviene motivo di gioia, poiché egli l'ama e desidera sempre il meglio per lei. Cristo è il capo della Chiesa, e stabilisce le leggi per essa. La Chiesa, come Sua Sposa, deve osservare attentamente ogni comando che Egli impartisce. Non dovrebbe esserci alcuna ragione o desiderio di modificare quello che Cristo ha detto, poiché Egli ama la Chiesa e ha dato Sé stesso al

fine di farla comparire dinanzi a Sé *“gloriosa, senza macchia, senza ruga o cosa alcuna simile, ma santa ed irreprensibile”* (Efesini 5:27).

Quando Giovanni fu rapito in spirito ed ebbe la visione della Chiesa nella sua gloria, disse: *“E vidi la santa città, la nuova Gerusalemme, scendere giù dal cielo d'appresso a Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo”* (Apocalisse 21:2). Come lo sposo attende con ansia la venuta della sposa, nel suo morbido vestito bianco e nella sua pura bellezza, così Cristo attende la venuta della Sua sposa (la Chiesa) che sarà senza macchia, né ruga, né difetto alcuno, ma santa e irreprensibile.

Una delle più belle parole nella nostra lingua è la parola «famiglia», poiché alla fine di una lunga e faticosa giornata, i suoi componenti vi possono trovare riposo e conforto. Il Cielo sarà un focolare eterno, un luogo di riposo, di felicità e di pace. Lassù Dio e l'Agnello illumineranno la città santa, dimodoché non saranno più necessari né il sole né la luna. *“... Dio stesso sarà con loro e sarà loro Dio; e asciugherà ogni lagrima dagli occhi loro e la morte non sarà più; né ci saran più cordoglio, né grido, né dolore, poiché le cose di prima sono passate”* (Apocalisse 21:3-4).

## CAPITOLO 14

### CONCLUSIONE

Quando parliamo del disfacimento morale e della disgregazione familiare che attanagliano la nostra attuale società, veniamo accusati di pessimismo, di disinformazione e di eccessivo criticismo. Ci si obietta che le famiglie infelici e i figli disubbidienti sono sempre esistiti. Ciò è vero, ma occorrerebbe chiudere gli occhi e tapparsi le orecchie per non rendersi conto che ci sono oggi molti più divorzi, molta più delinquenza e criminalità giovanile che mai prima nella storia del nostro Paese.

Molti predicatori, nel corso degli ultimi trent'anni, si sono via via interessati ai problemi che minacciano la famiglia, e hanno cercato di richiamare mariti, mogli e genitori distratti ai loro doveri reciproci e verso i figli. Se non si riuscirà a scuotere questi soggetti dal loro funesto torpore e a metterli di fronte ai loro imprescindibili doveri, il decadimento della famiglia porterà al crollo dell'intero tessuto sociale. Alla base della rovinosa caduta di molti imperi, è spesso ravvisabile, quale agente causale, lo sgretolamento dell'istituto familiare.

Nella giornata tipo di moltissime famiglie, il lavoro fuori casa di entrambi i genitori e la televisione portano via quasi tutto il tempo disponibile, al punto che non ne rimane per parlare con i figli, per leggere la Parola di Dio, per pregare. Il disbrigo dei lavori di casa e la cura dei bambini vengono spesso affidati a ragazze stipendiate, delle cui qualità morali non si fa alcun conto. Durante il fine settimana, tutti i membri della famiglia sono intenti a progetti di svago e di divertimento. C'è poi l'auto da lavare, il bucato da fare, e tutto deve essere pronto per il lunedì successivo, quando ricomincerà il «tour de force» della settimana lavorativa. Quindi non c'è tempo per andare al culto, né per prestare ascolto ai figli, essendo i genitori interessati al soddisfacimento dei propri desideri anziché all'adempimento dei loro doveri verso Dio e verso i figli. I genitori fumano. I figli fumano. Nessun insegnamento viene impartito ai ragazzi affinché imparino a tenersi lontani dai numerosi e gravi pericoli che insidiano la gioventù: l'alcool, la droga, la fornicazione, ed altre simili cose che intaccano irrimediabilmente il corpo e distruggono l'anima.

I genitori che non portano i figli al culto e non insegnano loro la Parola di Dio sono colpevoli agli occhi del Signore delle nefaste conseguenze che questa negligenza avrà sui loro ragazzi. Quei genitori, i cui figli crescono totalmente privi della disciplina e dell'ammonizione del Signore, non possono poi domandarsi, stupiti e addolorati, perché li hanno perduti.

Scritti come questo potrebbero essere molto utili a quei genitori che non hanno tempo per i figli, che stanno per ore in adorazione davanti al televisore trascurando

tutti i loro doveri, ma è molto poco verosimile che queste persone si accostino alla lettura di tali scritti. Dovrebbero esserci più sermoni (sulla famiglia e sui doveri dei genitori verso Dio e verso i figli) predicati dai pulpiti e scritti su pubblicazioni curate da cristiani e diretti alle famiglie. Dobbiamo renderci conto che la Bibbia tratta ogni aspetto della nostra vita, e che va insegnato tutto il consiglio di Dio. Come possiamo raggiungere coloro che non siedono nei banchi ad ascoltare i sermoni predicati, o coloro che non leggono i sermoni scritti nelle pubblicazioni che entrano nelle loro case? Come possiamo richiamare i genitori alle loro responsabilità? Molti predicatori e insegnanti si sono impegnati in questa direzione, ed anche se sono riusciti soltanto a compiere il loro dovere di predicazione e di ammonizione, non si può dire che abbiano sprecato il loro tempo. Quelli davanti a cui ci troviamo, del resto, non sono neanche nuovi problemi. Si tratta di vecchi problemi, soltanto più numerosi. Nel luglio 1960, infatti, in «Searching the Scriptures», un periodico religioso di grande valore per quelli che lo leggono, veniva riportato un articolo scritto dal fratello Rufus Clifford e apparso sul «Gospel Guardian» del 2 giugno 1949. Il titolo dell'articolo recitava: «La disgregazione della vita familiare americana», e il suo contenuto può essere così riassunto, riportandone le parti essenziali: «Stiamo assistendo al disfaccimento delle famiglie americane. La corruzione morale ha inondato l'intera nazione. La delinquenza giovanile è uno dei più gravi problemi. La FBI ha recentemente redatto un rapporto dal quale si evince una continua crescita della criminalità, anno dopo anno, soprattutto tra gli adolescenti. Dal 1944 al 1945, ad esempio, si è avuto un aumento dei crimini commessi pari al 12,4%. Una tale impennata è risultata la più forte, dal 1930 ad oggi. Uno stupro, una rapina, o un omicidio si verificano nel nostro Paese ogni 6,4 secondi. I giovani sotto i 21 anni sono responsabili del 51% dei furti di automobili, del 42% dei furti in appartamento, e del 28% di tutte le rapine. La delinquenza giovanile è soltanto un sintomo di una malattia che sta erodendo le fondamenta del nostro Paese, e che minaccia di distruggere la Chiesa del Signore. Questa malattia è la mancanza di famiglie veramente cristiane. Roger Babson ritiene che la ricerca di una soluzione al problema della delinquenza giovanile deve partire dalla ricostruzione del ruolo e della funzione dei genitori, e dalla presa di coscienza, da parte di questi ultimi, dei loro imprescindibili e non delegabili doveri. Le varie manifestazioni della devianza giovanile potranno sparire solo quando i genitori si renderanno conto che i loro doveri non si esauriscono con il provvedere ai bisogni materiali dei figli (cibo, casa, vestiario), ma con il ben più importante compito dell'educazione e dell'insegnamento della Parola di Dio. Il giudice del Tribunale dei minorenni della Contea di Davidson, nel Tennessee, ha redatto un recente rapporto nel quale si legge che dei 9.500 adolescenti che erano stati sottoposti a procedimento penale nella predetta Contea, non ce n'era neppure uno i cui genitori andassero al culto e prendessero parte regolarmente alle classi bibliche. È evidente che abbiamo dato eccessiva importanza alle cose materiali, e che abbiamo, per contro, trascurato del tutto le cose spirituali. Per comprendere ciò, bastano due cifre: nel 1942, negli Stati Uniti d'America, sono stati spesi 5 miliardi e 200 milioni di dollari in bevande alcoliche, e 2 miliardi e 400 milioni di dollari in tabacco. Queste cifre sono andate aumentando negli anni successivi alla guerra e, nel 1946, ammontavano complessivamente a 10 miliardi e 800 milioni di dollari spesi dagli Americani in bevande alcoliche e tabacco; mentre soltanto 4 miliardi di dollari venivano spesi per tutti gli istituti di istruzio-

ne, dalle scuole materne alle università. Negli Stati Uniti d'America ci sono circa 437.000 locali pubblici in cui è possibile consumare bevande alcoliche: in pratica, un bar ogni 300 abitanti; sette bar ogni cinque locali di culto. Ci sono 27 milioni di giovani americani che non ricevono alcun tipo di istruzione religiosa e, di questi, circa 16 milioni non sono mai entrati, neppure una volta, in un qualsiasi locale di culto. Circa 60 milioni di Americani non professano alcun tipo di religione. Qualsiasi osservatore e analista di declino morale di portata nazionale, e di problemi di delinquenza giovanile e adulta, non ha bisogno di guardare oltre. Le cifre sopra riportate parlano da sole. Quando per una nazione il whiskey e il tabacco sono più importanti dell'educazione religiosa e scolastica, è certo che il crollo di quella nazione non potrà essere posticipato di molto. Anche le donne hanno dato un notevole contributo al degrado morale che permea di sé ogni recesso della struttura sociale statunitense. Il disgustoso spettacolo di donne che fumano, che bevono e che si mettono al volante in stato di ebbrezza è sotto gli occhi di tutti. Nel 1920, veniva arrestata per ubriachezza una donna ogni cinque uomini. Nel 1946, il rapporto è stato di una donna ogni due uomini. Nel 1949, è stata praticamente raggiunta una situazione di parità. Le donne hanno lasciato la casa, per andare a competere con l'uomo nelle fabbriche, negli uffici, in tutti i luoghi di lavoro. Esse hanno lasciato i figli nelle mani di cameriere, insegnanti, baby-sitters, invece di prendersene cura esse stesse. Divorzio e immoralità hanno avuto una *escalation* senza precedenti, sulla scia di quei comportamenti. È inevitabile che le conseguenze del crollo dell'istituto familiare e dell'immoralità dilagante si ripercuotano sulla Chiesa. La Parola di Dio, con sempre maggiore frequenza, viene ignorata e messa da parte.

La famiglia è il centro dell'educazione in vista della Chiesa. È pressoché impossibile che una persona, cresciuta nella irriverenza e nella ignoranza della legge di Dio, possa diventare quel genere di cristiano e di cittadino che dovrebbe essere. Dobbiamo costruire famiglie in cui il timore e il rispetto per Dio e per la Sua Parola vengano enfatizzati e impressi nella mente e nell'animo. Allora avremo comunità civili migliori nelle quali vivere, e chiese più efficaci nell'opera di diffondere l'Evangelo di Gesù Cristo su tutta la terra».

Fin qui, la situazione negli Stati Uniti d'America al 1949. Che dire di quella attuale? Le cifre sono cambiate in peggio; i problemi derivanti dallo sfacelo morale delle nuove generazioni sono spaventosi; nuove forme di male sono entrate a far parte dello scenario già terribile di fine anni '40, ma la delinquenza giovanile resta un problema che nasce essenzialmente nell'ambito familiare. I genitori devono rendere conto alla società civile, e dovranno rendere conto a Dio di come hanno cresciuto i loro figli. Una giusta educazione, un'appropriata disciplina, un giusto amore sono in grado di correggere ed eliminare la maggior parte dei mali che insidiano i giovani. I primi anni di vita sono quelli in cui si è più ricettivi nei confronti delle cose che vengono insegnate od offerte ad esempio. È risaputo che i bambini imparano bene le lezioni. Se ad essi venissero insegnati il dovuto rispetto e l'amore per Dio, i problemi della delinquenza giovanile sarebbero presto risolti. Se, invece, ad essi vengono insegnate l'irriverenza e la mancanza d'amore, finiranno col diventare essi stessi dei problemi per la famiglia, per la società nella quale vivono, per la Chiesa, e per l'intera nazione. Se ai figli non vengono insegnate le giuste lezioni nelle famiglie, essi assor-

biranno i cattivi esempi dai loro compagni nel mondo. I genitori sono responsabili del tipo di educazione che i loro figli hanno ricevuto, del tipo di ambiente che i loro figli hanno frequentato, e delle conseguenze che questi fattori hanno avuto sullo sviluppo della loro personalità. La parola chiave é «disciplina», che significa «giusta guida». I figli hanno bisogno di direttive e del giusto freno esercitato dai genitori per mantenerli all'interno di quelle tracce.

Come abbiamo visto, la nostra non è l'unica generazione che deve fronteggiare i guasti della devianza giovanile. Non si tratta certo di un problema nuovo, né di un fenomeno per il quale si possa intravedere una diminuzione col passare degli anni, se le premesse rimangono immutate. A chi ritiene che la delinquenza giovanile sia una peculiarità dei nostri giorni, si dovrebbe suggerire di andare a leggere la Bibbia, precisamente la storia del sacerdote Eli e dei suoi due scellerati figli (1Samuele 2:12-36; 3:1-21; 4:1-22). Eli era giudice d'Israele e sacerdote dell'Iddio vivente. Invece di ricevere gioia e soddisfazioni dai suoi figli, ebbe solo grandi dolori e sofferenze. Dopo aver udito i peccati inimmaginabili dei quali i suoi figli si erano macchiati, Eli disse loro: *“Perché fate tali cose? poiché odo tutto il popolo parlare delle vostre malvage azioni. Non fate così, figliuoli miei, poiché quel che odo di voi non è buono; voi inducete a trasgressione il popolo di Dio”* (1Samuele 2:23-24). Ma quelli non diedero ascolto alla voce del padre loro, perché non avevano conosciuto l'Eterno (1Samuele 2:12), e di questa terribile mancanza era responsabile Eli, che non aveva somministrato ai suoi figli la giusta disciplina quando c'era ancora speranza. Di Eli e della sua casa l'Eterno disse: *“In quel giorno io metterò ad effetto contro ad Eli, dal principio fino alla fine, tutto ciò che ho detto circa la sua casa. Gli ho predetto che avrei esercitato i miei giudizi sulla casa di lui in perpetuo, a cagione della iniquità ch'egli ben conosce, poiché i suoi figli hanno attratto su di sé la maledizione, ed egli non li ha repressi”* (1Samuele 3:12-13).

Che tragedia! I figli di quell'uomo di Dio rappresentavano una pietra d'inciampo per il popolo del Signore! Ma di una tale situazione Eli condivideva con i suoi figli la responsabilità, poiché non li aveva repressi, non aveva dato loro delle direttive da seguire, non li aveva educati nella disciplina e nell'ammonizione del Signore, ma li aveva invece lasciati liberi di andare per la loro strada, seguendo gli istinti malvagi del loro cuore. Forse si sarà detto: «In fondo, sono solo dei ragazzi!». Però quei ragazzi crebbero e divennero uomini scellerati.

Il caso di Eli e dei suoi malvagi figliuoli dovrebbe, di per sé, bastare a convincere tutti i genitori della necessità di dirigere e di correggere i figli, se si desidera che essi diventino un giorno degli onesti e utili cittadini e degli individui il cui modo di vivere sia degno dell'Evangelo di Cristo. Riflettete su queste cose.

I genitori spesso danno per scontato il fatto che i loro figli cresceranno moralmente e spiritualmente sani. Troppi cristiani danno per certo che i loro figli ascoltino regolarmente i sermoni, studino le lezioni loro assegnate durante le classi bibliche, osservino e seguano i buoni esempi che hanno davanti agli occhi. Questi genitori dimenticano, però, che altrettanto necessario per una sana crescita spirituale, è l'insegnamento impartito a casa. I bambini, ed anche i ragazzi, non sono capaci di intraprendere e di organizzare da soli lo studio della Bibbia. Hanno bisogno che qualcuno li guidi e insegni loro la Parola di Dio. Il cristiano ha questo dovere verso i suoi figli e verso Dio.

I predicatori devono costantemente esortare i genitori ad attendere a casa all'insegnamento della Parola di Dio ai loro figli. La Bibbia contiene tutte le risposte possibili ai più delicati e difficili problemi dei giovani di tutte le epoche.

Spesso i ragazzi sentono denigrare e deridere la Bibbia dai loro stessi insegnanti, nella scuola. Quando la fede cristiana viene subdolamente o apertamente attaccata e criticata dagli educatori, il danno prodotto nei riguardi dei giovani è incalcolabile, e perfino quelli più forti spiritualmente ne risentono le conseguenze. Sapendo che questa situazione non solo esiste ma va sempre peggiorando, genitori ed insegnanti cristiani devono mettere in guardia i loro ragazzi contro i pericoli delle teorie, intrise di ateismo e del peggiore modernismo, propagandate da un sempre crescente numero di insegnanti, spiegando ai giovani che quelle teorie denigratorie, nei confronti di quanto v'è di più sacro, sono solo opinioni personali di chi le professa ed insegna. Simili opinioni non devono, dunque, essere accolte dai giovani in modo acritico e credulone, come se fossero la verità. Molto probabilmente il giovane, che ha tendenza a mettere in discussione certe asserzioni che contrastano con la sua educazione religiosa, verrà preso di mira da insegnanti e compagni. Ciò non toglie, però, che il suo comportamento sia da ammirare, poiché sta scritto: *“Guardate che non vi sia alcuno che faccia di voi sua preda con la filosofia e con la vanità ingannatrice secondo la tradizione degli uomini, gli elementi del mondo, e non secondo Cristo”* (Colossesi 2:8).

Il numero incalcolabile di pubblicazioni pornografiche in circolazione nel nostro Paese non ha altro effetto che quello di portare a completa rovina la generazione dei più giovani. Riviste, giornali e libri osceni non sono più confinati in luoghi poco accessibili al pubblico, ma sono ostentatamente esibite in tutte le edicole e in tutte le librerie. Non è forse vero che i libri più venduti sono proprio quelli il cui contenuto è immorale e lascivo? I giovani hanno libero accesso a questi libri e, dal momento che i lettori adulti ne hanno fatto dei «best sellers», si sentono giustificati quando attingono ai contenuti «inquinanti» di quelle pubblicazioni. La pornografia, comunque espressa e diffusa (attraverso la stampa, il cinema, la televisione, o Internet) non contamina soltanto il cuore e la mente dei giovani, ma li rende anche vittime di un pericolosissimo inganno, facendo loro credere che i comportamenti osceni siano predominanti e generalmente accettati. Mentre la società civile condanna ancora fortemente certe condotte. La pornografia lavora per un mondo malvagio. Un tempo, i giovani subivano l'influenza plasmante dell'ambiente nel quale nascevano e crescevano. Oggi, invece, i giovani sono sottoposti ad innumerevoli influenze provenienti anche da fonti esterne all'ambiente di vita, in virtù dei mezzi di comunicazione di massa e della accresciuta possibilità di viaggiare e di spostarsi dai luoghi di origine. Questo particolare aspetto della vita moderna può avere ripercussioni positive o negative sull'individuo, ma, sfortunatamente, le seconde sembrano prevalere.

L'enorme quantità di crimini irrisolti e di criminali impuniti fa mettere in dubbio la validità della massima, secondo la quale «il crimine non paga». È ovvio che la delinquenza giovanile aumenta, quando l'illegalità rimane troppo spesso impunita. I giovani dovrebbero imparare che esistono altri modi di «pagare» per un crimine, che non si esauriscono nel fatto di essere arrestati dalla polizia. Anche se un atto criminale sembra aver avuto successo, per essere rimasto impunito, resta vero che *“una dura correzione aspetta chi lascia la diritta via”* (Proverbi 15:10).

Da quanto precede, possono essere tratti due ordini di conclusioni: in primo luogo, si può affermare che, sebbene il processo della crescita degli esseri umani sia sempre stato difficile e pericoloso, la condizione della società attuale tende a rendere questo processo ancora più difficile. In secondo luogo, la situazione attuale fa sì che le influenze distruttive esistenti al di fuori della famiglia siano più forti che mai.

È da tenere presente che, nel bene o nel male, l'educazione e l'ambiente segneranno per sempre la vita di una persona.

*“Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà”* (Proverbi 22:5).

*“Non v'ingannate: Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi”* (1Corinzi 15:33).

Con questo in mente, offriamo quattro suggerimenti che, se seguiti, dovrebbero consentire ai giovani di contrastare le forze avverse del maligno.

- 1) Innanzitutto la famiglia dovrebbe essere sinceramente e profondamente cristiana (2Timoteo 1:5; 3:14-15). Rafforzato dall'insegnamento e dall'atmosfera di una famiglia cristiana, il giovane è ben equipaggiato per affrontare le forze del male, che non sempre possono essere evitate. I legami d'amore e d'amicizia tra genitori e figli dovrebbero essere indistruttibili. Affinché questo rapporto sussista e duri tutta la vita, è necessario che i genitori sappiano farsi rispettare dai figli e si interessino a tutto ciò che riguarda questi ultimi. Soltanto in questo modo i figli sentiranno di poter fare completo affidamento sui genitori. Inoltre, è molto importante che i genitori occupino una posizione di autorità, per suscitare nei figli un congruo sentimento di rispetto. Adoperiamoci in ogni modo possibile per riuscire ad allevare i nostri figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore (Efesini 6:4).
- 2) La Chiesa può fare molto per rafforzare spiritualmente i nostri giovani, se soltanto gliene diamo l'opportunità. Quando, però, genitori distratti o insensibili ai problemi della gioventù si preoccupano poco o nulla del fatto che i loro figli disertino le riunioni della Chiesa e non siano assidui alle classi bibliche, la meravigliosa influenza che la Chiesa potrebbe avere su quei ragazzi viene irrimediabilmente impedita. I genitori debbono, dunque, prendere coscienza delle loro gravi responsabilità, e dare alla Chiesa la possibilità di aiutarli nella grande e impegnativa opera di allevare i figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore.
- 3) Tutti i genitori cristiani devono impegnarsi ogni giorno ad educare cristianamente i loro figli. È stato, infatti, inconfutabilmente dimostrato che una educazione cristiana è il più efficace e migliore baluardo contro i mali che minacciano la gioventù.
- 4) Infine, occorre mettere davanti ai giovani precisi modelli di comportamenti giusti e santi, che fungano da parametri sulla cui base discriminare ed evitare i modelli sbagliati e immorali. Senza standard di riferimento, infatti, i giovani finiscono col sentirsi confusi, insicuri e facilmente aggredibili da ogni forma di male. La Bibbia contiene i giusti standard. Attenendosi a questo testo base, i giovani non potranno mai smarrire la retta via. *“Come renderà il giovane la sua via pura? Col badare ad essa secondo la Tua parola”* (Salmo 119:9).

Genitori, non c'è tempo da sprecare! I nostri figli non diventeranno buoni cristiani e bravi cittadini per caso! Un simile risultato richiede lavoro e dedizione da parte nostra. Facciamo tutto quanto è in nostro potere per preparare i nostri figli a servire il Signore e a rendersi utili alla Sua Chiesa.

Se ci fossero più famiglie timorate di Dio, ci sarebbero meno problemi legati alla criminalità giovanile. La famiglia è il luogo in cui si forma il carattere delle persone e si acquisiscono i principi relativi a ciò che è giusto e a ciò che è sbagliato. Ma che cos'è una famiglia timorata di Dio?

La Bibbia dice che Cornelio temeva Dio con tutta la sua casa (Atti 10:2). Magari si potesse dire la stessa cosa di tutte le famiglie! Invece, è fin troppo evidente lo spettacolo delle innumerevoli famiglie infelici e distrutte, in ogni luogo. Non c'è quasi individuo che non abbia un parente o un amico, la cui famiglia è tutt'altro che timorata di Dio.

Miscredenza, corruzione morale, delinquenza adulta e giovanile, ed ogni specie di male originano da famiglie in cui il timore di Dio non è osservato. Mentre, famiglie timorate di Dio costituiscono la base e il fondamento di una società ben ordinata. Ma cosa significa temere Dio? Per comprendere questo essenziale dovere del cristiano, è utile ricordare quell'episodio del Vecchio Testamento, in cui Dio chiese ad Abramo di offrirgli in olocausto il suo figliuolo Isacco. E Abramo, senza replicare nulla, si dispose ad eseguire l'ordine divino. La sua fede nell'Eterno lo spinse a mettere Isacco sull'altare. Poi Abramo *"stese la mano e prese il coltello per scannare il suo figliuolo"* (Genesi 22:10). A questo punto, però, un angelo dell'Eterno fermò la mano di Abramo, dicendo: *"Non metter la mano addosso al ragazzo, e non gli fare alcun male; poiché ora so che tu temi Iddio"* (Genesi 22:12). Questo episodio ci insegna che temere Dio significa ubbidire a Dio.

Cosa stiamo facendo, affinché la nostra famiglia sia timorata di Dio? Prendiamo ora in esame la famiglia di alcuni personaggi biblici, allo scopo di capire meglio quale sia la differenza tra una famiglia timorata di Dio ed una che non lo sia.

Timoteo era *"figliuolo di una donna giudea credente, ma di padre greco"* (Atti 16:1). Ai nostri giorni, ci sono molti giovani che, per il modo di condursi, hanno una cattiva reputazione nella comunità civile in cui vivono. Questo non era il caso di Timoteo. *"Di lui - infatti - rendevano buona testimonianza i fratelli che erano in Listra ed in Iconio"* (Atti 16:2). Ai nostri giorni, i quotidiani sono pieni di fatti di cronaca che riguardano i giovani, la cui vita è un triste esempio di dissolutezza e di completa mancanza di qualsiasi principio morale e religioso.

Quale meraviglioso cambiamento interverrebbe nel mondo, se tutti i giovani imitassero l'esempio di Timoteo, il quale *"fin da fanciullo"* ebbe conoscenza degli Scritti Sacri (2Timoteo 3:15), i quali soli possono dare all'uomo la saggezza e la salvezza *"mediante la fede che è in Cristo Gesù"*. E cosa v'è di meglio per un bambino, se non la conoscenza delle Sacre Scritture? E chi trovò il tempo e si sforzò di insegnare al piccolo Timoteo la Parola di Dio? La *"fede viene dall'udire e l'udire si ha per mezzo della parola di Cristo"* (Romani 10:17). L'apostolo Paolo ricorda la *"fede non finta"* che era in Timoteo, e che aveva abitato prima nella sua nonna Loide e nella sua madre Eunice (2Timoteo 1:5). Timoteo era stato, infatti, educato da sua madre e da sua nonna. Ogni bambino, oggi, avrebbe bisogno di una madre come Eunice e di una nonna come Loide. Se

Eunice e Loide vivessero oggi e avessero la responsabilità di insegnare a Timoteo, di certo non soffierebbero il fumo di una sigaretta in faccia al loro bambino; non si lascerebbero mai sfuggire di bocca parole sconvenienti, né permetterebbero a Timoteo di nutrire la sua tenera mente con giornalotti e fumetti che riportino ogni sorta di vizio. Quelle due donne non sarebbero per nulla orgogliose del fatto che il loro Timoteo conosca a memoria i nomi di tutte le stelle del cinema, anziché dei personaggi della Bibbia. Eunice e Loide, se fossero vive oggi, non riderebbero di certo vedendo il piccolo Timoteo tirar fuori una pistola giocattolo e sparare a un «fuorilegge», o sferrare un pugno in faccia ad un compagno, per imitare gli «eroi» della televisione. Al contrario, Eunice e Loide farebbero tutto il possibile per riempire la mente del loro bambino con la «regola d'oro» insegnata da Gesù (*"Tutte le cose... che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro"* - Matteo 7:12), e gli insegnerebbero le Sacre Scritture con la parola e con l'esempio. Voglia Iddio concedere a tutti i genitori la saggezza necessaria per educare i loro figli nel modo dovuto. Un impegno così grande richiede uno sforzo costante.

Molte ragazze coltivano nei propri cuori il desiderio di sposare un uomo bello e ricco, pensando così di avere assicurato il proprio futuro materiale. Ma le famiglie timorate di Dio sono edificate su fondamenta più solide e sicure. Piuttosto che pensare di sposare una persona piena di soldi, capace di assicurare beni e piaceri terreni, si dovrebbe desiderare di sposare una persona che possa contribuire a creare la giusta atmosfera spirituale.

Il re Salomone *"fece sì che l'argento" fosse "in Gerusalemme così comune come le pietre"* (1Re 10:27). *"E tutte le coppe del re Salomone erano d'oro"* (v. 21). Salomone *"ebbe settecento principesse per mogli e trecento concubine"* (1Re 11:3). Qualcuno potrebbe pensare: «Oh, se potessi avere una vita come quella di Salomone!». Una persona accorta direbbe, invece: «Che tragedia!». Infatti, le mogli di Salomone *"gl'inclinaron il cuore verso altri dèi; e il cuore di lui non appartenne tutto quanto all'Eterno, al suo Dio"* (1Re 11:4). La famiglia di Salomone non era timorata di Dio almeno per due ragioni: innanzitutto, perché egli aveva violato la legge di Dio concernente il matrimonio, in base alla quale vi è un solo marito per una sola moglie, e una sola moglie per un solo marito, finché morte non li separi (Matteo 19:5-6); in secondo luogo, perché la sua famiglia non serviva il Dio del cielo, bensì idoli, fatti dalla mano dell'uomo. Se la nostra famiglia viola la legge di Dio sul matrimonio o la legge di Dio in base alla quale dobbiamo servire il Signore e a Lui solo rendere il culto, non abbiamo una famiglia timorata di Dio. La famiglia timorata di Dio è una famiglia felice, che tiene alta *"la Parola della vita"*, *"in mezzo a una generazione storta e perversa"* (Filippesi 2:15). Adoperatevi per avere una famiglia così. La famiglia è come Dio la vuole, solo quando ogni membro di essa vive e agisce come Dio ha ordinato. Il marito deve esercitare l'autorità conferitagli da Dio, in quanto capo della famiglia; egli deve allevare ed educare i suoi figli nella disciplina e nell'ammonizione del Signore, e deve provvedere al loro benessere fisico, mentale, morale e spirituale. Alcuni mariti e padri, piuttosto che farsi carico dei propri doveri, preferiscono delegarli ad altri. Ciò è causa di molte gravi conseguenze per la famiglia. Un padre non deve solo provvedere ai bisogni materiali dei figli, ma deve altresì correggerli e raffrenarli. Qualcuno ha detto di aver imparato molte utili lezioni stando seduto sulle ginocchia della mamma, e di traverso su quelle del papà.

Salomone disse: *“Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l’ama, lo corregge per tempo”* (Proverbi 13:24).

Si potrebbe obiettare che, facendo uso della «verga della correzione» nei confronti di un figlio, la sua personalità potrebbe venire modificata in peggio. In tutta franchezza, ve ne sono di personalità che necessitano di essere modificate in meglio! Salomone disse anche che *“la follia è legata al cuore del fanciullo, ma la verga della correzione l’allontanerà da lui”* (Proverbi 22:15), e ancora: *“Correggi il tuo figliuolo; egli ti darà conforto, e procurerà delizie all’anima tua”* (Proverbi 29:17).

Se non vogliamo piangere amare lacrime di vergogna, di rimorso e di rimpianto, nei giorni a venire, dobbiamo vegliare sui nostri figli e raffrenarli finché c’è ancora la speranza di salvarli.

La moglie deve occupare il posto, assegnatole da Dio, di soggezione al marito, se vuole piacere al Signore. Ella deve adempiere ai suoi doveri verso il marito, ed essere una brava donna di casa. Non vi è lavoro più nobile, per una donna, di quello di curare la casa e i figli. Quando una donna si sposa, genera figliuoli e si adopera per allevarli nella disciplina e nell’ammonizione del Signore, ha trovato nella famiglia il posto che Dio le ha assegnato.

Anche i figli hanno il loro proprio ruolo nella famiglia, e i genitori devono assicurarsi che essi lo ricoprano nel modo giusto.

Ogni persona ha il diritto inalienabile di nascere in una famiglia cristiana. Ma quanti godono, in realtà, di un simile diritto? Un numero incalcolabile di volumi sono stati scritti, sul tema della famiglia, da psicologi e sociologi di tutto il mondo, influenzando in modo determinante l’opinione pubblica su questo argomento. Ma nessuno di quegli scritti ha valore, se non è in armonia con l’insegnamento biblico. La Parola di Dio *“ci ha donate tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà”* (2Pietro 1:3), e la relazione tra genitori e figli rientra nel numero di esse. Non si può trovare alcuna espressione di questa relazione migliore di quella contenuta in Efesini 6:1-4: *“Figliuoli, ubbidite nel Signore ai vostri genitori, poiché ciò è giusto. Onora tuo padre e tua madre (è questo il primo comandamento con promessa) affinché ti sia bene e tu abbia lunga vita sulla terra. E voi, padri, non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli in disciplina e ammonizione del Signore”*. È significativo il fatto che, nel versetto 2, siano nominati sia il padre che la madre in relazione al dovere di onorarli che è posto in capo ai figli; e che poi, nel versetto 4, sia nominato soltanto il padre in relazione al dovere di allevare i figli *“in disciplina e ammonizione del Signore”*. Questo fatto vuole sottolineare il giusto ruolo del padre, che è quello di capo della famiglia (Efesini 5:23) e di soggetto primariamente responsabile dell’educazione dei figli; ruolo questo che un sempre maggior numero di uomini ha finito, da lungo tempo ormai, col rifiutare, o del quale è stato molto spesso defraudato. Un padre non può allevare i suoi figli nel modo voluto da Dio, se è soggetto alla loro madre! Molte barzellette sciocche e volgari presentano l’innaturale situazione di un marito sottomesso ai voleri della moglie e, in molti casi, ciò è una triste realtà. Ma non è ciò che Dio ha ordinato.

Il fatto che il marito sia il capo della moglie e della famiglia non toglie nulla alla importanza del ruolo femminile nell’ambito familiare.

Quale immensa gioia è quella di dare alla luce una creatura e di rappresentare un aiuto convenevole per il padre di quella creatura, nell’opera di guidare un nuovo

essere umano a presentare sé stesso *“in sacrificio vivente, santo, accettabile a Dio”* (Romani 12:1).

È molto il lavoro che bisogna fare prima che un figlio raggiunga l'età della ragione, e anche dopo. Inizialmente, i genitori devono instillare nel bambino i principi per discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato. In questo fondamentale periodo della vita di un figlio, nessuno può sostituire i genitori nell'opera educativa. È essenziale che il bambino prenda subito parte, insieme ai genitori, alle riunioni della Chiesa. Durante la prima infanzia, quasi tutta la sua educazione si deve formare a casa, ad opera del padre e della madre, non già ad opera di una cameriera o di una baby-sitter, che si prende cura del bambino quando i genitori sono al lavoro. L'adulto di domani non è altro che il prodotto di ciò che gli viene insegnato oggi, da bambino.

Molti pensano, sbagliando, che se un ragazzo diviene un disadattato sociale o un delinquente, ciò è dovuto al fatto che ha «cattivo sangue», ossia una sorta di predisposizione al male ereditata dai nonni, dagli zii o da qualche altro parente, più o meno lontano. Secondo questo modo di vedere, Dio sarebbe responsabile di aver creato una persona malvagia. Ma poiché Dio ha creato l'uomo a Sua immagine (Genesi 1:27), l'uomo non è stato creato malvagio, però può diventare tale a causa di ciò che gli viene insegnato. Gli esseri umani non ereditano cattivi caratteri. I cattivi caratteri sono il frutto di una cattiva educazione. L'uomo è ciò che gli è stato insegnato. *“Inculca al fanciullo la condotta che deve tenere; anche quando sarà vecchio non se ne dipartirà”* (Proverbi 22:6).

Molti genitori si stupiscono che i loro figli abbiano potuto fare qualcosa di riprovevole, e si domandano costernati come possa essere successo. Essi dovrebbero esaminare sé stessi e vedere se hanno compiuto tutto il loro dovere verso Dio e verso i figli. Da genitori cristiani fedeli, infatti, non possono che venire figliuoli fedeli. I genitori debbono educare e sorvegliare i propri figli, non trascurando di dar loro buoni esempi e buoni consigli. Se i giovani non ricevono consigli dai genitori, si volgeranno ad altri consiglieri, che potrebbero rivelarsi assai cattivi.

Se si vuole evitare ai propri figli la triste sorte occorsa agli scellerati figli di Eli (1Samuele 4), è necessario sottoporli a disciplina e raffrenarli. Cosa che Eli non fece, subendone tutte le atroci conseguenze.

I genitori non debbono stupirsi del fatto che i loro figli siano diventati disubbidienti e ribelli, quando non hanno dato loro alcuna direttiva morale e spirituale da seguire. L'apostolo Paolo disse a Timoteo: *“Bada a te stesso e all'insegnamento; persevera in queste cose, perché, facendo così, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano”* (1Timoteo 4:16).

Questa esortazione vale anche per i genitori, poiché la frase *“quelli che ti ascoltano”* è applicabile anche ai loro figli. L'esortazione di Paolo potrebbe, dunque, essere letta così: «Genitori, badate a voi stessi e a ciò che insegnate; perseverate in queste cose, perché, facendo così, salverete voi stessi e i vostri figli, che vi ascoltano».

È abbastanza comune per un genitore essere così ambizioso riguardo al successo dei figli, da passar sopra al fatto che *“non è dall'abbondanza de' beni che uno possiede, ch'egli ha la sua vita”* (Luca 12:15).

È facile perdere di vista il significato del vero «successo». Ma il consiglio che Dio diede a Giosuè ce lo rammenta: *“Questo libro della legge non si diparta mai dalla tua*

*bocca, ma meditalo giorno e notte, avendo cura di mettere in pratica tutto ciò che v'è scritto; poiché allora riuscirai in tutte le tue imprese, allora prospererai" (Giosuè 1:8).*

Ricchezze, fama e stato sociale sono un ben povero surrogato del vero successo. Per avere il vero successo, il lato spirituale dell'individuo non può essere trascurato, e dello sviluppo di questo aspetto sono indubabilmente responsabili i genitori.

Non è assolutamente poco virile per un padre mostrare affetto per i figli, dicendo loro che li ama. Sarebbe assolutamente sbagliato, se non lo facesse. Padri e madri sono gli amministratori di un bene che non ha prezzo: i figli. Genitori, fate in modo che i vostri figli sappiano che li amate. Il corretto tipo di famiglia è quello in cui ognuno conosce il suo ruolo. La situazione è molto triste quando il figlio non riconosce la propria posizione e diviene irrispettoso; quando la moglie usurpa il ruolo del marito, disprezzando le proprie peculiari capacità e funzioni; quando un marito debole manca di addossarsi quelle responsabilità che la posizione di capo della famiglia gli impone.

Non è un caso che donne autoritarie, mariti irresponsabili e figli irrispettosi abbiano fatto tutti la loro comparsa nello stesso tempo. L'uomo che non riesce a tenere in soggezione sua moglie, non può tenere in soggezione neppure i figli. L'uomo che non è rispettato dalla moglie, non sarà rispettato neppure dai figli. Le conseguenze di una tale situazione sono pessime per tutti gli interessati.

Soltanto quando il marito ricopre il suo ruolo di capo della famiglia, e la moglie è rispettosa di tale ruolo, si può veramente apprezzare la dignità dell'essere uomo e dell'essere donna.

La forza del carattere di un uomo e la bellezza del carattere di una donna si manifestano proprio nell'atto di ricoprire ciascuno il ruolo imposto da Dio.

L'autorità che Dio ha dato all'uomo è un onore, se egli ne usa correttamente. Ma se l'uomo abusa della sua autorità, esercitando sui figli una disciplina violenta e vendicativa, ciò è per lui un disonore e una disgrazia. La Bibbia parla chiaramente di punizioni corporali per i figli: *"Chi risparmia la verga odia il suo figliuolo, ma chi l'ama, lo corregge per tempo"* (Proverbi 13:24), tuttavia una disciplina, che produca buoni risultati, deve essere somministrata con amore. Molto spesso, invece, la disciplina è soltanto espressione di un desiderio di vendetta, offensivo del senso di giustizia.

Troppi genitori tollerano le provocazioni dei figli fino all'exasperazione. Essi dicono al figlio «No!», ed egli disubbidisce, sfidandoli. A questo punto, essi dovrebbero tranquillamente e, col più completo autocontrollo, punire la disubbidienza. Invece, sopportano gli atti di ribellione del figlio fino all'estremo limite in cui, esasperati, scoppiano e infliggono la punizione al colmo dell'ira. In tal modo, i genitori sbagliano e il figlio subisce un torto. Sotto l'impulso dell'ira, un genitore può colpire la testa del figlio. La testa di un bambino o di un ragazzo non è un pallone da calcio. Ma l'ira può accecare la mente e far dimenticare i limiti della correzione.

Genitori, punite pure vostro figlio quando disubbidisce, ma subito dopo mettetelo sulle ginocchia, ditegli che lo amate e spiegategli perché deve imparare l'ubbidienza.

L'uomo abusa della sua autorità anche quando costringe la famiglia in situazioni che impediscono ad essa di ubbidire a Dio. Vi sono, infatti, uomini che si comportano *"da nemici della croce di Cristo... il cui dio è il ventre, e la cui gloria è in quel che torna a loro vergogna; gente che ha l'animo alle cose della terra"* (Filippesi 3:18-19). Queste persone

non solo non vogliono avere nulla a che fare con la Chiesa, ma impediscono anche alle loro famiglie di avvicinarsi ad essa. Altri uomini non esitano a sradicare le loro famiglie dal contesto in cui possono adorare e servire il Signore, per trasferirle in altri luoghi dove non c'è la Chiesa ma piuttosto un deserto spirituale, e ciò al solo scopo di guadagnare più denaro. La comunione fraterna, il culto del Signore, l'apprendimento della Parola di Dio attraverso la predicazione e le classi bibliche, sono tutte cose che vengono sacrificate davanti alla primaria esigenza di far soldi. È vero che la Bibbia dice: *"Mogli, siate soggette ai vostri mariti"* (Efesini 5:22), e *"Ogni persona sia sottoposta alle autorità superiori"* (Romani 13:1), ma quando un governo civile cerca di costringere un cristiano a fare cose che sono in contrasto con la volontà di Dio, la risposta non può essere che quella data da Pietro e dagli altri apostoli alle pretese del Sinedrio: *"Bisogna ubbidire a Dio anziché agli uomini"* (Atti 5:29). Analogamente, una moglie cristiana non può sottomettersi ad un marito non credente quando questi tenti di costringerla a disubbidire a Dio. Questo è un abuso di autorità. Un marito non ha il diritto di sfidare Dio, in nome dell'autorità che gli è stata da Lui attribuita.

Un uomo abusa della sua autorità, quando pretende dai figli un comportamento giusto, senza dare ad essi per primo l'esempio. Dio richiede all'uomo una condotta morale e spirituale pari a quella che richiede alla donna. Dio si aspetta che un padre sia, per i figli, in ogni circostanza, un esempio di fervore spirituale e di purezza morale, come deve esserlo anche una madre. Dio utilizza lo stesso metro per giudicare l'operato di un padre e di una madre. Infatti, lo standard di giusto comportamento che Egli pretende è uguale e valido per entrambi.

Fumare sigarette è indecente, sbagliato e dannoso tanto per l'uomo quanto per la donna. Dire parolacce è vergognoso e peccaminoso tanto per l'uomo quanto per la donna. Ubriacarsi è indecente, malvagio e contrario a Dio, tanto per l'uomo quanto per la donna.

Un uomo, che stabilisca un determinato modello di comportamento per moglie e figli e un diverso modello per sé stesso, è un ipocrita. Egli predica bene, ma razzola male!

Un uomo che beve, fuma, ride per barzellette sconce, ma non vuole che la sua famiglia si comporti come lui, è semplicemente un ipocrita.

Un uomo, desideroso che moglie e figli agiscano rettamente e siano cristiani, ma incapace di dare il buon esempio, è una persona che non merita rispetto. Egli non ha il diritto di pretendere che i suoi figli siano, anche solo di poco, migliori di lui.

Genitore, se le tue azioni sono in contrasto con le tue parole e le annullano, se i tuoi figli si comportano come te, non hai alcun diritto di rimproverarli né di sottoporli a disciplina. Prima di tutto, devi correggere e disciplinare te stesso.

Dio ha bisogno di uomini forti e fedeli, come capifamiglia. Dio ha bisogno di uomini di carattere, che usino la loro autorità per il Suo onore.

Uomo, se la tua famiglia sbaglia, ciò è perché tu sbagli! Tu sei il principale, e forse il solo, responsabile. Hai fatto cattivo uso del ruolo che Dio ti ha affidato? Soltanto Dio, attraverso Cristo, può far sì che tu diventi un buon marito e un buon padre. Possa tu dire, con Giosuè: *"... quanto a me e alla casa mia, serviremo all'Eterno"* (Giosuè 24:15). Ogni generazione deve imparare la volontà di Dio, e tramandare alla generazione successiva ciò che ha imparato.

Nessun figlio può saper discernere ciò che è giusto da ciò che è sbagliato, finché non gli venga insegnato. Dio ha rivelato la Sua volontà, riguardo a *“tutte le cose che appartengono alla vita e alla pietà”*, mediante la Sua Parola. Egli ha poi lasciato ad ogni persona la responsabilità di imparare la Sua volontà e di insegnarla agli altri. Ai genitori ha dato anche la speciale responsabilità di controllare che i loro figli siano educati nel modo giusto.

Mosè disse ai figliuoli d'Israele: *“Le cose occulte appartengono all'Eterno, al nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figliuoli, in perpetuo, perché mettiamo in pratica tutte le parole di questa legge”* (Deuteronomio 29:29).

Il Salmista ha chiarito, con le seguenti parole, quale debba essere la giusta attitudine verso la responsabilità, che Dio ha posto in capo a tutti noi, di far conoscere la Sua volontà ai nostri figliuoli: *“Ascolta, popolo mio, il mio insegnamento; porgete gli orecchi alle parole della mia bocca! Io aprirò la mia bocca per proferir parabole, esporrò i misteri de' tempi antichi. Quel che noi abbiamo udito e conosciuto, e che i nostri padri ci hanno raccontato, non lo celeremo ai loro figliuoli; diremo alla generazione avvenire le lodi dell'Eterno, e la sua potenza e le meraviglie ch'egli ha operato. Egli stabilì una testimonianza in Giacobbe, e pose una legge in Israele, ch'egli ordinò ai nostri padri di far conoscere ai loro figliuoli, perché fossero note alla generazione avvenire, ai figliuoli che nascerebbero, i quali alla loro volta le narrerebbero ai loro figliuoli, ond'essi ponessero in Dio la loro speranza e non dimenticassero le opere di Dio, ma osservassero i suoi comandamenti; e non fossero come i loro padri, una generazione caparbia e ribelle, una generazione dal cuore incostante, e il cui spirito non fu fedele a Dio”* (Salmo 78:1-8).

**F I N E**

## INDICE

	<i>Pag.</i>
<i>Introduzione</i> _____	3
CAP. 1 — LA LEGGE DEL MATRIMONIO _____	5
CAP. 2 — PREPARAZIONE AL MATRIMONIO _____	12
CAP. 3 — IL RUOLO DELL'UOMO _____	22
CAP. 4 — IL RUOLO DELLA DONNA _____	29
CAP. 5 — IL RUOLO DEI FIGLI _____	36
CAP. 6 — GIOIE E RESPONSABILITÀ DEI GENITORI _____	43
CAP. 7 — PERCHÉ SI VERIFICANO TANTI DIVORZI? _____	56
CAP. 8 — PERCHÉ «PERDIAMO» I NOSTRI FIGLI? _____	69
CAP. 9 — DUE DIFFERENTI TIPI DI DONNE _____	79
CAP. 10 — CERCATE PRIMA IL REGNO _____	88
CAP. 11 — LA FAMIGLIA DEL PREDICATORE _____	99
CAP. 12 — QUANDO CI SI SPOSA _____	106
CAP. 13 — RELAZIONI FISICHE E RELAZIONI SPIRITUALI _____	111
CAP. 14 — CONCLUSIONE _____	118